



Denuncia dei redditi: presentazione spostata al 30 giugno

La presentazione delle denunce dei redditi è stata spostata al 30 giugno, e il versamento delle relative imposte deve essere effettuato dieci giorni prima, ovvero entro il 19 giugno. Riguardo al condono per le tasse di registro, ipotecarie, catastali, di successione, per donazioni e Invm, il termine di presentazione è prorogato dal 2 al 31 marzo. Per l'Iva e le imposte sui redditi, dal 30 aprile al 1° giugno. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri.

A PAGINA 13

Nuovo codice della strada in vigore dal gennaio '93

Dopo 25 anni di discussioni, il nuovo codice della strada si avvia a diventare finalmente una realtà. Approvato ieri definitivamente dal governo, dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio del prossimo anno. Le novità: multe salatissime per chi supera i limiti di velocità, contrassegno per i ciclomotori, revisioni periodiche a tempi ravvicinati per le auto, educazione stradale nelle scuole, limiti per i neopatentati.

A PAGINA 10

Moby Prince Trovate tracce di esplosivo «Semtex»

Il sospetto di un attentato terroristico si estende sulla tragedia del Moby Prince. Tra i sette esplosivi rintracciati a bordo è stato trovato anche il «Semtex», un micidiale plastico utilizzato anche nella strage del rapido 904 e per far saltare una palazzina a Firenze. Per il magistrato siamo di fronte a «uno scenario più inquietante», anche se gli inquirenti non legano ancora l'esplosione con le cause dirette del disastro. La ricostruzione delle parti civili.

A PAGINA 10

Jugoslavia Milosevic annuncia «La guerra è finita»

Il parlamento serbo che la guerra è finita. Il leader di Belgrado disponibile a riprendere i colloqui di pace. Gli «irriducibili» serbi violano la tregua. Attentati in Bosnia Erzegovina alla vigilia del referendum sull'indipendenza.

A PAGINA 12

Il presidente della Repubblica è arrivato a dire: «Queste Camere non sono democratiche»
«La legge finanziaria non serve a nulla, l'ho firmata in stato di necessità»

«Ladri e imbrogliatori» Così Cossiga insulta i parlamentari

Il sogno che ritorna: abolire le Camere

STEFANO RODOTA

Il crescendo cossighiano è arrivato fino a cambiare lo status del parlamentare. Da ieri, infatti, sappiamo che senatori e deputati si dividono ormai in due categorie. Quelli ancora abilitati a vestire i panni sacerdotali, perché già si sa che sono candidati alle prossime elezioni. E quelli precocemente ridotti allo stato laicale, i «privati cittadini» (così disse Cossiga) che nulla potrebbero più dire su leggi e decreti perché non più candidati. Che tutto questo contrasti pienamente con quanto sta scritto nella Costituzione, che progetta i poteri delle Camere scelte fino all'insediamento delle nuove, al presidente importa poco o nulla. Ma il nostro presidente ricorda ancora che esiste una Costituzione? A dire il vero, di quest'ultima trovata ben si poteva (e forse si doveva) tacere, se non si trattasse di parole del tutto coerenti con la tenace opera di delegittimazione del Parlamento cominciata dal presidente alla fine del 1990. Nell'esternazione capostipite, quella trasmessa a reti unificate dalla Fiera di Roma, Cossiga parlò ossessivamente di un Parlamento che poteva mandare a casa quando e come voleva. Sono poi venuti gli attacchi personali ai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni, e i tentativi ripetuti di bloccare l'attività di commissioni e comitati parlamentari. L'ultimo che oggi accusa il Parlamento di delirio di onnipotenza, perché sparerebbe poteri e responsabilità, da lunghi mesi persegue proprio questo disegno, cercando tra l'altro di impedire in ogni modo che le Camere potessero discutere le responsabilità del governo per gli atti presidenziali per i quali lo stesso Cossiga aveva invocato la «copertura» governativa.

Di un Parlamento non più legittimato ad occuparsi di alcunché Cossiga ebbe a parlare anche all'indomani del voto referendario del 9 giugno, esponendo la peregrina tesi secondo la quale deputati eletti con un sistema di preferenze plurime perdevano ogni cittadinanza nel nuovo mondo segnato dalla preferenza unica. Con il trascorrere dei mesi, era poi la vicina scadenza che avrebbe dovuto vietare ogni impegnativa attività delle Camere.

Verrebbe voglia di liberarsi con un'alzata di spalle di tutto questo follore istituzionale, se la linea tenacemente incarnata dalle vicende appena ricordate (e da altre ancora) non avesse prodotto un perverso gioco di richiami e di echi tra Quirinale e partiti o pezzi di partiti, e corpi dello Stato e ambienti sociali, tutti accomunati dalla voglia di liberarsi del Parlamento e di trasferire attività fondamentali in luoghi non segnati dalle fatiche e dalle garanzie della democrazia. Non è stato forse lo stesso Cossiga a rifiutare il Parlamento come luogo del giudizio sulla proposta di messa in stato d'accusa, come prevede la Costituzione, gridando ai carabinieri il noisissimo «giudicatemi voi?»

Quel grido non è rimasto senza eco nello stesso Parlamento. La maggioranza, con un atteggiamento che davvero non ha riscontro nella storia delle democrazie occidentali, ha usato l'ostruzionismo per impedire che il comitato parlamentare si pronunciasse sulla proposta di messa in stato d'accusa di Cossiga per attentato alla Costituzione. E cosa che non ha suscitato i commenti e le indignazioni che meritava - il presidente della Repubblica ha scelto in anticipo le Camere mentre era in corso una procedura che lo riguardava.

Ecco, allora, la ragione vera dell'ostilità verso il Parlamento, come verso ogni altra istituzione che abbia funzioni di controllo. Si disegna, e si cerca di praticare ogni giorno, un potere libero dalla logica democratica dei pesi e contrappesi, dei controlli. Si enfatizzano, in modo del tutto improprio, il voto popolare e la sovranità dei cittadini non per avere poteri più legittimati, ma per ottenere investiture personali poi sottratte ad organi capaci di esercitare un controllo continuo e diretto. Si rovescia male quando, in maniera del tutto conforme alla stessa lettera della Costituzione, il Parlamento si appropria di competenze proprie, come nel caso del nesame della legge sull'obiezione di coscienza.

Non so se dal Colle del Quirinale si farà eco alle parole di Gianfranco Miglio, e ritroveremo nella prossima esternazione presidenziale la diagnosi di un Parlamento che «ha l'Aids». Hanno visto giusto gli ironici autori di «Avanzi», quando hanno deciso di chiudere il loro programma televisivo cantando «Sciogliamo le Camere - per un mondo migliore». È un vecchio sogno di tutti i teorizzatori di liberazione del Parlamento. Per fortuna, la forza della democrazia li ha sempre obbligati a risvegliarsi in un mondo davvero «migliore» di quello che con parole e atti pericolosi cercavano di costruire.

«Francesco Cossiga è vessato dal presidente della Repubblica». È l'ennesima minaccia di dimissioni contro la legge sull'obiezione di coscienza. Il capo dello Stato si ribella all'«onnipotenza del Parlamento». E già picconate: «Per me, è la negazione della democrazia». Accusa deputati e senatori di «frodo» e «imbroglio» sulla copertura finanziaria delle leggi. Ne rinvia un'altra: «È una sanatoria dei bocciati».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La dissociazione è proclamata in pubblico: «Parla Francesco Cossiga e non il presidente della Repubblica. Semmai, chiedo al presidente della Repubblica perché debba continuare a vessare Francesco Cossiga». Si sente «vessato» da un «Parlamento onnipotente». Non va giù a Cossiga che si riprenda la discussione sulla obiezione di coscienza, e pare davvero minacciare le dimissioni ora che è stato tradito anche dal socialista Craxi. La picconata al Parlamento è rabbiosa: «È la negazione della democrazia. Alle ore 20 del 2 marzo sarà formato in gran parte da privati cittadini che le-»

A PAGINA 3

Occhetto: «I giornali snobbano la sinistra»



Achille Occhetto

LEISS A PAGINA 7

Pupo: nell'84 ho comprato il 4° posto Ieri eliminato anche Mino Reitano

«Sì, ho barato a Sanremo» Ma poi ritratta

Su Sanremo è scoppiata la bomba-Pupo. Il cantante aretino, al secolo Enzo Ghinazzi, eliminato alla prima serata, prima ha confessato di aver sborsato (in occasione del Sanremo del 1984) 75 milioni per conquistarsi un posto in finale; ma dopo qualche ora ha «ritrattato» tutto. Intanto, ieri sera, le giurie hanno bocciato Mino Reitano, i Ricchi e Poveri e la Nuova compagnia di canto popolare.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROBERTA CHITI

SANREMO. Tra promossi e bocciati (ieri, tra i «big», fuori Reitano, Ricchi e Poveri e Nuova compagnia di canto popolare, e tra le «ovate», i bravi Aeroplantiani); assieme ai record dell'Auditel (19 milioni di spettatori su Raiuno nella prima serata), il grande circo del Festival esibisce scandali grandi e piccoli. Dopo le polemiche su Jo Squillo, ieri è stata la volta della bomba-Pupo. Il cantante aretino, subentrato proprio alla prima serata, ha lanciato pesanti accuse sulle gestioni passate e presenti di Sanremo. «È lo ha fatto confessando di aver sborsato, nel fe-

stival del 1984, ben 75 milioni per comprare un «pacchetto» di cartoline-voto del Totip che gli permisero di arrivare quarto. Ma dopo le sdegnate reazioni di organizzatori e discografici, qualche ora dopo, la marcia indietro di Enzo Ghinazzi (il vero nome di Pupo) che ammette di essersi lasciato «prendere dalla rabbia». Intanto, anche Pierangelo Bertoli rischia la squalifica. La sua canzone, *Italia d'oro*, non sarebbe del tutto inedita. Anzi, ne esisterebbe una versione, con parole diverse, interpretata dalla cantante Gladys Rossi.

R. GIALLO R. PALLAVICINI ALLE PAGINE 17 e 18

Vertice anti-droga Bocciato Bush No alla linea dura



Il presidente George Bush

A PAGINA 12

Attentato a Tortorici. Il giudice Carnevale annulla la sentenza sul clan dei catanesi Bomba contro la polizia nel feudo dei boss La Cassazione: «La mafia non esiste»

Il clan dei catanesi non è un'associazione mafiosa. Per questo i giudici della prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, hanno annullato ieri la sentenza contro la banda che tra gli anni 70 e 80 compì 61 omicidi, centinaia di rapine, 4 sequestri e una strage. E intanto a Tortorici, nel paese del racket, un ordigno esplosivo ha fatto saltare il posto di polizia.

CARLA CHELO

ROMA. Tutto da rifare il processo contro il clan dei catanesi che per una decina d'anni dettero vita a Torino ad un'organizzazione ramificata e sanguinaria impegnata nei vari rami del crimine. Per Corrado Carnevale, tornato in scena dopo una breve assenza, non si può neanche dire che fosse una banda di mafiosi. Sorpresa della Procura generale che neppure immaginava contestazioni su questo



Corrado Carnevale

WALTER RIZZO A PAGINA 8

Stuprò 10 donne Condannato a venti anni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

MILANO. Venti anni di reclusione per stupro. È la pena inflitta dal tribunale di Milano a Massimo Maletti, un operaio di 28 anni, accusato di aver violentato dieci donne, tre delle quali minorenni. Maletti - era già stato condannato nel 1985 per altri episodi analoghi - aveva commesso le ultime violenze anche durante un periodo di semilibertà. I giudici hanno respinto la richiesta volta a

consentirgli di trascorrere la reclusione in una casa di cura. Il processo si è svolto a porte chiuse a tutela delle vittime che hanno dovuto rievocare i momenti drammatici della violenza subita. Il pubblico ministero a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto per l'imputato 17 anni e mezzo di carcere. Il tribunale è stato più severo e ha condannato al Maletti una condanna esemplare.

A PAGINA 10

Ma all'economia italiana non bastano i sermoni

AUGUSTO GRAZIANI

Il sermone solenne che i professori Monti e Spaventa associati hanno rivolto ieri ai nostri governanti: dalle colonne del *Corriere* e della *Repubblica* suscita riflessioni e perplessità. I problemi dell'economia italiana che i due autori considerano gravi e meritevoli di soluzione urgente sono i medesimi che siamo ormai abituati a sentire ricordare quotidianamente: l'inflazione, il debito pubblico, l'inadeguatezza dei servizi. I rimedi che essi segnalano sono egualmente noti. Tuttavia la loro presa di posizione è degna di attenzione, anche se più per quello che non dice che non per quello che contiene in modo esplicito. Sul tema dell'inflazione, gli imputati sono essenzialmente due, l'inefficienza del settore dei servizi e i dipendenti del pubblico impiego. Il settore dei servizi rappresenta ormai la testa di turco sulla quale si scatenano i fulmini di tutti i Catoni dell'economia italiana. Tutti noi abbiamo a che fare con i servizi pubblici e sappiamo che ogni critica trova un'eco

profonda nel nostro cuore. Non dobbiamo però dimenticarci che il settore dei servizi versa in condizioni così incresciose non soltanto perché, come scrivono Monti e Spaventa, prospera protetto dalla concorrenza esterna, ma anche perché esso ha svolto per antica e mai interrotta tradizione, il ruolo di spugna della disoccupazione, mentre l'industria inseguiva i suoi obiettivi di efficienza e competitività. Discorso un tantino diverso va fatto per i lavoratori del pubblico impiego. Non è facile dire se sia vero o falso che gli stipendi degli impiegati pubblici siano oggi fonte seria di inflazione. Quello che appare certo è che sul terreno del pubblico impiego la contrattazione è anomala, perché le autorità di governo sono almeno tanto desiderose di concedere quanto gli impiegati sono desiderosi di ricevere, e l'individuazione delle responsabilità è incerta quanto mai. Una volta che si passano in rassegna i fattori di inflazione, viene fatto di chiedersi per

quale ragione i due autori omettano di ricordarci almeno due di peso non marginali. Il primo è il regime con cui viene amministrata la spesa pubblica. Non si tratta qui né del livello assoluto né della qualità della spesa, bensì del fatto che, grazie al regime di revisione dei prezzi generoso e generalizzato, la spesa pubblica è ormai l'unico elemento della domanda globale ad essere pienamente indicizzato. Per anni, Monti e Spaventa hanno condotto una battaglia contro la scala mobile: i loro primi interventi a favore della cosiddetta desensibilizzazione dell'indennità di contingenza risalgono al 1980. Adesso che l'abolizione della scala mobile è stata praticamente realizzata, ci si aspetterebbe, se non altro per coerenza, che la battaglia proseguisse contro quell'indicizzazione silenziosa, e innumerevoli volte ingiustificata, dei profitti

che è contenuta nel sistema di revisione dei prezzi delle opere pubbliche. Invece su tutto questo vige il silenzio. Un secondo elemento su cui varrebbe la pena di gettare un'occhiata è quello dei tassi di interesse. Tassi così elevati come quelli che corrono in Italia, e soprattutto tassi elevati che vengono applicati quale che sia l'orientamento, espansivo o restrittivo, della politica monetaria, diventano necessariamente fonte di inflazione. Monti e Spaventa si preoccupano inoltre del fatto che il debito pubblico continua a crescere più del reddito nazionale, provocando così un aumento del famigerato rapporto debito/reddito. Ma non ricordano che questo risultato infuato sarà un evento fatale fino a quando i tassi di interesse resteranno più elevati del tasso di crescita. Visto che sono gli oneri finanziari a rendere pressoché insolubile il problema del debito pubblico e per di più rappresentano un fattore di inflazione, logica vorrebbe che venisse auspicata una riduzione dei tassi. Viceversa, Monti e Spaventa considerano il livello dei tassi intoccabile, perché connesso alla necessità di favorire l'afflusso di capitali esteri; afflusso che, come è noto, è diventato un ingrediente indispensabile all'equilibrio dell'economia italiana, dal momento che la bilancia commerciale, per ora, non ha prospettive di chiudersi in pareggio. Ma proprio questo dovrebbe rappresentare una ragione di più per invocare una riduzione dei tassi. La politica di compensare il disavanzo nelle partite correnti con un avanzo nei movimenti di capitali ha portato l'Italia a fare parte dei paesi indebitati e a retribuirci profumatamente gli

speculatori stranieri che decidono di collocare (ormai al sicuro da ogni rischio di cambio) i loro capitali finanziari in lire. Questo modo di ragionare porta ad ignorare il punto nevralgico del problema, che è quello dell'inadeguatezza dell'industria italiana a reggere la concorrenza nel mercato internazionale. Ma la mancanza di capacità innovativa ad alto livello non è cosa che si può chiedere agli uomini di governo. Si tratta, come tutti sanno, di qualcosa che l'industria italiana può chiedere soltanto a se stessa. Ma vi è di più. Quando Monti e Spaventa denunciano i mali del disavanzo pubblico, e la necessità di comprimere le spese e di aumentare le entrate, il loro discorso suscita nuove perplessità. Nella loro critica a livello eccessivo della spesa pubblica e nella loro ricerca di capitali di spesa da comprimere, essi toccano solo di sfuggita il problema abissale della corruzione e della spesa pubblica improduttiva;

così come quando essi propongono un aumento della pressione fiscale, non sembra che essi diano peso al tema della evasione fiscale che invece meriterebbe di essere collocato al centro del dibattito. Il discorso di Monti e Spaventa vuole presentarsi come un richiamo alla oculata amministrazione del denaro pubblico. Analizzato nella sostanza delle proposte, esso assume un contenuto assai diverso. Si Comprimono dei redditi da lavoro, ulteriore riduzione alla spesa sociale, aumento della pressione fiscale (che se non è accompagnata da una lotta all'evasione, significa ulteriore decurtazione dei redditi da lavoro dipendente). Il tutto lasciando che l'industria, essa sì, continui a fare un uso inadeguato delle risorse produttive ad essa confidate, che gli speculatori stranieri vengano in Italia a moltiplicare le loro ricchezze finanziarie a nostre spese, che gli evasori continuino tranquillamente ad evadere le imposte.

A PAGINA 5

Grandi pittori italiani
Lunedì 2 marzo con **L'Unità**
Giornale + libro Lire 3.000

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il Psi e Ruffolo

VEZIO DE LUCIA

E noi con chi andiamo al governo? Il sacrificio di Giorgio Ruffolo, al quale Craxi non offrirebbe di meglio che un seggio a rischio in Sicilia, allontana sempre di più l'ipotesi di un'alternativa di sinistra con il Psi. Ipotesi che Ruffolo ha sostenuto da tempo, forse da sempre, con assoluta coerenza. Non si è mai fatto incantare dalla restaurazione degli anni Ottanta, dal reaganismo, dalle filosofie privatistiche. Ha continuato a pensare che la questione morale debba essere elemento distintivo dell'impegno politico. Non ha mai rinnegato l'ispirazione originaria del centro-sinistra, una delle poche cose felici dell'Italia del dopoguerra, di cui fu protagonista fra i più intelligenti. Contemporaneamente, nessuno ha operato con determinazione e meglio di lui per rinnovare la cultura di sinistra.

Ho sottomano un suo saggio su un fascicolo di Micro Mega del 1986 (prima che fosse ministro), che tratta dell'imbarazzo della cultura di sinistra di fronte ai drammatici problemi della crisi ambientale. Secondo Ruffolo, l'emergere repentino dell'ambientalismo, come grande tema politico, ha mandato in frantumi tradizioni e già solidissime convinzioni teoriche. Nessuno dubitava del potenziale praticamente illimitato di benessere economico e sociale della rivoluzione industriale. Non si ipotizzavano limiti, né alla disponibilità di risorse naturali, né alla soddisfacibilità di bisogni materiali. Il problema stava nel freno posto allo sviluppo delle forze produttive da un sistema, come quello capitalistico, basato sull'iniquità sociale.

È stato tutto spazzato via da Chernobyl e dalla progressiva rovina dei modelli di sviluppo quantitativo. Si è dovuto prendere atto che l'ambientalismo non è l'atteggiamento snobistico-reazionario che era comodo attribuire alle coscienze di Italia nostra. È invece l'unica risposta al saccheggio, prodotto del libero gioco delle forze di mercato. Uno degli strumenti principali dell'ambientalismo è la pianificazione del territorio. «Alla logica quantitativa della accumulazione di cose, essa oppone - ha scritto Ruffolo - la logica qualitativa della loro "disposizione", che consiste nel dare alle cose una forma ordinata (in-formale) e armoniosa. Non si tratta, soltanto, di porre limiti e vincoli. Ma di inventare nuovi modelli spazio-temporali, che producano spazio (là dove la civiltà della congestione lo distrugge), che producano tempo (là dove la civiltà quantitativa della congestione lo dissipa) e che producano valore aggiunto estetico».

«S»olo da un progetto coerente di ordine dispositivo - continua Ruffolo - può scaturire una grande politica di investimenti pubblici, di conservazione e valorizzazione di risorse naturali e urbane; paesistiche e artistiche, che può dare risposta, al tempo stesso, al problema della scarsità ambientale e a quello della disoccupazione».

È facile intendere che queste riflessioni non sono estranee alla formazione del Pds, alle elaborazioni sulla riconversione ecologica dell'economia, al discorso di Occhetto del XVIII Congresso Pci sull'Amazzonia, all'intervento dello stesso Occhetto contro il progetto Fiat-Fordiana di Firenze, eccetera. Ruffolo è insomma un nostro interlocutore naturale e difficilmente sostituibile.

Certo, Ruffolo ministro è molto meno convincente. Quando fu nominato, Antonio Cerdas si augurava che grazie a lui potesse affermarsi la priorità delle questioni ambientali. Le speranze sono andate in gran parte deluse. Non è difficile cogliere vistose differenze fra il ministro e il raffinato intellettuale. Ci siamo chiesti spesso come abbia potuto resistere in così cattiva compagnia. L'ultima volta è successo a proposito del pasticciato intervento governativo in materia di traffico urbano, assunto senza aver nemmeno consultato il ministro dell'Ambiente, che sia stato un avvertimento del suo prossimo sacrificio? Ma nonostante tutto, Ruffolo ha contribuito sicuramente a porre le politiche ambientali fra i temi importanti, se non prioritari, della politica italiana. La relazione ministeriale sullo stato dell'ambiente del 1989 è un documento fondamentale per l'azione pubblica. La recente legge, certo discutibilissima, sulle aree protette potrebbe comunque avvicinarci a standard europei di territorio tutelato. Né possiamo dimenticare l'impegno di Ruffolo nel limitare almeno i danni del piano autostradale del ministro dei Lavori pubblici Prandini.

Da ieri continuo a chiedermi quali sono le misteriose ragioni della politica che indurrebbe Craxi a togliermi di scena. Nessuno più felice di me se fossi smentito. Certo, per quanto può valere la mia modesta opinione, non è la stessa cosa andare al governo con Rosa Filippini.

Intervista a Giuseppe Vacca «Abbiamo avuto da Mosca le carte fino al '43 Salvare quegli archivi: un dovere internazionale»

«Ora faremo più luce su Pci e Comintern»

ROMA. Sei volato a Mosca nel pieno del clamore per la scoperta che la lettera di Togliatti a Bianco era stata manomessa. Ma lo scopo del tuo viaggio non era investigativo. Hai portato indietro nella valigia le carte, chieste da tempo ai sovietici, per completare l'archivio del Pci fino al '43?

No. Ma il materiale richiesto è pronto. Quelle carte microfilmate, assieme ad altre utili per il programma di ricerca dell'Istituto Gramsci sul movimento comunista internazionale dal VII congresso del Comintern allo scioglimento del Cominform, le porterò tra pochi giorni a Silvio Pons.

Avete dovuto pagare? Sì. Poco più di tremila dollari per i costi di riproduzione.

Non s'è ancora ben capito questo materiale cosa sia.

Il contenuto, evidentemente, non lo conosco ancora neppure io. Posso descriverlo per sommi capi. Acquisiremo una vasta documentazione. Innanzi tutto i verbali della segreteria del Centro estero (dal '38 al '40) e del Centro ideologico ristretto (dal '41 al '43) del Pci, all'epoca Pcd'i. E lo scambio di rapporti intercorsi con i segretari del Comintern Manuilskij, Ercoli e Dimitroff. Inoltre avremo i fondi personali e i carteggi dei comunisti italiani attivi tra il '19 e il '43 negli organismi dirigenti e nell'apparato del Comintern e delle organizzazioni affiliate (Internazionale sindacale rossa, Krestintem, Soccorso operaio, Segretariato femminile). Si va da Gramsci a Togliatti, da Terracini a Longo, da Grieco a Tasca, da Gennari a Dozza, da Di Vittorio a Misiano, da Bianco a Amadei. Ancora, disporremo delle schede personali dei quadri e dei dirigenti comunisti italiani. Una serie di documenti, compresi i verbali del Comitato esecutivo del Comintern e del suo Presidium, riguardano poi i lavori preparatori del VII congresso dell'Internazionale che si tenne nel '35 e inaugurò la politica dei fronti antifascisti. Infine avremo i documenti datati '35-'36 sull'attività per la lotta al fascismo e alla guerra e sulla preparazione del congresso per la pace di Bruxelles, che rientravano nella responsabilità di Ercoli.

Sono carte diverse da quelle promosse alla casa editrice Ponte alla Grazie? Non so bene quale tipo di accordi abbiano stipulato. Ma certo riguardano carte che noi, come Istituto Gramsci, non avevamo ancora richiesto. La casa editrice fiorentina - mi hanno detto a Mosca - intende pubblicare in un triennio tre volumi. Una raccolta di documenti relativi ai meccanismi di controllo e selezione dei vertici del Comintern sui quadri e i dirigenti del Pcd'i, agli emigrati politici italiani in Urss negli anni 20 e 30, alle attività d'infiltrazione dei comunisti in altri partiti italiani nello stesso periodo.

Chi hai incontrato a Mosca? In primo luogo, il professor Pjokja che è il sovrintendente a tutti gli archivi russi e il professor Kozlov, già segretario della Società degli stonici, che dirige

Arrivano finalmente le carte del Comintern: un contributo di sicuro rilievo all'archivio storico del Pci fino al '43. Giuseppe Vacca racconta in quest'intervista il clima e i risultati di una settimana di incontri in una Mosca segnata dall'inquietante caso Andreucci. Il direttore dell'Istituto Gramsci spiega quali docu-

menti sono stati microfilmati e quali progetti di studio ha in cantiere la Fondazione. E dice: «Il Pds non pretende in alcun modo il monopolio editoriale per i documenti della storia del Pci. Ma, se altri li pubblicano, vuole garanzie sulla correttezza scientifica». Chiesto anche il fascicolo della Nkvd su Togliatti.

MARCO SAPPINO

dere le carte un altro.

Qui la vicenda un po' si complica. I russi si considerano depositari, non proprietari, dei documenti. Nello stesso tempo, visto che in mezzo secolo hanno speso per conservarli quasi cinquanta milioni di dollari, non riconoscono più ai partiti comunisti o ai partiti laici eredi il diritto alla proprietà, alla riproduzione gratuita e alla pubblicazione. Un diritto che fu sancito nel '43 all'unanimità dell'Esecutivo del Comintern. Il problema rimane aperto. Nell'86 anche il Pci, pur esprimendo forti riserve, all'inizio dell'era Gorbaciov firmò un nuovo accordo tra tutti i partiti comunisti: si aprivano finalmente gli archivi del Comintern ma con la clausola che per l'accesso ai singoli documenti era obbligatorio il permesso di ogni partito interessato o coinvolto. Decisi sono stati gli impetuosi cambiamenti all'Est, ma credo che anche la nostra pressione abbia avuto un peso nel superare questa regola-capestro. Il guaio vero, ora, è la confusione che domina a Mosca. Si fronteggia un flusso incredibile di domande per consultare gli archivi senza che un quadro limpido di regole e responsabilità sia ancora definito.

Il punto però è se il sono in grado di assicurare un corretto approccio agli studiosi di tutto il mondo. Hai intuito un mutamento di rotta? Ti è parso facessero tesoro della vicenda Andreucci? Forse avranno preso anche qualche contromisura al loro interno... Un problema di garanzie c'è. All'Istituto Gramsci interessa collaborare alla luce del sole e consentire una libera ricerca, uno scambio di studiosi e conoscenze. Ma non s'è sciolto il dubbio adombrato nella domanda. Ho preso atto di un'esplicita volontà di fissare norme nuove, chiare, per la consultazione delle carte e di rispettare affinché non si ripeta il «grave danno morale» che ora il Centro russo lamenta di aver sofferto da Andreucci e da Panoramia. Finalmente l'accesso agli archivi è reso libero per tutti i ricercatori e i pubblicisti, russi o di altri Paesi. Ciò è quello che anche noi volevamo.

Consultare è un conto, prendere le carte un altro. Qui la vicenda un po' si complica. I russi si considerano depositari, non proprietari, dei documenti. Nello stesso tempo, visto che in mezzo secolo hanno speso per conservarli quasi cinquanta milioni di dollari, non riconoscono più ai partiti comunisti o ai partiti laici eredi il diritto alla proprietà, alla riproduzione gratuita e alla pubblicazione. Un diritto che fu sancito nel '43 all'unanimità dell'Esecutivo del Comintern. Il problema rimane aperto. Nell'86 anche il Pci, pur esprimendo forti riserve, all'inizio dell'era Gorbaciov firmò un nuovo accordo tra tutti i partiti comunisti: si aprivano finalmente gli archivi del Comintern ma con la clausola che per l'accesso ai singoli documenti era obbligatorio il permesso di ogni partito interessato o coinvolto. Decisi sono stati gli impetuosi cambiamenti all'Est, ma credo che anche la nostra pressione abbia avuto un peso nel superare questa regola-capestro. Il guaio vero, ora, è la confusione che domina a Mosca. Si fronteggia un flusso incredibile di domande per consultare gli archivi senza che un quadro limpido di regole e responsabilità sia ancora definito.

I dirigenti degli archivi comunisti hanno reagito al passo compiuto dal Pds e dall'Istituto Gramsci sulle autorità russe? Pjokja ci ha rimproverato di aver chiesto copia integrale della lettera di Togliatti tramite l'ambasciatore a Roma Ad-

missin. Come se noi privilegiassimo un canale politico. Curioso. Perché non è certo possibile lanciare su di noi il velato sospetto di voler occultare i documenti. Il Pds ha chiesto la lettera per pubblicarla integralmente e correttamente. E s'è mosso per respingere una campagna strumentale orchestrata contro il partito e contro l'Istituto Gramsci che si fondava, s'è visto poi, sulla manipolazione delle carte. Il Pds, come già auspicato dalla segreteria del Pci nel '90, pensa che la materia debba essere regolata nell'ambito di accordi intergovernativi. Occhetto ha scritto al Elsin affinché la Russia democratica estenda agli archivi della Nkvd e del Kgb la possibilità di accesso alla ricerca storica, in particolare per i fascicoli sui dirigenti e i militanti comunisti italiani. Pjokja aveva annunciato, senza far date, l'apertura di questi archivi. Kozlov l'ha ribadito e mi ha suggerito di presentare domanda per conoscere gli incartamenti.

Incluso quello su Togliatti? Certo. Quel fascicolo naturalmente c'è o c'era. Dunque, se non è stato sottratto o distrutto, prima o poi salterà fuori.

Ma gli apparati russi sono materialmente in grado di esaudire il flusso di richieste? C'è una grave penuria di mezzi, che alimenta i rischi di smembramento, di una svenudita in blocco o al dettaglio, alla luce del sole o al mercato nero, dei documenti. Il conser-

vat. Invece, quel patrimonio straordinario deve restare - integro, disponibile per una libera ricerca scientifica e culturale - a Mosca, in Europa. L'Italia deve muoversi. Siamo valutando la possibilità di un'iniziativa che induca il governo italiano a coinvolgere i governi europei in un'azione di sostegno degli archivi russi e di tutela dei ricercatori di ogni Paese.

L'Italia pare distinguere altrimenti. Per la sorte delle lettere dei soldati italiani prigionieri in Urss, un dirigente dell'archivio centrale russo, Victor Bondarev, ha detto proprio a «Panoramia» parole aspre. Tedeschi e giapponesi «ci hanno mandato subito esperti in archivistica, mezzi tecnici, aiuti». Perché «tutti hanno capito che stiamo portando avanti un lavoro umanitario. Tutti, meno gli italiani». Dall'Italia, invece, sono partite «manovre politiche». Bondarev parla di una «gara al solo scopo di «mettere le mani» sui documenti e non di studiarli. Ci sarebbero stati interventi del servizio segreto e pressioni diplomatiche.

Temo sia un giudizio fondato. La premura di certi rivostatori di archivi non si spiega solo con lo scrupolo della ricerca e l'ansia della verità storica, che ha i suoi tempi, le sue regole, le sue garanzie. L'ho detto anche al professor Finov.

Proprio lui, personaggio chiave del caso Togliatti. Ha tenuto a dirci che soltanto ora, liquidato il Pcus, diventano accessibili documenti da cui perfino lui era stato prima lasciato all'oscuro con l'inganno. Malgrado che nell'Istituto per il marxismo-leninismo fosse il responsabile di alcuni settori degli archivi del Comintern.

E tu ci credi? Non gli devo credere o non credere. Non ho elementi per valutare. Bisogna spiegarsi bene, non solo con il professor Finov. Noi non vogliamo determinare nessuna forma di censura politica, né pretendiamo in alcun modo il monopolio editoriale, per i documenti della storia del Pci. Questo ho detto a Mosca. E tuttavia c'è un ma. Nel caso siano pubblicati da altri, vogliamo sapere quali garanzie il Centro russo intende dare sulla correttezza scientifica delle pubblicazioni e quali responsabilità dirette si assume.

Con quali accordi in tasca sei tornato da Mosca? Ho fatto tre proposte di collaborazione tra l'Istituto Gramsci e il Centro russo: pubblicare l'epistolario di Togliatti; pubblicare i documenti relativi alle attività di controllo esercitate sui dirigenti del Pcd'i negli anni 20 e 30 da parte del Comintern; pubblicare i documenti del Cominform riguardanti il Pci. La prima proposta è stata accolta. La seconda richiede un esame complesso delle procedure, appena avviato. Per la terza i russi puntano a un'iniziativa scientifico-editoriale di carattere internazionale. Abbiamo fatto richiesta di partecipare.

grosso, derivante da processi nucleari, nelle acque dell'Oceano Artico, entro semplici contenitori di metallo che non danno garanzia assoluta di impermeabilità. E la notizia della «rivolta di Baikunur», la «città delle stelle», base principale degli astronauti sovietici. Ricordate? La competizione con gli Usa per la «conquista dello spazio»? Qualcuno l'avrà dimenticata anche qui; se è vero che ben due astronauti dell'ex Urss sono stati «dimenticati» nello spazio, e solo per uno di questi sono iniziate le operazioni di un problematico rientro. Vogliamo mettere nel conto



Una lezione dall'Olivetti: l'adesione dei lavoratori non può essere un optional

GIORGIO CREMASCHI

Quanto sta accadendo alla Olivetti, quanto è accaduto all'Ansaldo, quanto temo si prepari in altri grandi gruppi, dall'Iva alla Piaggio, alla stessa Fiat, richiede una riflessione di fondo. Credo innanzitutto che dovremo evitare di abituarci al drammatico stato di logoramento e di rottura che c'è nel rapporto tra sindacato e lavoratori in queste vicende.

Non c'è nulla di scontato in tutto questo. Se nel sindacato federale dovesse davvero prevalere la tesi che tutti i drammi personali e collettivi dei lavoratori sono un doloroso ma inevitabile prezzo da pagare ad accordi inevitabili, che seguono processi di ristrutturazione altrettanto oggettivi ed inevitabili, sarebbe davvero inevitabile chiedersi se abbia ancora valore per i lavoratori coinvolti nella ristrutturazione l'idea di un sindacato fondato sulla solidarietà e sulla lotta per la parità dei diritti. L'adesione dei lavoratori agli accordi, soprattutto nei processi di ristrutturazione, non può essere - considerata - un optional: essa è invece l'essenza stessa di quegli accordi.

L'Olivetti per prima, se fosse ancora l'Olivetti di cui parlava Franco Ferrarotti in un suo bell'articolo sull'Unità, dovrebbe quindi preoccuparsi della credibilità e del consenso alle proprie scelte. Di fronte ai lavoratori di Crema, ove solo tre anni fa una «lettera aperta» della proprietà aveva promesso a tutti la continuità della fabbrica, di Pozzuoli, ove tra ministri e varie autorità solo due anni fa si erano inaugurati in pompa magna quegli impianti che si vogliono chiudere e trasferire, di fronte ai lavoratori di Ivrea, che non potranno certo essere incentivati a dare quel più di intelligenza e di partecipazione sul lavoro, che oggi alle aziende serve come l'aria per respirare nella competizione internazionale, solo perché stimolati dalla paura che a loro succeda quello che è successo ad altri.

Non c'è nuova qualità del lavoro, più efficace responsabilità dei lavoratori, se si pretende da essi di ignorare le regole elementari della solidarietà, di chiudersi nei propri reparti come in bunker assediati da chi perde il lavoro. Per fortuna i lavoratori della Ico di Ivrea hanno scioperato assieme a quelli di Crema: questo non serve solo alla solidarietà sindacale, mi permetto di credere che servirebbe anche alla cultura della azienda, se questa lo capisse.

Insomma che relazioni industriali avanzate si possono costruire sulle macerie della fiducia nella democrazia sindacale, nella stessa capacità contrattuale del sindacato? Questi processi di ristrutturazione hanno messo alla luce l'improvvisazione e l'aridità culturale dei gruppi dirigenti industriali. Questi tentano di introdurre una sorta di versione italiana del modello giapponese, interpretando il famoso concetto delle

«zero scorte» nel fatto che innanzitutto bisogna avere zero scorte di lavoratori e di impianti. I grandi gruppi tendono così a dimensionare la propria struttura al livello minimo delle attività, quelle determinate dall'attuale recessione. Quando ci sarà la ripresa cresceranno a quel punto il decentramento, il lavoro nero e precario oppure gli straordinari.

Questo è ciò che piace agli industriali del modello «toyolista». Con una continuità di pensiero che rimanda a quanto diceva Gramsci a proposito dell'introduzione in Italia del taylorismo. Come negli anni Trenta, si vuole il nuovo, conservando tutti i privilegi, il sistema di potere, la burocrazia e gli sprechi del vecchio.

I tagli di interi stabilimenti corrispondono a questa logica. È possibile una alternativa? Secondo me sì, a condizione che il sindacato confederale si prenda sul serio quando parla della necessità di contrattare e codeterminare i programmi industriali delle aziende e non solo i prepensionamenti e la mobilità.

Mi sembra quindi necessaria una correzione di rotta.

In primo luogo bisogna avere la forza di dire no alla chiusura degli stabilimenti, per far coincidere la durata dei processi di cambiamento delle produzioni con la durata dei processi di formazione e riconversione dei lavoratori. Vanno costruiti progetti di solidarietà nella gestione delle produzioni, che distribuiscono il lavoro e permettono così di superare la fase più drammatica della crisi.

In secondo luogo il governo e gli enti locali devono essere chiamati in causa nei processi di deindustrializzazione. In sintesi ci abbandona una intera fabbrica deve essere in qualche modo penalizzato qualche forma di intervento fiscale aggiuntivo. Viceversa incentivi possono essere varati per chi conserva l'apparato industriale. A volte l'aspettativa di mutamento di un piano regolatore sollecita l'interesse degli industriali ad andarsene da una certa area. A volte mancano le qualificazioni nuove richieste. Comuni e Regioni debbono dunque intervenire sulla politica del territorio e sulla formazione dei lavoratori con misure che disincentivano la deindustrializzazione.

Infine c'è la questione della democrazia sindacale. Dal caos attuale bisogna uscire restituendo ai lavoratori il diritto di decidere sugli accordi, che in tutte queste vicende di ristrutturazione non c'è stato. Ma prima ancora di questo, va ricostruita quella sensibilità sindacale a mediare e a comporre i diversi interessi dei lavoratori, venendo meno la quale il sindacalismo confederale non è più in grado di tenere fede alle basi di solidarietà che lo fondano. Insomma è indispensabile osare un po' di più.

ELLEKAPPA



Sono carte diverse da quelle promosse alla casa editrice Ponte alla Grazie?

Non so bene quale tipo di accordi abbiano stipulato. Ma certo riguardano carte che noi, come Istituto Gramsci, non avevamo ancora richiesto. La casa editrice fiorentina - mi hanno detto a Mosca - intende pubblicare in un triennio tre volumi. Una raccolta di documenti relativi ai meccanismi di controllo e selezione dei vertici del Comintern sui quadri e i dirigenti del Pcd'i, agli emigrati politici italiani in Urss negli anni 20 e 30, alle attività d'infiltrazione dei comunisti in altri partiti italiani nello stesso periodo.

Chi hai incontrato a Mosca?

In primo luogo, il professor Pjokja che è il sovrintendente a tutti gli archivi russi e il professor Kozlov, già segretario della Società degli stonici, che dirige

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

A proposito delle idee della sinistra

politica per la sinistra, dobbiamo uscire dai nostri confini pentapartiti, e pensare - la sinistra non è forse, per natura, internazionalista? - su «scala planetaria». Ma, se siamo riusciti negli anni Sessanta, non solo in Italia ma in tutto il mondo, a fare della «sporca guerra» del Vietnam la questione fondamentale, unificante e basilare, della politica; oggi non riusciamo a fare altrettanto con la questione della difesa ambientale, Amazzonia, buco dell'ozono, e gli altri fino alle bombe atomiche - che sono oggi un po' quello che negli Anni Sessanta era la Coca Cola;

con una differenza, non sono solo un simbolo, sono dannose per se stesse.

Eco ha ragione, e vorrei contribuire al suo ragionamento con altri argomenti. Quelli che mi suggerisce la situazione sempre più drammatica della ex Urss, che Boris Eltsin non sembra in grado di governare. Comincio proprio dalle dichiarazioni di Eltsin, sulle «bombe in vendita», secondo criteri naturalmente «di mercato». Aggiungo la notizia, che ci giunge da Stoccolma, di una lunga pratica dell'Urss di stoccaggio di materiale radioattivo allo stato



l'assalto ai depositi alimentari che sta avvenendo in Albania? Tutto l'Est europeo sembra abbandonato alle leggi del Far West; solo che a questa nuova «corsa all'oro» non partecipano i pionieri, ma il «capitalismo selvaggio», mafia inclusa.

Caro lettore, non sto parlando un linguaggio diverso da quello di Umberto Eco. Lo avrai notato anche tu: tutto quello che sta avvenendo nella Csi aggiunge problemi, diversi ma simili a quelli dell'Amazzonia e del Sahara, al grande conto dell'emergenza ambientale. La terra su cui viviamo non è in grado di generare risorse illimitate. Almeno finché sarà governata, come avviene oggi, dalla destra. Non è detto che la sinistra possa riuscire dove la destra è fallita: ma sarebbe bene darle l'opportunità di tentare. Ricordate cosa ripeteva sempre Pietro Ingrao, a proposito della necessità di un Comitato centrale sui «paesi

socialisti», sui «paesi dell'Est»? Quel Comitato centrale è stato così rinviato che oggi quei paesi non sono più socialisti nemmeno di nome. Non per questo è venuta meno la necessità di una riflessione sulla loro storia. Cosa è accaduto veramente nell'Urss prima di Stalin e poi di Breznev; e nel suo impero? Sì, la sinistra non può nemmeno pensare di sottrarsi a questa riflessione. Che ci fa anche capire la relatività delle gravissime rivelazioni che giungono da più parti (Paolo Emilio Taviani sulle responsabilità dei servizi segreti nella strage di Piazza Fontana; Mazzola sulla connessione Cia-P2 ai tempi del sequestro Moro; Scotti su Cossiga) sulle stragi e gli assassinii politici dopo il '68 in Italia. Relatività perché queste rivelazioni confermano tesi ed interpretazioni che già circolavano. Nonostante questo, il «potere italiano» ha tenuto duro. Per scongiurare, occorre qualcosa di più e di nuovo.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldorola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Albright, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboloschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

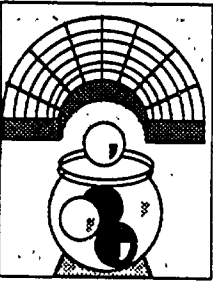
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz. ai n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Verso le elezioni



Il presidente della Repubblica si scaglia contro le Camere «Si sentono onnipotenti invece ora non hanno legittimità» Durissimo sulla Finanziaria: «Non è però colpa del governo ma di deputati e senatori che hanno fatto scelte da galera»



Il presidente Francesco Cossiga

«Parlamentari antidemocratici»

Cossiga a testa bassa: «Avete frodato lo Stato»

Ecco la nuova legge bocciata dal Quirinale

ROMA. La terza legge che in questi giorni Cossiga si è rifiutato di firmare non è una legge di grande spessore, come le altre due, ma una leggina di sanatoria, nata per iniziativa del deputato dc Gaetano Vairo, avvocato napoletano. La proposta, presentata a Montecitorio nel novembre 1988 è stata approvata dalla commissione Giustizia soltanto tre anni dopo e subito trasmessa al Senato, dove, in verità, è rimasta parecchio a bagnomaria, con un'accelerata decisiva e il voto nell'omologa commissione poco prima dello scioglimento delle Camere, il 30 gennaio. Una modifica sulla copertura (portata da un miliardo e 131 milioni a un miliardo e 182 milioni) ha comportato un ultimissimo passaggio, pure positivo, a Montecitorio. Che cosa prevede? Modifica una legge del '79 sullo stato giuridico dei magistrati, nella parte che stabilisce il principio generale secondo cui la nomina a magistrato di tribunale ha luogo al compimento dei due anni dalla nomina di giudice giudiziario (in luogo dei due anni di carriera come «aggiunto giudiziario», qualifica soppressa). Sempre in base alla legge del '79, coloro che avevano all'epoca della sua promulgazione conseguito la nomina ad aggiunto giudiziario o a magistrato di tribunale, di Appello e di Cassazione, ottenevano un'automatica progressione di carriera, senza rilevanza sulla soppressa qualifica di aggiunto giudiziario. Secondo la legge approvata, si deve dare la possibilità di usufruire di questo principio anche a coloro che, per una qualsiasi ragione, hanno conseguito la nomina ad aggiunto giudiziario in epoca successiva allo scadere del biennio della loro entrata in carriera. Per cui la nomina alla qualifica rivestita dai magistrati interessati è anticipata, a soli fini giuridici, di tre anni, anche nel caso la nomina ad aggiunto sia intervenuta dopo due anni dall'ingresso in carriera. Questo, secondo Cossiga, si traduce nella possibilità per i magistrati che abbiano vinto un concorso, dopo essere stati bocciati a quello precedente, di essere considerati assunti fin dalla data della prima bocciatura. □/NC

Cossiga piccona l'«onnipotenza parlamentare»: «È la negazione della democrazia». Si giustifica per aver coperto la Finanziaria: «Mi hanno detto che se mi interstardivo uccidevo lo Stato e l'economia». Accusa deputati e senatori di «frodare» e «imbrogliare» da «galera». E rinvia un'altra legge: «È una sanatoria dei bocciati». Il compromesso sull'obiezione di coscienza? «Chissà se il presidente subirà quest'altra vessazione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si affaccia sulla scena il «presidente dissociato». Come capo dello Stato subisce l'onta delle Camere che riaffermano i loro diritti e i loro doveri, come Francesco Cossiga invece si ribella e invoca contro l'«onnipotenza» del Parlamento, accusa deputati e senatori di «frodare» la finanza pubblica e «imbrogliare» il corpo elettorale. Il schiaffeggia rinvando un'altra legge (che definisce la sanatoria dei bocciati) e li provoca a riapprovarla come «legge che dice che chi è morto non è morto». No, non riesce a reggere più di tre giorni di silenzio: «Ho promesso di non impiccarmi, ma non di non esercitare le mie funzioni, altrimenti l'unica garanzia che potrei dare sarebbe il suicidio, e francamente non mi sembra il caso». Allora, eccolo

invadere la biblioteca della Ragioneria generale dello Stato, requisire i microfoni, esternare per 43 minuti e 20 secondi, una sequela di battute, insulti, allusioni. L'occasione, questa volta, è offerta dalla presentazione degli atti di una commissione per la riforma del bilancio dello Stato. Ma sulla poltrona dorata il presidente ci sta come sui carboni ardenti. Dispone che venga aggiunta una sedia al tavolo degli oratori ufficiali. Nell'attesa che si provveda, Severo che Massimo Saccoccia, Giannini ha qualche difficoltà ad alzarsi, e lo invita a restare seduto: «È meglio, sa: quando si parla in piedi ognuno si crede un Demostene. Magari questa di parlare seduti è l'unica riforma istituzionale che si riesce a fare». Chiosa tutto, il pre-

sidente. Giannini propone l'unificazione dei tre ministeri finanziari: «Poi i presidenti del Consiglio dovranno inventarsi altri due ministeri per garantire la compensazione tra i partiti». Guido Carli accenna all'«economia morta». Il capo dello Stato reote la mano destra, come a dire: «Solo quella è morta». Già, per il presidente il Parlamento è e resta uno «zombie». Qualunque cosa dicano Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, comunque si comporti la maggioranza di governo, compresi Bettino Craxi e Arnaldo Forlani a cui pure aveva confidato la propria rabbia e, pare, mostrò anche lacrime amare. La mediazione raggiunta tra i leader del Psi e della Dc sull'obiezione, Cossiga sembra vederla come un tradimento. Risponderà davvero con le dimissioni? Alla seggiola davanti al microfono va a sedersi una sorta di prigioniero di guerra: «Non c'è potere più controverso oggi che quello del presidente della Repubblica. Allora posso parlare solo a titolo personale. Anche se Francesco Cossiga ha un amico al Quirinale, con cui talvolta è in pessimi rapporti. Come quando gli chiede perché debba continuare a vessare Francesco Cossiga fa-

cendo il presidente della Repubblica... Adesso l'amico rincerà altre leggi. Si vedrà cosa fare: fortunatamente Francesco Cossiga ha una vita privata rispetto al presidente della Repubblica». È un messaggio tortuoso e insinuoso: attenti, la carica può sempre essere gettata alle ortiche. Si proclama «vessato» come presidente dell'unico paese in cui su tutto prevale l'onnipotenza del Parlamento. La picconata è violenta: «È l'idea che governo, presidente della Repubblica, Corte costituzionale proprio legittimi non sono: solo il Parlamento è organo effettivamente democratico; gli altri un po' fascisti sono, anche la magistratura un po' assolutista». Per il presidente, invece, proprio il Parlamento è «la negazione della democrazia», perché «non ha la responsabilità nell'esercizio del mandato». Quantomeno gli «scadri» il 2 marzo alle ore 20 con la presentazione delle liste: «Almeno 100 deputati e 60 senatori non saranno chiamati di fronte al giudizio del popolo». La lottà dice no ai voti di potere? Cossiga dice no a un Parlamento «formato in buona parte da privati cittadini che voteranno delle leggi». E ricusa pure la commissione Stragi che ha de-

mentari in blocco «100 modi per frodare l'articolo 81 della Costituzione», quello sulla copertura finanziaria, esercitati con una «delizia particolare» nella «fantasia» per «commettere crimini». Come nell'approvazione delle ultime «50 leggi in poche settimane, al ritmo di una ogni due ore e mezza, ammesso che abbiano lavorato 24 ore su 24». «Se un privato imprenditore usasse i raffinati strumenti della finanza pubblica finirebbe in galera...». Cossiga prende spunto da una proposta di Giannini, sul superamento della legge finanziaria, per attaccare «una gestione di bilancio di cui non risponde nessuno». Il governo, questa volta, è salvo. O meglio: il presidente parte muovendo critiche a certi decreti legge («Ne hanno fatto uno per aumentare gli stipendi alla categoria degli... scarpari di Stato riducendone il numero, ma un mese dopo sempre per decreto hanno riportato gli scarpari al numero precedente»), ma poi scarica tutte le colpe del dissesto finanziario su deputati e senatori. Lo fa anche per sottrarsi alla scabrosa domanda rivolta dal Pds: perché non ha rinvitato quella finanziaria colabrodo? «Diciamo per non imputabilità giuridica dei suoi autori che - mi hanno spiegato il maestro Carli, l'amico Formica e il buon Cirino Pomicino - hanno agito in stato di necessità. I ministri mi hanno detto che se continuavo a intestarli a considerare reali le cose scritte, avrei avuto ragione a rinviare la legge ma uccidere lo Stato e l'economia». Copre, Cossiga, le «forzature» del governo, ed addebita ai parla-

mentari in blocco «100 modi per frodare l'articolo 81 della Costituzione», quello sulla copertura finanziaria, esercitati con una «delizia particolare» nella «fantasia» per «commettere crimini». Come nell'approvazione delle ultime «50 leggi in poche settimane, al ritmo di una ogni due ore e mezza, ammesso che abbiano lavorato 24 ore su 24». «Se un privato imprenditore usasse i raffinati strumenti della finanza pubblica finirebbe in galera...». Cossiga prende spunto da una proposta di Giannini, sul superamento della legge finanziaria, per attaccare «una gestione di bilancio di cui non risponde nessuno». Il governo, questa volta, è salvo. O meglio: il presidente parte muovendo critiche a certi decreti legge («Ne hanno fatto uno per aumentare gli stipendi alla categoria degli... scarpari di Stato riducendone il numero, ma un mese dopo sempre per decreto hanno riportato gli scarpari al numero precedente»), ma poi scarica tutte le colpe del dissesto finanziario su deputati e senatori. Lo fa anche per sottrarsi alla scabrosa domanda rivolta dal Pds: perché non ha rinvitato quella finanziaria colabrodo? «Diciamo per non imputabilità giuridica dei suoi autori che - mi hanno spiegato il maestro Carli, l'amico Formica e il buon Cirino Pomicino - hanno agito in stato di necessità. I ministri mi hanno detto che se continuavo a intestarli a considerare reali le cose scritte, avrei avuto ragione a rinviare la legge ma uccidere lo Stato e l'economia». Copre, Cossiga, le «forzature» del governo, ed addebita ai parla-

Craxi punta ancora tutto sulla Dc: «Dopo il voto non c'è alternativa»

Gelo democristiano per il presidente «Meglio stare zitti»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. I democristiani, ormai da tre giorni rinchiusi in conclave per contrattare capitalista e colleghi senatoriali sicuri, preferiscono non commentare l'ultima esternazione di Cossiga. Di più: quel che ha detto il presidente non interessa proprio. «Stiamo lavorando», taglia corto Antonio Gava. E cerchia il «lavoro» sulle liste è più importante dell'ennesimo insulto di Cossiga al Parlamento e ai partiti, almeno dalla prospettiva di piazza del Gesù. I capi dc avevano già mostrato qualche fastidio per la «matassa» dell'obiezione di coscienza che andava urgentemente sbrigliata. Poi, registrata la ritirata di Craxi, son tornati ad occuparsi di cucina elettorale.

Appellandosi al «realismo», Craxi spiega infatti che «dovendo dare un governo e una maggioranza al paese, non si poteva scegliere tra un'alternativa e l'altra. Avete fatto i conti? Solo l'accordo con la Dc è realistico». Anche se, precisa Craxi non si sa con quanta convinzione, «vedremo poi se le condizioni saranno accettabili». E, aggiunge, «questa posizione non è incompatibile con la possibilità futura». Strano, sottolinea Craxi, di «una direzione di marcia da seguire, che non c'entra con la logica dei patti. Noi siamo comunque disponibili a negoziare con altri partiti, che dovranno dire se intendono collaborare o meno». Per il resto, Craxi insiste sulla «stabilità» e concede alla Dc la priorità della riforma elettorale per superare «uno stato confusionario notevole». Poi, prendendo a pretesto la nebbia padana, spiega che «sulle nebbie della politica voglio intervenire». Contro tutti, come sempre, Giorgio La Malfa: che definisce l'alleanza Dc-Psi «quanto di peggio il paese possa avere». A Craxi, però, il leader repubblicano sembra offrire un ramoscello d'ulivo, auspicando la riapertura di un dialogo con i socialisti «per superare una situazione politica e formule di governo senza più prospettive». Ma la novità nell'intervento di La Malfa sembra essere un'altra: che suona come un paradossale rovesciamento di una tipica parola d'ordine repubblicana. Se La Malfa padre amava insistere sui programmi e sulla loro concretezza, La Malfa junior ora spiega che il problema non è il programma, ma le formule politiche che lo sorreggono.

Martedì si torna in aula, quattro giorni per approvare la legge. Ieri respinte le pregiudiziali di Msi e Pri Pds, Verdi e Rifondazione denunciano il tentativo del governo di introdurre modifiche-trappola

Obiezione, è scontro sugli emendamenti

Legge a termine, accordo truffa, beffa: così Pds, Verdi e Rifondazione hanno definito le ipotesi che il governo sta studiando per «emendare» l'obiezione di coscienza. Ieri la Camera ha respinto le pregiudiziali e le sospensive chieste da Msi e Pri, ma l'esame della legge rinviata da Cossiga comincerà martedì, alle 16. Per approvare un nuovo testo, quasi 24 ore di interventi, divisi in quattro mezze giornate.

NADIA TARANTINI

ROMA. Corsa contro il tempo, paura dell'ostruzionismo, rivolta contro gli emendamenti «truffa» che il governo sta per presentare. È il clima della seconda - e ultima, per questa settimana - giornata dedicata alla legge sull'obiezione di coscienza, rinviata dal capo dello Stato alle Camere il primo febbraio scorso. Il governo non ha ancora presentato gli emendamenti frutto dell'accordo tra il Psi e la Dc, ma ne circolano numerose bozze, che vengono continuamente limitate e riscritte, sotto la paziente penna del relatore dc, Paolo Caccia, che ieri mattina si è lasciato scappare un «non se ne può più». Ieri la Camera ha respinto, con quelle maggioranze che il lessico parla-

mentare definisce «schiacciante», le richieste ostruzionistiche dell'Msi e del Pri (quasi identiche); prima, di considerare la discussione della legge inconstituzionale (343 no e 25 si), poi di sospendere e rinviare al futuro esame della riforma della leva (362 contro 37). Infine, alle 18,15 di ieri sera, con 337 voti contro 15, è stato respinto anche l'ordine del giorno minnoso per il «non passaggio agli articoli» della legge. Poi la seduta è stata aggiornata a martedì prossimo, alle 16, così come deciso, all'intervento di pranzo, da una conferenza dei capigruppo. Mercoledì all'obiezione sarà dedicata la mattinata e il pomeriggio fino alle 22; giovedì infine si discuterà fino alle 15.

Ieri mattina la direzione del Pri ha precisato che i deputati repubblicani devono «motivare approfonditamente» il loro dissenso usando tutte le pieghe del regolamento, ma senza fare un vero e proprio ostruzionismo. Il segretario Giorgio La Malfa, in più, ha detto che «il Pri voterà contro la legge sull'obiezione di coscienza, ma non attuerà alcun ostruzionismo: non è nella nostra tradizione e nella nostra storia». E in effetti, ieri, solo il vice presidente Raffaele Gorgoni, particolarmente vivace anche nella volgarità militarista, si è distinto per i continui interventi. Contenuto e corretto l'ostruzionismo della prima giornata, la preoccupazione e l'allarme sono tutti spostati sul testo-monstre che potrebbe uscire dalle modifiche del governo. «Il diritto soggettivo all'obiezione resterà sulla carta e non si realizzerà il servizio civile, raccogliendo il messaggio del presidente Cossiga, che la patria si può difendere solo con le armi», Cristina. Bevilacqua (Pds) in aula ieri, mentre Giulio Quercini, capogruppo e Luciano Guerzoni, ministro dell'Università del governo ombra, hanno dichiarato alle

agenzie: «È un vero e proprio accordo truffa quello che si va delineando in queste ore tra Dc e Psi. Si vuole limitare sin da ora la validità della legge, si sospende l'efficacia delle nuove norme. In sostanza, fingendo di salvare la legge, la si affossa con l'unico risultato di penalizzare gli obiettori rispetto alla situazione attuale: l'unica norma che resterebbe sarebbe il passaggio a 15 mesi del servizio civile». La trovata di Craxi e Forlani di modificare l'articolo 1 della legge legandone la effettiva operatività alla futura approvazione del «nuovo modello di difesa», è stata scritta e riscritta, per tutta la giornata di ieri, in forme diverse. Il significato che deve avere è stato ripetuto da Bettino Craxi a Modena: per i socialisti il correttivo fondamentale è definire il carattere transitorio della legge. La provvisoria ultima formulazione dell'articolo 1, dunque, così diceva ieri sera: «Le modalità e le norme concernenti lo svolgimento del servizio civile di cui alla presente legge saranno riaccordate con la disciplina organica del reclutamento che entrerà in vigore

in attuazione del nuovo modello di difesa nazionale». Una pesante ipoteca, resa più stretta dalle modifiche agli articoli 8 e 24, che rinviava il dipartimento del servizio civile al futuro, lasciando nelle mani delle gerarchie militari la gestione degli obiettori. «Avremo un nuovo modello di difesa, in cui sarà sempre più estesa la leva professionale, ma non avremo un esercito di professionisti. Perciò, accanto al servizio militare, anche in futuro ci sarà un servizio civile nazionale come esige la coscienza di migliaia di giovani e le esigenze della difesa».

la frase con cui il ministro Virginio Rognoni, replicando ai deputati alla fine della discussione generale sulla legge, ha voluto rassicurare i preoccupati e gli allarmati, che non stanno solo tra le opposizioni, ma anche tra i dc. I Verdi hanno già annunciato, comunque, che se queste modifiche saranno confermate, non parteciperanno al voto. Il Pds, che con la sua assidua presenza ha garantito tutti i voti di ieri, deciderà martedì mattina l'atteggiamento da prendere. Se gli emendamenti del governo, nel frattempo, saranno usciti dalla clandestinità.



Luciano Violante

Amianto Cento firme per discuterne in aula

ROMA. La legge che vieta l'impiego dell'amianto deve essere discussa dalla Camera la prossima settimana. E quando chiedono, in una lettera inviata alla presidente della Camera, Nilde Iotti, oltre cento parlamentari, che sottolineano come «gli effetti cancerogeni dell'amianto siano accertati» e come «per alcuni tumori, questo materiale sia considerato la sola causa nota». La lettera - i cui primi firmatari sono gli onorevoli Calamida, Ghezzi, Cirna, Bertone, Montanari, Ingrao, Biondi, Martè Ferrarri - ricorda che questa legge è «a difesa del diritto alla vita e alla salute» e che, secondo la valutazione dell'Associazione esposti all'amianto, sono diverse migliaia le vite perdute e altre se ne perdano in caso di mancata approvazione definitiva di questa legge che ha visto il consenso di tutti i gruppi parlamentari.

Giudizio preoccupato del dirigente pds: vogliono una legge-inganno

Violante contro l'accordo Dc-Psi: «Truffa sul servizio civile»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Che succede della legge sull'obiezione di coscienza? «L'obiezione di coscienza in qualche modo resta, ma si attacca, sino a demolirla, il istituto del servizio civile». Il giudizio di Luciano Violante sulla scorta delle bozze del compromesso Craxi-Forlani, è preoccupato. Tre le «truffe»: temporaneità delle norme, sparizione del Dipartimento del servizio civile, resituzione di tutti i poteri alla Difesa. Violante scorre le prime bozze degli emendamenti-modifica della legge sull'obiezione di coscienza che Dc e Psi si appresterebbero a presentare. La preoccupazione è evidente: «Così rischia di diventare una legge-inganno». Ma, per dimostrarne la fondatezza, preme al vicepresidente vicario dei deputati Pds partire dall'assunto della originaria legge impugnata da

Cossiga. «La grande novità introdotta da questa legge è che l'obbligo di servire la patria si adempie tanto con il servizio militare quanto con il servizio civile». Questo in attuazione delle sentenze della Corte costituzionale che hanno introdotto un concetto più moderno e più ricco del «servire la patria». E, attenzione, sottolinea ancora Violante: «Con le nuove ipotesi di difesa che si impongono dopo la caduta del bipolarismo, si può contare oggi, e ancor più domani, su forze giovani e valide da impiegare in servizi di grande importanza sociale: protezione civile, vigili del fuoco, le mille forme di assistenza e solidarietà che vanno nascendo». Ora, gli emendamenti in via di definizione tra Dc e Psi tendono proprio a demolire il principio-cardine del servizio

civile considerato come adempimento dell'obbligo costituzionale di servire la patria. Timori infondati? Ipotesi attendibili? Violante prelude le tracce di tre soli emendamenti, e su questi costruisce il suo ragionamento. Primo emendamento, «aggiuntivo» all'art. 1 che sancisce il diritto all'obiezione e, insieme, l'alternatività del servizio civile «diverso per natura e autonomo dal servizio militare». L'emendamento è di poche parole (e viene continuamente riscritto, in queste ore, nel tentativo di ammorbidire la portata): quante bastano per precisare che questo principio vale solo «in attesa dell'entrata in vigore della disciplina organica del reclutamento in attuazione del nuovo modello di difesa nazionale». Ecco, la Violante: «L'introduzione della temporaneità delle norme mina alle fondamenta la novità della legge. È un

aperto invito a guadagnare tempo, a non far funzionare l'istituzione del servizio civile comunque destinata ad essere smantellata». La riprova? Eccola all'art. 8. Al primo comma del testo respinto da Cossiga si stabilisce: «È istituito presso la presidenza del Consiglio il Dipartimento del servizio civile nazionale, cioè proprio la struttura che dà coerenza al principio dei due modi alternativi di «servire la patria». Un emendamento Dc-Psi cancella questa frase. «È così questo nuovo, specifico Dipartimento non esiste più», constata Luciano Violante: «I compiti concernenti il servizio civile sono affidati al Dipartimento affari sociali della presidenza del Consiglio ma, attenzione, sempre e solo sino all'emanazione della disciplina del nuovo modello di difesa. Qui la conferma è anzi l'accentuazione del carattere del tutto

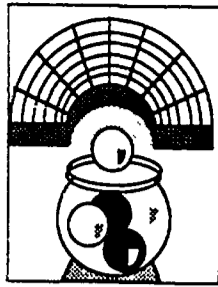
transitorio del regime creato con la riforma dell'obiezione di coscienza». La prova del nove? La nuova versione dell'art. 24 con cui oggi si stabilisce che sulle domande già presentate dagli obiettori si decide in base alla nuova normativa (e quindi anche in base al principio del silenzio-assenso). «Ora invece - osserva Violante - si intende lasciare alla Difesa il potere esclusivo di gestire il servizio civile, in pratica senza alcun termine finale». Un emendamento aggiuntivo rinvia infatti la «nuova organizzazione» a quando non siano emanati i regolamenti... d'attuazione. Campa cavallo... In conclusione, tre osservazioni di Violante. La prima: «Questa è una legge del Parlamento non del governo e men che mai della maggioranza. Perciò il ministro della Difesa Rognoni metta subito a dispo-

Un nuovo patto per sostenere deputati pacifisti

ROMA. Un patto tra candidati fondato sull'impegno formale a battersi «per il ripudio della guerra», per i valori della solidarietà, per la protezione dell'ambiente e a favore di una «democrazia trasparente»; un «osservatorio permanente» per verificare, durante la prossima legislatura, il rispetto degli impegni assunti. E quanto propone il «documento di impegnativa» dal titolo *Democrazia e partecipazione*, sottoscritto da una ventina di associazioni pacifiste ed ecologiste, laiche e cattoliche e presentato ieri nel corso di una conferenza stampa. I nomi dei candidati che avranno aderito al patto verranno resi noti dai promotori dell'iniziativa (Acli, Associazione per la pace, Lega ambiente, Emmaus, Chiesa evangeliche, Missione oggi, Nigrizia, Pax Christi, Mani tese, Servizio civile internazionale) entro il 20 marzo prossimo.

Il patto - ha spiegato il presidente di Emmaus, Graziano Zoni - è possibile e può essere efficace grazie alla preferenza unica. «Nel prossimo Parlamento - ha aggiunto il portavoce dell'Associazione per la pace, Flavio Lotti - il nodo della pace e della guerra sarà centrale: ad esempio, si discuterà il nuovo progetto di difesa che, secondo i nostri calcoli, raddoppierebbe le spese militari. Il patto è necessario, non basta scegliere una lista», dice Franco Corea, delle Acli, mentre la Federazione delle Chiese evangeliche non dirà, come è nelle sue regole, agli elettori per quale candidato votare, ma chiederà ai cittadini di far sottoscrivere il patto. Il documento, che rappresenta per Zoni una nuova forma di «transversalismo», propone, fra l'altro, che i candidati si battano per una commissione d'inchiesta sulle spese per la cooperazione allo sviluppo

Verso le elezioni



La parlamentare della Quercia si candida con il Garofano. Non era stata ripresentata a Napoli, dopo due legislature. Di Donato sprezzante: «I riformisti rischiano la decimazione». Jeff Koons a Ilona Staller: «Se ti candidi voglio il divorzio».

Candidati in pista, Martinazzoli non c'è. Deputata Pds col Psi. Napolitano: Craxi è senza scrupoli

Dopo il caso-Borghini, il caso-Francescucci: una deputata del Pds (area riformista), rimasta fuori dalle liste della Quercia, sarà candidata col Psi a Napoli. Napolitano denuncia la «spregiudicatezza e la mancanza di scrupoli» con cui si è mosso il partito di Craxi. Occhetto: «Non è una perdita grave». Nella Dc Martinazzoli non si ricandida, esame dei candidati al rallentatore. Andreotti: «Così finiamo fra un mese».

trovo singolare che questo avvenga alla vigilia della campagna elettorale e alla chiusura delle liste. Il leit-motiv non cambia passando a Tortorella: «Più che alla politica - dice - siamo al mercato dei candidati». Anche Vozza e il segretario regionale della Campania, Antonio Napoli, attaccano la «volontà di lacerazione a sinistra, sciocca e irresponsabile», che anima il Psi e trasforma «disagi personali in fatti politici».

ROMA. L'on. Angela Francescucci, membro del Consiglio nazionale del Pds ed esponente dell'area riformista, si candida come indipendente per il Psi nella circoscrizione di Napoli-Caserta, e forse anche in due collegi senatoriali. La decisione è stata presa dopo un incontro che si è tenuto l'altro ieri a Roma: attorno al tavolo, con Bettino Craxi e Giulio Di Donato, c'erano la Francescucci e un altro deputato eletto cinque anni fa nelle liste del Pci, Silvano Ridi.

definizione delle liste elettorali del Pds. Quel che a mio avviso merita il giudizio più severo è la spregiudicatezza, la mancanza di scrupoli, con cui si è mosso il Psi, nella caccia a candidature di rottura nei confronti del Pds, e segnatamente nei confronti dell'area riformista del Pds.

Un altro dirigente vicino a Napolitano, Gianni Cervetti, invoca contro il leader del Garofano: «È una porcheria fatta dai socialisti - dice - sono degli sciagurati. Questo mette in difficoltà tutti, noi riformisti, il partito e i rapporti col Psi». Di tanto preoccupazioni, però, non fa gran conto Giulio Di Donato, vero regista del traghettamento di Angela Francescucci: «Se fossi in Napolitano - commentava sprezzante ieri sera - mi preoccuperei dell'area migliorista, che rischia di essere decimata nella resa dei conti interna al Pds. Se il disagio e i dissensi che da tempo covano nella Quercia si diringono verso di noi, noi ne teniamo conto».

Nel complesso il giudizio del Pds su quest'ennesima «conversione» è perentorio: «Non è una perdita grave - ha detto Achille Occhetto - in ogni caso, quello che dice uno che se ne va, anche sbattendo la porta, dopo che sono state chiuse le liste, non ha valore. Comunque, è meglio che i passaggi da un partito a un altro avvengano prima del voto, piuttosto che dopo». Pietro Ingrao non è sorpreso dall'accaduto: «Che ci siano iscritti o dirigenti del Pds che tramigrano nel Psi perché politicamente convinti - dice - non lo trovo affatto scandaloso: c'è libertà di opinione, in Italia. Piuttosto,

Se il caso-Francescucci ieri ha tenuto banco, sono da registrare altre novità sul versante delle candidature. La Dc tenta di sciogliere i nodi più complessi. Uno era quello posto a Brescia dal binomio Martinazzoli-Prandini. In un'intervista al «Mattino», però, il ministro delle Riforme istituzionali ha lasciato capire che non si ricandiderà. Sempre nella Dc, è stato «ripescato» in Umbria Lucia-

no Rudi: si sposterà al Senato, a Perugia. In casa repubblicana i giochi sono ormai quasi tutti fatti. La Malfa ieri ha confermato per Palazzo Madama le candidature di Antonio Maccanico (in due collegi a Milano), del petroliere Garone in Liguria, dell'imprenditore Gazzoni in Emilia Romagna. Ma ha anche annunciato che Luciano Benetton, superate le remore, si presenterà nel collegio di Treviso. Rinuncerà alla corsa elettorale, quasi certamente, Michele Placido. Per la Camera, ancora in Emilia-Romagna, sarà candidata nel Pri anche Mirka Viola, l'ex miss Italia poi privata del titolo.

Un piccolo giallo circonda la presenza di Ilona Staller nelle liste del Partito dell'amore. Una serie di inquietanti fax ricevuti ieri nelle redazioni davano la pomstar in fuga per l'Europa, inseguita dai legali del marito, Jeff Koons, che ha chiesto il divorzio perché contrario all'adesione della moglie alla lista di Schicchi. Il manager di Diva futura denuncia il complotto, chiamando in causa addirittura la Cia, e sperando nella pubblicità a buon mercato. Infine, Bettino Craxi: ieri è andato a pranzo, a Modena, con Luciano Pavarotti, ma il cantante lirico non sarà candidato nelle liste del Garofano. Poco male: Craxi può consolarsi con il terzo commensale, Tony Renis, che l'ha giudicato «il maggior politico italiano». Sempre nel Psi, Ruffolo sarà confermato a Milano e si troverà un seggio per Franco Piro. Uno che invece pensa che le Camere possono fare a meno di lui è Massimo Nicolazzi: ha scritto al Pds una lettera per non essere candidato.



Angela Francescucci

«Oggi porteremo le prove dello scandalo», dicono. Silenzio, per ora, dal Psi. I Verdi accusano via del Corso: «Organizza liste fantasma contro di noi»

ROMA. È lite grossa tra Verdi e Psi. Il «Sole che ride» accusa senza mezzi termini via del Corso di essere «dietro il tentativo di costruire a tavolino la lista del gruppo, colorata federalista», per dividere il mondo ambientalista alla vigilia delle elezioni. Oggi, affermano i Verdi, «porteremo a Montecitorio in una conferenza stampa le prove di quanto diciamo».

Intanto ieri hanno fornito le anticipazioni di quello che rischia di diventare un «caso» con molti strascichi e che si aggiunge alle polemiche sollevate da alcune candidature di ex miglioristi del Pds nelle liste del Garofano. Secondo una nota diffusa nel pomeriggio di ieri dai Verdi, nell'o-

perazione disturbo delle liste verdi c'è «il diretto coinvolgimento del Psi» e il capolista del «Sole che ride» Pecoraro Scario denuncia «la indecorosa azione della federazione socialista napoletana che sta dando ospitalità a due persone venute da Roma per raccogliere le firme al fine di presentare a Napoli una lista verde di disturbo e assolutamente priva di reali riferimenti in Campania».

«È la federazione provinciale del Psi - sottolinea - la base di appoggio per una lista di disturbo ai Verdi». Pecoraro Scario aggiunge poi che «questa lista di sedicenti verdi federalisti ha già cercato, per ora senza successo, di presentare al ministro dell'in-

terno un simbolo simile a quello dei Verdi e ora a Napoli è evidente che l'operazione è eterodiretta dal Psi locale che fa riferimento al vicesegretario nazionale del partito». «Inoltre, conclude, la dicitura federalista appare tanto più ridicola perché l'operazione è di puro stile colonialista con i promotori calati da Roma per inventare una lista di disturbo contro i Verdi». Il gran tessitore dell'operazione disturbo dei Verdi sarebbe insomma, secondo le accuse, il vicesegretario Giulio Di Donato, capolista del Psi a Napoli. Il quale, impegnato ieri nella definizione delle liste, per ora, non replica. Così che il verde Francesco Rutelli può rincarare la dose: «Abbiamo denunciato

da molte ore un caso che, credo, non ha precedenti nella vita politica ed elettorale italiana: un partito, il Psi, sta organizzando la presentazione di un'altra forza politica inventata a tavolino per danneggiare i Verdi, eppure non è arrivata nessuna replica, né precisazione da via del Corso. È un silenzio - ha aggiunto Rutelli - che equivale ad un'ammissione: Per quanto mi riguarda, i socialisti dovrebbero andare a nascondersi per la vergogna di un comportamento del genere. Ma anche a queste accuse, da via del Corso non è arrivata, fino a tarda sera, nessuna replica ufficiale. Replica, invece, i sedicenti Verdi federalisti accusati dal «Sole che ride». «La stampa -

Distinto da quello di Giannini Segni in minoranza sull'uso. Un italiano su tre pronto a votare per i «riformatori».

Nuovo simbolo per il patto referendario

FABIO INWINKL

ROMA. Il patto referendario promosso da Mario Segni e dal Comitato «9 giugno» cambia simbolo. Non sarà più un grande «9» dentro un cerchio, dopo che un disegno analogo è diventato il simbolo elettorale della lista Giannini. «È un uso improprio, quello che ne hanno fatto - si commenta a Largo del Nazareno, sede del comitato dei referendum elettorali - ma noi non cerchiamo liti, dopo il 6 aprile dovremo lavorare ancora tutti insieme. Per questo, con senso di responsabilità, adatteremo un altro «marchio di garanzia» per contrassegnare i candidati delle diverse liste che si impegnano a sostenere in Parlamento le riforme elettorali». Il nuovo simbolo dovrebbe rappresentare in qualche modo l'emiciclo di Montecitorio. Vi figureranno, a quanto si sa, le parole «patto referendario elettorale», «riforma». Ieri, nel corso di una riunione della presidenza del comitato e dei garanti, si è discusso a lungo sull'uso di questo simbolo. A chi spetta servirne nel corso della campagna elettorale? Non è stata una decisione facile.

Alla fine è prevalsa la tesi sostenuta dagli esponenti del Pds, dal garante Pietro Scoppola, dal liberale Alfredo Biondi - che solo il comitato, con le sue articolazioni locali, può utilizzare il contrassegno per sostenere i candidati aderenti al patto. «Sostegno» in senso trasversale, si insiste: riferito cioè a serie di nomi presenti in liste diverse. No, dunque, all'utilizzo indiscriminato nella propaganda dei singoli concorrenti ai seggi parlamentari. È finita così in minoranza l'impostazione di Mario Segni, preoccupato di «trainare» gli amici di partito. E proprio sull'impegno elettorale del deputato sardo (solo comizi di o anche manifestazioni all'insegna della

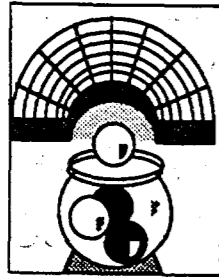
trasversalità referendaria?) non si è ancora trovata una linea d'intesa. Se ne parlerà la prossima settimana, prima della riunione con i comitati locali, convocata per il 7 marzo. Si discute anche delle spese per la propaganda. Si lancerà una sottoscrizione nazionale, estesa a quanti hanno sostenuto la campagna per il referendum. Si vuole evitare che, all'ombra del patto, si riproducano sprechi e comportamenti che proprio la battaglia e il successo del voto sulla preferenza unica hanno concorso a denunciare. Già alcune centinaia di aspiranti deputati e senatori hanno preannunciato la loro adesione all'iniziativa. Sono esponenti dc, pds, pri (ieri c'è già stata una sorta di «autorizzazione» da parte della segreteria e dell'edera), pli, verdi e rete. E ci sarebbe persino l'interessamento di un imprenditore milanese candidato nel Psi, Massimo Severo Giannini, per parte sua, manda una lettera ai garanti per conoscere le condizioni della qualifica di «referendario». Intanto, un sondaggio condotto dallo studio del professor Renato Manheimer (800 interviste effettuate dal 31 gennaio al 4 febbraio) accetta che il 37,5 per cento degli interpellati è orientato a dare la preferenza ad un candidato sottoscrittore del patto. Il 57 per cento si è detto indifferente, solo il 5 decimale contrario. Un risultato incoraggiante, a detta dei garanti, «che esprimono invece preoccupazione per il fatto che solo il 24 per cento degli interpellati sa che il 5 aprile si voterà con la preferenza unica. E rivolgono un appello al presidente del Consiglio affinché dia immediatamente il via ad una campagna di «informazione istituzionale», perché i cittadini siano messi in grado di esercitare correttamente il loro diritto di eletto-»

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 1997. L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 febbraio. Il prezzo base di emissione è fissato in 95,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 96%. A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96%) il rendimento annuo massimo è del 13,55% lordo e dell'11,83% netto. Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (4 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca. RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,83%

AVVISO DI GARA (con ammissibilità di offerte solo in ribasso). Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Manutenzione straordinaria e ristrutturazione degli impianti di pubblica illuminazione connessi con la palificazione A.T.C. Importo a base di gara: Lit. 905.612.000. Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. d) legge 2-2-1973 n. 14. Luogo di esecuzione dei lavori: BOLOGNA. Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 365 naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Caratteristiche generali dell'opera: ristrutturazione dei circuiti di pubblica illuminazione al fine di renderli rispondenti alle prescrizioni normative, completamento degli interventi di risanamento alla base dei pali in acciaio, sostituzione di ca. 30 pali danneggiati. Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: categoria 16L (prevalevole) per importi non inferiori a L. 750.000.000 e categoria 16H per importi non inferiori a L. 75.000.000. Per le imprese aventi sede in un altro Stato della CEE e non iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per la categoria e gli importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane. Finanziamento: mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti - fondi del risparmio postale - assunto con deliberazione consiliare O.d.g. n. 105 del 21-10-91, esecutiva ai sensi di legge. Le modalità di pagamento, così come stabilito dal Capitolato speciale di appalto, considereranno nella corresponsione di acconti sui stalli di avanzamento dei lavori ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiunga l'importo di L. 100.000.000. Sono ammesse a prestare offerte imprese riunite ai sensi degli artt. 20 e ss. della legge 584/77. L'impresa che risultar aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata redatta su carta legale, corredata, pena il mancato invito, dalle fotocopie del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, indirizzata a: COMUNE DI BOLOGNA - Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna, tel. 051-203218, e recante sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito per la gara relativa ai lavori di Manutenzione straordinaria e ristrutturazione degli impianti di pubblica illuminazione connessi con la palificazione A.T.C.». Le richieste di invito, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno pervenire entro 20 (venti) giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio: non verranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse pervenute oltre il termine suddetto; gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro il giorno 30-6-92. L'ASSESSORE DELEGATO Claudio Sassi

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA. Tabelle con dati finanziari: ENTRATE (in migliaia di lire) e SPESE (in migliaia di lire) per il bilancio preventivo 1992 e il conto consuntivo 1990. Totale entrate: 55.174.789; Totale spese: 37.222.035.

Verso le elezioni



L'appello alla mobilitazione a favore dello Scudocrociato ha creato malumori tra i parroci della capitale «Almeno Poletti diceva che era un po' disgustato....» E i gran capi democristiani sprizzano soddisfazione

«Fate campagna per la Dc o tacete» A Roma la «Chiesa del silenzio» dopo il diktat di Ruini

Cossiga-Cei I rapporti restano difficili

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La soddisfazione che si poteva riscontrare ieri in Vaticano per la chiusura del «caso» aperto tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica dal presidente Cossiga, non ha fugato il disappunto prodotto in Segreteria di Stato e nello stesso Pontefice da un «passo diplomatico» che poteva essere evitato. In tempi più sereni - è stato osservato da un prelato di Curia - tutto sarebbe stato risolto con una telefonata «cordiale e chiarificatrice», senza la pubblicità e le polemiche che ne sono seguite. Perché questo scontro è potuto accadere con un presidente cattolico al Quirinale?

Per esempio non c'è stata nessuna reazione da parte del Quirinale allorché L'Osservatore Romano del 24 febbraio, si era schierato a favore dei pieni poteri del Parlamento per discutere la legge sull'obiezione di coscienza. In fondo, l'organo vaticano aveva dissentito dalla posizione di Cossiga trovandosi d'accordo con i presidenti della Camera e del Senato, Lotti e Spadolini, con il presidente del consiglio, Andreotti. Ma L'Osservatore Romano è il giornale ufficiale della S. Sede ed una presa di posizione del capo dello Stato italiano avrebbe sicuramente significato una interferenza negli affari interni di un altro Stato, mettendo in discussione, non solo, l'Accordo del 1984 ma il Trattato che è stato posto a presidio della sua sovranità e indipendenza. Ne sarebbe scaturito un «caso» molto più clamoroso perché di portata storica e con implicazioni internazionali.

E' stata, invece, chiamata in causa la Conferenza episcopale italiana, ritenuta un soggetto giuridicamente valido per trattare con il governo italiano le varie «intese» su questioni diverse, ma pur sempre una istituzione italiana. Perciò, invocando il governo della questione «Cei-Atene» e provocando il «passo diplomatico» che ne è seguito, il capo dello Stato ha mirato ad ottenere dalla S. Sede, quale governo centrale della Chiesa universale, non solo, un attestato di stima, ma anche una dichiarazione in cui è stato detto che «né la Cei, né un altro organismo cattolico» avevano pensato di avanzare l'ipotesi di sue dimissioni dall'alta carica. Il presidente Cossiga può, così, ritenersi appagato, ma rimangono problematici i suoi rapporti con il presidente della Cei, card. Camillo Ruini e con la stessa S. Sede.

Come ha accolto la Chiesa di Roma l'appello di Ruini all'unità politica dei cattolici? Con gelo e silenzio. Non vogliono parlare, parroci e vescovi della capitale. Ma le critiche sono molte. «Vuole una specie di frontismo», accusano. E aggiungono: «La sua forza è la Chiesa del silenzio». Intanto c'è chi organizza mostre in «maggio ad Andreotti». Sbardella: «Ruini interpreta nel modo migliore il pensiero della Chiesa».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'autorevole gesuita, docente della Gregoriana, sospira. «L'unità politica dei cattolici? Bravo, mi rallegro: scriva e poi mi faccia avere il suo articolo», dice poi. Beh, veramente interessa anche il suo parere... «Guardi, io su questa faccenda sono cieco, sordo e muto. Magari, un giorno, si potrà non esserle più». Cortese e ironico, il padre gesuita. Ma dell'appello lanciato e rilanciato in questi giorni dal cardinale Camillo Ruini proprio non vuol parlare. E non è il solo, qui a Roma, la diocesi di Giovanni Paolo II di cui il presidente della Cei è anche Vicario. L'ordine impartito dal palazzo rosso del Laterano alle centinaia di parrocchie e ai migliaia di sacerdoti è secco e netto: acconsentire o tacere. Acconsentire, ovviamente, a

fare campagna elettorale per la Dc, a dar vita, come dice un sacerdote dell'estrema periferia della capitale, «ad una specie di frontismo contro la sinistra». Sulla Chiesa di Roma, il pugno di ferro di Ruini è calato più pesante che altrove. «Quella mica scherza, si è messo sul piano inclinato di far votare a tutti i costi democristiano», borbotta un sacerdote che lavora in Vicariato. E quasi una «Chiesa del silenzio», in queste settimane, quella romana. Il 20 febbraio il cardinal vicario ha convocato alla Lateranense 320 parroci della città. E senza tanti giri di parole, ha detto che bisogna darsi da fare per lo scudocrociato. Poi, ha messo in bella copia la parte centrale, quella più «politica», del suo intervento, e l'ha spedita a tutte le parrocchie di Roma. Una vera circolare, una direttiva che tantissimi parroci hanno accolto in maniera gelida, ma che nessuno osa contestare apertamente. È un linguaggio, quello del cardinale, che copia in maniera impressionante quello adottato nei mesi passati da Forlani: c'è l'allarme per lo «sfascio», si vuole «delegittimare il ruolo pubblico dei cattolici», si tende a presentare un'immagine il più possibile negativa dell'Italia. E quindi, «proprio il bene della nostra nazione richiede una presenza e un impegno non minore ma maggiore di noi cristiani a livello personale, a livello ecclesiale, ma anche a livello pubblico e sociale». Chiaro, no? Sistemato tutto questo in bella copia, ci ha messo sotto la firma, «Camillo, card. Ruini, Vicario generale di Sua Santità», e l'ha spedita ai parroci. «Sta tentando di arrivare al voto alla Dc attraverso la rete capillare delle parrocchie - commenta un sacerdote presente all'incontro alla Lateranense - molto più insidioso che in passato. La sua forza è proprio la Chiesa del silenzio. Gli altri vescovi della capitale? Per sopravvivere si devono adattare». Così, dai saloni del palazzo del Laterano fino alla più sper-

duto parrocchia della periferia, sistemata ancora dentro un garage, sale il rimpianto per il vecchio cardinale Poletti, il predecessore di Ruini. «Lui pure disse di votare Dc, alla fine, ma almeno ci aggiunse che era un po' disgustato», annota un anziano parroco del centro storico. Che Ruini abbia molti collegamenti con piazza del Gesù è cosa nota. Ma a Roma, dove è cardinal vicario, con quali politici ha rapporti? Scuote la testa un sacerdote che per anni ha collaborato con Poletti in Vicariato: «No, con nessuno. Lui se la fa a livello nazionale, con Forlani e con Andreotti. Non si riferisce né perde tempo con Sbardella e compagnia: questi li utilizza soltanto e basta». La macchina messa in moto da Ruini funziona già quasi a pieno ritmo. Riddacchiano a piazza Nicotina, sede della Dc romana: «I preti? Stanno sempre a chiedere favori. Ah, certo, lo fanno con discrezione, si rivolgono alle varie segreterie dei politici. Favori? E cosa chiedono? «Magari la luce davanti alla parrocchia, i panettoni per Natale, un finanziamento per ripulire la facciata...». E gonfola, lo scudocrociato della capitale, che con Poletti in Vicariato - e Pietro Giubilo sindaco - aveva avuto con la Chiesa un durissimo scontro che a momenti sconfinava nell'insulto. E si finisce anche per dar vita ad iniziative un po' grottesche, come quella messa in piedi dai Padri Agostiniani di S. Maria del Popolo, che hanno organizzato una mostra, che si chiude dopodomani, di ritratti del presidente del Consiglio. Proprio così: una sfilza di acquarelli e di dipinti ad olio, che hanno come unico soggetto l'eterno Giulio, e un titolo che non si presta ad equivoci: «Omaggio ad Andreotti». I segni del malessere, di fronte al «Front? Vial» dato da Ruini, sono diversi, nel gran corpo della Chiesa romana. Ed infatti, i parroci piuttosto che acconsentire pubblicamente preferiscono tacere. O criticare, coperti dall'anonimato. Anche i vertici del Vicariato non parlano. «Ci siamo dati questa linea. Di questi temi parleremo dopo il 6 aprile», conferma monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare della città, uno dei protagonisti del rinnovamento del mondo cattolico nella capitale, artefice di quel convegno sui «mali di Roma» che nel '74 mandò su tutte le furie la classe dirigente democristiana della capitale. «Di questo tema dell'unità politica

Do po dolorosa e lunga malattia è deceduto il compagno CARLO MORONI... Dal 2 marzo l'Unità di Milano cambia sede. Il nuovo indirizzo è: Via Felice Casati, 32 20124 Milano

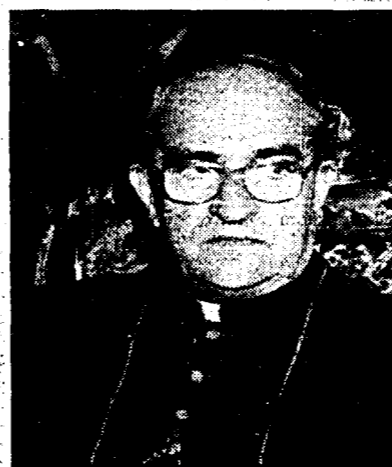
IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI DEL GOVERNO OMBRA E L'AREA DELLE POLITICHE CULTURALI DEL PDS promuovono un incontro sul tema: LA CIRCOLAZIONE DEI BENI CULTURALI NEL MERCATO EUROPEO... presidente Claudia Mancina

«Noi diamo indicazioni di voto, poi ognuno decide come vuole» E il cardinale Oddi insiste: «I vescovi in campo? È logico»

I vescovi danno delle indicazioni, mica obbligano qualcuno. Mica possiamo dire: «Se non votate quel partito fate peccato mortale». Il cardinale Silvio Oddi commenta così, in un'intervista all'Unità, l'appello di Ruini. «In Italia la posizione della Chiesa è sempre meno difesa», dice. E accusa i ministri Dc che hanno firmato in passato le leggi su divorzio e aborto: «Hanno fatto male, meglio se si dimettevano».

ROMA. «Ma guarda che faccenda strana: qui in Italia possono parlare tutti, tranne noi vescovi?». Il cardinale Silvio Oddi, 81 anni portati benissimo, già prefetto per la Congregazione per il clero, nonostante gli anni passati nei palazzi della Curia vaticana, è uno che non si fa pregare né per dire la sua, né per dirlo in maniera chiara. E dell'appello di Ruini a votare democristiano pensa un gran bene, ovviamente: «Trovo logico che i vescovi intervengano. Loro danno una direttiva ai fedeli in quanto padri della diocesi, poi i fedeli seguiranno la loro coscienza». Ma qualcosa da dire, il cardinale ce l'ha anche sulla Dc. E parla fuori dai denti, sua eminenza. Dunque, eminenza, cominciamo dal principio. E cioè da questo ennesimo appello di Ruini all'unità politica dei cattolici... Senta un po', ma qui mica si fa obbligo a nessuno! Io personalmente spero che la gente non voti programmi che siano in contrasto con quelli della Chiesa, perché ci sono certamente i giri dei partiti - anche se non voglio far nomi - che o non parlano di politica o che fanno interessi contrari a quelli della Chiesa. Parliamo un po' di Roma, la diocesi del cardinal Ruini. Lei conosce questa città. Co-

me è stato accolto qui l'appello? Mah, conosco... È difficile conoscere Roma. È una città internazionale, e anche tra noi cattolici c'è gente che viene da ogni parte del mondo e che si porta dietro le sue tendenze. L'autorità ecclesiastica dà le sue direttive, anche se certo non può dire: «Chi non vota in un certo modo fa peccato mortale». Ma, intendiamoci, il nostro diritto di intervenire c'è. Anche perché qui parlano tutti... Senta, eminenza: trova cambiata la Chiesa, per quanto riguarda il suo intervento nella vita pubblica, rispetto ai tempi passati? Certo, è molto cambiata, soprattutto dopo il periodo di Pio XII. C'è meno interesse diretto ai problemi politici e sociali, meno impegno. Gli stessi istituti ecclesiastici lasciano correre molto di più. Io penso che è meglio impegnarsi che lasciar fare. Non è d'accordo? Così precisiamo meglio le nostre posizioni. Però non mi sembra che la Chiesa non sia garantita in questo paese. O che corra qualche pericolo. Sbaglio? Sicuro. Guardi che in questo paese la posizione della Chiesa è sempre meno difesa. Suvvia, ci pensi un po': prima il divorzio, poi l'aborto. Ora vogliono sopprimere la bestemmia come reato. E, addirittura, vogliono la parità di diritto anche per le coppie che vivono in stato di sodomia. Roba da pazzi. Qui, caro mio, passa tutto. C'è un rilassamento generale dei costumi, e quindi i nostri valori devono essere difesi dalle forze politiche e dalla forza pubblica. E questo può farlo meglio un deputato di un altro? È chiaro. Se i deputati non si sono formati secondo i precetti cristiani, saranno sempre più contestati. Ma l'ha visto lei, quello che succede alla Rai o sui mass media? Si parla di sesso, nudità dappertutto. E altre cose scandalose e schifose. Qui ci si permette un po' tutto, ormai, caro mio. Però, eminenza, lo stesso Andreotti ha detto che la Dc è un partito con un senso laico dello Stato. Divorzio e



Mons. Silvio Oddi

aborto sono leggi che portano la firma anche di ministri democristiani... Bella roba. Purtroppo è così. Quelli si dovevano dimettere, invece di firmare leggi del genere. Dovevano operare secondo coscienza, non secondo convenienza. E siccome la coscienza viene prima, dovevano dimettersi. E chiaro? Chiaro sì. Però quelle erano leggi dello Stato, qualcuno doveva pur firmarle... Ma ha visto come ha fatto il re del Belgio? Si è autosposso piuttosto che votare la legge sull'aborto. Ora la legge c'è lo stesso, ma almeno non porta la firma di un cattolico. Niente da fare: chi ha firmato quelle leggi ha fatto male, piuttosto che farlo era molto meglio se si dimetteva. E lasciar firmare ad altri? Sicuro, a dei non cattolici. Dovevano lasciare la responsabilità alle coscienze degli altri, che poi al momento opportuno se la sarebbero vista con Dio. Ma purtroppo, anche i governi guidati dai democristiani invece di dimettersi hanno firmato. Me lo lasci dire: un modo di fare che io non condivido per niente, che non approvo affatto. Ripeto: meglio dimettersi che entrare in conflitto con la propria coscienza. Un cattolico dovrebbe saperlo benissimo che i principi non si possono mettere in dubbio, anche quando si guida un governo. □ S.D.M.

LO SCHERMO IRRESISTIBILE Se la tv prende il posto della politica... ne discutiamo lunedì 2 marzo alle ore 9,30 alla Sala dell'Arancio via dell'Arancio 55, Roma

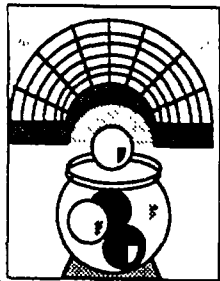
COMUNE DI NORMA Provincia di Latina AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI NORMA Estratto di esito di gara (art. 20 legge n.55/90) Si rende noto che questa Amministrazione Comunale ha provveduto all'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di: STRUTTURA RICETTIVA TURISTICA-SPORTIVA A NORMA mediante licitazione privata, esposta con il sistema di cui all'art. 24 lettera b) della legge n. 584/1977.

CHE TEMPO FA... SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO. Includes a weather map of Italy and icons for various weather conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA... Bolzano -1 16, Verona 3 12, Trieste 5 10, Venezia 0 12, Milano 4 11, Torino 4 10, Cuneo 0 5, Genova 10 13, Bologna 3 12, Firenze 2 16, Pisa 4 18, Ancona 6 9, Perugia 6 16, Pescara 1 11, L'Aquila -2 14, Roma Urbo 3 17, Roma Fuimic. 5 16, Campobasso 4 11, Bari 3 13, Napoli 5 16, Potenza 3 11, S. M. Leuca 9 14, Reggio C. 9 18, Messina 13 16, Palermo 9 15, Catania 4 17, Alghero 9 15, Cagliari 3 14, Amsterdam 4 11, Londra 9 14, Atene 2 13, Madrid 4 16, Berlino 1 10, Mosca 0 1, Bruxelles 2 13, New York 2 8, Copenaghen 3 4, Parigi 5 13, Ginevra np np, Stoccolma 2 5, Helsinki -1 4, Varsavia -3 9, Lisbona 6 15, Vienna -2 13

ItaliaRadio Programmi... Moby Prince: spunta il «Sentex», con Romano Schiavi e Alfredo Galasso. I tempi delle donne cambiano il lavoro, con Elena Cordoni e Laura Pennacchi. L'informazione negata, in studio Pierluigi Battista (La Stampa) e Alberto Leiss (l'Unità). Il PDS verso le elezioni. Filo diretto. In studio Claudio Petruccioli. Per intervenire tel. 06/6796539 - 6791412. I doveri del giornalista, con Claudio Faustini pres. ordine dei giornalisti. Germania: nella ex della Ddr labbriche all'asta, in studio Heinz Timmermann. Consumando. Manuale a difesa del cittadino. Geo. Settimanale di ecologia. Droga: alla conquista dell'Est. Con Franco Marullo, consulente Onu. Umberto Eco: il nome della rivista. Intervista a M.W. Bruno. Rokland. La storia del rock. Yes. Notte blu. Tariffe di abbonamento Italia: Annuale L. 325.000, Semestrale L. 165.000, 6 numeri L. 290.000, 12 numeri L. 460.000. Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, 12 numeri L. 255.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.29 x 40) Commerciale ferialte L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1° pagina ferialte L. 3.200.000, Finestrella 1° pagina festivo L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000, A parola: Necrologie L. 4.500, Partecip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200.

Verso le elezioni



Il leader del Pds al convegno sulle «idee della sinistra» rilancia valori ed obiettivi della svolta «Servono innovazioni radicali nello Stato e nel mercato» Polemica sull'informazione che ha censurato l'iniziativa

«Una nuova frontiera democratica»

E Occhetto attacca i giornali: «C'è una cultura da regime»

Dal convegno sulle «idee della sinistra» Occhetto rilancia la scelta di fondare un «partito democratico della sinistra». Una nuova concezione dello Stato e del mercato, da giocare nello scontro attualissimo contro le tendenze neautoritarie. Parole dure contro l'informazione che ha pressoché ignorato l'iniziativa: «Sono indignato, c'è una sottocultura della stampa italiana e una tendenza al regime».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Perché abbiamo avuto l'ardire di fondare un nuovo partito, e perché ci siamo chiamati Partito democratico della sinistra?»: è questa la domanda a cui ha risposto ieri Achille Occhetto, collegando strettamente la discussione svolta a Roma al convegno sulle «idee della sinistra» alla sfida politica di un difficile, tormentato, rischioso passaggio d'epoca. Le idee della sinistra «sono», ha detto Occhetto riferendosi ai dibattiti e politici italiani e europei, e ha ricostruito un po' la genealogia del Pds: citando l'87 (l'avvio del «nuovo corso»), con l'analisi sulla fine di una lunga stagione politica italiana segnata dal «socialismo», e l'89, con la scelta di trarre tutte le conse-

guenze dalla fine della guerra fredda. Per Occhetto erano «scelte concettualmente errate»: l'una e l'altra intuizione ci dicevano che l'assetto delle culture politiche nazionali era alle soglie di una profonda discontinuità, e che per tutti era necessario un nuovo inizio. Per questo dal Pci (che certo «ha fatto la sua parte» nei decenni della costruzione dello Stato democratico della crescita economica italiana) è nato un nuovo partito. E il leader del Pds ha sottolineato che il cambiamento riguarda tutte le altre forze politiche: proprio dalla resistenza opposta ad uscire davvero dagli schemi della guerra fredda nasce in gran parte la crisi italiana, e quel clima di «regressione ideologica» che sta segnando il

confronto tra le forze politiche. Occhetto ha rivendicato quel primo ritorno della «svolta» alle «fonti della modernità politica». A quelle idee di «libertà, fraternità e uguaglianza» che poi, nel concreto cammino della storia dopo il 1989 hanno seguito strade diverse e incontrato «sfide impreviste». Una «libertà» a Occidente mai davvero piena, una «uguaglianza» a Oriente trasformata in un «soffocante autoritarismo», e soprattutto il fatto che quelle idee hanno dovuto fare i conti «col problema tutto moderno dello sviluppo industriale». Il problema insolto è quello del rapporto tra «libertà, uguaglianza e sviluppo», e da qui deve ripartire «una nuova grande politica, democratica».

Citando il Roosevelt che già nel '44 definiva «non più appropriata» l'espressione «civiltà occidentale», e parlava di una «civiltà mondiale» in procinto di essere formata dalla spinta delle «necessità comuni del genere umano», Occhetto ha ribadito che il nome «democratico» deriva da una concezione del socialismo inteso come «democratizzazione integrale della società, come frontiera in continuo movimento verso la

conquista di nuovi territori». È in questo quadro che la sinistra deve ripensare «lo sviluppo oltre il modello industriale», «la «stualità oltre il paradigma nazionale». Il segretario del Pds si è soffermato a lungo sulle nuove nozioni di «stato» e «mercato» che possono sostanziare un programma di sinistra lasciandosi alle spalle la «tradizione stalinista da Kautsky a Lenin» e affrontando anche la crisi dei modelli di «stato sociale» in Occidente, così come i fallimenti del mercato autosufficiente teorizzato dal neoliberalismo. L'alternativa non è «più Stato o più mercato», così come non tutta la dimensione «politica» e «pubblica» è compresa dallo Stato, né tutta quella «privata» è nel mercato.

Del resto questi concetti hanno una relazione concreta con una situazione italiana in cui il «pubblico» è distorto da un vecchio sistema di potere che «corrompe e privatizza lo Stato», mentre i grandi poteri economici esprimono «una dinamica predatoria», «incline al compromesso clientelare col ceto di governo». Anche per questo - ha detto Occhetto entrando nel vivo del confronto politico - non è sufficiente

la critica al sistema di potere dc «che pure avanza La Malfa». La stessa richiesta di onestà, senza cogliere il senso dei processi reali di potere e strutturali «è un'aspirazione necessaria, ma non sufficiente». Torna in campo qui l'idea di una democrazia come «sistema aperto», come «processo capace di collegare i conflitti di classe intorno a interessi, in conflitti di cittadini intorno a diritti», e di tradursi in «progetti di radicale innovazione dello Stato». Non si tratta di astrazioni teoriche, ma del concreto dilemma, oggi aperto in Italia, tra una via d'uscita neautoritaria alla crisi delle istituzioni e dell'economia, oppure di soluzioni - come quelle per cui si batte il Pds - fondate su un allargamento degli spazi democratici.

Occhetto, aggiungendo alcune frasi a braccio, ha poi criticato a fondo la disattenzione dell'informazione per un'iniziativa come quella organizzata a Roma dal Pds. «Sono indignato - ha detto ad un certo punto - per come la stampa non ha seguito questo confronto. Basterebbe che ora parlasse di Cossiga o del simbolo di Rifondazione per conquistare le prime pagine. Il mio capo ufficio stampa mi aveva

sconsigliato di dire queste cose. Ma fra le tante cose che non funzionano in Italia c'è la sottocultura della stampa italiana: si tratta di una cultura di regime quella che si sta instaurando come egemone in questo momento». Poco dopo, interrogato dai cronisti, Occhetto ha ricordato che quasi nessuno ha parlato del fatto che Umberto Eco era venuto a «sa-

lutare i perseguitati»: probabilmente Eco «aveva ben presente gli attacchi di cui siamo oggetto, e i silenzi con i quali la stampa copre le iniziative serie in cui si parla di programmi». Ma non teme ora i contrattacchi dei giornali? «No, che vengano, io ho le carte in regola. Parlo per il mio diritto all'informazione e per il diritto dei cittadini ad essere informati».

Simbolo bocciato Garavini presenta il ricorso

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Ai sensi dell'art. 16 T.U. delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, sottoscritti onorevole Andrea Sergio Garavini e senatore Angelo Dionisi espongono quanto segue. Quanto segue è il ricorso in Cassazione, presentato da Rifondazione comunista contro la bocciatura del suo simbolo operata dal ministero degli Interni. Provvedimento che viene giudicato illegittimo, dato che - si legge nella motivazione del ricorso - «il nome partito comunista non è mai appartenuto ad alcun partito» e che, esistendo attualmente in Parlamento il partito della Rifondazione comunista e il partito democratico della sinistra, «che ha volutamente e notoriamente rinunciato all'appellativo comunista», il nome «partito comunista» non può ingenerare alcuna confusione».

Rifondazione chiede, dunque, che sia dichiarata «l'illegittimità del provvedimento del ministero degli Interni» e che sia ammesso il contrassegno elettorale della Rifondazione comunista. Più in generale, il partito di Garavini sottolinea che «il tentativo di vietare di fatto in Italia la costituzione del partito comunista è un arbitrio inaccettabile, che viola la Costituzione». Quanto al Pds, «ci si aspetta - si legge in un comunicato - che esca dalla sua indifferenza», visto che «anche se il Pds è un partito non comunista, esso è comunemente chiamato in causa quando si delinea una minaccia ai diritti costituzionali». «Abbiamo piena fiducia nel giudizio che sarà espresso dalla Cassa-

zione chiamata ad applicare la legge elettorale vigente», scrive, in risposta, il partito democratico della sinistra, il quale annuncia anche che «non presenterà, come sarebbe suo buon diritto, le proprie ragioni in tribunale». «Non è nostra intenzione - continua il comunicato di Botteghe oscure - aprire la campagna elettorale con una nuova controversia giudiziaria nei confronti del partito della Rifondazione comunista. Siamo già stati coinvolti, per loro iniziativa, in una analoghi vicenda, che si conclude con una inequivoca sentenza circa l'eredità giuridica del Pci che vive nel Pds».

La volontà della Quercia di sottrarsi alla vertenza giudiziaria, però, «non ci esime dal formulare alcune considerazioni politiche». Prima di tutto, si ricorda l'atto di fondazione del Pds, «che ha per simbolo l'alfabeto della sinistra, alle cui radici è raffigurato l'attuale simbolo dei comunisti italiani». «Con tale atto - si disse al congresso - non viene meno il rapporto associativo nel Pci che prosegue nel nuovo partito». In secondo luogo si sottolinea il «paradosso di un partito che, per indurre confusione negli elettori, intende presentarsi alle elezioni con il nome respinto da un congresso sovano (che scelse il nome: partito della Rifondazione comunista ndr) e non con quello approvato». Infine, Botteghe oscure rileva l'evidente strumentalità elettorale della campagna che, con il compiacimento sostegno di organi di informazione, fa parte dell'attacco concentrico rivolto al Pds.



Achille Occhetto

Il dirigente della Spd e il socialista francese Collomb al convegno culturale del Pds

Glutz lancia un allarme per l'Europa: «Ma la sinistra è in grado di reagire»

Al convegno del Pds su «Le idee della sinistra» spiccano le voci dei socialisti europei con gli interventi del tedesco Peter Glutz e del francese Gerard Collomb. L'allarme del cecoslovacco Jicinsky sull'Est: «Senza l'Europa non possiamo farcela». Napolitano sostiene l'esigenza di politiche transnazionali fondate su nuove alleanze sociali. Le relazioni di Veca, De Giovanni, Francesca Izzo, Salvadori, Marramao.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. «Uno spettro si aggira per l'Europa. Lo spettro del nazionalismo». È l'allarme lanciato da Zdenek Jicinsky, vicepresidente del parlamento cecoslovacco, nella seconda giornata del convegno nazionale del Pds indetto al parco dei Principi di Roma. Un allarme coniato parafrasando il «vecchio Marx» e che la dice lunga sui contraccolpi scaturiti ad est dal crollo dei regimi comunisti. Segnale chiaro di come all'est la transizione alla democrazia sia disseminata di formidabili ostacoli: regressione etno-culturale, penuria economica, imbarbarimento del conflitto. Senza l'Occidente, la sinistra europea, dichiara Jicinsky, «il nostro paese non può farcela», ma-

grado certe nobili tradizioni del passato. Solo che l'Europa, lo diceva Peter Glutz nel suo intervento a metà mattinata, non dispone di risorse supplementari dinanzi al pericolo di recessione mondiale e all'alluvione migratoria che sta per sommergerla. Eppure, crollato il bastione orientale, che puntellava indirettamente i equilibri di mezzosecolo, anche l'Ovest è costretto a ripensare il suo ruolo, a diventare davvero interdipendente, come sosteneva la migliore socialdemocrazia di inizio secolo (Hilferding, ad esempio), e come fino all'ultimo ha sostenuto Gorbaciov. Quella del venir meno delle «nicchie nazionali», oltre che in Glutz, è stato così un moti-

vo ricorrente nelle relazioni di Veca, Napolitano, De Giovanni, e di Gerard Collomb, membro della segreteria politica del Partito socialista francese. Soltanto alla fine, degli anni settanta, ha detto Collomb, la sinistra si è accorta di due cose fondamentali: l'impossibilità di sostenere redditi e consumi sociali tramite le stitizzazioni, l'avvento della rivoluzione postfordista che scardinava classi, ceti, e intore culture del lavoro industriale. Tuttavia alla fase montante della cosiddetta ondata neoliberalista il movimento operaio si è contrapposto spesso in modo difensivo e senza la percezione internazionale dei processi. Di qui, nell'analisi del francese, scaturivano temi essenziali, che tornavano anche nelle conclusioni di Achille Occhetto al convegno: il nuovo rapporto tra stato ed economia, tra democrazia del pubblico, apparati produttivi e innovazione: «Un versante su cui le analisi e le proposte sia di Collomb che Glutz, esponenti dei socialisti europei, non apparivano distanti da quelle del segretario del Pds. Vale la pena di soffermarsi su certe affinità, per registrare concrete

convergenze di programma e non solo di valori: uno stato che controlli ma non gestisca (lo «scudo industriale» di cui parlava Alain Minc), che promuova i regoli senza soffocare, che redistribuisca, rilanciando le occasioni produttive. E ancora: uno stato liberato dai partiti, (nella declinazione specifica di Occhetto) e che proprio perché credibile all'interno può concorrere all'esterno ad un quadro transnazionale di politiche anticrisi. In questa luce, come ricordava Giorgio Napolitano discutendo l'intervento di Salvati, il riformismo può allora ridiventare progetto ambizioso, riscoprire una sua vocazione forte centrata su larghi interessi. Può mobilitare le risorse e la solidarietà per far prevalere i diritti».

Ma questa seconda giornata del convegno non è stata soltanto, per così dire, una rivincita della «grande politica», attenta alle emergenze di ampia scala. È stata anche l'occasione per passare ancora una volta in rassegna alcune parole chiave del lessico intellettuale della sinistra. Dopo «individuo», centrale nella prima giornata, è toc-

cato a nozioni quali «moderno», «limite», «differenza», «conflitto». Del «moderno» ha parlato De Giovanni, descrivendolo come concentrazione massima di possibilità contrastanti: il massimo di oppressione e sofferenza in questo secolo e il massimo di potenzialità liberatorie. Questo «contrasto», compresso nella morsa di una filosofia della storia a disegno (la sequenza «giacobino-leninista 1789-1917» come blocco di eventi) ha prodotto «terrore». Tragico paradosso restaurativo prodotto da un movimento radicale che pure scaturiva dalla critica di ogni scartavella tradizionale. La libertà dei moderni ricomincia allora per De Giovanni, tra l'altro, dalla percezione del «limite», dalla capacità «metapolitica» di recuperare forme di vita diverse e molteplici dentro la politica. In fondo il «moderno» con la sua indecisa conflittualità è proprio questo.

Per Francesca Izzo, vicepresidente dell'Arci, la democrazia è decisamente la «differenza». Non «le differenze» soltanto, ma quella specifica contrapposizione interna al genere umano che spacca quest'ultimo in due. Bisogna fermarsi qui e rinunciare ad

ogni riferimento valevole in qualche modo per tutti? Oppure «essuare» la politica implica una prassi, che retifica astrazioni cattive e parziali, come sostiene Giovanni Zineone, esaltando l'aspirazione comune alla piena «cittadinanza» oltre la subalternità del «suddito»?

Una risposta anche questa inevitabilmente affidata al «conflitto» e alla sua grammatica civilizzatrice, analizzata ampiamente da Massimo Salvadori che ha ricostruito il ruolo nella filosofia politica europea: dall'analema platonico al liberalismo socialista di Eduard Bernstein,

vero capostipite in questo senso della «sinistra europea». Delle regole e del conflitto aveva parlato anche Giacomo Marramao, secondo il quale entrambi «possono includere oggi la comunità universale dei senza comunità» - ovvero l'umanità multietnica, svincolata dalle antiche fraternità locali o di classe». Nonostante l'attuale esplosione dei nazionalismi. Un'intuizione parallela a quella «cittadinanza cosmopolitica» evocata da Salvatore Veca sul finire della sua relazione. E riassumibile oggi in uno slogan: la democrazia è la casa comune dei popoli.

Bologna Il fondatore abbandona la Lega Nord

BOLOGNA. «Quello che dirò è pazzesco», preannuncia Massimo Carli, fondatore della Lega Nord sotto le Due Torri. «Il fatto pazzesco» - dichiara Carli, consigliere provinciale della Lega, durante una conferenza stampa per annunciare l'addio alla truppa di Bossi - è accaduto un anno fa, a prendere il senatore Bossi per portarlo a vedere la nuova sede fondata da me. Strada facendo parlammo del consigliere comunale Pizzarini (caduto in disgrazia per un'accusa di soldi scomparsi, ndr) ed io gli raccontai tutto. Lui rispose, testuali parole: «Se hai bisogno telefonami al Senato, discendomi nel corso della telefonata per due volte "Grazie Bossi, grazie Bossi". Questo era il segnale, che poi avrebbe mandato due macchinisti della Lega Lombarda per picchiarlo e scaricarlo giù per un fosso».

L'altra bordata l'ex leghista l'ha riservata al segretario della Lega in Emilia Romagna, Fabio Dosi. «Una volta è venuto a casa mia, a San Lazzaro, ed ha visto che nell'appartamento di fianco al mio c'era un negro. «Tu devi fare qualcosa - mi ha detto - spacca gli la macchina, taglia le gomme». Il consigliere ha però ammesso di non avere presentato denuncia» per questi fatti.

Il postino Chiambretti ha trovato Cossiga

ROMA. Il postino Chiambretti è finalmente riuscito a consegnare la cartolina a Cossiga. Lo ha raggiunto alla casa di Valadier, sul Pincio, tanto che la folla che si è radunata attorno ai due ha potuto assistere ad un insolito teatrino. «Timido, pacifico, tollerante e discreto», così si è definito Cossiga, che però ha aggiunto: «poi cerco di fare il meglio possibile certe cose, anche l'estemore». Più in là ha ammesso: «tutto si può dire, fuorché che lo sia un diplomatico». Cossiga tra l'altro ha detto di non potere concedere la «grazia» (richiesta da Chiambretti) a Jo Squillo, e neppure a Mario Tanassi, mentre ha assicurato l'intervistatore che non se ne farà niente di una denuncia contro di lui, per aver detto «Cossiga certe volte è più divertente di certi comici». Il presidente ha pure riferito che quelli che «sbiancano» di più alle sue «estremazioni» sono quelli della dc, comunque forni resta «un grande amico senza virgolette». Tra gli spettatori, ad un certo punto, si è avvicinato un tizio mascherato da antico romano: si è pensato ad un'altra provocazione di Chiambretti, ma il gladiatore non era stato ingaggiato da Raitre, era davvero una maschera di carnevale.

A Roma il congresso dell'associazione propone un «patto tra le forze vive del paese per rinnovare l'Italia».

«La politica corre il rischio di staccarsi dalla vita». Un nuovo coordinamento si occuperà di «solidarietà»

L'Arci: «Diamo più forza alla società civile»

PAOLA SACCHI

ROMA. L'eschimo è stato sostituito da un giaccone blu stile casual-elegante, la sagoma degli occhiali, nera e squadrata, che metteva in risalto l'espressione degli occhi sofferenti e profonda, è stata cambiata con un'altra più luminosa e sottile. I modi sono resi ancor più gentili ed affabili da un che di leggero che traspare dal suo sorriso. Nella platea del decimo congresso Arci, aperti ieri a Roma, c'è anche lui, Alberto Franceschini, delegato in «semilibertà». Delegato dall'associazione «Arci ora d'aria» presente a Rebibbia - dove Franceschini è detenuto con una formula che gli permette il lavoro all'esterno - e in altri carceri italiani. Ci mostra i giornali da lui redatti insieme agli altri, ci parla di un videotape, con la colonna sonora delle canzoni dei Nomadi, su come

disastri di Palermo, i giovani che hanno dato vita a Stornara, nelle Puglie, a centri di accoglienza per i nordafricani venuti a raccogliere pomodoro.

È un mondo composito, solidale, tollerante, dai toni sobri, pacati e civili, che si è dato appuntamento da ieri fino a domenica, quando il congresso terminerà, in questo teatro romano, un po' decentrato, nel quartiere Appio. È l'Arci, promotrice di solidarietà laica e di sinistra sin dal 1957, e che ora, con un patrimonio di un milione e 600.000 iscritti riuniti in diciassette associazioni rette da un sistema confederativo, intende lanciare una sfida alla crisi dello Stato sociale e soprattutto a quella politica che, parafrasando Gorbaciov, rischia di allontanarsi sempre più dalla vita. L'obiettivo è dare sempre più forza, forza anche politica, a quella società civile che, con i suoi fermenti innovatori, è chiamata a dare

una scossa profonda al «Palazzo».

Giampiero Rasimelli, presidente nazionale dell'Arci, nella sua relazione introduttiva, parte proprio da quella semplice ed efficace frase che Gorbaciov disse ad Homaker nella Berlino del 1989. «È tempo», dice Rasimelli - che la politica si accorga del rischio che corre di staccarsi dalla vita. Ed è tempo che la società si mobiliti consapevolmente per rinnovare la politica e la democrazia». «Solo - prosegue - un nuovo patto di solidarietà tra le forze vive e positive del paese può spingere avanti l'Italia. Questo è il senso della nostra trasversalità che non è un valore politico di schieramento». Si tratta dell'impegno «a mobilitarsi per affermare i diritti di ogni cittadino e per aiutare i più deboli, per rinnovare l'Italia e contribuire a costruire un nuovo ordine ed una nuova solidarietà internazionale».

La proposta per sviluppare quella «politicità» necessaria ad una società civile che vuol veramente contare è quella di creare un coordinamento associativo che si chiamerà Arci-solidarietà. «Un organismo - spiega Rasimelli - nel quale possono ricondursi e autonomamente organizzarsi singole esperienze di volontariato promosso dal nostro associazionismo, soggetti associativi di volontariato o gruppi di iniziativa sociale che chiedono, in quanto tali, di confederarsi all'Arci, soggetti e organismi nati dalla collaborazione con noi e altre associazioni o movimenti in questi campi di intervento». «Noi - aggiunge Rasimelli - lavoriamo ad aggregare la sinistra che c'è nella società, la sinistra disponibile, la sinistra responsabile». L'obiettivo è sviluppare e consolidare quella solidarietà laica, sui cui fondamenti teorici l'Arci sta anche lavorando (è questo il senso

della tavola rotonda alla quale ieri sera hanno partecipato, tra gli altri, Peter Glutz, Di Giovanni e Marramao) e che intende trovare ed estendere sempre più l'unità con il mondo cattolico, facendo convivere le differenze in un sistema pluralistico. Questo per l'Arci è anche un modo per combattere quei rischi, «neocollaterali» e «neocostituzionali» che parole, come quelle del cardinal Ruffini, possono far riaffiorare. La collaborazione con i cattolici, così come con tutte le forze democratiche e progressiste, è preziosa per l'Arci che vuol diventare sempre più soggetto attivo nella costruzione di un nuovo progetto per una sinistra più ampia e ricca. «Temi sui quali oggi interverranno, tra gli altri, Occhetto, il presidente della Arci Bianca, il ministro Rullo Lovinello, il coordinatore di «Rifondazione comunista» Sergio Garavini».

Rinuncia alle lezioni universitarie per «esaurimento»

Andreucci va in malattia Ancora polemiche a Pisa

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Una riunione con gli studenti rinviata dal 28 febbraio al 6 marzo, e un'assenza di almeno una settimana destinata a protrarsi. Franco Andreucci, lo storico implicato nell'affaire Strogliati, al dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Pisa non c'è. Ha presentato un certificato medico che giustifica la sua assenza per «esaurimento - psico-fisico». Con la fine di questa settimana quel certificato scadrà, ma è probabile che lo storico accetti l'invito velatamente formulato dai suoi colleghi pisani di stare almeno un anno lontano dal dipartimento così da far «sbollire le acque».

Da giorni ormai nel dipartimento di storia di Pisa si discute della vicenda della lettera manipolata. «Era un dovere

quanto egli stesso ha dichiarato e pubblicamente ammesso». Qualcuno, a quanto si dice nei corridoi, critica il comportamento di Andreucci: ma tra i suoi colleghi c'è anche chi lo ritiene professionalmente troppo attento per commettere un errore di questo genere, e pensa invece che sotto questa vicenda ci sia un'operazione nella quale Andreucci si è trovato invischiato. E il documento aggiunge: «Si è trattato comunque di un episodio che ha reso evidenti i meccanismi di un possibile stravolgimento del ruolo degli studiosi e degli intellettuali, sempre più spesso chiamati a far da garanti o da comparse secondarie a operazioni di immagine». Il nostro documento - spiega ancora Prospero - vuole essere un richiamo ad operare in senso correttivo rispetto a quei meccanismi di stravolgimento».

L'Italia le cosche



Annullando la sentenza della Corte d'assise di Torino il presidente della prima sezione della Cassazione ha voluto negare persino che i boss avessero agito mediante un'associazione. Decine di omicidi, sequestri, rapine: anni di indagini cancellati

«Il clan dei catanesi non è mafioso»

Il giudice Carnevale supera se stesso, stangati i «pentiti»

Torna in scena Corrado Carnevale, il giudice ammazzasentenze. Questa volta è arrivato a negare che il clan dei catanesi sia un'associazione mafiosa. Tra il '70 e l'80 misero a segno 61 delitti, decine di ferimenti, 4 sequestri, centinaia di rapine e un clamoroso traffico di stupefacenti. Colpiti soprattutto i pentiti, che non potranno usufruire dei benefici della legge.

CARLA CHELO



Il giudice Corrado Carnevale presidente della prima sezione penale della Cassazione

ROMA. La mafia non esiste, firmato Corrado Carnevale. Per il presidente della prima sezione penale della Cassazione, il «clan dei catanesi» è solo un nome ad effetto, non un'associazione a delinquere. I 61 omicidi, i quattro rapimenti, le centinaia di rapine avvenute a Torino e in Piemonte tra gli anni '70 e gli '80 tornano ad essere un mistero, con una sola certezza: non sono stati compiuti da un'organizzazione. I più danneggiati saranno i pentiti. Quelli «smentiti» ai tanti agguati di mafia, venendo a cadere l'associazione mafiosa, non potranno usufruire dei benefici della legge. Il giudice di Catania, che ha fatto cancellare definitivamente il lavoro paziente di decine di giudici che avevano ricostruito le imprese di una banda sanguinaria mafiosa, con le mani in pasta in tanti affaristi. Grazie a quell'inchiesta venne alla luce la pista turca nel traffico degli stupefacenti e si arrivò all'arresto di Angelo Epaminonda.

Tutto da rifare. Fatica spreca quella del killer della mafia che ad uno ucciso per rappresaglia pentiti e familiari che avevano permesso la difficile ricostruzione. Ci hanno pensato i giudici della Cassazione ad azzerare tutto. Per i magistrati, gli avvocati, gli inquirenti impegnati contro la criminalità organizzata è una doccia fredda. Il mese scorso dal «Palazzaccio» di piazza Adriana era partito un sisma che sconvolgeva le sezioni riunite avevano emesso una sentenza contro la mafia siciliana che riconosceva la validità dei lavori dei giudici del primo maxi processo a Cosa nostra. In un paio di importanti processi per strage Corrado Carnevale, sotto inchiesta al Csm per gli errori commessi dalla sua sezione e travolto dalle polemiche, aveva preferito mettersi da parte. È tornato in scena prepotentemente con questa nuova sentenza che ha

già sollevato critiche e contestazioni. Il procuratore generale Bruno Ranieri, non ha nascosto la sua sorpresa, appena terminato di ascoltare il dispo-

Salvatore Parisi. (Ha confessato 18 omicidi, dando un contributo determinante all'inchiesta) ha protestato con una nota: «Avevo invitato il presidente Corrado Carnevale ad astenersi dal giudicare in questo processo». L'avvocato ricorda che una precedente sentenza di Carnevale che riguardava il suo difeso ha già portato ad un esposto al Consiglio superiore della magistratura. Si tratta del

processo per la strage di S. Gregorio. A Parisi non sono state riconosciute le attenuanti per i pentiti. «Secondo me era doveroso operare la massima, drastica riduzione possibile per mantenere vivi e operanti i giudici per entrare nei segreti della mafia e combatterla. Certo - conclude polemico - bisogna pensare almeno che la mafia esiste».

Orsì dovrà fare un nuovo processo per rivedere la posizione degli imputati chiamati a rispondere di una quindicina di omicidi, tra i quali quello di Ubaldo Maglioncalda, titolare di un banco dei pegni e ucciso durante una rapina che fruttò un miliardo e mezzo, e di Francesco Grasso.

poche richieste della Procura generale accolte dalla Cassazione. L'inchiesta sul clan dei catanesi partì nel settembre dell'84 proprio con l'arresto del killer Salvatore Parisi che, iniziò a collaborare. Senza il suo contributo non sarebbe stato possibile ricostruire i 61 delitti, le decine di ferimenti, i sequestri, i traffici di stupefacenti organizzati dal Clan dei Catanesi. Dopo di lui altri collaborarono con la giustizia: i fratelli Francesco e Roberto Miano, Salvatore Costanza, Pietro Randelli, Vincenzo Tomatore, Carmelo Guiffrida, Lorenzo Catania, Antonino Saia. Quest'ultimo è ora in prigione accusato di avere ucciso Pietro Randelli per un litigio sulla spartizione del ricavato di una rapina.

Il primo processo al clan dei catanesi, nell'88, si concluse con 26 ergastoli, 104 condanne per un totale di sette secoli di carcere, 68 assoluzioni. Altri 11 ergastoli vennero inflitti in un altro processo contro il «gruppo milanese» della banda, nel dicembre 1988. In secondo grado i giudici riconsiderarono la posizione di diversi imputati. E il 27 novembre 1990 il processo d'appello si concluse con 11 ergastoli e 76 condanne. Una conferma parziale delle prove riconosciute valide al primo processo. Ma nessuno mise mai in dubbio che si trattava una banda di mafiosi.

Killer in azione

Massacrati due giovani vicino Cefalù

POLLINA (Palermo). Due persone sono state uccise ieri sera con colpi d'arma da fuoco a Pollina, frazione rivierasca di Pollina, un paese di collina a un centinaio di chilometri da Palermo. I cadaveri sono stati trovati dai carabinieri in una «Peugeot» ferma in uno slargo antistante il villaggio vacanze «Vultur», subito dopo l'abitato, sulla strada statale 113. Le vittime sono Francesco Catanzaro e Angelo Castiglia, di 32 e 24 anni, residenti a Cefalù, la seconda stazione turistica della Sicilia, a una quindicina di chilometri dal luogo dell'agguato e a 60 da Palermo. Entrambi erano appassionati di sport motoristici e avevano partecipato ad alcune gare automobilistiche. Ma non risultano precedenti penali a carico di Castiglia. Catanzaro avrebbe precedenti, ma in ogni caso è esclusa una sua collocazione in ambienti mafiosi. I responsabili delle indagini stanno tuttavia accertando eventuali parentele o contiguità di Catanzaro con uno degli inquisiti nell'ambito di una inchiesta della fine degli anni '80 sui presunti appartenenti alla criminalità organizzata del comprensorio.

Tortorici, gravi danni. A Sant'Agata incendiato e distrutto un negozio

Attentato nel paese del racket

Fatto saltare il posto di polizia

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

TORTORICI. Il posto fisso di polizia non c'è più. Con una bomba di gas e una miccia a lenta combustione, il racket ha fatto piazza pulita di quel timido presidio istituzionale che contava appena quattro mesi di vita. Tortorici diventa improvvisamente scenario di una guerra che sinora l'aveva risparmiata. Con una inquietante sincronia le sanguisughe del «pizzo» si scatenano in contemporanea a Sant'Agata di Militello, nella fascia tirrenica del Messinese, e in una delle zone più impervie e inaccessibili dell'entroterra. All'una e 35 salta per aria il posto di polizia, cinquanta minuti dopo viene distrutto il negozio di ferramenta di Calogero Cordici, dirigente dell'Acis di Sant'Agata, segretario della sezione del Pds e consigliere comunale. Due giorni prima Cordici si era battuto in consiglio comunale per far aumentare il fondo di solidarietà istituito dal Comune a favore dei commercianti vittime delle estorsioni.

La polizia di Tortorici nell'ultimo periodo non aveva dato vita ad operazioni o blitz particolari che potessero in qualche modo giustificare la rappresaglia. E che il presidio fosse rimasto in piedi le cifre: quattro agenti in tutto. Tre componenti l'equipaggio della volante che perlustra il paese, il quarto uomo sta in sede a ricevere le chiamate (pare comunque che il telefono non squilli molto) ed è in contatto diretto via radio con i suoi colleghi. Lavorano dalle 7 del mattino sino alle 20, minuto più minuto meno. Poi vanno a casa.

Costi i guastatori hanno avuto via libera, hanno trasportato la bombola al primo piano dell'edificio che si affaccia in via Fiume, a pochi passi dalla piazza centrale del paese, hanno sistemato la miccia e se ne sono andati senza che nessuno si accorgesse della loro presenza. Pochi minuti dopo, il boato. Il tetto si è letteralmente scoppiato, il salone, i corridoi e le piccole stanze si sono ridotte a un cumulo di macerie. Al piano terra, dove c'è l'ingresso secondario che immette nella biblioteca comunale, i danni sono stati invece di minore entità e la biblioteca è stata risparmiata. Sono rimasti scheggianti i vetri antiproiettile dell'agenzia del Monte dei Paschi. I vigili del fuoco non hanno trovato tracce di esplosivo.

Sono originari di Tortorici molti dei tagliatori condannati per associazione mafiosa al processo di Patù che si è concluso a novembre. E di Tortorici Cesare Bontempo Scavo, indicato come il boss che si è contrapposto in questi anni alle famiglie Galati-Giordano, anch'essa all'assalto dei commercianti di Capo d'Orlando. Con 9 mila abitanti, una settantina di contrade disseminate su per i Nebrodi, Tortorici è stata sinora la grande riserva delle sanguisughe. Anche i carabinieri, che vantano un'anzianità di servizio in questa zona molto maggiore dei poliziotti, faticano parecchio a tenere sotto controllo un territorio vastissimo e che ricorda molto l'Aspromonte. Ma a Tortorici non si erano ancora avvertiti i contraccolpi della guerra del racket. Il boato dell'altra notte forse ha contribuito a dare la sveglia anche ai più riluttanti. Sebastiano Lupica, il sindaco che guida una maggioranza Dc-Psi e lista civica, ha indetto per ieri sera la seduta straordinaria del Consiglio comunale. Ha manifestato l'intenzione di collaborare affinché la polizia possa essere ospitata subito da un'altra parte. È venuto Ciro Lo Mastro, il questore di Messina che in questi anni è stato molto vicino all'Associazione imprenditori e commercianti di Capo d'Orlando. «Mi rendo conto - ha commentato - che con la nostra semplice presenza diamo fastidio ai disonesti, ma il nostro lavoro è proprio questo». Ha ribadito la necessità di un notevole potenziamento delle forze di polizia presenti a Tortorici. È definito di valore altamente «simbolico» l'attentato dell'altra notte.



Tano Grasso, presidente dell'Associazione commercianti di Capo d'Orlando che si presenterà alle elezioni del 5 aprile nelle liste del Partito democratico della sinistra

Tano Grasso, leader dei commercianti anti-racket di Capo d'Orlando

«La mafia vuole spazzarci via lo Stato non può abbandonarci»

Il grido d'allarme di Tano Grasso: «C'è in atto una avanzata criminale rivolta contro obiettivi simbolici per destabilizzare il fronte di resistenza alla mafia. Lo Stato deve garantire sicurezza a chi si batte in prima linea. Su questo gioca la sua credibilità». Paura? «Come si fa a non averne? Poi per fortuna passa. Qui c'è in gioco l'idea stessa di liberare la Sicilia dalla mafia. Non ci si può tirare indietro».

WALTER RIZZO

CATANIA. «Avevo lanciato un grido d'allarme... denunciato un pericolo, non solo per i commercianti di un comune, ma per tutta una realtà. Il pericolo che si stesse attuando una vera e propria strategia della tensione da parte delle organizzazioni mafiose che si caratterizzava con una continua escalation di atti criminali, ri-volti contro obiettivi simbolici. Un appello ripreso in un'intervista a l'Unità ed un intervento su un quotidiano nazionale.

Adesso quell'allarme trova una conferma drammatica. Quello che è accaduto a Tortorici e Sant'Agata di Militello è un segnale bruttissimo...». Tano Grasso, il leader dei commercianti di Capo d'Orlando, oggi candidato per il Pds alle elezioni politiche, parla con affanno. È appena sceso dall'aereo che da Roma lo riporta in Sicilia dopo l'annuncio dei drammatici avvenimenti in provincia di Messina. Ha poco tempo. A Sant'Agata di Militello

lo aspetta un'assemblea straordinaria dei commercianti dell'Acis, soprattutto lo aspetta Calogero Cordici, suo amico da sempre, oggi finito vittima di un'escalation criminale che forse punta alla destabilizzazione. Perché gli obiettivi delle nostre scorse? «Il posto di polizia certamente per colpire un'istituzione che è stata vicina ai commercianti. Questa meravigliosa primavera siciliana è stata caratterizzata da una forte collaborazione con le forze dell'ordine. Il commissario per colpire un simbolo, dunque. Non so cosa dovremmo aspettarsi ancora. Voglio dire con estrema forza che questa spirale va immediatamente interrotta. Bisogna farlo adesso, subito... bisogna capire che su questo si gioca tutta la credibilità di uno Stato che sarà credibile solo se riesce a difendere queste persone che coraggiosamente si espongono in prima

linea nella rivolta contro la mafia». Dopo i primi successi del movimento antiracket si è creduto che la battaglia fosse già vinta? Dopo aver ascoltato la sentenza del Tribunale di Patù che condannava gli estorsori, dissi ai giornalisti che mi interessavano che da quel momento la strada sarebbe stata tutta in salita. Dissi a Scotti che per noi, dopo quella sentenza, si apriva la fase più difficile. Un periodo duro non solo per i commercianti di Capo d'Orlando. Tutta la zona è ormai divenuta un simbolo. Si vuole o non si vuole capire che se crolla questo simbolo, crolla tutta una prospettiva esaltante, crolla la possibilità di credere ad una sconfitta della mafia. Cerchiamo di analizzare quello che sta accadendo. Sembra di essere di fronte ad una strategia lucida. Appare difficile che le

cosche dei Nebrodi siano in grado di elaborare un attacco così mirato. È possibile che vi siano altri soggetti a dirigere questa fase? Che la mafia, Cosa Nostra, intervenga direttamente attuando una strategia mirata? Dio mio, e chi lo sa? Come si fa a dirlo con certezza. Un fatto è certo. Quelli che abbiamo di fronte sono episodi inediti non solo in quella zona, ma in Sicilia. Un mese fa mi trovavo a San Vito dei Normanni. Alla fine del dibattito scoppiarono due bombe nelle scuole. Agli amici di San Vito dissi che in Sicilia la mafia queste cose non le fa. Dopo un mese sono stato smentito. Questi fatti sono estranei alla cultura mafiosa tradizionale e non c'è dubbio che indicano un salto di qualità nella strategia. Questo è un fatto estremamente inquietante.

Questa volta è stato colpito un commerciante impegnato politicamente. Si può parlare di un «fio rosso» che collega questi episodi? Potrebbero, in ultima analisi, essere rivolti contro Tano Grasso? Non lo so... Certo Calogero è un mio fraterno amico. La prima telefonata, alle 3 di questa notte, mi è stata fatta dalla moglie di Cordici. Mi chiedo perché hanno voluto colpire lui, perché proprio lui... Bisogna anche riflettere sugli altri episodi accaduti la settimana scorsa a Caronia, dopo l'iniziativa alla quale avevo preso parte. Fatti che forse hanno una matrice diversa, ma che sono comunque inquietanti. Vi è poi una dislocazione incredibile sul territorio di questa strategia del terrore. Il primo episodio a Sant'Agata, il secondo a Marina di Tusa, il terzo ancora a Sant'Agata e poi due episodi di seguito a Caronia, poi ancora a Tortorici e Sant'Agata. Credo

Dopo il ferimento di Donato Carelli tremano i «palazzi» di Taranto

Scotti non scioglie il consiglio comunale più inquinato d'Italia

ENRICO FIERRO

ROMA. Tremò la Taranto dei palazzi dopo la gambizzazione del leader degli industriali Donato Carelli. Quei tre colpi di pistola esplosi da un killer incappucciato mercoledì sera contro uno dei nomi più illustri della città sono un avvertimento chiaro: le potentissime gang ioniche hanno deciso di fare la loro campagna elettorale. E a colpi di calibro 38. Come quelli che hanno buccato la coscia sinistra di Carelli, uomo della Taranto che conta (leader di una serie di imprese di pulizia che lavorano nel colosso siderurgico dell'Iva, presidente del Taranto football club, proprietario dell'ippodromo, ed infine presidente dell'Assindustria), e che aspira a fare politica alla grande. Un passato di militanza socialista sotto le ali protettrici dell'onorevole Biagio Marzocco, Carelli è oggi candidato al Senato per il Pds, ed è ben determinato a conquistare uno scranno a Palazzo Madama. «Quei colpi non mi fermeranno», ha dichiarato a giornali e Tv. E intanto la città dei due mari assiste indifferente a questa nuova tragica commedia.

Il primo processo al clan dei catanesi, nell'88, si concluse con 26 ergastoli, 104 condanne per un totale di sette secoli di carcere, 68 assoluzioni. Altri 11 ergastoli vennero inflitti in un altro processo contro il «gruppo milanese» della banda, nel dicembre 1988. In secondo grado i giudici riconsiderarono la posizione di diversi imputati. E il 27 novembre 1990 il processo d'appello si concluse con 11 ergastoli e 76 condanne. Una conferma parziale delle prove riconosciute valide al primo processo. Ma nessuno mise mai in dubbio che si trattava una banda di mafiosi.

Un palcoscenico strano che parte da Taranto ed arriva fino a Roma, nelle stanze ovattate del Viminale, dove un impacciato ministro Scotti cerca di spiegare i motivi del mancato scioglimento del consiglio comunale della città: il più inquinato d'Italia. È in scena la polizia, che segue la pista delle cose truccate all'ippodromo. Una brutta storia, che fu proprio Carelli a denunciare. Due «uomini di panza», Antonio Cianciuso e Gaetano Giannone, astri nascenti delle cosche che si massacrano per il controllo della città vecchia, avevano deciso di far vincere i loro ronzini a tutti i costi, anche ricorrendo alle intimidazioni. Dopo la denuncia i due finirono in galera, ma non dimenticarono lo sgarro di Carelli. E il fatto che il ferimento sia avvenuto proprio al quartiere Paolo VI, la zona dei due piccoli boss, «significherà pure qualcosa», dicono gli investigatori, che ieri hanno sottoposto tre persone alla prova del guanto «stube». Ma il movente del ferimento può essere legato alla disastrosa situazione finanziaria di Carelli, che per salvarsi ha dovuto cedere consistenti pacchetti azionari delle sue società all'Ircor del gruppo Iva. Forse, ipotizzano in città, il presidente della squadra di calcio per tamponare i suoi debiti è stato costretto a far ricorso ad una delle 200 finanziarie che affollano il capoluogo ionico. Tante sigle (nell'intera Puglia opera l'8 per cento delle finanziarie italiane), molte legate ai gruppi criminali che hanno bisogno di canali puliti per il riciclaggio dei miliardi guadagnati col contrabbando, col traffico della droga e delle armi. Ipotesi.

Ma il protettore del futuro senatore Carelli, il sottosegretario alla Difesa Antonio Bruno (distintosi per la proposta di riaprire le case chiuse) avanza l'idea della pista politica. «È un attentato ignobile - ha dichiarato ai giornali - un attacco a chi porta avanti con chiarezza alcune istanze a difesa degli interessi economici e sociali di Taranto». Come buona parte dei politici di governo della città, Bruno ha memoria corta. Tanto da dimenticare nei mesi scorsi che uno dei suoi più stretti collaboratori, il dottor Angelo Marangio, fu sospeso dalla carica di consigliere comunale di San Pietro Vermoti perché inquisito per contrabbando. «Memoria» corta: Bruno lo nominò suo stretto collaboratore, dandogli addirittura una stanza, con relativa segretaria, al ministero della Difesa. Memoria corta ha anche un altro politico di rango, il capogruppo consiliare della Dc, Cosimo Monfredi. Al capoluogo di Taranto ha detto consolato: «Speravamo che l'ondata criminale si fosse placata, e invece non è così». Speranza vana: come può placarsi «l'ondata criminale» in una città stritolata da clan mafiosi in lotta e dove sei consiglieri comunali risultano denunciati o imputati per reati contro la pubblica amministrazione, interesse privato in atti d'ufficio, ed altri otto hanno precedenti penali per reati di vario genere? Lo stesso Monfredi, coinvolto in un giudizio per bancarotta fraudolenta per il crack di un giornale locale, affolla le pagine di un dossier del superprefetto Domenico Sica sui rapporti tra mafia e politica a Taranto. Insieme a lui l'ex assessore al commercio Antonio Pigo (Dc), sospeso al valico di Ventimiglia con 700 milioni nella valigetta; l'ex vicesindaco democristiano Nicola Mucucci, cui affari con una serie di cooperative sono radiografati al millimetro; ed infine Gaetano Cito, capo indiscusso della lista civica «Atr» (sei consiglieri comunali): la notte di Natale dell'89 fu scoperto dalla squadra mobile a casa di Gianfranco Modico, capo di una delle cosche più potenti della città e fratello di Antonio, il «messicano». Carte conosciute, frutto di un lavoro investigativo durato mesi, che solo il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, si ostina ad ignorare. Mercoledì mattina il presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, lo aveva invitato ad alzare il telefono per chiamare il prefetto di Taranto e sollecitarlo ad applicare la legge sullo scioglimento dei consigli comunali prima delle elezioni. Risentito, ieri il ministro ha risposto: «Le ipotesi di scioglimento dei consigli comunali, o di sospensione di singoli amministratori, sono soggette esclusivamente alla doverosa definizione di istruttorie complete e corrette, in grado di far assumere provvedimenti legittimi». In pratica, spiegano al Viminale, «gli elementi a disposizione del ministro sulla situazione di Taranto non sono sufficienti». E le 141 pagine scritte da Sica?

Dormono in qualche cassetto eccellente, mentre a Taranto le cosche hanno deciso di aprire alla grande la loro campagna elettorale. Ma certo, come si fa a non avere paura quando colpiscono un amico. Poi per fortuna passa. Capisci che devi andare assolutamente avanti, che non puoi tirarti indietro. Qui non c'è in gioco il destino di una piccola comune, ma l'idea stessa di liberare questa Sicilia dalla mafia... Di fronte a questo non ci si può tirare indietro.

Sentenza durissima del tribunale di Milano nei confronti di un operaio di ventotto anni che già nel 1985 era stato arrestato per una serie di aggressioni alle donne

L'uomo ha confessato: «Le ho aggredite anche nel periodo in cui ero in semilibertà» I giudici hanno respinto la richiesta di far scontare la pena in una casa di cura

Stupratore condannato a venti anni

Dieci violenze in pochi mesi, aveva seminato il terrore

Durissima condanna per stupro: 20 anni di reclusione. È la pena inflitta dal tribunale di Milano a Massimo Maletti, un operaio di 28 anni accusato di aver violentato dieci donne. Maletti, già condannato nel 1985 per episodi analoghi, aveva commesso le ultime violenze durante un periodo di semilibertà. I giudici hanno respinto la richiesta volta a consentirgli di trascorrere la detenzione in una casa di cura.



Massimo Maletti, lo stupratore recidivo condannato a 20 anni, a Milano

MARCO BRANDO

MILANO. Era già stato processato: sette anni e sei mesi di reclusione per atti di libidine su sei donne. Allora, nel 1985, Massimo Maletti era un ventunenne. Oggi ha 28 anni; secondo i giudici milanesi potrà lasciare il carcere solo nel 2012. È stato condannato per la seconda volta: 20 anni di reclusione. Un verdetto pesantissimo, in Italia, per reati di questo genere. Maletti è finito nuovamente alla sbarra per altri dieci episodi di violenza sessuale, commessi, in parte mentre si trovava in stato di semilibertà, tra il Natale del 1990 e la metà di marzo 1991 nell'hinterland del capoluogo lombardo. Proprio il fatto che il giovane fosse un recidivo ha indotto la settima sezione del

tribunale penale di Milano a usare la mano pesante. Un precedente che potrà influenzare l'esito di altri processi analoghi. Piccolo, pallido, emaciato, un volto da ragazzino sparuto, avvolto in una tuta della nazionale azzurra di calcio. Così, quasi sempre assorto in chissà quali pensieri, Massimo Maletti ha assistito a parte del processo. Non ha, in apparenza, l'aspetto del bruttoso. Eppure durante quei tre mesi e mezzo era diventato il terrore dei comuni ad est della metropoli, nei pressi dell'aeroporto di Linate. In quel periodo ha commesso atti di libidine su dieci donne, tre delle quali minorenni; una aggredita in via Palmanova, a Milano, le altre a Peschiera

Borromeo e a Segrate. In genere le bloccava la sera, mentre rientravano a casa. Violenze consumate sotto la minaccia di una pistola finta, per lo più nelle automobili delle vittime, nei box e negli ascensori delle loro case.

Un processo svolto a porte chiuse, per salvaguardare le vittime, pronte, malgrado la comprensibile angoscia, a rievocare in aula circostanze dolorose. Tutte le donne chiamate a testimoniare avevano confermato ai giudici di aver riconosciuto il loro aggressore, ribadendo quanto già detto più volte agli inquirenti. Il pubblico ministero Pietro Forno, al termine della sfilata dei testimoni, aveva chiesto 17 anni e mezzo di carcere per Maletti. Ma il tribunale, presieduto da Maurizio Grigo, ha ritenuto alla fine che la punizione del giovane dovesse essere esemplare. Mostrandosi ancor più severi della pubblica accusa, i giudici hanno sommato le varie pene relative alla gravità di ogni episodio. Il risultato finale: 20 anni di reclusione, dieci anni di interdizione dai pubblici, 12 milioni e 500 mila lire di multa, il risarcimento dei danni alle vittime, il pagamento delle spese proces-

suali. Né Maletti potrà contare sulla possibilità di scontare il periodo di detenzione in una casa di cura: il tribunale ha respinto tale richiesta fatta dal suo avvocato difensore. Per il giovane operaio torinese di Brughiero (Milano) le porte del carcere rischiano di non aprirsi più per un ventennio. Difficilmente potrà ottenere le stesse agevolazioni di cui aveva usufruito durante il primo periodo di detenzione. Arrestato nel 1985 per lo stupro di altre sei donne, era stato condannato in primo grado a 8 anni e tre mesi, ridotti a 7 anni e sei mesi in appello. Dal 19 marzo 1990 al 25 dicembre successivo aveva goduto della semilibertà: poteva uscire dal carcere alle 6 per rientrarvi alle 22; tempo sufficiente per compiere altri atti di violenza. Il giorno di Natale 1990 le porte della prigione si aprirono una volta per tutte: tra uno sconto e l'altro, aveva finito di spiare la pena in carcere. Tre mesi dopo, il 16 marzo 1991, le manette scattarono nuovamente ai suoi polsi. Era lui l'uomo che aveva terrorizzato la periferia milanese.

8 marzo: concerto in mondovisione per le donne



Si avvicina l'8 marzo e le responsabili dei coordinamenti donne della Cgil-Cisl-Uil hanno presentato in mattinata, nella sala della piccola prototeca in Campidoglio, il programma delle manifestazioni che si terranno in tutta Italia per celebrare la festa delle donne. Fiore all'occhiello dell'appuntamento femminile dell'anno sarà il concerto «Swing ladies 1992» che si terrà al teatro brancaccio di Roma. Sarà trasmesso in mondovisione e vedrà la partecipazione di sei formidabili signore della canzone del calibro di Joan Armatrading, Chaka Khan, Kichie Lee Jones ecc. La manifestazione ludica sarà preceduta e seguita, in diverse regioni, da altre iniziative di carattere sindacale: in Lombardia si terrà il dibattito sulle «donne in Europa», in Friuli, «la crisi occupazionale femminile», in Liguria verrà presentato il lancio della campagna pubblicitaria sulle molestie sessuali.

Brindisi: tredici medici rinviati a giudizio per truffa

Il pubblico ministero Michele Emiliano ha chiesto il rinvio a giudizio per tredici medici dell'ospedale di Brindisi che, secondo l'accusa, prescrivevano farmaci, alcuni assai costosi, a degeni già dimessi o addirittura morti. L'inchiesta fu avviata alcuni mesi fa dai Carabinieri del gruppo di Brindisi che presero a campione sei reparti - chirurgia generale, medicina, otorinolaringoiatria, ostetricia, neurologia e geriatria - dell'ospedale per una verifica sui consumi di medicinali. I militari accertarono che in questi reparti veniva presentata una quantità notevole di medicinali ad alto costo. Dalle cartelle cliniche accertarono poi che le medicine stranamente venivano prescritte a pazienti già dimessi e, addirittura, in alcuni casi, a persone già decedute.

Terrorismo: condannata Carla Bianco assolto Luceri

Novi anni di reclusione a Carla Bianco, l'associazione per il partito comunista. La sentenza emessa ieri dai giudici della corte d'Assise di Firenze al termine del processo contro la donna, ritenuta appartenente alla «gruppo 1», metropolitana stata trovata in possesso di cartine e fotografie del palazzo che ospita il consolato Usa a Firenze. La donna, così come aveva chiesto ieri il pm Gabriele Chelazzi, è stata riconosciuta colpevole di organizzazione di associazione sovversiva e falsità documentale aggravata e condannata anche a due anni di libertà vigilata. La pena, mentre è stata assolta, perché il fatto non sussiste, dall'accusa di banda armata. Dalla stessa imputazione e con la stessa motivazione è stato assolto anche Luceri, assolto anche dall'accusa di partecipazione ad associazione sovversiva «per non aver commesso il fatto» (il pm aveva chiesto una condanna a quattro anni di reclusione).

Csm: avviso di garanzia per il giudice Augusto Coppola

Un avviso di garanzia per il procuratore circondariale di Napoli, Augusto Coppola, è stato inviato ieri dalla prima commissione del Consiglio Superiore della Magistratura. Il Csm ha così formalizzato, dopo un'indagine preliminare, l'avvio di una procedura per il trasferimento d'ufficio del magistrato, chiesto nel settembre scorso dal ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, sulla base dei risultati di un'ispezione ministeriale dell'ufficio giudiziario di Napoli. Nella relazione del ministero si parlava di «incapacità di gestione dell'ufficio». La prima commissione, pur riconoscendo l'obiettivo difficoltà di gestione dell'ufficio giudiziario di Napoli, ha comunque ritenuto che ci fossero gli estremi per l'avvio di una procedura di trasferimento d'ufficio.

Terni: scoperto un covo dell'anonima sequestri sarda

I carabinieri, aiutati nella ricerca da agenti della Guardia forestale e dai Vigili del fuoco hanno scoperto, nelle campagne di San Venanzo, in provincia di Terni, moltissime armi ben nascoste in alcune condotte di scolo, a poche decine di metri dal casolare abitato dalla famiglia Goddi. Il luogo del ritrovamento ed il nome degli arrestati portano direttamente all'anonima sequestri sarda. Le manette, infatti, sono scattate attorno ai polsi di Antonio e Salvatore Goddi, di 33 e 35 anni, fratelli di Francesco e Giovanni, in attesa di giudizio (saranno processati dal tribunale di Perugia il prossimo 5 marzo) perché coinvolti nel sequestro del piccolo Augusto De Meo, liberato dai Nasa dopo tre mesi di prigionia. C'erano due fucili automatici calibro 12 a canne mozze, un fucile automatico calibro 12, una pistola calibro 7,65 e parti di altre due pistole; 50 cartucce a palla ed a pallettoni. Di qui l'arresto di Salvatore ed Antonio Goddi per detenzione di armi comuni e da guerra.

Si fingeva funzionario per incassare bustarelle

Un artigiano milanese che aveva fatto il funzionario, si era trovato un singolare «doppio lavoro», quello del funzionario pubblico pronto ad essere corrotto. Probabilmente convinto che spacciandosi ora per ispettore della Usl, ora per impiegato dell'ispettorato del lavoro c'era da farsi ricchi con le bustarelle, Fortunato Bretti di 44 anni, sposato, incensurato, si è messo a girare per le aziende artigiane del comasco per rilevare presunte irregolarità sulle quali «chiudere un occhio». In cambio chiedeva cifre modeste, 100-200 mila lire, a seconda della gravità della violazione che riusciva ad inventare. Ha funzionato solo per qualche settimana, fino a quando una delle sue vittime non lo ha denunciato ai carabinieri. Bretti è stato denunciato a piede libero per truffa ed estorsione.

GIUSEPPE VITTORI

Pescara Per il delitto Fabrizi 4 indagati

PESCARA. È l'amministratore delegato del Pescara calcio, Aldo Fedele, una delle quattro persone indagate dalla magistratura nell'ambito delle indagini sull'omicidio dell'avvocato pescarese Fabrizio Fabrizi, ucciso a colpi di pistola in un agguato la notte del 6 ottobre scorso. Fedele ha affermato di non avere conosciuto l'avvocato Fabrizi e quindi «di non essere in grado di spiegarci il perché dell'informazione di garanzia». Comunque, sembra che solo in tre dei quattro provvedimenti si ipotizzerebbe il reato di concorso in omicidio, nel rimanente si parlerebbe invece di favoreggiamento. Inoltre è emerso che gli investigatori hanno fatto perquisizioni a Pescara e Chieti nelle sedi di società che chiesero al comune di Pescara l'autorizzazione a realizzare nell'area industriale di Sambuceto centri commerciali. Una richiesta per la gestione del centro commerciale progettato dalla «Magnolia» fu trovata all'indomani del delitto nella cassetta di sicurezza dell'avvocato Fabrizi. Le altre perquisizioni, a Chieti, sono state fatte in abitazioni private di persone collegate ad uno degli indagati per l'omicidio.

Sanità Accantonato il decreto emergenza

ROMA. Niente decreto per i servizi d'emergenza. E per protesta il ministro della Sanità De Lorenzo abbandona rapidamente il consiglio dei ministri. Spiegando ai giornalisti, secondo il solito e ormai logoro copione, che lui non c'entra, e che le colpe del disservizio non vanno imputate a lui. Ecco lo sfogo del ministro: «Se la gente continua a morire la colpa non è mia, come non è mai stata mia. Ognuno si assuma le sue responsabilità. Sono stanco di ritardi che la sanità subisce». Per colpa di chi? Il ministro elenca: «Una volta dai gruppi parlamentari, un'altra dall'ordine dei lavori della Camera e del Senato, più recentemente dalle Regioni», e non rinuncia a lanciare anche una frecciata ad Andreotti: «Ho scritto al presidente del Consiglio per sottolineare l'urgenza del provvedimento», ha spiegato De Lorenzo.

Il pm al processo di Verona: «Se non si infligge in casi come questo, allora quando?» Chiesti 30 e 28 anni per gli amici di Pietro che parteciparono al massacro dei suoi genitori

«È l'ergastolo la pena giusta per Maso»

Ergastolo per Pietro Maso, nonostante l'attenuante della seminfermità mentale. Trent'anni a Paolo Cavazza, il gregario furbacchione. Ventotto a Giorgio Carbone, il luogotenente «plagiato». «Sono le pene giuste», sostiene il pm al processo contro i massacratori di due genitori. Ed accusa l'ambiente sociale dei ragazzi: «È in questa società che si sviluppa l'omicidio. Hanno agito spinti dal mito dei soldi».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Se non si infligge in casi come questo, allora quando?». Mario Giulio Schinaia non ha dubbi. Pietro Maso merita l'ergastolo. Per quello che ha fatto, per come lo ha fatto, e un po' anche «come monito per quegli sciagurati che gli scrivono, che lo vedono come eroe e magari potrebbero cominciare a nutrire gli stessi propositi». Gli riconosce tutte le attenuanti possibili - incensurata, giovane età, confessione immediata, perfino la scema capacità di intendere e volere - ma le aggravanti sono troppe: «Lui che ha ideato, perseguito, coagolato, insistito, tentato e fatto, non può invocare che il piatto della bilancia penda dal lato della seminfermità». Ai due amici che

hanno aiutato ad ammazzare i genitori sperando in una quota dell'eredità, l'accusa concede uno sconto. Trent'anni per Paolo Cavazza, e forse sarebbe meno senza la disastrosa deposizione in aula del ragazzo, «che ha provato a mistificare la realtà e scaricare sugli altri le proprie responsabilità». Ventotto per Giorgio Carbone, il fedelissimo luogotenente di Maso, «leale» nel processo e comunque un po' plagiato dal capo. «Mi auguro che nessuno sospetti che si cerca vendetta. Sono solo pene giuste», dice Schinaia. L'aula è gremita, il pubblico resta in silenzio, i parenti degli imputati sono accasciati sulle sedie. E loro? Impassibili come sempre, seduti immobili per due ore ad ascoltare il pm, come se parlassero di qualcun altro. Maso, nel giro della giornata, ha fatto in tempo a cambiare abito tre volte. Quando Schinaia pronuncia la parola «ergastolo» indossa un giubbotto di panno color quaresima. Rientra nella gabbia, sorride all'avvocato, non dice parola. Ma si morde le unghie. Forse ha capito. O forse pensa che rischia di non vedere più una Bmw dal vivo. Per i due amici le cose potrebbero invece andare meglio. Molto meglio. Sul tavolo di avvocati e pm c'è una sentenza recente della Cassazione. Quando il reato è da ergastolo ma la condanna resta al di sotto, anche se è stato rifiutato il rito abbreviato si può comunque concedere lo sconto di un terzo della pena. Una decina di anni in meno. Il che vuol dire che, prima di compiere trent'anni, Cavazza e Carbone potrebbero già uscire dal carcere in semilibertà. Maso, no. È il più colpevole di tutti. Ma Schinaia, in due ore di requisitoria, accusa anche l'ambiente sociale in cui viveva il gruppo di assassini: «Sono dei mostri? Tutti, inconsciamente, abbiamo sperato che saltasse fuori qualche pentito a dircelo. Purtroppo dobbiamo riconoscere che



Pietro Maso e gli altri imputati mentre lasciano l'aula del processo dopo le richieste del pubblico ministero

queste cose succedono perché abbiamo creato una realtà che produce anche frutti simili». Cita l'analisi dello psichiatra Vittorio Andreoli su Montecchia e dintorni, paesi che vivono di apparenza e denaro: «Maso, Cavazza, Carbone sono ragazzi imbevuti dei messaggi lanciati da questa società: pensavano alle grosse auto, ai gioielli, ai vestiti di lusso, al telefonino cellulare. Provavano lo smodato desiderio di avere tanto denaro e subito, senza passare per il cammino del lavoro, della fatica. Il dio denaro li ha costretti ad agire. I soldi sono l'unico argomento agitato, anche nei momenti di dissenso tra loro». Si volta a metà, il pm, in modo da farsi vedere anche da quella mezza Montecchia che lo sta seguendo dal fondo della sala: «È temo che tanti ragazzi che hanno frequentato quest'aula si sentano in qualche modo solidali. Ho paura che chi pensa ad ottenere tutto e subito abbia già trasformato questi ragazzi in eroi. E la reazione scomposta della comunità di appartenenza, che subito dopo il fatto si è chiusa a riccio in una difesa ad oltranza del buon nome del paese?». Un crimine nuovo, un delitto-archetipo, quello

di Maso e compagni. Senza cause scatenanti, senza conflittualità familiari, senza vergogna, senza emozioni. Sarà anche incancrenita la mente del figlio-killer, ma attorno al progetto, sottolinea Schinaia, «è riuscita ad aggregare altre tre, quattro persone, forse in origine anche di più». E nessuno è pazzo. Ieri la corte ha rifiutato la richiesta del difensore di disporre nuove perizie. Intanto a Venezia il gp rinviava a giudizio il minore del gruppo, D.B., che sarà processato l'8 aprile. È il più fortunato: al momento del massacro gli mancava una settimana per compiere i 18 anni.

Cagliari, i vigili del fuoco hanno detto no al trasporto

Rifiutata l'ambulanza ad un malato di Aids

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Va bene (ovviamente) un caso d'incendio. Va bene anche un incidente stradale, un'esplosione, una fuga di gas. Persino l'intervento per gatti e cani in difficoltà. Ma i malati di Aids, quelli non sono previsti fra i casi di soccorso urgente da parte dei vigili del fuoco. Ne ha fatto l'amarra scoperta un giovane tossicodipendente cagliariano, affetto dal virus e paziente del centro anti-droga (Cmas): l'altro giorno ha atteso per oltre un'ora un'ambulanza dalla caserma dei pompieri, poi hanno dovuto provvedere alcuni volontari a trasportarlo d'urgenza alla clinica medica dell'Università. Dove attualmente si trova ricoverato in gravi condizioni. A denunciare la sconcertante vicenda sono stati gli stessi sanitari del Cmas, protagonisti di una vera e propria «trattativa», drammatica, con il co-

mando dei vigili del fuoco. Silenzio, invece, almeno per ora dall'altra parte. Non si escludono sviluppi clamorosi, come una denuncia per «omissione di soccorso». Al centro del caso un tossicodipendente 25enne, sposato, affetto da tempo dal virus. Uno dei circa settanta pazienti assistiti ogni giorno dal Centro, attualmente senza direttore. Quando arriva il suo turno, il prof. Paolo Emilio Manconi, immunologo impegnato da anni nella ricerca e nella lotta contro l'Aids, capisce subito la gravità del caso. Il giovane paziente è fortemente debilitato, ha bisogno di essere ricoverato urgentemente in ospedale per cure intensive. Dal Cmas parte una richiesta di ricovero alla Clinica medica, dove il giovane è stato già altre volte in cura. Il letto c'è, la disponibilità dei sanitari pure. Bisogna solo

Continua il processo all'insegnante del liceo «Franchetti» di Mestre

«Odiava l'allieva perché veniva dal Sud» Il padre della suicida accusa la prof

NOSTRO SERVIZIO

È stato, forse, un pregiudizio razzista a spingere Alberta Gurian, insegnante in un liceo di Mestre, a perseguire la sua allieva, Adelaide. A sostenere questa tesi è il padre della ragazza, suicidatasi sei anni fa. Adelaide aveva superato in Sicilia gli esami di riparazione per accedere alla seconda liceo. E il padre fu rimproverato: «È un affronto accettare un giudizio pronunciato in una scuola del Sud dove non c'è né storia né cultura ma solo mafia. E dove le cose vengono fatte con i soldi e con gli imbrogli». Il padre della ragazza, che non si è costituito parte civile nel processo, ha però ammesso di non poter attribuire questa frase alla professoressa sotto accusa. Rmangono comunque tutti gli episodi di attrito fra la studentessa e la sua prof. Un attrito culminato in una querela per oltraggio e lesioni fatta da Alberta Gurian nei confronti di Adelaide. Il padre racconta che la citazione a comparire davanti al pretore rappresentò per la figlia «un fulmine a ciel sereno». Sei giorni dopo la giovane si gettava dal dodicesimo

piano. Secondo il pm, Antonia Fojadelli, fu proprio quella notizia a «sconvolgere il fragile equilibrio psicologico della ragazza». Adelaide era stata sospesa il 24 maggio del 1985 per il resto dell'anno scolastico perché, provocata, aveva dato un pugno alla professoressa. Ma, secondo il padre, il trauma della sospensione era stato superato e la giovane aveva riguadagnato la serenità. Mandara ha raccontato di aver parlato in tutti i modi di parlare con l'insegnante per riuscire a farle cambiare idea sulla denuncia. «L'uomo ha anche chiesto agli altri professori una mediazione, che però è rimasta senza esito. Alcuni docenti dell'istituto, intervenuti nella vicenda, gli avrebbero parlato di un «accanimento inspiegabile» da parte di Alberta Gurian nei confronti di Adelaide. Dalle deposizioni dei testi-

Toghe rosa «In troppe trasferite d'autorità»

ROMA. La legge che impone la copertura d'autorità dei posti vacanti in sedi disgiunte crea situazioni di grave difficoltà sia per gli uomini che per le donne.

Milano, dopo l'arresto del presidente dell'istituto delle tangenti la segretaria ha fatto sparire i documenti: perquisizione a vuoto

Il segretario del Psi commenta: «Siamo stati e saremo inflessibili; nei 50 anni di governo della città nessun socialista è stato condannato»

«Ripulito» l'ufficio di Chiesa

E Craxi dice: «Questo caso ci mette in difficoltà»

«Io lavoro per tessere una tela, per creare un'immagine. Di fronte a episodi del genere mi prende lo sconforto».



Mario Chiesa, arrestato a Milano per aver riscosso tangenti

MARCO BRANDO

MILANO. Il caso di Mario Chiesa, il presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato dodici giorni fa a Milano mentre incassava una tangente, sta innervosendo il segretario del Psi, Bettino Craxi.

giunti intorno alle 23 dell'altra sera. Poche ore prima i locali di via Castelfidardo 11 erano già stati individuati da alcuni cronisti.

I periti hanno trovato tracce del «Semtex», il micidiale plastico usato nell'84 per l'attentato al rapido «904»

Sul Moby Prince l'esplosivo della strage di Natale



Le operazioni di spegnimento del traghetto Moby Prince nel porto di Livorno

Il sospetto di un attentato terroristico si estende sulla tragedia del Moby Prince. Tra i sette esplosivi rintracciati a bordo è stato trovato anche il «Semtex».

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LIVORNO. La tragedia del Moby Prince è sempre meno dissimile da quella di Ustica. A bordo del traghetto della Navarma c'era una miscela di esplosivo «firmata».

smorzare il senso delle sue dichiarazioni aggiungendo che prima di spingersi in questa direzione vuole «approfondire le conoscenze su quella galassia, che è abbastanza notorio esistente, formata da ex terroristi e criminalità organizzata».

resto nessuno dei testimoni ha mai detto di aver udito l'esplosione. Ci sono comunque responsabilità «concomitanti e successive al disastro che rimangono inconfutabili».

Md su Gladio «La Procura è il porto delle nebbie»

ROMA. La decisione del Procuratore della Repubblica di Roma, Ugo Giuccicandrea, di chiedere l'archiviazione dell'inchiesta su «Gladio», non è stata condivisa dalla sezione romana di Magistratura Democratica.

La Commissione Stragi dopo le inquietanti rivelazioni su piazza Fontana. L'anziano senatore democristiano: «Sono cose che ho già detto...»

«Taviani dica tutto anche a noi»

Duro botta e risposta tra il senatore Taviani, il senatore Mazzola e i parlamentari della commissione Stragi.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Le rivelazioni di Taviani su Piazza Fontana («la bomba è stata messa con la copertura dei servizi segreti»).

Brigate rosse, mentre la Cia, informata di tutto, «avrebbe lasciato fare». Insomma, lo avrebbe tranquillamente lasciato morire per gli interessi supremi degli Stati Uniti.

fatti decisivi per una «svolta nelle indagini e per arrivare alla verità». Il ministro Giulio Macerati parla di atteggiamento vergognoso sia di Taviani che di Mazzola.



Codice della strada Nuove norme in vigore a gennaio

Multe salatissime per chi supera i limiti di velocità, contrassegno per i ciclomotori, revisioni periodiche a tempi ravvicinati per le auto, educazione stradale nelle scuole, limiti per i neopatentati.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Meglio tardi che mai. Il nuovo codice stradale - destinato a sostituire quello, ormai del tutto inadeguato, in vigore dal 1959.

Il testo approvato ieri dal governo è quasi esattamente l'unica modifica concernente la possibilità per gli ufficiali medici militari di effettuare le visite di controllo per le patenti.

Molte comunque le novità introdotte dal nuovo codice - che recepisce, tra l'altro, 116 delle 146 proposte di emendazione formulate da Camera e Senato a dicembre dello scorso anno.

Di rilievo è, infine, l'introduzione dell'educazione stradale nelle scuole «di ogni ordine e grado».

hanno accusato Taviani di non aver mai detto queste cose nella sede ufficiale della stessa Commissione.

«Sono cose che ho già detto...»

«Sono cose che ho già detto...»

Modifiche alla legge Martelli Un decreto inasprisce i provvedimenti di espulsione contro gli immigrati

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera un decreto legge che, come annunciato nei giorni scorsi, inasprisce l'articolo 7 della legge Martelli, la legge numero 39, quella sull'immigrazione.

Il decreto prevede l'espulsione immediata con accompagnamento alla frontiera per gli immigrati residenti nel nostro territorio che abbiano commesso reati con l'utilizzo dei minori, anche al di fuori della flagranza, o che siano entrati clandestinamente nel territorio italiano.



Paolo Emilio Taviani

Piazza Fontana non avrebbe dovuto uccidere nessuno perché la banca, a quell'ora, avrebbe dovuto essere chiusa.

Dure reazioni del coordinamento immigrati della Cgil.

Alla Conferenza di Washington i delegati d'Israele propongono una limitata autonomia per una dozzina di zone dei territori ma non è previsto un governo centrale

Dalla giurisdizione sono esclusi gli ebrei e non si accenna agli insediamenti e al ritiro della truppe di occupazione Per ora si tratta, ma Baker non media

Palestinesi e israeliani a muso duro

Secco no al piano di Shamir: «Vogliono l'apartheid»

Al tavolo della Conferenza di pace a Washington gli israeliani hanno presentato il loro piano per l'autodeterminazione nei territori occupati. Fa a pugni col piano palestinese presentato la sessione precedente. Questi lo contestano come l'offerta di una sorta di «apartheid». Sono al momento tanto distanti che Baker non tenta ancora di mediare. Ma è la prima volta che si negozia sul concreto.



La delegazione israeliana alla Conferenza di pace per il Medio Oriente a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Tra il piano israeliano e quello palestinese c'è tanta distanza che nemmeno il segretario di Stato Baker si azzarda ancora a tentare una mediazione. Sono corse parole forti, addirittura insulti tra le parti. Ma la gran sorpresa non è solo che continuano a negoziare, ma che negoziano, per la prima volta dall'apertura della conferenza di pace l'anno scorso a Madrid, su questioni di merito, su posizioni e proposte concrete messe nero su bianco da entrambe le parti.

Il portavoce della delegazione israeliana a Washington, Yossi Gal, nel rendere pubblici le 10 cartelle del piano per l'autodeterminazione presentato lunedì all'apertura del nuovo round di negoziati, ha insi-

giustificare l'occupazione. Praticamente è una proposta «per creare un apartheid come in Sudafrica nei territori» - ha rincarato uno. Su questa base non si può assolutamente trattare, dicono tutti e hanno addirittura chiesto al rappresentante di Baker ai colloqui, il sottosegretario per gli affari medio-orientali Dieredjan, di intervenire perché la proposta «non li

tratta da esseri umani». Ma grida e strepiti a parte, sta di fatto che nessuna delle due parti si è alzata dal tavolo, ha smesso di trattare.

Amzi. Le 10 cartelle della proposta israeliana, intitolata «Idee per la coesistenza pacifica durante il periodo ad interim», rispondono alle due cartelle della proposta palestinese, dal titolo «Modello di auto-

se regolarmente eletto. La proposta israeliana invece elenca una dozzina di aree in cui trasferire la gestione dalle autorità militari ai civili palestinesi: agricoltura, istruzione e cultura, bilancio e fisco, sanità, industria, commercio e turismo, politiche del lavoro e dell'assistenza sociale, giustizia e prigioni per crimini non politici, trasporti e comunicazioni locali, affari municipali e religiosi.

Quel che attira gli strali della controparte è che all'indicazione di queste aree di autogoverno non si accompagna alcun impegno sul cessare gli insediamenti, e che la giurisdizione locale palestinese nei territori occupati si estende solo agli arabi, non agli ebrei, creando di fatto una sorta di apartheid. Inoltre manca il minimo riferimento ad un'autorità palestinese che possa coordinare il complesso dell'autogoverno e, soprattutto, ad un processo per l'elezione dei rappresentanti palestinesi.

Su questo, in privato, i rappresentanti israeliani sono più possibilisti di quanto non siano nelle dichiarazioni ufficiali. Fanno notare che non viene

decisamente esclusa l'istituzione di un'autorità centrale di governo palestinese, ma che Shamir non poteva consentire nemmeno un accenno in questa direzione nel bel mezzo di una campagna elettorale infuocata come quella che è iniziata in Israele.

Alla stessa ragione sarebbe dovuto il fatto che questa proposta non parla delle elezioni con cui i palestinesi dovrebbero scegliere i loro amministratori e, da questo punto di vista, rappresenta una marcia indietro anche rispetto al piano proposto da Shamir nel 1988. Così come, dichiaratamente - è stato fatto notare dallo stesso Shamir nei giorni scorsi - il piano fa marcia indietro anche rispetto agli accordi del 1978 con Sadat a Camp David sotto gli auspici di Carter.

Uno dei cardini dell'accordo di allora era che le truppe israeliane si sarebbero ritirate in «specifiche dislocazioni», lasciando i compiti di sicurezza a «forze di polizia locale». La giustificazione di Shamir per la marcia indietro è che allora in Giudea e Samaria c'erano 10.000 coloni ebrei, ora ce ne sono 110.000.

Haiti «Si» dei deputati al ritorno di Aristide



La Camera dei deputati di Haiti ha dato ieri il suo assenso di principio all'accordo che dovrebbe consentire all'ex presidente Jean Bertrand Aristide (nella foto) di riprendere il potere usurpato dai militari. Sarà ora la volta del pronunciamento dei senatori che dovranno dire la loro sul patto stipulato domenica scorsa a Washington tra i presidenti delle due Camere e lo stesso Aristide con la mediazione dell'Organizzazione degli Stati Americani. Se oggi il Senato ratificherà l'accordo, si procederà alla costituzione del nuovo governo e il presidente Aristide potrà tornare nel suo paese. Da Ginevra, dove si trova in esilio, Aristide ha messo in guardia i golpisti: «Dovrà dar conto alla giustizia dei suoi crimini», ha detto riferendosi al loro capo, il generale Raoul Cedras.

Presidenziali negli Usa: nuova gaffe di Bill Clinton

Nuova «gaffe» di Bill Clinton: il governatore dell'Arkansas in gara per la «nominazione» democratica nelle elezioni presidenziali negli Usa ha perso completamente le staffe quando un giornalista gli ha dato la notizia - falsa - che il leader nero Jesse Jackson aveva dichiarato il suo appoggio per un altro candidato, il senatore Tom Harkin. «È una vergogna. È una cosa sporca, doppiogiochista. È una pugnalata nella schiena. Farmi questo... È un gesto di disonore totale», è sbottato Clinton. Il governatore - perseguitato da storie di adulterio e imboscamento alla leva - si trovava nello studio di una televisione dell'Arizona, «Ktsp», e ha parlato a ruota libera pensando che nessuno registrasse la sua sfuriata. Si sbagliava. Un fonico della stazione televisiva ha immortalato su nastro le sue dichiarazioni che sono state mandate prontamente in onda. Cruciale per ottenere il voto delle comunità di colore, Jesse Jackson non si è finora schierato con nessuno degli aspiranti presidenziali democratici ma si è detto «deluso» e «infasciato» dal tono della «esagerata reazione» di Clinton davanti a notizie non verificate.

La Csi smentisce la vendita di uranio-238 ai musulmani

per la produzione di armi nucleari», venderebbe «segretamente» questo materiale ai paesi islamici. Tali affermazioni sono dirette a fomentare la diffidenza nei confronti del presidente del Tagikistan ed alimentare la tensione nella repubblica centroasiatica, ma condannato il direttore dello stabilimento Tagiko produttore dell'uranio-238. «Iran, Irak e Libia non dispongono di centri per l'arricchimento di questo materiale», ha aggiunto sostenendo che l'unico paese in grado di arricchire l'uranio-238 è il Pakistan.

La Crimea discute l'indipendenza dall'Ucraina

Nei prossimi giorni la Crimea metterà in agenda il suo futuro di «Stato democratico di diritto». A dare la notizia ieri è stato il quotidiano Izvestia. Il Parlamento, approvando il primo articolo della nuova Costituzione, ha abolito infatti la vecchia denominazione di «repubblica autonoma socialista sovietica» e l'ha sostituita con quella di «Repubblica di Crimea». L'assemblea parlamentare ha voluto andare ancora più avanti eliminando dal progetto in discussione l'inciso che collocava la repubblica «all'interno dell'Ucraina», gettando così le basi della futura indipendenza.

Reagan chiarisce «Con Bush nessuna divergenza»

Ronald Reagan ha smentito il Washington Post che aveva riferito un suo commento sulla campagna elettorale a rischio dell'inquinamento della Casa Bianca. «La citazione del giornale non è corretta», ha dichiarato ieri - chiunque mi circondi sa bene che non avrei mai detto questo e che non ho mai fatto affermazioni di questo tipo». Il giornale che ha confermato l'attendibilità delle sue fonti, ha riferito che martedì scorso Reagan, prima delle primarie del New Hampshire, aveva detto ad alcuni amici di vedere male la riconferma di Bush «perché non dà l'impressione di impegnarsi in qualcosa di preciso».

Albania Terzo giorno di saccheggi

Per il terzo giorno consecutivo migliaia di persone hanno dato l'assalto ai magazzini alimentari della località albanese di Pogradec. Radio Tirana ha riferito ieri che nella zona industriale la folla ha saccheggiato la fabbrica per la produzione della farina e del pane. L'emittente ha reso noto inoltre che nei giorni scorsi due giovani sono morti e 30 militari sono rimasti feriti. Intanto il governo albanese si è riunito in seduta straordinaria per valutare la situazione. È forte dell'ordine sono state già autorizzate ad adottare tutte le misure necessarie per prevenire l'estensione dei disordini.

VIRGINIA LORI

«Lenin non è in vendita» Acquirenti pronti a pagare sino a 27 milioni di dollari Mosca rifiuta ogni offerta

MOSCA. Il corpo imbalsamato di Vladimir Ilic, detto Lenin, non si vende, anche se qualche uomo d'affari occidentale ha offerto somme ingentissime per venire in possesso.

Lo ha dichiarato ieri con forza un alto funzionario del ministero per la Sicurezza della Repubblica russa, al fine di porre fine alle speculazioni sulla sorte della salma del fondatore dell'Urss. L'addetto stampa del ministero, Andrei Cermenko, ha definito «una barzelletta» la possibilità che le spoglie di Lenin possano essere cedute a paesi o enti stranieri in cambio di denaro.

Cermenko ha rivelato che sono pervenute offerte sino a ventisette milioni di dollari da parte di aspiranti acquirenti: «Ma vorrei informarvi ufficialmente che nessuna organizzazione o istituzione governativa ha mai preso in considerazione la possibilità di vendere o trasferire il corpo di Lenin». Nella conferenza stampa, tenutasi ieri alla Lubianka, il grande edificio che ospitava prima il Kgb, il portavoce del ministero per la Sicurezza statale ha dichiarato di avere rice-

Entro marzo nuova liberalizzazione dei prezzi in sintonia con il Fmi In Russia scatterà una nuova stangata Eltsin: 2 anni di conciliazione nazionale

Altri dolori in vista per i russi. Il governo Eltsin ha annunciato una seconda liberalizzazione dei prezzi entro marzo. Approvato un «memorandum» sulla politica economica concordato con il Fmi. Esclusi dagli aumenti solo i medicinali, i prodotti per bambini e i servizi comunali. Eltsin propone «due anni di conciliazione nazionale». Rutskoi potrà utilizzare i militari per la riforma agraria.

MOSCA. Stringere ancora la cinghia. È il nuovo imperativo del governo Eltsin per il popolo russo, dopo la prima stangata del due gennaio quando scattò la liberalizzazione dei prezzi per un consistente numero di generi di prima necessità. La coppia Eltsin-Gaidar ha giocato ieri la carta del rilancio, allontanando le voci sui cambi di rotta. E ha riconfermato la scelta strategica di «lacrimare e sanguinare» per sfondare nel mercato, e prendere posto all'interno del Fondo monetario internazionale, a conclusione di una riunione dell'esecutivo alla quale, proprio per sottolineare il significato politico della seconda fase, sono stati invitati anche i massimi dirigenti delle repubbliche autonome della Russia.

Il governo ha, pertanto, varato un «memorandum» sulla politica economica che, come ha sottolineato l'agenzia Itar-Tass, costituisce di fatto il «programma economico della Russia concordato con il Fondo monetario». Che, per la gente, vuol dire ancora sacrifici, ancora impoverimento a causa dell'imminente scongelamento dei prezzi controllati di quei prodotti che non sono stati toccati dalla bufera scoppiata a gennaio. Gaidar, che evidentemente ha mantenuto ancora in pieno la guida dell'operazione riformatrice dopo aver ceduto il ministero dell'Economia al fedele Andrej Nechaev tenendo per sé le Finanze, ha detto: «Entro marzo sarà cancellata ogni regola amministrativa per una serie di merci

di consumo ad esclusione soltanto dei medicinali, dei prodotti per bambini e dei servizi comunali». In altre parole: via libera a tutti i prezzi sui quali vi è un tetto massimo. L'itar-Tass ha parlato, di conseguenza, di un altro «difficile periodo» per i russi che troveranno aumentati anche i prezzi dei prodotti energetici, a cominciare dalla benzina.

Egor Gaidar, il «ministro baccetto», dal soprannome che la gente gli ha affibbiato per via di un curioso risucchio emesso nel corso delle interviste televisive, ha preventivato una crescita dei prezzi delle materie prime «energetiche», un aumento sia pure graduale, che dovrebbe aggirarsi attorno al trenta per cento di quelli mondiali. La conseguenza immediata si avrà sui prezzi al minuto: «Si tratterà - ha detto il ministro - di un aumento tra il 50 e il 75 per cento del livello odierno, a seconda della minore o maggiore rigidità della politica creditizia del governo». È il pedaggio, così viene spiegato, da pagare per la manovra di avvicinamento al Fmi. Si tratta di «misure concordate», sempre a dire di Gaidar, consentiranno all'avvio «entro la fine dell'anno di un normale

meccanismo di mercato con un basso ritmo di inflazione, qualcosa come il due-tre per cento al mese». Il ministro è certo che, nello stesso tempo, la struttura dei prezzi dovrebbe avvicinarsi a quella mondiale. La manovra del governo russo, inoltre, assumerà un volto duro anche nei riguardi delle imprese monopolistiche e, ciò, allo scopo di difendere i consumatori. Nella riunione di ieri è stato deciso di assumere misure provvisorie ma decise che puntano a ristabilire, anche coercitivamente, i legami economici interrotti. C'è la minaccia di ritirare le licenze di esportazione e di sospendere il contributo statale alle aziende, sino alla sostituzione degli interi gruppi dirigenti se ostacoleranno i piani governativi.

Nella giornata di ieri Eltsin ha affrontato altri due nodi non sciolti. C'era da misurarsi con i rappresentanti dei poteri locali convenuti a Mosca, in particolare quelli delle repubbliche autonome interne alla Russia. È stata l'occasione per il presidente di lanciare una proposta che ha fatto clamore. Eltsin, infatti, ha chiesto due anni di «conciliazione nazionale» durante i quali dovrebbe cessare la interminabile serie

Porta di Brandeburgo Lo storico monumento di Berlino sprofonda Allarme per le crepe



Combattenti azeri preparano le armi

BERLINO. La porta di Brandeburgo, imponente simbolo dell'unità tedesca e di Berlino, crepa e si affossa: i tecnici sono al lavoro per accertarne le cause e proporre i rimedi ma al momento, come afferma oggi l'assessore cittadino all'ambiente Volker Hassemer dalle pagine di un quotidiano, si brancola nel buio.

Restituito alla cittadinanza lo scorso agosto, nel bicentenario dell'apertura, dopo lavori di restauro durati mesi, il monumento di pietra largo 65 metri e alto 26 viene periodicamente ispezionato da tecnici che nei giorni scorsi hanno scoperto su di un'architrave una crepa lunga 30 centimetri di recente formazione. «È quasi certamente dovuta a fenomeni di assestamento del terreno sottostante», ha detto Hassemer al quotidiano «Tagesspiegel».

Se non è un fenomeno nuovo, l'apparizione di crepe sulla porta è però preoccupante e Hassemer ha subito disposto esami con l'impiego anche di apparecchiature ad ultrasuoni. Fra le cause ritenute possibili, le vibrazioni sotterranee causate dai lavori di riattivazione di una galleria della metropolitana nei pressi del monumento. Rimasta chiusa negli anni del muro per impedire fughe all'ovest, la galleria dovrebbe essere riaperta ai convogli domenica prossima dopo lavori di restauro. E al vaglio dei tecnici l'ipotesi precauzionale di far rallentare i treni nel tratto sottostante la porta.

Violata la tregua concordata, salta la tappa del ministro iraniano Fuoco incrociato tra armeni e azeri In bilico la mediazione di Velayati

Il cessate il fuoco nella guerra del Nagornij Karabakh è stato violato, tra azeri e armeni ieri è stato ancora scontro. Incerto l'esito della missione di mediazione dell'iraniano Velayati, costretto a sospendere il viaggio a Erevan. Il presidente armeno Ter-Petrosjan si rivolge alla comunità internazionale con un «piano di pace». Il ministero della Difesa armeno annuncia la costituzione dell'esercito nazionale.

MOSCA. Il tanto atteso cessate il fuoco nella zona di guerra tra armeni e azeri nel Nagornij Karabakh, scattato alle nozze di ieri, è stato interrotto dopo poche ore con una intensa sparatoria tra le due parti belligeranti che si sono reciprocamente lanciate le accuse di aver violato l'accordo. Le fonti armenie hanno riferito di una larga offensiva nei pressi della località di Askeran con l'utilizzo di carri armati e elicotteri

La mediazione del capo della diplomazia iraniana è stata interpretata da numerosi osservatori come continuazione di un braccio di ferro tra l'Iran e la Turchia - sempre più fortemente appoggiata sotto questo profilo dagli Usa - per estendere la zona di influenza sugli Stati meridionali della Csi. Il momento scelto per questa missione è quantomeno opportuno considerato il fallimento, o comunque, un insuccesso dei molteplici sforzi della Russia per sciogliere il più

duraturo conflitto interetnico, a partire dal viaggio di Eltsin nel Karabakh nell'autunno dell'anno passato per finire con la riunione moscovita dei ministri degli esteri delle parti contrapposte, presieduta da Kozjrev, il 20 febbraio scorso. Velayati appare una figura giusta per ambedue gli interessati, in quanto l'Armenia considera l'Iran come un contrappeso all'influenza turca nell'intera regione, e in primo luogo in Azerbaigian. Mentre per Baku, ovviamente, il musulmano Iran è il più preferibile dei negoziatori nella controversia con la cristiana Armenia, se si tiene conto anche dell'impossibilità di un'assoluta imparzialità iraniana preclusa dalle spinte interne dell'influente diaspora azeri.

Intanto i due presidenti, nonostante la ripresa delle ostilità che ha impedito loro di andare a Helsinki per firmare l'Atto

conclusivo della Csee, non hanno abbandonato i tentativi di giungere ad una tregua. Mentre il ministero della Difesa armeno annunciava la costituzione dell'esercito nazionale e lanciava l'appello ai soldati armeni dell'ex esercito sovietico, il leader armeno Levon Ter-Petrosjan ha inviato ieri un messaggio ai dirigenti di 14 Stati, in particolare una lettera personale al presidente Bush, in cui li ha esortati ad esercitare pressione sull'Azerbaigian perché «si ponga fine al genocidio degli armeni» e per far desistere i vertici azeri dall'idea di creare un esercito nazionale.

In una sorta di «piano di pace» Ter-Petrosjan fa un appello a non infrangere l'esistente equilibrio di forze nella regione, si dice disponibile a convincere le autorità del Karabakh a dichiarare un altro cessate il fuoco di 24 ore invitando la parte opposta a fare altrettanto

e propone l'invio di gruppi internazionali di osservatori. Un'altra proposta è quella di rinunciare a impossessarsi delle munizioni oppure a usare le truppe della Comunità ancora dislocate sia in Armenia che in Azerbaigian. In questo gli fa

Due studenti assassinati da un compagno di classe. Un terzo tenta il suicidio. Una lunga catena di sangue.

La Jefferson di Brooklyn da istituzione modello a simbolo della violenza degli adolescenti emarginati.

New York, giovani killer fra i banchi di scuola

Due studenti assassinati da un compagno di scuola, un terzo giovane che, sconvolto, tenta il suicidio. La Jefferson High School di Brooklyn, marcata da una lunga storia di sanguinosi episodi, è diventata il tragico simbolo della violenza che affligge il sistema scolastico pubblico nelle inner cities. Ecco come la "legge della strada" ha finito per travolgere le buone intenzioni di una "istituzione modello".

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Nero è bello, bianco è bello, rosso è bello. La vita è più bella se tutti ci rispettano l'un l'altro». Questo dice il poster che campeggia nel grande atrio della Thomas Jefferson High School di East New York, agli estremi confini nord di Brooklyn. Ed oggi, nella strana quiete che segue ogni tragedia, sembra il proclama di una battaglia perduta. Narano le cronache come martedì mattina, poco prima delle nove, Khalil Sumpter, 15 anni, sia entrato nel vecchio istituto di mattoni rossi che frequenta da due anni; e come, salito al secondo piano, abbia freddato con un colpo di pistola alla testa davanti a decine di studenti terrorizzati, due compagni appena più vecchi di lui: Tyrone Sinkler di 17 anni e Ian Moore, di 16. I motivi del duplice omicidio non sono ancora chiari.

È impossibile - in quest'intreccio di storie dove le vite dei carnefici e delle vittime continuamente si sovrappongono e si confondono - è in realtà liberarsi dal senso d'impotenza che ti afferra alla gola soffocando ogni tentativo di razionalizzazione dei fatti. Khalil Sumpter, spiegavano ieri i giornali, ha «probabilmente» ucciso Tyrone Sinkler perché quest'ultimo lo andava accusando di essere un rat, un traditore. Una vecchia storia. Insieme, due anni fa - quando uno aveva 13 anni e l'altro 15 - Khalil e Tyrone avevano compiuto una rapina a East New York. Tyrone era stato arrestato ed aveva passato un anno e mezzo nello Spofford Juvenile Detention Center. Khalil era rimasto libero e da allora tra i due era rimasta la ruggine di un conto in sospeso. Meno gravi - ma meritevoli di identica pena - erano invece, aggiungevano i giornali, i delitti di Ian Moore, la seconda vittima: era l'amico del cuore di Tyrone e mesi prima, in segno di sfida, aveva calpesta i candili svezzeri, le scarpe da ginnastica di Khalil Sumpter. Una semplice sequenza di eventi e di motivi, questa, che segnala una verità agghiacciante ed elementare: quello che si è consumato martedì mattina nei corridoi della Jefferson è qualcosa di più e di peggio di un semplice crimine: è una regola di vita, un codice di comportamento.

libera dai graffiti che, in questo quartiere, cantano da ogni muro la disperazione della droga. Il suo atrio è accogliente, le sue classi ordinate. La preside, Carol Burt-Beck, una negra di 50 anni, è considerata la migliore educatrice di tutta New York, il più abile e più valoroso tra gli ufficiali del piccolo esercito che, a City Hall, ancora combattono contro la disgregazione della periferia. La Jefferson è, grazie a lei, una scuola modello, un ulmo bastione, una delle poche «fabbriche di speranza» sopravvissute alla crisi finanziaria che affligge New York City.

Il leader nazionalista ha parlato per circa mezz'ora nel corso di una seduta straordinaria del parlamento serbo. «Ora dobbiamo dedicarci alla cura della nostra economia», ha esortato Milosevic - e possiamo dire che è finita in gran parte l'agonia del nostro paese ed esistono le condizioni per una soluzione pacifica e democratica della crisi jugoslava».



Un giovane della periferia di una città statunitense

Milosevic al Parlamento

«La guerra civile è finita ora pensiamo alla crisi. I soldati torneranno a casa»

BELGRADO. «Ed ora occupiamoci dell'economia». Pare proprio che dopo tanto orrore nella ex-Jugoslavia soffri finalmente un vento di pace. Anche se mille focolai di violenza sono pronti a riacendersi. Mentre a Zagabria il presidente Tudjman ordinava la smobilitazione di ventimila riservisti coivinto che ormai non ci sia più bisogno di loro al fronte, a Belgrado Milosevic dichiarava finita la guerra civile.

La Nato e il trattato Cfe

Timori per l'applicazione dell'accordo sul disarmo nelle repubbliche ex Urss

BRUXELLES. Costretta dal trattato Cfe per la riduzione delle forze convenzionali in Europa a eliminare buona parte dei propri mezzi bellici pesanti-ritenuti peraltro superflui in Europa centrale dove non esistono più i tradizionali avversari del Patto di Varsavia, la Nato ha deciso di rinunciare alla parte più antiquata dei suoi arsenali e di spostare gli armamenti più moderni dalla Germania al fianco sud. Entro i prossimi mesi e con una spesa di circa cento milioni di dollari soprattutto la Turchia e la Grecia, ma anche Spagna, Portogallo e marginalmente altri paesi riceveranno carri armati, pezzi d'artiglieria e blindati dei modelli più recenti. Per non violare i tetti stabiliti dal trattato Cfe i paesi che riceveranno gli armamenti elimineranno il materiale più vecchio in loro possesso.

I latinoamericani divisi sulle strategie per battere il narcotraffico

Summit anti-coca, Bush a mani vuote

Non passa la linea dura contro i narcos

Non è passata la linea dura contro i narcos proposta dal presidente colombiano e appoggiata dal presidente Usa. Così il vertice antidroga di San Antonio si è chiuso senza la scelta di precisi obiettivi nella lotta al traffico e alla produzione di cocaina. Gli accordi, tutti molto modesti, mirano solo a rafforzare la cooperazione tra paesi consumatori (gli Usa) e paesi produttori (Colombia, Perù, Bolivia etc.).



Il presidente peruviano Alberto Fujimori durante il suo intervento a San Antonio

Il raggiunto più che altro su obiettivi più modesti come la creazione di centri regionali per l'addestramento delle forze anti-droga, norme per combattere il riciclaggio del denaro sporco, per rendere più difficili gli spostamenti dei trafficanti, per armonizzare i trattati di estradizione, per regolare la diffusione dei prodotti chimici utilizzati per la produzione degli stupefacenti.

Il documento bilaterale firmato ieri non risolve i problemi più spinosi: confini e proprietà dei profughi. Le esitazioni di Kohl dovute alla paura di contrariare la destra. Malumori anche fra i cecoslovacchi.

Praga-Bonn, quasi un «trattato d'inimicizia»

Raramente un trattato d'amicizia era stato accompagnato da tanti segnali di inimicizia. Il documento che regola i rapporti bilaterali tra la Germania e la Cecoslovacchia, firmato ieri a Praga dal cancelliere Kohl e dal presidente Havel, è contestato in tutti e due i paesi e non risolve i nodi più delicati sulla via della riconciliazione tra i due popoli: le proprietà rivendicate dai profughi e la certezza dei confini.

non va nell'accordo? Intanto il modo in cui ci si è arrivati. Il testo era pronto nell'ottobre scorso, ma il cancelliere ha trovato tutte le scuse per rinviare la firma, fino a farla cadere nel momento peggiore per i dirigenti cecoslovacchi. Questi infatti si trovano ora a difendere le loro concessioni in piena campagna elettorale, esposti al fuoco incrociato delle critiche delle sinistre e di uno stato d'animo dell'opinione pubblica che, per tanti motivi e non tutti allineati al trattato, sta riscoprendo inquietudini e timori che sembrava aver rimosso nei confronti del Grande Vicino. L'esitazione di Kohl era dovuta, si sa, alla sua solita ossessione di non dispiacere alla destra «nostalgica», la quale ha fatto di tutto per ottenere una «negoziazione» del trattato proprio sul punto in cui i cecoslovacchi erano nella

posizione più debole: le pretese dei profughi dai Sudeti. La Csu e setton della destra Cdu avrebbero voluto imporre una «soluzione» che permettesse ai tre milioni circa di cittadini d'origine germanica che dopo il 45 furono espulsi dalla Cecoslovacchia, o ai loro eredi, di rientrare in possesso delle proprietà che furono confiscate allora. Una pretesa che mai Praga avrebbe potuto accettare, ma alla quale i lavel, con un certo coraggio, cercò comunque di andare incontro proponendo di concedere la cittadinanza cecoslovacca agli ex profughi, e mettendoli così in grado di partecipare alle aste con cui vengono assegnati i beni confiscati, purché Bonn accettasse di considerare «nulli dall'inizio» il trattato di Monaco del 38 in base al quale la Germania nazista si era impossessata dei territori germanici

in Boemia e Moravia. L'accordo su questo punto è mancato, ma Havel aveva già fatto un'altra concessione che gli sta costando molte critiche ed è uno dei motivi del disagio diffuso in larghi settori dell'opinione del suo paese. Per la prima volta, infatti, nel trattato firmato ieri si parla di «espulsione» operata «con la violenza» anziché, come da parte cecoslovacca s'era sempre fatto, di «trasferimento» a proposito dei tedeschi dei Sudeti. Non è una sfumatura: l'uso del termine implica il riconoscimento di un torto fatto, a suo tempo, a coloro che vennero «espulsi». Ora, i cecoslovacchi sono pronti ad ammettere, come ha fatto il loro presidente, che effettivamente delle ingiustizie furono consumate, allora, in nome della logica della «colpa collettiva», ma non è disposta ad accettare che, come si sta

Ancora proteste in Algeria

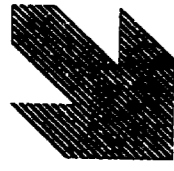
Gli universitari islamici chiamano gli studenti a cinque giorni di sciopero

ALGERI. Il «Movimento universitario per la difesa della scelta del popolo», vicino al Fronte di salvezza islamico (Fis), ha invitato studenti e liceali algerini ad attuare uno sciopero di protesta a partire da domani fino a mercoledì della settimana prossima. Lo afferma un comunicato diffuso dalla stessa organizzazione studentesca ieri pomeriggio nella capitale algerina.



La stretta di mano tra Helmut Kohl e Vaclav Havel

Borsa
-0,47%
Mib 1065
(+6,5% dal
2-1-1992)



Lira
Stazionaria
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In flessione
alla chiusura
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Agnelli lo nega: «Siamo tutti uniti». Resta il fatto che i tre saggi hanno concluso ieri le loro consultazioni senza aver trovato «il nome» del successore di Pininfarina

Il 12 marzo comunque scioglieranno ogni riserva. L'imprenditore romano resta in pole position ma De Benedetti, Pirelli e altri preferirebbero un candidato «stile Romiti»

Confindustria, i big divisi su Abete

IL PUNTO

BRUNO UGOLINI

Romiti-Fiat È solo questione di feeling?



I tre saggi Agnelli, Lucchini e Merloni hanno concluso ieri le loro consultazioni e comunicheranno il 12 marzo alla giunta della Confindustria il nome del prossimo presidente dell'associazione. In «pole position» resta Abete, ma su di lui i big dell'industria, consultati ieri, hanno espresso molte perplessità. Pirelli e De Benedetti i più ostili. Bocche cucite sulla rosa dei candidati. Numerosi i forfait.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. In Confindustria si continua a cercare il «candidato che non c'è». In pole position resta Luigi Abete ma sono in molti a storcere il naso e a porre riserve sul suo conto. Ieri Gianni Agnelli, concluse le consultazioni al palazzo della Confindustria all'Eur, ha preso posto sulla sua Cromagrigia. Lui al volante, l'autista al suo fianco e dietro Luigi Lucchini e Vittorio Merloni, gli altri due saggi, incaricati di designare il successore di Pininfarina. In precedenza, i tre, avevano passato tutta la mattinata ad ascoltare il gotha dell'industria italiana: Cesare Romiti, l'uomo del gran rifiuto,

Poi dev'essere successo qualcosa. Tant'è che Agnelli ha definito «degli imprudenti e degli indiscreti» coloro che si sono lasciati sfuggire nomi. Anche se va ricordato che era stato proprio Agnelli, mercoledì sera, a tirare la volata di Abete. «È il più popolare - aveva detto - e in Confindustria tutti gli vogliono bene». Una presentazione così calorosa da sembrare quasi una candidatura. Ma ieri Agnelli ha ingranato la retromarcia: «Abete? Anche lui ha larghi consensi». Ed ha aggiunto: «I candidati comunque sono pochi».

Ma chi sono? Difficile dirlo, dopo i forfait di Romiti e Lucchini, cui ieri sono seguiti quelli di Pirelli e Pesenti, nonché quello del vice presidente dell'associazione degli industriali, Carlo Patrucco, che si presentò come capo-lista del Pli alle prossime elezioni, nella circoscrizione di Como-Sondrio-Varese. Per la Confindustria, dunque, per la Confindustria grandi candidature in vista non se ne vedono, anche se si fanno i nomi del ministro degli esteri

Fiat, Renato Ruggiero e di Ennio Presutti, o Piero Marzotto come vice presidenti al fianco di Abete. Ma si tratta solo di voci.

Quello che è certo è che ieri qualcuno dei big ha posto il suo altolà su Abete. Da che parte è venuto l'attacco? De Benedetti, sicuramente, non ha mai visto di buon occhio la candidatura dell'imprenditore romano. Abete, infatti, con i suoi legami con la Dc e con quella sua azienda editoriale così ben piazzata nelle commesse di Stato, risulta proprio l'opposto del duro alla Romiti, capace di far la voce grossa al governo. De Benedetti, comunque, a fine consultazione, si è limitato ad una dichiarazione a doppio senso. «Le indicazioni della base sono state chiarissime» ha detto, ben sapendo che la base ha indicato Abete come seconda preferenza dopo Romiti ma ha anche chiesto un candidato con le stesse caratteristiche dell'amministratore delegato Fiat.

Anche Pirelli ha detto chiaro che «esistono alternative ad

Abete». E Pininfarina, ricordando che alla Confindustria «serve una linea alla Romiti», non ha certo fatto una favore al suo «vice». Per Abete invece si è schierato apertamente Confalonieri, contravvenendo alla regola che non bisognava fare nomi. E per questo si è preso una bacchettata da Pirelli: «I cattivi esempi non si seguono».

Scaramucce comunque. Resta il fatto che, per ora, alternative vere ad Abete non se ne vedono e che Agnelli lo ha difeso da chi lo accusava di essere un candidato troppo politicizzato: «La questione del presidente non ha niente a che fare col potere politico». Poi il presidente della Fiat ha ripetuto la formula magica: «Ce la farà chi ha avuto la più larga designazione di base» ed ha escluso fratture in Confindustria: «Siamo tutti dalla stessa parte. Non ci sono schieramenti». Il prossimo appuntamento, dunque, è la giunta della Confindustria del 12 marzo, anche se al grosso convegno degli industriali di Genova, del 6 e 7 marzo, indiscrezioni non ne mancheranno.

Il 740 va al 30 giugno

A Palazzo Chigi prorogati condono fiscale e dichiarazioni dei redditi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto del ministro Rino Formica che sposta a fine giugno la data di presentazione della denuncia dei redditi. Lo ha detto il portavoce del ministero delle Finanze conversando con i giornalisti nella sala stampa di palazzo Chigi.

La conferma dell'approvazione del provvedimento è stata data, al termine della riunione, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori. I termini per la presentazione della dichiarazione - ha spiegato Cristofori - sono stati spostati al 30 giugno, anche le imposte dovute dovranno essere versate entro il 19 giugno. Per quanto riguarda il condono per le tasse di registro, ipotecarie, catastali, di successione, per donazioni e Invm, il termine di presentazione è stato spostato dal 2 al 31 marzo. Il termine per la presentazione delle dichiarazioni per il condono Iva e delle imposte sui redditi è stata spostata dal 30 aprile al primo giugno, mentre il versamento della relativa prima rata dovrà essere effettuato entro il 20 maggio. I versamenti Iclap potranno, invece, essere effettuati fino al 31 luglio.

«A decorrere dall'anno 1992 - ha poi aggiunto Cristofori - il decreto legge ha concesso all'Unione italiana cicchi un contributo annuo di quattro miliardi. Il provvedimento autorizza, inoltre, per l'anno '92, la spesa di cento miliardi per il sistema informativo dell'amministrazione finanziaria. La copertura finanziaria, naturalmente, è prevista nella legge».

Il decreto approvato precisa che i criteri di calcolo più favorevoli per la deduzione delle spese mediche generiche (il limite del 3% fino a 30 milioni, e del 10% oltre questa soglia) sono applicabili dalla prossima dichiarazione dei redditi, per l'anno d'imposta 1991. Lo stanziamento per l'informatizzazione dell'amministrazione finanziaria riguarda la predisposizione dell'inventario degli immobili pubblici, i sistemi di controllo informatizzato delle dichiarazioni di condono, i servizi di automazione relativi

all'istituzione dei Caf (Centri di assistenza fiscale) e del conto corrente fiscale; e poi la semplificazione delle procedure, i servizi d'informazione ai contribuenti, l'attuazione dello scambio di dati Iva e accise fra gli stati membri della Cee in seguito all'abolizione delle frontiere.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha emanato un decreto legislativo (in attuazione di una delega del luglio 1991) per i seguenti adempimenti: si regolamenta la realizzazione del censimento generale dei beni demaniali e del patrimonio indisponibile, e la denuncia della concessione di tali beni da parte degli utilizzatori; e questi ultimi, a partire dal 1° gennaio 1993, dovranno pagare una imposta del 5% del canone che ogni anno pagano per utilizzare quei beni pubblici.

Non tutti, però, avranno tale imposta. Sono infatti esonerate le amministrazioni statali che utilizzano, per sede dei propri uffici e servizi, immobili di proprietà delle regioni, province e comuni; ed è prevista la sospensione del pagamento per il primo biennio di entrata in vigore del provvedimento, per quegli utilizzatori che dal 1° gennaio 1990 si sono visti rivalutare i canoni relativi alle concessioni, locazioni ecc., sempre degli stessi beni demaniali. Il ministero delle Finanze fa sapere che l'imposta è interamente deducibile sia dall'Irpef sia dall'Irpeg, e deve essere versata all'Ufficio del registro competente.

Ed ecco alcune delle nuove scadenze del condono.

Imposte indirette: 1° gennaio '92, Imposte sui redditi, sostituiti dall'imposta: dichiarazione integrativa da aprile al 1° giugno, prima rata il 20 maggio;

Contenzioso, per la sospensione dei giudizi in corso il 1° giugno '92;

Così invece per le dichiarazioni dei redditi. Per le persone fisiche e le società di persone (Irfel, Ilor, Iipeg ecc.) il versamento va fatto tra il 21 maggio e il 19 giugno, e i modelli 740, 750, 760 vanno presentati entro il 30 giugno.

La Lombardia si chiama fuori: «Disponibilità politica sì, ma i soldi ce li metta lo Stato»

Rischia di saltare l'accordo Olivetti? Nulla di fatto sul consorzio per Crema

La Regione Lombardia si chiama fuori dal consorzio pubblico-privato che deve sorgere contestualmente alla chiusura della fabbrica Olivetti di Crema. E senza consorzio, dicono i sindacati, rischia di saltare l'intera impalcatura dell'accordo firmato il 16 febbraio. Finisce con un rinvio l'incontro al ministero del Lavoro, mentre sotto protesta una foltissima delegazione di operai di Crema e Pozzuoli.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Regione Lombardia si chiama fuori dal consorzio per Crema, e così rischia di saltare tutta l'intesa per il gruppo Olivetti. Ieri al ministero del Lavoro c'era il primo appuntamento programmato per la verifica dell'intesa, dedicato appunto alla costituzione del consorzio per l'informatica pubblico-privato che dovrebbe sorgere nella città lombarda, contestualmente alla chiusura dello stabilimento.

Sotto l'ufficio del ministro Marini si sono presentati anche tanti lavoratori della fabbrica di Crema (circa un centinaio), poi raggiunti nel pomeriggio da una foltissima dele-

gazione dell'altro stabilimento che verrà chiuso, quello di Pozzuoli. Come noto, i lavoratori di Crema e Pozzuoli hanno decisamente respinto l'intesa, e ieri i cromaschi hanno accolto le varie delegazioni che man mano giungevano al grido di «buffoni, buffoni». «Per noi - spiega Fiorangelo Salada, membro del Cdl - non tutto l'accordo deve essere buttato, ma va nempito di contenuto: il consorzio oggi è una scatola vuota». A seguire giungono quelli di Pozzuoli, che non perdono il lavoro, visto che dovranno quasi tutti trasferirsi con le loro produzioni a Mar-

zio. La creazione del consorzio (cui l'Olivetti dovrebbe partecipare con una quota del 13%) è ovviamente un elemento chiave dell'intera impalcatura dell'accordo, di per sé già molto complicato e ricco di aspetti tutti da verificare, come l'ingente sostegno finanziario (in termini di domanda pubblica di informatica e di sostegno all'innovazione tecnologica) promesso dal governo. Dei 650 dipendenti della fabbrica di Crema (che fa stampanti, macchine da scrivere e sistemi di videoscrittura) 300 lavoratori dovrebbero passare nella pubblica amministrazione; 150 dovrebbero essere trasferiti negli stabilimenti del canavese, altrettanti in altre industrie dell'area cremasca, mentre circa 50 dovrebbero essere assunti nel futuro consorzio.

Nei giorni scorsi a sorpresa la Regione Lombardia (che dovrebbe partecipare con una quota del 51%) ha avvertito i sindacati, governo e Olivetti che per la creazione del consorzio di Crema era disposta a offrire tanta disponibilità politica, ma che i soldi ce li doveva mettere lo Stato. «Noi non mettiamo capitali di rischio - ha detto ieri il presidente della giunta, il democristiano Giuseppe Giovannini - le risorse del bilancio regionale sono molto ridotte rispetto alle necessità della crisi industriale. I pochi soldi che abbiamo possono essere destinati per promuovere e attivare, attraverso la costruzione di infrastrutture, iniziative produttive. Non spetta alle regioni sostituirsi agli imprenditori. Se i soldi li mette il governo, ben vengano; certo non è possibile fare il consorzio con le nostre risorse». Più chiaro di così.

Franco Marini prova a nunciare (si è parlato di utilizzare risorse della legge a sostegno della piccola impresa), ma la faccenda non è semplice: senza soldi dello Stato non c'è il

consorzio, e senza il consorzio, come dice il segretario federale della Cgil Sergio Cofferati, «rischia di saltare l'accordo». In tarda serata, l'incontro finisce con un rinvio: se ne parlerà alla fine della prossima settimana, mentre intanto a livello tecnico si approfondiranno gli aspetti finanziari del consorzio di Crema. «Nessuno dice che l'accordo è difeso», spiega il leader Fiom Fausto Vignani - lavoriamo per verificare le alternative possibili, confermando, per altro, il contenuto essenziale dell'accordo sindacale che prevede la creazione di uno strumento per la reinvestitura dell'area cremasca». D'accordo (con varie sfumature) anche Fim e Uilm. E intanto, l'Olivetti ha comunicato che (come da programma) dai primi di marzo andranno in cassa integrazione straordinaria 274 lavoratori (144 nel canavese e 130 nella divisione commerciale), che si aggiungeranno ai 500 già in Cig. La Cigs per i dipendenti di Crema e Pozzuoli comincerà soltanto ad aprile.

parlamentare la chiede il deputato del Pds Antonio Bellocchio per il quale la Consob non dovrebbe esistere di rivolgersi alla magistratura nel caso «ne ricorrano i presupposti». E anche il momento, dice Bellocchio, «di fare chiarezza sulle protezioni partitiche di cui il mondo finanziario implicato nella vicenda potrebbe godere». Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, denuncia possibili fenomeni di insider trading. Per il momento la Consob si limita alla sospensione dei titoli interessati e all'attesa delle comunicazioni scritte dei due protagonisti. È probabile che Pazzi prenda tempo in attesa che il 2 marzo arrivino il nuovo presidente Enzo Berlanda ed i nuovi commissari.

Il ministro dell'Agricoltura Gona ha tentato di gettare acqua sul fuoco con una dichiarazione che rimane comunque sibillina: «Il problema Federconsorzi è del tutto diverso e sicuramente successivo ad eventuali assetti Bna». La «diversità» e la «successione» dei tempi esistono anche nel piano Gennari. Chi cerca di prendere decisamente le distanze sono invece gli altri due commissari della Federconsorzi, Pompeo Locatelli ha definito la rissa Auletta-Gennari «una buffonata». Giorgio Cigliana parla di «commedia: uno dei due è un bugiardo. Bugiardi ce ne sono tanti». Chi teme che la commedia diventi una tragedia sono invece i sindacati: da tempo denunciano le carenze di gestione della Bna ed ora temono che lo scontro sulla proprietà possa avere come conseguenza un'ulteriore caduta di ruolo dell'istituto con effetti devastanti anche sull'occupazione.

Si moltiplicano i misteri del giallo Auletta. Il Pds chiede «indagini a tutto campo. Anche della magistratura, se è il caso»

Un gruppo di banche dietro l'assalto a Bna

Il giallo della Bna si arricchisce di un nuovo capitolo: dietro le mosse di Gennari operava un consorzio di banche. Polemiche sul ruolo di Agostino Gambino, commissario Federconsorzi e consigliere Bna. «Non ho fatto il garante - dice - ma conoscevo il progetto dall'11 febbraio». Per il Pds ci vuole un'indagine approfondita, anche della magistratura se è il caso. Sullo sfondo il crack Federconsorzi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dietro Gennari c'era un consorzio di banche: sono loro che dovevano tirar fuori i 1.200 miliardi necessari alla conquista della Bna. Il giallo della Banca dell'Agricoltura si arricchisce di un nuovo, clamoroso capitolo. Lo rivela l'avv. Agostino Gambino, uno dei personaggi balzati in primo piano nella rissa tra il finanziere toscano ed il conte Giovanni

Auletta Armenise, padre-padrone (tutt'ora od ex, non è chiaro) del pacchetto di controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Gennari è stato chiamato in causa dai giornali come «testimone» o addirittura «mediatore» del fantomatico patto tra Auletta e Gennari. Ieri sera, dopo due giorni di indiscrezioni a ruota libera, Gambino ha steso una nota

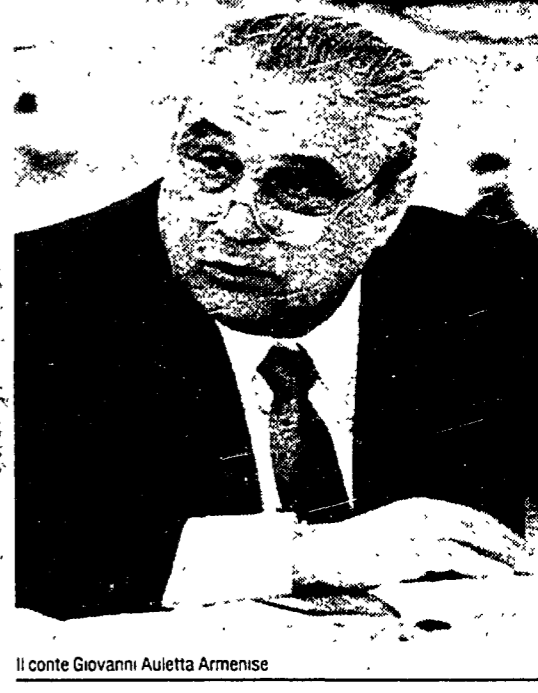
per smentire di aver avuto conoscenza di «documenti negativi» e negare di aver sostenuto un ruolo di «garante o fiduciario». Ma Gambino non si limita a chiamarsi fuori. Fa sapere che lo scorso 11 febbraio Gennari gli ha consegnato un «suo memorandum, contenente un articolato progetto, a cui aveva dimostrato interesse Armenise. Il progetto prevedeva un'ipotesi di cessione ad un consorzio bancario delle partecipazioni di controllo di Bon-

niche-Siele». L'assalto alla Bna, dunque, parte da lontano ed ha ben altri protagonisti che non un finanziere che gioca in proprio. E si lascia dietro una scia di ulteriori interrogativi destinati ad alimentare nuove, più aspre polemiche. Perché mai Gennari tenne di avvertire Gambino di un piano così delicato? Quale commissario della Fe-

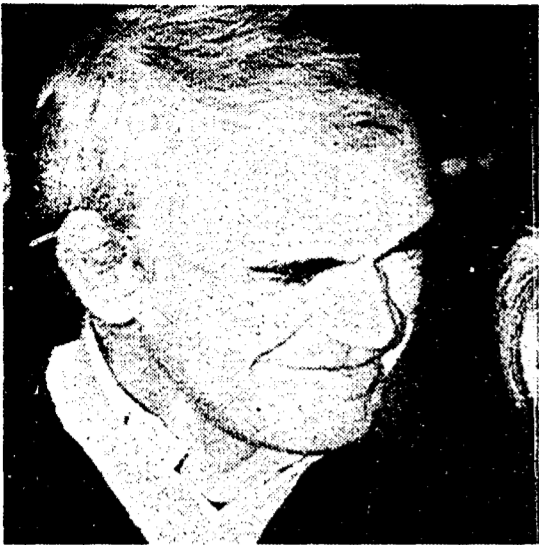
derconsorzi in vista di una soluzione dolce, fatta in casa, di uno dei maggiori crack del mondo democristiano (oltre 5.000 miliardi)? Ma allora perché solo Gennari e non gli altri due commissari venne avvertito di un progetto che rovesciava come un guanto quanto si è fatto finora per risolvere l'intricata vicenda Federconsorzi? O Gambino è stato avvertito quale consigliere della Bna? Difficile crederlo, visto che persino il top management della banca, amministratori delegati compresi, ha saputo del patto-stacciacchio soltanto dai giornali. È certo che l'ambigua posizione dell'avvocato romano, in contemporanea commissario Fedit e amministratore della Bna, non può che alimentare i sospetti ed i dubbi che già erano emersi (anche con interrogazioni parlamentari) al momento della sua nomina. E chi

erano quelle banche che hanno mandato avanti Gennari in una operazione che per molti versi la strame della legge antitrust, che ignora quella sulle Sim, che alimenta sospetti di insider trading? Oppure Gennari, uno dei protagonisti della finanza di questi anni, artefice del «salvataggio» della Parmalat di Tanzi, frequentatore degli ambienti della sinistra di vicine ritenute un visionario? E perché il conte Auletta ha all'improvviso deciso di vendere, proprio alla vigilia elettorale, quel che mai aveva voluto cedere nonostante tutti gli attacchi? E perché quell'improvvisa marcia indietro? E perché quell'altrettanto improvviso annuncio di Gennari sull'avvenuto acquisto, poi smentito dal Conte?

Ci sono abbastanza interrogativi per un'indagine a tutto campo. In una interrogazione



Il conte Giovanni Auletta Armenise



CULTURA

Intervista al filosofo tedesco Hans George Gadamer
 «Il nostro resistere alla morte a tutti i costi con accanimenti terapeutici che prolungano la vita anche quando è solo vegetativa ricorda il supplizio di Sisifo»

Noi, condannati a vivere

Si conclude oggi il programma del Dse della Rai, realizzato in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Enciclopedia Treccani, nel corso del quale sono state messe in onda interviste ai più importanti filosofi contemporanei. L'ultima è quella ad Hans Gadamer di cui riportiamo ampi stralci. Il novantenne intellettuale tedesco riflette sulla morte e sul rapporto di questa con la vita.

GIUSEPPE ORSI RENATO PARASCANDOLO

È nota l'affermazione secondo cui la filosofia non è meditazione sulla morte, ma sulla vita. Però la morte è un dato fondamentale della nostra vita. Può la filosofia ignorare la morte?

antichi miti. Lei ha recentemente meditato sull'interpretazione del mito di Sisifo, ci può illustrare le sue riflessioni?

Il mito di Sisifo è noto come quel mito che descrive la condanna di Sisifo a subire una punizione del mondo dei Morti. Secondo la versione omerica, egli doveva continuamente spingere fino alla sommità di un colle un masso di marmo, ma poco prima di giungere alla sommità il masso insidiava gli sluggiva sempre rotolando a valle. Sisifo è stato per l'appunto condannato a questa pena per un determinato motivo: egli ha ingannato la morte. Come lo ha fatto? Per noi Sisifo significa effettivamente qualcosa di simile a scaltro, a colui che trova sempre una strada, un trucco; con i suoi inganni egli è riuscito persino ad aggirare il (suo) ingresso nell'Ades. E per punire questo, ossia per punire la sua volontà di sfuggire alla morte con l'astuzia, è stato condannato ad un tale tormento. Con ciò in realtà si intende che si può infliggere una punizione alla volontà di sfuggire alla morte solo con un terribile prolungamento della vita; negli attuali centri di terapia intensiva e negli ospedali geriatrici favoriamo il prolungamento vegetativo della vita che, per così dire, ci allontana dalla morte naturale, la ritarda in un modo che, forse in un senso più profondo, può apparire come una sorta di tormento di Sisifo: il fatto che la nostra vita cosciente si affievolisca rimanendo ormai solo come «esistenza vegetativa». Per il modo in cui le nostre possibilità tecniche ci mantengono in vita, Sisifo ha acquisito



«Murales de Xoco», una foto di Gilberto Chen Cherpentier. In alto: Hans George Gadamer

un nuovo significato simbolico: noi tutti probabilmente dobbiamo continuamente imparare che morire è anche un processo di apprendimento non è solo cadere in uno stato di incoscienza.

Nella nostra società la morte viene dissimulata. Le sepolture sono molto veloci e tutto viene fatto in maniera molto sbrigativa. Perché?

Questo in realtà è un'espressione della stessa energia con cui si è esorcizzata la morte in tutti i riti funebri. In fondo le offerte votive che si trovano nelle tombe vogliono dire: «Io non voglio riconoscere che c'è la morte». E nel nostro mondo privo di immagini simboliche, di metafore e di miti ovviamente anche le stesse cerimonie cristiane, e in generale le cerimonie religiose, sono diventate

sempre più marginali. Non è certamente il modo più saggio di superare la morte, o per l'appunto di non superarla, quello esemplificato nelle cliniche di oggi. Nell'antichità vi erano le pratiche che accompagnavano il moribondo con i loro lamenti. Tutto questo oggi è «sterilizzato» per cui non è affatto possibile la diffusione (della morte, la sua trasmissione, tutto rimane racchiuso nell'asetticità dei centri terapeutici). C'è un libro «Morte ad Hollywood», che molte persone hanno letto, in cui si vede come in America si sia esorcizzata sempre più la morte attraverso l'ottimismo dell'atteggiamento di vita pragmatica. Ma non si può poi così facilmente sfuggire alla riflessione, al pensiero, e per questo dovremmo ulteriormente imparare ad

avere un atteggiamento riflessivo nei confronti della morte e a sapere che anche riflettere sulla morte è un compito della vita.

Professor Gadamer, non c'è forse qui una connessione fra una crisi generale della religione nella nostra società e la difficoltà che abbiamo in relazione alla morte?

Mi ricordo che uno dei libri più belli del 19° secolo, «Nils Lyhne» di Jens Peter Jacobsen, ha descritto il caso dell'eremismo di un ateo; il libro ha mostrato, per così dire, con mirabile originalità che fin all'ultimo non ci si arrende (come si può dire con l'espressione tedesca: «einer ist bis zuletzt nicht zur Kreuze gekrochen») ma si resiste nella totale certezza della propria morte, sopportandola. Oggi un romanzo del genere

potrebbe far sorridere per la sua ingenuità; eroi di questo tipo sono, per così dire, all'ordine del giorno. O forse non è poi proprio così. Forse anche questa figura poetica, letteraria è l'espressione del fatto che l'uomo pretendendo troppo da sé crede di poter fronteggiare la morte con le sue sole forze.

Professor Gadamer, c'è un diritto alla morte così come c'è un diritto alla vita?

Se si parla di diritto allora si pensa chiaramente che giochi un ruolo la libertà dell'uomo. E la libertà dell'uomo implica sicuramente che nell'agire si vuole essere considerati solo come uomini liberi. La domanda dunque chiarmente non mira a porre la questione del suicidio poiché questa mi sembra stare sotto un'altra prospettiva: è, per così dire, un

problema religioso se qualcuno crede di poter avere nei propri confronti tale libertà. Ma un diritto implica che l'altro stesso, l'altra persona sia considerata come diritto oppure implica il diritto che si ha di contro agli altri. Quindi con questa domanda è qui chiaramente anche inteso: «Si ha il diritto di difendersi, ad esempio, dai moderni metodi terapeutici che in realtà possono essere un prolungamento della morte, dell'agonia?». Lo risponderò: «Sì, si ha questo diritto! Perché si è uomini liberi e perché il senso, lo scopo della terapia medica presuppone che si abbia a che fare con un uomo il cui volere deve essere rispettato».

Professor Gadamer, che ne pensa del fenomeno per cui in tutti gli ambiti nasce un'etica o vengono costituite Commissioni di Etica?

Il bisogno di formulazioni del genere, di una base comune in determinati ambiti, è in effetti molto naturale. Quello che non è naturale è che per questo si ricorra ai Comitati. In verità è più che ragionevole dire che in generale c'è un'etica propria nella misura in cui c'è solidarietà fra gli uomini. Così naturalmente c'è un'etica dei medici, una dei commercianti, una degli insegnanti, c'è dunque innanzitutto un'etica professionale e più accademica non solo nell'ambito professionale, ma in molti altri. Si deve solo evitare di credere che ciò possa costituire un'etica generale. La possibilità di un'etica generale presuppone già in concreto una grande comunanza nella coscienza etica, comunanza che noi oggi non possiamo presupporre fra le diverse culture, fra le diverse religioni, e fra i diversi gruppi di interessi della vita sociale.

In Francia annunciata l'uscita di due inediti e della biografia

Louis Althusser il tempo ritrovato della coscienza

FABIO GAMBARO

PARIGI. A poco più di un anno dalla morte, l'annunciata pubblicazione di due inediti di una biografia riaccende l'interesse per Louis Althusser, il filosofo francese che negli anni Sessanta e Settanta con la sua rilettura del marxismo influenzò un'intera generazione di intellettuali francesi e non. Sull'autore di *Leggere il Capitale* e *Per Marx*, il silenzio era calato all'inizio del decennio scorso, e non tanto per l'imminente crisi internazionale del comunismo, quanto per la follia che aveva dato una svolta tragica alla sua vita. Il 16 novembre del 1980, infatti, Althusser in pieno stato confusionale strangolò la moglie Helène nel suo appartamento all'interno della celebre Ecole Normale Supérieure della rue d'Ulm a Parigi, dove da più di trent'anni era il «caimano» di filosofia. Quelle terribili note fu l'epilogo di un lungo calvario durato molti anni, durante i quali le crisi successive di una psicosi maniaco-depressiva (nata in gioventù e aggravata durante gli anni della guerra, quando il filosofo fu prigioniero in Germania per quattro anni) si erano fatte sempre più frequenti, rendendo via via più difficile e intermittenne il suo lavoro.

Così, il brillante e rigoroso teorico della scientificità del marxismo, il critico implacabile dell'umanesimo e dello storicismo, il rappresentante autorevole dello strutturalismo francese, colui che aveva fatto della filosofia un'attività militante, dopo essere stato proscioltto dall'accusa di omicidio volontario per incapacità di intendere e di volere, finì la sua vita tra case di cura e ospedali psichiatrici. Su di lui calò un silenzio di piombo, molti di coloro che lo avevano frequentato presero le distanze.

Qualche mese dopo la morte del filosofo, suo nipote François Bodaert decise di affidare tutte le sue carte alla biblioteca dell'Istituto Memoria dell'Editore Contemporanea (Imec), dove già si conservano altri fondi d'autore, ed esempio quelli di Camus, Genet e Celine, i cui manoscritti - ordinati e inventariati - sono a disposizione di ricercatori e studiosi. Olivier Corpet, direttore dell'Imec, aiutato da Yann Moulier Boutang, ex allievo del filosofo, ha iniziato il lavoro di catalogazione degli innumerevoli documenti, trovandosi di fronte ad un materiale di grande importanza: «Althusser - dice - ha lasciato una gran quantità di scritti inediti, di appunti, di lettere che consentono di gettare uno sguardo nuovo e più articolato su colui che tutti hanno sempre considerato un militante e un teorico comunista. In questo modo, come disse all'ultimo il filosofo André Comte-Sponville - può ancora tormentare le coscienze».

durati per tutta la vita, anche negli anni della militanza politica. Oppure, tramite le lettere ed altri documenti, è possibile ricostruire con più precisione la rete delle sue relazioni intellettuali. Insomma, i documenti raccolti qui all'Imec consentiranno di vedere sotto nuova luce sia l'uomo che il filosofo. E infatti Moulier Boutang ha trovato in quel materiale non poche indicazioni utili per completare la biografia di Althusser a cui sta lavorando da tempo e il cui primo di due volumi (che ricostruirà la vita del filosofo dal 1918 al 1956) uscirà all'inizio di maggio per i tipi dell'editore Grasset.

In particolare, tra le carte di Althusser, i due ricercatori hanno trovato anche *L'avenir dure longtemps*, un dattiloscritto di trecento pagine pronto per la pubblicazione, che il filosofo scrisse tra il 1982 e 1986, allo scopo di chiarire gli avvenimenti che lo avevano condotto all'omicidio della moglie; per spiegare quel tragico avvenimento, egli ripercorre le tappe importanti della sua vita, raccontando il suo percorso intellettuale e analizzando la natura delle sue relazioni personali, senza tralasciare il peso della depressione e il suo rapporto con la psicanalisi. Quest'opera sarà pubblicata contemporaneamente alla biografia scritta da Moulier Boutang, grazie ad una coedizione Imec/Stock. Insieme ci sarà anche un altro testo autobiografico, *Les faits*, scritto nella seconda metà degli anni Settanta ma poi rimasto inedito; qui Althusser ricostruisce soprattutto l'infanzia e l'adolescenza, gli anni della guerra e del dopoguerra.

Questi due scritti apriranno una serie di quattro volumi dedicati agli inediti del filosofo: alla fine dell'anno infatti arriverà in libreria un *Diario di prigione* (1941-1945), mentre nel 1993 vedrà la luce una raccolta di scritti filosofici dedicati a Rousseau, Freud, Hegel, Spinoza, Machiavelli e Marx, cui seguiranno alcuni testi politici e letterari, oltre che un volume con la sua corrispondenza. A quanto fanno intendere i curatori, l'insieme di questi inediti e la biografia consentiranno di avere una visione globale e definitiva dell'opera del filosofo, anche se temono che gli scritti autobiografici suscitino ancora polemiche e discussioni: infatti le rivelazioni di quello che è stato considerato l'ultimo dei *matres de penser* francesi potrebbero indispettare quanti avrebbero preferito dimenticare il suo ingombrante fantasma. Insomma, il ricordo di Althusser - l'uomo che «pensava violentemente e viveva dolcemente», come disse all'ultimo il filosofo André Comte-Sponville - può ancora tormentare le coscienze.

Con Pasolini, a lezione di morale e di poesia

Un mese di celebrazioni a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, ripercorrendo versi, arte e cinema del grande artista: un'occasione per ridefinire il ruolo della cultura

NICOLA FANO

ROMA. «...con le armi della poesia...» titolo suggestivo per un mese pasoliniano a Roma, al Palazzo delle Esposizioni. Il manifesto dell'iniziativa, poi, offre un grintoso Pasolini calciatore, con la maglia azzurra e lo scudetto dell'Italia sul petto; una garbata provocazione e una ferma affermazione di poetica. L'affermazione riguarda il fatto che Pasolini usò costantemente le armi della poesia affidandole nell'immaginario popolare del suo pubblico: dalla poesia al romanzo e dal romanzo al cinema, cercando la comunicazione più vasta e diretta, inseguendo ogni aggiornamento

possibile dell'idea gramsciana di «intellettuale organico» al nuovo proletariato. La provocazione riguarda il fatto che, a differenza di chiunque altro, la partecipazione di Pasolini ai riti collettivi era sincera, passionale; il suo contributo di artista lo diede anche smitizzando - tramite il calcio, perché no? Perché negare la malla delle domeniche nel pallone? - un concetto di nazionalità altrimenti ambiguo.

Roma, dunque, rende omaggio a Pasolini mediante le premurose cure del Fondo Pier Paolo Pasolini animato da Laura Betti e con il contributo



Pier Paolo Pasolini fotografato insieme a Laura Betti

del comune locale e del ministero per il Turismo e lo Spettacolo: tutto accadrà al Palazzo delle Esposizioni da qui fino al 23 marzo. Ci saranno: la retrospettiva completa (compresi i suoi film in versioni integrali e recentemente restaurate); la proiezione di una serie di interviste concesse da Pasolini a testate italiane e straniere; una mostra intitolata *Figuralità e Figurazione* che rielabora i contatti diretti fra i versi pasoliniani e le immagini del suo cinema; il recital *Una disperata vitalità* nel quale Laura Betti, utilizzando un vecchio titolo, proporrà nuovi stralci di liriche dell'autore; un tavolo rotondo dal titolo *Oltre il Palazzo* (nella storica accezione pasoliniana, ovviamente) alla quale hanno aderito anche leader politici quali Stefano Rodotà, Giorgio La Malfa, Mino Martinazzoli e Paolo Ballistuzzi. C'è già stata ieri, infine, l'assegnazione dei Premi Pasolini: a Nanni Moretti è stato consegnato quello «speciale delle

giurie» (nella motivazione stessa da Enzo Siciliano si legge: «Moretti è una certezza del nuovo cinema italiano. Una certezza a confronto di tante incertezze, una presenza sicura a confronto di tante presenze labili e transeunti. Ci piace anzitutto che Moretti faccia del cinema un'idea della vita e un mestiere nel quale vi siano la camera, il set e la sedia del regista, ma anche una sala cinematografica, uno schermo e una cassa»); il premio «Tesi di laurea 1991», poi, è andato a Martine Van Geertruyden, autrice di *Percorsi pasoliniani. Attraverso «Una vita violenta», «Genesi e dialetto», considerata la tesi «di gran lunga più complessa e matura tra quelle elaborate in università italiane e straniere sull'opera di Pasolini»; infine, il premio «Pasolini di poesia» 1991 non è stato assegnato.*

Che cosa significa rendere omaggio al grande poeta, romanziere e regista, proprio in questi tempi di bagarre etica e politica? Significa mettere in

luce lo smarrimento morale non soltanto della società italiana - questo è sotto gli occhi di tutti, e non da oggi - ma anche quello della nostra cultura. Significa lanciare un grido d'allarme e di denuncia contro la solitudine degli intellettuali e degli artisti, contro la loro aridità creativa e la loro scarsa o nulla adesione a un progetto di restauro e rinascita della società italiana. Significa, in sostanza, rimettere in campo le armi del dubbio, quelle armi che Pasolini trasformò in ira poetica al servizio di una grande idea umana e politica. Non è un caso, del resto, che questo mese pasoliniano si concluda con la tavola rotonda dedicata ai rapporti tra la cultura e il Palazzo, tra gli intellettuali e il labirinto del potere in Italia: quasi a rilanciare quell'insegnamento di Pasolini secondo il quale il mondo reale era - ed è - da cercare lontano dagli atti, dalla burocrazia, dalle certezze alisonanti, ma lì dove i sentimenti generano scomodità, dubbi, contrasti e, ai limiti, incomprensioni.

con **Avvenimenti** in regalo

STORIA DELL'ITALIA DEI MISTERI

Sette libri d'autore

Questa settimana in regalo:

“LO STATO PARALLELO” di Aldo Giannuli

e il raccogliatore per l'intera collezione con **Avvenimenti** in edicola

La Terra è a rischio confermano le Accademie



Il futuro della Terra è a rischio per un eccessivo e squilibrato accrescimento della popolazione mondiale. E' il messaggio che emerge dal comunicato congiunto della Royal Society of Science di Londra e della consorella statunitense Academy of Sciences, pubblicato ieri. E' la prima volta che le due istituzioni esprimono insieme le proprie preoccupazioni per l'accrescimento demografico che, scrivono, rischia di salire a 10 miliardi e mezzo di persone nel 2050 con il 90 per cento di esse in paesi in via di sviluppo. Attualmente, almeno un miliardo di persone vivono in assoluta povertà e 600 milioni sono sotto il limite dell'indigenza. Lo squilibrio è tanto più rilevante, fa rilevare il comunicato, se si tien conto che l'85% del prodotto lordo mondiale viene goduto dai paesi industrializzati che hanno solo il 23 per cento della popolazione. In particolare, le loro emissioni di anidride carbonica rischiano di alterare in maniera irreversibile il delicato equilibrio climatico del pianeta. Le istituzioni sollecitano quindi la conferenza dell'Onu di Rio a prendere provvedimenti urgenti sia nel controllo della popolazione sia nel ricorso a fonti alternative di energia, all' miglioramento dell'agricoltura e al potenziamento delle ricerche in biotecnologia, genetica e sanità.

Chemioterapia: scoperta la causa di tanti insuccessi

Un gruppo di scienziati britannici di Oxford e di Cambridge ha scoperto la causa di molti decessi improvvisi di malati di cancro sottoposti a chemioterapia. La colpa, scrivono i ricercatori in un articolo pubblicato oggi dalla rivista scientifica «Nature», è di una proteina impazzita che ad un certo punto comincia a cacciare via dalle cellule tumorali le sostanze chimiche che avrebbero dovuto impedire la loro moltiplicazione indiscriminata. La scoperta di questo meccanismo, scrivono gli scienziati dell'Istituto di fisiologia animale di Cambridge e dell'Istituto di medicina molecolare dell'università di Oxford, potrebbe aprire ora nuove speranze per le migliaia di persone che muoiono ogni anno dopo aver iniziato con successo una chemioterapia antitumorale. La proteina «colpevole», che gli scienziati chiamano p-glicoproteina, viene sollecitata ad agire proprio dalla somministrazione di farmaci miranti ad uccidere le cellule tumorali. Per difendersi dal bombardamento chemioterapico, le cellule superstiti iniziano una vera e propria lotta per la sopravvivenza producendo quantitativi esagerati di p-glicoproteina che generalmente serve a difenderle dall'invasione di agenti esterni nocivi, ma che in questo caso le «difende» anche dalla benefica azione degli agenti antitumorali.

L'esagonale progetta la collaborazione scientifica

Esperti scientifici dei paesi dell'esagonale (Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Ungheria e Italia) hanno deciso l'avvio di una serie di iniziative di collaborazione nel corso di un incontro a Trieste promosso dalla «Sincrotrone Trieste» e dall'INFN (Istituto nazionale per la fisica della materia). In particolare è stato deciso di promuovere la creazione di un network di centri di eccellenza nel campo della scienza e della tecnologia, basata sull'internazionalizzazione di strutture già esistenti, cui potranno così accedere scienziati appartenenti ai paesi aderenti all'esagonale. Prima fra tutti il laboratorio di luce di sincrotrone Elettra di Trieste e la sorgente neutronica di Budapest. Gruppi di lavoro specifici saranno costituiti per il successivo inserimento del network del progetto Austron (sorgente neutronica austriaca) e per la realizzazione di una rete informatica tra i paesi dell'esagonale. Alla riunione hanno partecipato, in qualità di osservatori, esperti scientifici di Slovenia e Croazia.

Quella diga che divide Ungheria e Cecoslovacchia

Una diga ed una centrale idro elettrica sulle sponde cecoslovacche ed ungheresi del Danubio stanno inquinando in questi giorni le acque di uno dei più grandi fiumi d'Europa. Ma stanno creando anche problemi politici tra i due paesi ad appena un anno dalla firma insieme con la Polonia dell'accordo di cooperazione noto come «triangolo di visegrad». Il ministro ungherese Ferenc Madl ha detto ai giornalisti che l'Ungheria è disposta ad attendere per un mese la risposta cecoslovacca alla richiesta magiara di bloccare i lavori per la deviazione parziale del letto del danubio. I lavori preverrebbero Budapest di una porzione del suo territorio dato che il fiume costituisce il confine politico tra i due paesi in base al trattato del Trianon firmato il 4 giugno del 1920 con le potenze alleate vincitrici della prima guerra mondiale. L'ultimo governo comunista ungherese guidato da Miklos Nemeth, aveva deciso di sospendere i lavori dello sbarramento nella località magiara di Nagymaros nel maggio 1989 dopo che organizzazioni ambientaliste di mezzo mondo avevano manifestato gravi preoccupazioni per la distruzione, senza possibilità di recupero, dell'ambiente in quella regione danubiana.

MARIO PETRONCINI

Rivelazioni americane Tre razzi esplosi chiusero la corsa dell'Urss alla Luna

Il 16 luglio 1969, quando il razzo Saturno decollò lanciando verso la Luna i primi uomini destinati a scendere sul satellite naturale della Terra, i dirigenti della Nasa sapevano bene che la gara spaziale si stava decidendo sul filo delle ore. Pochi giorni prima, il 3 luglio, i satelliti spia del Pentagono avevano infatti osservato una tremenda esplosione nel cosmodromo sovietico di Baikonur. Questa esplosione confermava che i sovietici si trovavano sul punto di lanciare una navetta spaziale abitata verso la Luna. Le rivelazioni su questo lontano passato vengono dalla autorevole rivista americana «Aviation Week and Space Technology», secondo cui l'esplosione di Baikonur del 3 luglio non aveva fatto vittime. E se aveva fatto perdere ai sovietici la corsa alla Luna era perché ad esplodere era stato un razzo vuoto, un gigantesco «N 1».

Del resto, altri due «N 1» erano già esplosi prima, in date che la rivista americana non ha precisato. Sembra che, all'epoca, i sovietici avessero previsto di lanciare due razzi contemporaneamente verso la Luna. Il primo razzo avrebbe messo in orbita un sistema di soccorso per i cosmonauti che, a bordo del secondo razzo, sarebbero andati a camminare sulla Luna. Mosca aveva preparato i suoi raid lunari su una base profondamente diversa da quella americana. I sovietici infatti contavano di far atterrare sulla Luna un solo cosmonauta, mentre un altro avrebbe dovuto attendere in orbita. Non avrebbe comunque dovuto attendere a lungo: il soggiorno sul satellite naturale non avrebbe dovuto essere superiore alle quattro ore.

Anni 40: Alan Turing mette a segno un colpo tra i più clamorosi nella storia dello spionaggio mondiale Decodifica le comunicazioni segrete dell'esercito di Hitler

Enigma per un genio

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il Sis, l'ente di spionaggio britannico, aveva il controllo di una scuola, la Gecs. La scuola aveva due compiti e un problema. I compiti erano: «Studiare i metodi di comunicazione in cifra usati dalle potenze straniere ed esprimere pareri in ordine alla sicurezza dei codici e cifrari britannici». Fin dal 1937 il problema era una macchina tedesca chiamata Enigma.

MICHELE EMMER PIETRO GRECO

«Era ormai un fatto accertato che a differenza delle loro controparti italiana e giapponese, l'esercito tedesco, la marina tedesca e probabilmente anche l'aviazione, insieme con altri enti e organizzazioni statali come le ferrovie e le SS, per tutte le loro comunicazioni tranne quelle tattiche impiegavano versioni differenti di uno stesso sistema cifrato: la macchina Enigma. La macchina era stata introdotta negli anni Venti ma mediante successive modifiche i tedeschi l'avevano resa più sicura. Nel 1937 il Gecs riuscì a decifrare la chiave di un modello meno perfezionato e quindi meno sicuro, della macchina che veniva usata dai tedeschi, dagli italiani e dalle forze armate della Spagna nazionalista. Ma, a parte ciò, l'Enigma restava una macchina inviolata e appariva probabile che continuasse a esserlo».

La parte centrale del libro di Andrew Hodges «Storia di un Enigma: Alan Turing» (Bollati Boringhieri, 1991) è dedicata al ruolo del matematico inglese nei servizi segreti britannici. Nel 1939 Turing presentava domanda alla Royal Society per ottenere il finanziamento per la costruzione di una macchina che doveva servire per uno specifico problema matematico: il calcolo degli zeri della funzione zeta. Gli ingranaggi di bronzo della macchina vennero realizzati ma la macchina non avrebbe mai funzionato. Data la sua esperienza sulle «macchine» ed il suo interesse per i cifrari ed i codici, il 4 settembre 1939 Turing si presentava a Bletchley Park dove era stata fissata la sede del Gecs. Insieme ad altri matematici e fisici doveva contribuire a decifrare l'Enigma tedesco. Turing si era già interessato di quale fosse la forma più generale possibile di un codice o di un cifrario. Inoltre ogni forma di cifrario poteva essere considerata come un complicato processo meccanico, che conteneva non soltanto le regole dell'addizione e della sottrazione ma anche quelle atte a trovare, applicare e comunicare la metodologia stessa della crittazione. Rientrava cioè nello schema della macchina di Turing. L'Enigma tedesco usava circuiti elettrici per eseguire automaticamente una serie di sostituzioni alfabetiche. La macchina non aveva un suo stato fisso; dopo aver messo in cifra la prima lettera del messaggio, un sistema di rotori girava generando un nuovo circuito di connessioni tra entrata ed uscita. Per una macchina di 26 lettere a tre rotori, come era l'Enigma degli inizi, vi erano $26 \times 3 = 17.576$

stati possibili. Inoltre i rotori potevano essere smontati e rimontati in posizioni diverse. Si avevano quindi sei possibili posizioni ed in totale $6 \times 17.576 = 105.456$ diverse sostituzioni. Inoltre ogni rotore aveva un anello con le 26 lettere alfabetiche che permetteva ulteriori variazioni ed infine vi era un pannello, un quadro di commutazioni alfabetiche a spine elettriche. Era proprio questo dettaglio che distingueva l'Enigma militare dagli altri. Era possibile in ogni momento eseguire un ulteriore scambio di lettere. Il numero degli stati per una macchina Enigma a tre rotori era di 1.305.093.289.500. Se si aggiunge che i tedeschi durante la guerra costruirono Enigma persino con 8 rotori, aggiungendo inoltre un quadro di controllo anche in uscita, si capisce come per tutta la durata del conflitto furono sempre convinti che nessuno avesse mai decodificato il loro sistema.

Le prime informazioni arrivarono al Gecs dai crittanalisti polacchi. Il 16 agosto 1940 i matematici polacchi erano stati in grado di concludere il loro lavoro iniziato 7 anni prima, erano riusciti a scoprire quali fossero le «connessioni elettriche dei rotori». I polacchi si erano riusciti ad individuare, formulando cioè delle ipotesi o congetture, utilizzando la teoria dei gruppi e alcune ingegnose osservazioni «sperimentali». Il principio fondamentale della macchina Enigma era che i rotori, gli anelli e il quadro di commutazione alfabetica venivano predisposti in un certo modo, dopo di che il messaggio veniva messo in cifra dai rotori, che giravano automaticamente. Perché tutto questo potesse servire in un sistema pratico di comunicazioni, lo stato iniziale della macchina doveva essere noto anche al ricevente. Il metodo adottato dai tedeschi era questo: lo stato iniziale della macchina veniva in parte deciso dall'operatore al momento dell'uso, cioè l'ordine dei tre rotori veniva indicato da istruzioni scritte, e così per lo schema di commutazione alfabetica e la disposizione degli anelli. Era compito dell'operatore scegliere le tre posizioni iniziali dei rotori. Quindi l'operatore doveva inviare il messaggio che si riduceva alla posizione di tre lettere. Anche questo messaggio veniva messo in codice. Quindi il primo messaggio in codice ricevuto da capo. Era una continua lotta contro il tempo. All'inizio del 1940 Turing si propose di tradurre in progetto la sua idea: contraddizione e coerenza co-



Disegno di Mitra Divshali

me condizioni nelle quali poter sorprendere il quadro alfabetico dell'Enigma erano concetti che avevano a che fare soltanto con un problema pratico decisamente finito, ma era pur sempre impressionante l'analogia con la concezione formalistica della matematica, in cui alle implicazioni logiche fu seguito il lavoro meccanico. Il principio era sorprendentemente simile a quello della logica matematica, in cui si cerca di trarre il massimo numero possibile di conclusioni da un gruppo di assiomi interessanti.

La nuova macchina, che come tutte le altre veniva chiamata «Bomba», venne realizzata in tempi molto brevi. Non si trattava certo di una macchina universale visto che era costruita specificamente per le connessioni elettriche dell'Enigma.

Il 22 maggio 1940 il Gecs era in grado di decifrare il sistema usato dalla Luftwaffe. Il 23 febbraio 1941 si ebbe la prima cattura programata di un naviglio tedesco al largo delle coste norvegesi. Nei successivi mesi di aprile e maggio il Gecs fu in grado di decifrare tutti i messaggi navali tedeschi. Tut-

tavia il tempo in cui ciò avveniva era molto lungo e non permetteva ancora di prevenire le mosse dell'avversario. Il 7 maggio 1941 fu catturata una macchina Enigma con le istruzioni e per la prima volta si ebbe la possibilità di avere i dati quasi in tempi reali, utili cioè per intervenire. Il che consentì di distruggere le navi di rifornimento inviate alla Bismark nell'Atlantico. Il fatto convinse i tedeschi che gli inglesi sapevano qualcosa; tuttavia non pensarono mai, e non penseranno mai, che il loro sistema era stato individuato. Pensavano a qualche spia che faceva il doppio gioco. Naturalmente cambiavano le manipolazioni alfabetiche il che voleva dire per il Gecs azzerare i dati e ricominciare da capo. Il vantaggio era che il sistema era noto e quindi andava solo scoperta la nuova chiave. Nell'agosto del 1941 gli inglesi erano ormai in grado di decifrare qualsiasi messaggio in meno di 30 ore. Tuttavia il sistema «Estero» usato dalle navi tedesche in mari lontani, non verrà mai decifrato. Uno dei problemi che aveva il Gecs era convincere gli stati maggiori che le loro informazioni erano

del tutto attendibili. Gli stati maggiori non volevano certo rinunciare ad una parte del loro potere, magari a costo di qualche sconfitta in più. Fu così che il 21 ottobre 1941 Turing ed altri tre membri del Gecs scrissero direttamente a Churchill. Il primo ministro rispose impartendo disposizioni affinché le esigenze del servizio avessero priorità assoluta.

Il 1° febbraio 1942 i sommergibili tedeschi cambiavano il sistema di codificazione. Le «Bombe» inglesi non servivano più a nulla; bisognava ricominciare. Le «Bombe» britanniche erano 30 quando, con la entrata in guerra degli americani, l'analogo servizio segreto oltre atlantico si mise a costruire le sue «bombe» in numero molto superiore degli inglesi potendo usufruire di finanziamenti molto maggiori. Ad Alan Turing venne affidato il compito di tenere il coordinamento tra i due gruppi. Oramai il sistema di decodificazione era molto raffinato. Alla fine del 1943 gli U-Boot erano visibili a grande distanza; neppure il loro stesso comando ne conosceva la posizione con la precisione degli inglesi. Si ricordi anche che la

flotta alleata aveva a disposizione il radar. Si era costretti a non intervenire troppo per non destare sospetti e far capire al nemico che si aveva in mano la chiave del sistema di decodificazione.

La velocità era naturalmente essenziale nella decodificazione per poter sfruttare il vantaggio. Ecco una delle motivazioni per le quali si introdussero tecnologie elettroniche, all'epoca ancora ai primi esordi. Nel dicembre 1943 entrava in funzione il Colossus, la prima macchina completamente elettronica. Turing si era defilato dal lavoro centrale (Bletchley Park era diventata un'azienda di 10.000 persone) e si veniva interessando ai problemi legati alla questione dell'immagazzinamento dei dati che una macchina elaborava, quella che chiamiamo «la memoria». Nel 1945 molta acqua era passata sotto i ponti e il libro di istruzioni che dieci anni prima era stato qualcosa di fantastico, come lo erano le macchine logiche teoriche, era divenuto una cosa estremamente concreta e pratica. La gran quantità di messaggi era costituita da messaggi crittati su una macchina e decrittati su un'altra macchina, e queste macchine erano in qualche senso tutte macchine di Turing, in cui cioè contava la trasformazione logica di certi simboli.

Tuttavia Turing nelle sue discussioni aveva iniziato a parlare della necessità di dimostrare che una macchina era in grado di imparare. Per esplorare questo tipo di problema occorre macchine su cui condurre esperimenti. In realtà per tutti gli esperimenti una sola macchina sarebbe bastata: una macchina di Turing universale poteva imitare il comportamento di qualsiasi macchina di Turing. Una macchina universale, se solo si fosse riusciti a realizzarla praticamente, non avrebbe avuto bisogno di nessun nuovo intervento, solo di nuove tavole di istruzioni. Scriverà nel 1948: «Non è necessario avere un'infinità di macchine diverse per svolgere lavori diversi. Sarà sufficiente averne una sola. I problemi di ingegneria che sorgono quando si debbono produrre varie macchine per compiti differenti si trasformeranno in un lavoro a tavolino, quello che consiste nel «programmare» la macchina universale a svolgere questi compiti. Nel 1945 Turing aveva concepito l'idea del «computer», ovvero del calcolatore automatico elettronico, digitale con memoria interna di programma. Nel volume viene descritta la storia dei moderni calcolatori, storia dalla quale Turing verrà via via emarginato, così come lo sarà dalla vita accademica e sociale. Nel 1954 Turing si suicidò mangiando una mela immersa nel veleno. Nel 1953 era stato condannato per omosessualità ad una cura di ormoni per un anno. Aveva detto il matematico tedesco David Hilbert nel 1928: «La matematica non conosce razze», giacché essa e con lei l'intero mondo della cultura costituisce un solo paese».

A Cortina d'Ampezzo un convegno sulla contraccezione rivela che nel nostro Paese questo anticoncezionale è poco usato

La pillola, un oggetto sconosciuto in Italia

La pillola in Italia «non è un problema medico, è un problema sociologico». A Cortina d'Ampezzo un incontro sulla contraccezione mostra come, nel nostro Paese, il contraccettivo che in Europa viene utilizzato da oltre il 35% delle donne non sorpassa in Italia una percentuale dei dodici per cento. I medici insistono: la pillola è sicura. Anzi, aggiungono: «È il miglior prologo della menopausa».

GIANCARLO ANGELONI

CORTINA D'AMPEZZO «Ha fatto molto di più la Bbc per la contraccezione orale che i medici inglesi. Occorre aspettare che la Rai diventi la Bbc». La battuta di Pier Giorgio Crosignani, direttore della Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Milano, sottolinea, con qualche malcelata insolferenza, quanto i ginecologi più avvertiti (e con tutte le carte scientifiche in regola) non si stancano di ripetere da tempo: la contraccezione non è un problema medico, ma sociolo-

gico. «Tanti» - aggiunge Crosignani - che nessun farmaco come la pillola è stato più studiato e più usato al mondo, ancor più della stessa aspirina».

Quel magro 12 per cento, circa, che, nell'uso della pillola, ci tiene ancora molto a distanza da altri più saggi paesi europei, attestati sul 35-40 per cento, seguita a far discutere, proprio nel momento in cui larghi settori della ginecologia internazionale spostano il discorso in avanti negli anni, ol-

trare l'età riproduttiva: come fa Andrea Genazzani, direttore della Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Modena e presidente del Congresso mondiale di endocrinologia ginecologica, che si è tenuto a Madonna di Campiglio, quando afferma: «È ormai certo che la pillola è il miglior mezzo per accompagnare la salute della donna verso la menopausa».

Sappiamo bene quali siano i problemi che battono alla porta. Con un'aspettativa di vita intorno ai trent'anni, dopo il momento cruciale dei quarantacinque o dei cinquant'anni, le donne, oggi, si ritrovano a vivere circa un terzo della loro «esistenza nello stato postmenopausale, con pesanti conseguenze, sempre più denunciate, in termini di osteoporosi e di malattie cardiovascolari. «Ma troppo poco si fa - aggiunge Genazzani - per aiutare la donna, con una terapia estrogenica sostitutiva, a vivere meglio la menopausa e la lunga

stagione della postmenopausa, attraverso un programma che la donna stessa può regolare, nel corso degli anni, fino ad interporre, in rapporto alle sue esigenze. Perché questa trascuratezza? Qui, forse, stiamo scontando una pesante eredità che viene dal nostro atteggiamento nei confronti della contraccezione».

Torniamo, quindi, al centro del tema. A Madonna di Campiglio si è parlato, tra l'altro, di un contraccettivo orale che, con una modulazione trifasica, imita cioè che, fisiologicamente, avviene in natura, e che contiene, a dosaggio considerevolmente basso, una nuova molecola progestinica di sintesi, il gestodene, capace di migliorare la tollerabilità della pillola per quei settori che più interessano, come in campo cardiovascolare. Se, dunque, la ricerca di nuove molecole, il raggiungimento di sempre più bassi dosaggi e una più fisiologica modulazione ormonale sembra

non mettere al riparo dai rischi maggiori di un tempo, che cosa alimenta, ancora, certi sospetti nei confronti della pillola? «La pillola - dice Emilio Arisi, primario della Divisione ostetrica e ginecologica, dell'Ospedale di Guastalla - costituisce un terreno su cui si scatenano le competenze: ogni specialista vuol dire la sua. Non così, per fare un esempio, di fronte ad una frattura, che è indiscutibilmente campo dell'ortopedico. Ciò spiega, in buona misura, perché le donne italiane sospendono con notevole frequenza l'uso della pillola. Le interruzioni sono spesso suggerite dagli stessi medici, che consigliano anche esami clinici, in linea di massima inutili, dati i bassi dosaggi della pillola di oggi».

C'è poi un argomento molto capzioso, che riporta al problema sociologico iniziale: quello dell'«innaturalità» della pillola. «La donna - sostiene Crosignani - è stata così con-

cepita per far figli in continuazione, dalla pubertà alla menopausa, quando, nei casi più fortunati, riusciva ad arrivarci. Le ripetute ovulazioni «a vuoto» della donna europea di oggi, che fa in media nel corso della sua età fertile appena un figlio e mezzo, costituiscono invece una condizione non solo non esente da qualche rischio, ma essa si innaturalità. È in questo senso, perciò, che, al contrario di quanto da alcune parti si vuol far credere, la pillola si può dire naturale, perché, bloccando l'ovulazione, riporta la donna in linea con i suoi attuali costumi».

Dunque, anche sul fronte delle più semplici evidenze, la pillola viene penalizzata. Non parliamo, poi, di evidenze di ordine medico. «Facciamo l'ipotesi - suggerisce Arisi - che la pillola venisse indicata per la prevenzione del cancro dell'ovaio, che colpisce tra i quaranta e i cinquant'anni e ha una progressione clinica decisamente rapida, e di quello dell'endometrio, che è più lento, invece, e si verifica prevalentemente più avanti negli anni, tra i cinquanta e i sessanta. È un'indicazione che avrebbe un grande successo; e che, d'altra parte, sarebbe perfettamente legittima. Perché è ormai accertato che questa prevenzione c'è: nel caso del cancro dell'ovaio, la riduzione è della metà e oltre, e comincia a diventare evidente dopo cinque anni di uso della pillola».

Così come studi recenti vanno mostrando con sempre più chiarezza che, per le modificazioni indotte sul muco cervicale, la pillola ostacola la risalita di germi - come il gonococco o la clamidia - dalla vagina verso l'interno dell'addome. E non è fatto di poco rilievo, oggi che si parla tanto di malattie sessualmente trasmesse. «Ma l'immagine della pillola - dice Arisi - si lega unicamente alla contraccezione e alla sessualità, con tutti i timori, i fantasmi e le angosce che qui ci tiriamo dietro».



SPETTACOLI

Clamorosa rivelazione di Enzo Ghinazzi dopo l'esclusione dalla finale. «Nell'84 pagai 75 milioni per potermi classificare al quarto posto»
In serata la ritrattazione: «Mi sono fatto prendere dalla rabbia...»
Organizzatori e Rai si scagliano contro il «guastatore» Gianni Ippoliti

Il Pupo furioso

Nella seconda serata le giurie bocchiano la Nccp, Reitano e i Ricchi e Poveri

Il cantante si sfoga: «Ero sicuro di essere eliminato»

DALLA NOSTRA INVIATA
ROBERTA CHITI

SANREMO Primo: il festival è truccato. Secondo: le prove ce l'ha in tasca Pupo. Terzo: Bixio e Ravera rispondono con un esposto alla magistratura. Quarto: Pupo ci ripensa e dice di aver parlato in un momento di rabbia. E così, all'indomani dell'annuncio della sua eliminazione dalla gara, Pupo, alias Enzo Ghinazzi, ha tirato fuori una storia-bomba. Riassunta, suona più o meno così: nell'84 il festival giocava sporco con le schede del Totip («l'intrallazzo era dentro il meccanismo del Totip», dice Pupo). Ma nel '92 le cose non sono più pulite perché «anche quest'anno io sapevo che non sarei andato in finale». Per finire, una specie di urlo di dolore esce dal piccolo Enzo Ghinazzi: «A noi cantanti ci trattano come birellini!». Ma è una storia che vale la pena di raccontare. Ricominciamo.

Teatro Ariston conferenza stampa di consolazione riservata ai bocciati, «trombati» in gergo chiambrettiano. Pupo prima si lancia in un elogio della gara, poi racconta che durante le riprese di *Unomattina* il pubblico in studio si è alzato e, ignorando la presenza dei cantanti usciti vincitori dalla prima manche, gli ha dedicato un minuto di ovazioni. Pupo, ricordando l'episodio, si sente salire la rabbia, lascia i freni e parte come un treno: «Di quest'anno non me ne frega niente. Ma nell'84 andò così. Mi chiama Franco Crepax, allora capo della Cgd, e mi fa: «la Goggi lascia il posto a Sanremo. Se ci andiamo, devi accontentarti al massimo del quarto posto perché i primi tre sono già stati assegnati». Pupo accetta, ma c'è una condizione per quel quarto posto: comprare settantacinque milioni di schede per il Totip, il gioco a

cui il Festival era abbinato. Detto fatto: schedine comprate e l'ha in tasca Pupo. Terzo: Bixio e Ravera rispondono con un esposto alla magistratura. Quarto: Pupo ci ripensa e dice di aver parlato in un momento di rabbia. E così, all'indomani dell'annuncio della sua eliminazione dalla gara, Pupo, alias Enzo Ghinazzi, ha tirato fuori una storia-bomba. Riassunta, suona più o meno così: nell'84 il festival giocava sporco con le schede del Totip («l'intrallazzo era dentro il meccanismo del Totip», dice Pupo). Ma nel '92 le cose non sono più pulite perché «anche quest'anno io sapevo che non sarei andato in finale». Per finire, una specie di urlo di dolore esce dal piccolo Enzo Ghinazzi: «A noi cantanti ci trattano come birellini!». Ma è una storia che vale la pena di raccontare. Ricominciamo.

Poi, più tardi, il colpo di scena. Dopo che la coppia Bixio-Ravera ingaggia gli avvocati per fare un esposto alla magistratura, «e appurare la verità», e chiede a Pupo di «dire nomi e cognomi», il cantante, in una successiva dichiarazione tira il freno: «Ho parlato in un momento di rabbia - afferma Enzo Ghinazzi - e non ho mai voluto dire che il festival di quest'anno è truccato... Per quanto riguarda le mie affermazioni sul festival del 1984, non ho mai avuto intenzione di mettere in connessione gli eventuali condizionamenti sul festival attraverso il meccanismo di votazione delle schede Totip con l'organizzazione del festival stesso». Tanto rumore per nulla?

l'operazione che la cantante Gladys Rossi ha tentato di mandare in porto. Bertoli sembra (giustamente) più annoiato che preoccupato. Alla conferenza stampa di ieri pomeriggio ha tentato di ricostruire la storia che potrebbe procurargli altre sorprese in questa sua partecipazione al Festival. «Le canzoni che io faccio - dice il cantante - non sono pacifiche, e qualche giorno non me lo perdona. Sono tornato a Sanremo soprattutto per ringraziare il pubblico dell'accoglienza che mi tributò l'anno scorso, e l'ho fatto con questa canzone che avevo nel cassetto dall'87». Scritta da Marco Negri, la musica di *Italia d'oro* fu insomma consegnata a Bertoli cinque anni fa, «ma dovevo aspettare di trovare il testo giusto - dice il cantante -

questo festival delle chiacchiere e dei veleni, è la giornata e non lo spettacolo a provocare brividi d'interesse. Pupo, ripescato dopo la cacciata di Jo Squillo, e subito eliminato, getta la sala stampa: nell'84 il quarto posto gli costò 75 milioni in schedine del Totip. Ravera e Bixio si indignano e annunciano un esposto alla magistratura. In serata, Pupo fa marcia indietro, ma ormai la fin-

tata è fatta. Un altro caso riguarda Pierangelo Bertoli. Secondo Gladys Rossi, aspirante cantante emiliana, la musica della canzone di Bertoli sarebbe identica a quella da lei cantata, con altre parole, a una manifestazione, e trasmessa da un'emittente emiliana. Si attende un verdetto e un confronto all'americana e una eventuale decisione. Nella consueta conferenza stampa, Mario Maffucci

dice e nega. Oltre ad accusare la scarsità dell'evento musicale, per valorizzare il versante televisivo, il capostruttura di Raiuno ha anche amabilmente scaricato il dopo festival, cioè il talk show col suo chiacchiericcio pilotato e le telefonate addomesticate. Oggi la terza serata, con ospite d'onore Natalie Cole che ha appena vinto 7 Grammy...

«Se ci furono trucchi fu a nostra insaputa»

PROMOSSI

- ALESSANDRO CANINO BRUTTA
- DI CAPRI-MONTECORVINO FAVOLA BLUES
- DRUPI UN UOMO IN PIÙ
- RITA FORTE NON È COLPA DI NESSUNO
- MARIELLA NAVA MENDICANTE
- MIA MARTINI GLI UOMINI NON CAMBIANO
- PATRIZIA BULGARI AMICA DI SCUOLA
- FAUSTO LEALI PERCHÉ

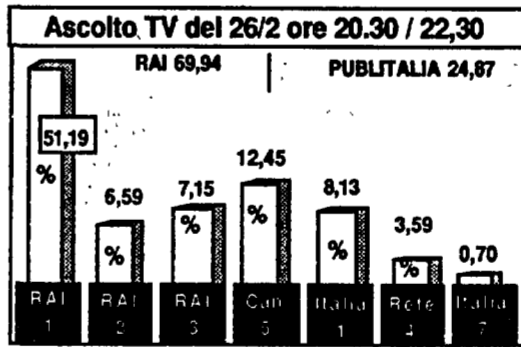
BOCCIATI

- RICCHI E POVERI COSÌ LONTANI
- AEROPLANITALIANI ZITTI, ZITTI, IL SILENZIO È D'ORO
- NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE PE' DISPIETTO
- GATTO PANCERI L'AMORE VA OLTRE
- STEFANO POLO PICCOLA AFRICA
- MINO REITANO MA TI SEI CHIESTO MAI

● Big
○ Novità



Mia Martini, la grande favorita del festival di Sanremo. In alto Brigitte Nielsen e Pippo Baudo durante le prove. Accanto al titolo Enzo Ghinazzi, in arte Pupo. Sotto Pierangelo Bertoli



SANREMO. «È evidente che Pupo ha la memoria molto molto corta. Le cose non stanno così come lui le racconta». Franco Crepax, attualmente portavoce dell'Adi, l'associazione discografici italiani, non ha nessuna voglia di essere battuto dentro al «pasticciaccio» dell'84 rievocato da Enzo Ghinazzi in arte Pupo. Tirato in ballo dal cantante come l'uomo che lo convinse a partecipare al Festival «truccato», si scansa immediatamente dalla polemica. «Io a quel tempo ero alla Cgd, cioè soltanto la distributrice della Baby Records. Che era l'etichetta per cui incidavano lo stesso Pupo, Al Bano, Romina, Rondò Venezia. E il responsabile della Baby era Freddy Naggari. Crepax insomma non smentisce un bel nulla, ma si scansa facendo un altro nome. «Qualsiasi manovra Pupo abbia fatto, l'ha fatta a nostra insaputa». E poi, come a mettere fra sé e la faccenda qualche chilometro in più: «Figuriamoci, ricordo a malapena quell'anno - conclude Crepax - ricordo solo che sulla cartolina di voto abbinata al Totip c'era il nome della Goggi, e che in extremis fu sostituito da quello di Pupo».

La coppia di «produttori esecutivi» della Publispes, Bixio e Ravera, si affrettò a seppellire la dichiarazione del pentito Pupo sotto una montagna di sopracciglia inarcate. «Certo, che di schedine comprate per conquistare una posizione buona ne devono essere state acquistate tante», dicono. Ma di pasticci e di imbrogli «dentro il meccanismo del Totip» com'ha detto Pupo, non ne hanno mai sentito parlare. «In

ogni caso - dice Bixio - Pupo non può fare delle accuse così vaghe. Deve dire nomi e cognomi, deve portarci delle prove. Chi gli disse di andare al Festival comprando le schede?».

Ma, al fatto che i due considerino le parole del cantante solo lo sfogo di uno che ha perso, non ci crede nessuno. «Faremo un esposto», dicono. Come? «Eh sì, non possiamo permettere che lui giochi con le parole». Che si fosse messo in un pasticcio, Pupo lo sapeva già facendo le dichiarazioni ai giornalisti. Rosso, imbarazzato, in pratica parlava scappando. Ma quell'annuncio di «esposto alla magistratura» deve averlo impressionato. Poco dopo, è arrivata una sua clamorosa smentita con cui Pupo dice che la sua confessione ce la siamo tutti sognata.

Più possibilista nei confronti della vicenda, Adriano Aragozzini: «Il meccanismo del Totip che veniva usato in quegli anni era un meccanismo abnorme. Non a caso, una volta subentrato nell'organizzazione del Festival, il raccomandato di De Mita lo tolse di mezzo. Volare i cantanti col Totip era deprecabile per due motivi. Il primo è che venivano investiti miliardi in schede per entrare in buone posizioni. Il secondo è che non si può votare un artista come se fosse un cavallo». E comunque, per Aragozzini, l'episodio di Pupo è un'altra conferma della bassa qualità di questa edizione del Festival. «Uno che fa dichiarazioni del genere non appena è stato escluso e che subito dopo fa marcia indietro, si commenta da sé».

Giallo numero 2: non è inedita la musica del brano di Bertoli?

DALLA NOSTRA INVIATA

SANREMO Giallo numero due della seconda giornata. Stavolta i protagonisti sono Pierangelo Bertoli, l'autore della sua canzone *Italia d'oro*. Marco Negri, un produttore di Arezzo di nome Gigi Medori, una ragazza con ambizioni di cantante, Gladys Rossi. In due parole: secondo la denuncia di una radio e di una tv locale, la canzone di Bertoli è già stata cantata tale quale dalla signorina Gladys Rossi. Roba che, se le cose stessero davvero così, Bertoli rischierebbe la violazione del regolamento sanremese, con conseguente espulsione. Per il momento tutto resta fermo: gli organizzatori stanno «studiando» la faccenda, e attendono «prove concrete» riguardo alla denuncia prima di esprimere un giudizio. Ma già qualcuno parla di «plagio» per

e lo trovai finalmente nel '91. A giugno ho inciso la canzone e abbiamo deciso di portarla al Festival». Del resto, anche il vicedirettore generale della Ricordi, Boldi, precisa che «se avessimo saputo che la musica era stata già fatta circolare, avremmo ovviamente provveduto in maniera diversa». Che è successo fra l'87 e il '91? È ancora Boldi a raccontare: «Il brano finì in un pacchetto di "provini" che Negri propose a un piccolo produttore della provincia di Arezzo, Gigi Medori. In seguito, Negri dette a Medori l'autorizzazione per fare circolare alcune canzoni, ma non *Italia d'oro*, che però fu venduta ugualmente a Gladys Rossi. La ragazza la usò per cantare un testo di genere sentimentale, dal titolo *Signora dell'anima*. La parola passa ad Angelo Carrara, editore di Marco Negri: «A questo punto,

non rimane che chiedere i danni per provini plagiati contro chi ha fatto circolare la canzone senza l'autorizzazione del suo autore». Ma dell'autore, intanto, non c'è nessuna traccia. «È qui a Sanremo, ma non se l'è sentita di presentarsi in pubblico, è emozionato». Di una cosa tutti sembrano convinti. «In altri anni - lo dice anche Carrara - questo a Sanremo non sarebbe successo». Ora si aspetta il parere degli organizzatori, ma certo l'attesa non mette di buon umore Pierangelo Bertoli. «Io ho fatto il mio, non vedo cosa posso dichiarare. Può anche darsi che la ragazza abbia usato quella musica per fare la sua canzone d'amore. Ma prima di tutto bisogna vedere se la musica è veramente uguale alla mia. E poi, non vi sembra sintomatico che tutta la storia salti fuori ora?».

Renato Pallavicini



Ascolto record: 19 milioni. E Raiuno ringrazia Superpippo

RENATO PALLAVICINI

ROMA «Fatemmi per favore, fatemi per favore respirare...» cantava Bracco Di Graci. Ma non l'ha ascoltato, buttandolo fuori (ingenerosamente) alla prima serata. È andata meglio, molto meglio, all'ansimante Raiuno che almeno una boccata d'ossigeno se l'è presa. E che boccata! 19.159.000 telespettatori come punta massima - una «media» di 16.614.000, con uno share del 57,68%. Un vero record di ascolto, almeno negli ultimi due anni. L'anno scorso, infatti, la serata inaugurale del Festival era stata seguita, in media, da poco più di 15 milioni di spettatori (54,63%, con un picco di 17.363.000); mentre nel '90, a piazzarsi davanti al televisore erano stati 13.639.000 (53,71%). In assoluto, il dato di quest'anno, ha battuto persino il record ottenuto dal messaggio di Cossiga

a reti unificate, trasmesso in occasione della fine della guerra del Golfo. Un successo, quello di Raiuno, completato dalla conquista del *prime time* con oltre 17 milioni di contatti; prima di Raitre (2.170.000, grazie alla buona tenuta di *Mimma Labiano* che tra l'altro indagava su grandi e piccole truffe sanremesi), e di Raidue (2 milioni). È un successo, quello di mamma Rai nel suo complesso, che, sempre nella fascia oraria di maggior ascolto, ha totalizzato uno share del 69,94%, stracciando la Fininvest, ferma al 24,17%.

Festival dunque dalle uova d'oro, nonostante inguacchi e tangenti, nonostante ripescaggi dell'ultima ora e «zombi» puntualmente risorti ad ogni Sanremo, nonostante papere e «cavalli pazzi». In fondo, si saranno detti quei 16 milioni di media, su 365 serate televisive,

spenderne una (magan anche tutte e quattro) per la più grande saga nazional-popolare non è poi così faticoso. Effetto trascinamento del Festival, che dura anche a riflettori spenti ed ugo a riposo, se è vero che il *talk-show* andato in onda a tarda sera, ha ottenuto la lusinghiera media di 4.243.000 spettatori con uno share vicino al 50%.

Ma c'è un'altra riflessione doverosa, da fare. Ed è quella che questa 42ª edizione del Festival di Sanremo, a stare a quello che si è sentito fino ad ora, non è stata all'altezza dello spettacolo tv, almeno quello che si è visto nella prima serata. Per carità, niente di più di un'onesta ripresa in diretta, di una scenografia azzeccata e misurata, di una complessiva sobrietà del tutto. Ma in tempi di strepiti televisivi e ricordando precedenti pachianerie sanremesi a 24 pollici, non è cosa da poco.

Onore al merito, ma soprattutto onore al grande cerimoniere che risponde al nome di Pippo Baudo. Ha voglia il Superpippo nazionale a prendere le distanze e a precisare che quest'anno lui, nel Festival, non ci ha messo mano e non ha fatto pesare la sua direzione artistica. Ma è bastato che tommase a dirigere le danze, anche solo sul palco, per capire da che parte andasse la musica. Con al fianco un campione di telegenia e di disinvolture come Alba Parietti, Baudo ha condotto la barca con maestria. Certo, non ha dovuto schivare scogli particolari, a parte l'inaspettata (?) irruzione di Cavallo Pazzo, ma è comunque arrivato in porto alla prima serata con successo. E poi non c'è cantante od ospite che non vanti un trascorso professionale che ha avuto Baudo come compagno, testimone o padrino. Poche chiacchiere, la vera «memoria storica» della Rai-Tv è lui.

Il direttore di Raiuno si ribella e ricusa il tutore impostogli dal direttore generale Solidali con lui i vertici di viale Mazzini Incontro chiarificatore previsto per lunedì

Fuscagni sfida Pasquarelli

Carlo Fuscagni, il direttore «dimezzato» di Raiuno, scrive a Pasquarelli una lettera di fuoco definendo «inaudito» il provvedimento che lo esautorava. Con lui si schierano i direttori di Raidue e Raitre, l'associazione dei dirigenti. Da Cortina Pasquarelli conferma la sua «stima» e riduce il tutto a un provvedimento amministrativo. Ma la sua decisione gli si sta rivoltando come un boomerang.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Rivolta alla Rai contro il direttore generale Gianni Pasquarelli. Carlo Fuscagni, il «direttore dimezzato» di Raiuno (Pasquarelli gli ha affiancato Lorenzo Vecchione, con funzioni quasi da commissario), ieri mattina ha consegnato una lettera di fuoco all'ufficio del direttore generale, in cui definisce «inaccettabile» il provvedimento che lo costringe a veder controfirmato ogni suo atto, per la gestione del budget e della programmazione della sua rete. Di più: è lui a chiedere che la direzione generale adotti altri sistemi per quanto riguarda la gestione di

proteste timide e anonime, a valanga ne è nata una reazione che sta coinvolgendo tutti i piani della tv pubblica.

Le reazioni hanno incominciato a montare soprattutto da quando, l'altro giorno, il consiglio d'amministrazione della Rai ha contestato il diritto del direttore generale di prendere una decisione di questa portata senza investire del problema lo stesso Consiglio, come se si trattasse di una normale questione amministrativa, di una redistribuzione di deleghe senza alcuna valenza politica. E lo stesso nuovo presidente dell'azienda, Walter Pedullà, è apparso perplessito: «Non credo che la decisione del direttore generale possa essere considerata un modello - ha dichiarato - Pasquarelli dice che è un provvedimento assolutamente normale e mi devo attenere a quello che lui dice». Poi ha aggiunto che comunque «il provvedimento ha una portata più modesta di quanto appare». Ieri a scendere in campo a sostegno di Fuscagni è stata

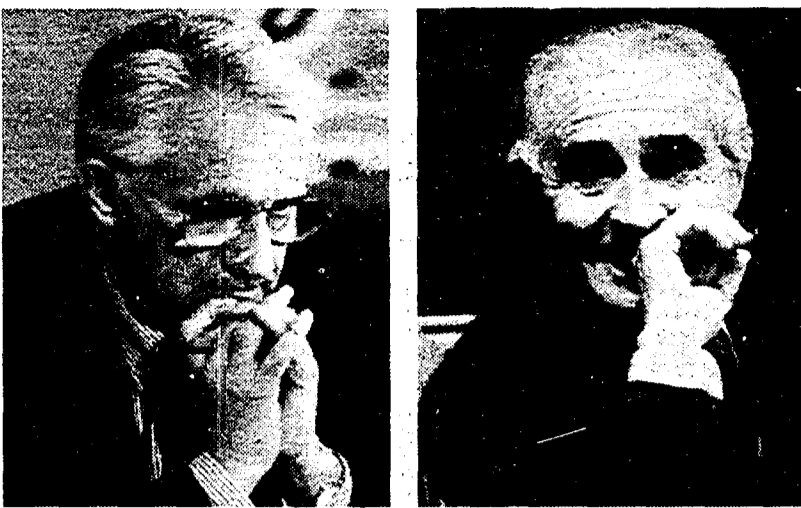
anche «l'associazione dirigenti» della tv pubblica, l'Adrai, nella quale è forte l'influenza della nomenclatura dc, quella che fa capo a Forlani e quella che si riconosce nella sinistra del partito. I «colonnelli» della Rai, in un comunicato, attaccano duramente Pasquarelli e giudicano addirittura controproducente il provvedimento adottato, perché sarebbe «di pregiudizio... all'immagine aziendale e non coerente con le dichiarate intenzioni di una ripresa dell'attività della rete».

Da Cortina, dove è in vacanza, Gianni Pasquarelli risponde. Non a Fuscagni né all'Adrai, ma al consiglio d'amministrazione che l'altro giorno aveva discusso il caso, cercando di riportare una volta ancora il caso ad una vicenda burocratica e puramente amministrativa: «Non è in discussione la mia fiducia e la mia stima per Fuscagni - scrive il direttore - in un comunicato di solidarietà a Fuscagni, in cui si dice incredulo per la vicenda: «Leggendo i giornali - scrive - vedo confermata una voce a cui mi

refutavo di credere. Riguarda la lettera di sostanziale esautoramento ai colleghi Carlo Fuscagni. Non credevo che fosse vera e mi sembra tutt'ora incredibile e perché colpisce un bravo professionista e una persona per bene e perché le motivazioni addotte (lo sforo budgetario) si riferiscono a responsabilità che vanno al di là di quelle di chi governa quella rete. Mi piacerebbe conoscere - conclude Guglielmi - la posizione del consiglio d'amministrazione, che fino a ieri pensavo fosse l'unico a poter nominare i direttori di rete e a definire le loro competenze».

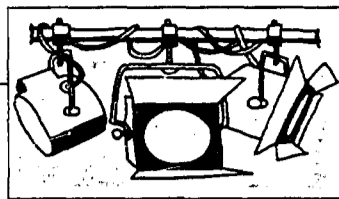
L'associazione dei dirigenti Rai, nel suo comunicato esprime anche «solidarietà ai colleghi a tutti i livelli di Raiuno e di disappunto per il nuovo assetto dei vertici di Raiuno», facendo riferimento al clima pesante in cui lavorano i capisuttura, che molti considerano insopportabile, e non solo per la nuova gestione a due teste; tra l'altro Pasquarelli ha di fatto esautorato anche il direttore amministrativo Carlo Orchiua.

Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, ha da parte sua diffuso un comunicato di solidarietà a Fuscagni, in cui si dice incredulo per la vicenda: «Leggendo i giornali - scrive - vedo confermata una voce a cui mi



Il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, a destra, Gianni Pasquarelli

SPOT



RED HOT CHILI PEPPERS AL PALATRUSSARDI. Gli americani Red Hot Chili Peppers, gruppo rock tra i più seguiti del momento, arrivano domenica in Italia per un unico straordinario concerto, a Milano. Gli organizzatori hanno annunciato che a causa della grande richiesta di biglietti, lo spettacolo è stato spostato dal Rolling Stone al più capiente Palatrussardi (circa 8 mila posti).

COPPOLA GIRERÀ UN FILM SU PINOCCHIO. Fra i prossimi impegni cinematografici di Francis Ford Coppola c'è un film su Pinocchio, da girare con pupazzi e attori in carne ed ossa. Il film, la cui sceneggiatura è stata scritta da Frank Galati e supervisionata dallo stesso Coppola, sarà prodotto dalla Warner Bros, dalla American Zoetrope e dalla Jim Henson Creature Shop, società, quest'ultima, fondata dal defunto Jim Henson (scomparso lo scorso anno) che è stato il padre dei celebri «Muppets».

MAGNA GRECIA: CONCORSO PER CANZONI. Il Magna Grecia Festival di Siracusa, giunto alla sua nona edizione, lancia un concorso per la miglior produzione musicale inedita, aperto alle canzoni sia in italiano che in dialetto. Il bando di concorso scade il 31 marzo; per partecipare al concorso, inviare curriculum e due musicassette con i provini di almeno due brani, all'Associazione Magna Grecia, via Roma 116, 96100 Siracusa.

AVELLINO: NIENTE MANIFESTI DI BRASS. Ancora guai per i manifesti che pubblicizzano il nuovo film di Tinto Brass, *Così fan tutte*. La procura della repubblica di Avellino ha infatti disposto il sequestro di tutti i manifesti, raffiguranti il fondoschiena dell'attrice Claudia Koll. La magistratura avellinese si era già occupata in passato del regista veneto per alcuni film, come *Salon Kitty*, *La chiave*, *Capriccio*, *Miranda e Paprika*, proiettati in prima ad Avellino e successivamente giudicati «osceni».

LE DANZE DEGLI INDIANI D'AMERICA. *The great american indian dancers* è il titolo dello spettacolo di canti e danze dei peillorose del Nord America, in tour in Italia: debutta il 25 marzo a Trento, il 26 a Torino ed il 29 a Roma. In repertorio, danze tribali e canti degli indiani Kiowa, Pueblo, Seminole, Sioux.

IL TENORE KRAUS A VENEZIA. Il Teatro La Fenice di Venezia ospita lunedì 2 marzo l'unico recital del tenore spagnolo Alfredo Kraus previsto per quest'anno in Italia. Accompagnato al pianoforte da Edelmir Amaltes, Kraus alternerà l'esecuzione di arie d'opera con brani del repertorio spagnolo. Con la sua performance si inaugura il ciclo di concerti lirici della stagione che celebra il bicentenario della Fenice.

(Alba Solara)

Arterio e Daura, due marziani sulla luna

Successo al Teatro Rasi di Ravenna per «I refrattari», nuovo spettacolo del gruppo interrazziale delle Albe. Una madre e suo figlio in fuga da orrori e banalità del quotidiano

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

RAVENNA. Madre e figlio si chiamano Daura e Arterio, due nomi strambi ma non troppo per una terra fantasiosa come la Romagna, dove i bambini hanno nomi insoliti e im-

pegnativi come Era, Scintilla, Inverno. Arterio e Daura sono nati da queste parti, figli di una cultura ospitale e schietta, protagonisti di uno spettacolo generoso, amaro e intelligente

come *I refrattari*, in scena al Teatro Rasi di Ravenna per merito del Teatro delle Albe. Attivi da una decina d'anni, profondamente legati alle radici culturali romagnole, gli artisti delle Albe hanno imboccato nell'88 la strada della sperimentazione interetica, inserendo nella compagnia tre senegalesi raccolti dal litorale. Da allora il loro lavoro, con spettacoli come *Stamo casini o pedanti?*, *Lunga vita all'albero*, *Nessuno può coprire l'ombra* si è svolto all'insegna dell'unicità, ricco di segni e di umori, pieno di fantasia e di voglia di esplorare, come la vena creativa del drammaturgo e regista

Marco Martinelli. *I refrattari* è nel percorso delle Albe una tappa importante, che prosegue lo scandaglio sociale avviato dal precedente *Bonifica* ma sfodera una vena «politica». È *Francia*, una piega grottescamente dolorosa, in un crescendo drammatico che avvince lo spettatore, conducendolo per mano dal brioso e sarcastico avvio allo spazamento buio e disilluso del finale. Come i mattoni, Arterio e Daura sono refrattari. «Chiudi la porta!» si ordinano e si raccomandano a vicenda per tutto lo spettacolo. E hanno ragione, perché è da quella porta lasciata aperta che si ca-

lupitano nella cucina spartana e espressionista dove spiccano il grande tavolo di legno con la brocca di Sangiovese e le tagliatelle fumanti, le creature del disubrio al loro quieto vivere. Prima è Clara, lucciolata-pianta-topo nata in laboratorio e avida lettrice della Blixen, poi il mafioso con i 750 e i 760 da firmare, (e quando Arterio li fa fuori, il mare solleva che serpeggia in sala assomiglia pericolosamente al Far West privato proposto da Martelli), poi ancora è Mustapha, il giovane venuto dall'Africa disposto a fare di tutto. Persino a seguire i due «mattoni» sulla luna, il

giorno in cui il sanguigno e rabbioso Arterio, esasperato dal trionfo di una quotidianità invasa dai marocchini e dai drogati, dai teroni e dalle leghe, sgrana il suo rosario del pensare comune e va in Russia, unico bagaglio il pentolone traboccante di passatelli in brodo da barattare con un razzo. Sognano una luna sgombra dalla diversità, pronta ad accogliere l'aspirazione alla mediocrità che li invade, ma la luna è una fotocopia mille volte peggiore della terra, sovaccarica di moschee, paluriosità e brulicanti di rumori, governata dal principio degli opposti e del paradosso cinico, dove non resta che murarla, quella dannata porta che continua a sputar dentro estranei indesiderati. E Daura, ascesa a mezz'aria come la Laura Betti di *Teorema*, parla con la lucidità dei profes-



Ermanna Montanari, Luigi Dadina, Gianfranco Tondini in «I refrattari»

Non sarà facile. Ti costerà fatica, ma ce la puoi fare. Altri prima di te ci sono riusciti. Grazie alla loro volontà, grazie all'affetto di chi gli è stato vicino, grazie alle strutture a disposizione di chi vuole liberarsi dalla droga. Non rimandare più neanche un minuto. Ogni giorno che passa si accorciano le possibilità di trovare una via di uscita. Ogni giorno che passa il tuo corpo e la tua mente diventano sempre più deboli e la malavita che controlla il traffico degli stupefacenti sempre più ricca. Trova il coraggio di chiedere aiuto, trova la forza per dirle una volta per tutte: CON ME HAI CHIUSO.

USCIRE DALLA DROGA SE VUOI. INSIEME POSSIAMO.

Scienze e Consiglio di Ministri

Se vuoi uscire dalla droga, o hai provato a farlo ma hai trovato solo difficoltà, faccelo sapere. Faremo tutto il possibile per aiutarti. Se vuoi saperne di più inviaci questo tagliando.

Normativa: la legge del Parlamento sulla droga

Effetti: quali conseguenze produce l'utilizzo della droga.

Cura: i luoghi e i centri di recupero per i tossicodipendenti.

Compila questo tagliando e spedisilo a:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI
Via Barberini, 47
00187 Roma - Tel. (06) 4811230/229

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTÀ _____

PROV. _____

Al Piccolo Eliseo «Il nipote di Wittgenstein» tratto dal racconto di Thomas Bernhard Amicizia, malattia ed elogio della vita con una grande prova di Umberto Orsini

Io e il filosofo in lotta col mondo

«Uscire dal tunnel!» L'ossessione di un anticonformista

ROBERTO MENIN

La cultura austriaca, quella di Thomas Bernhard, ha spesso prediletto il momento speculativo, filosofico, ma con radici, diciamo così, politiche, ancorate nella storia. L'Austria, quando era un impero nello scenario europeo, non ha mai avuto solide basi borghesi. Colosso geografico di un tempo, nell'era delle potenze nazionali, il secolo scorso, era già uno stato anacronistico. Nel '900, col crollo della Prima guerra mondiale, non esiste più. Diventa uno staterello, con un passato illustre. Un'esistenza liberosa, una natura di fantasma. Da qui l'ossessione degli scrittori austriaci, soprattutto dopo gli sconvolgimenti di questo secolo, di fondare le certezze dell'esistenza non sui dati del presente, ma sui pilastri inattaccabili, assoluti - che solo la perfetta speculazione può offrire. Se ne ricava una miscela esplosiva: filosofia (o riflessione etica) e osservazione critica del presente, speculazione e sentimento, musica e partecipazione. Da questo gorgo esce anche Thomas Bernhard, il frutto più maturo della sindrome transalpina del dopoguerra. Il più maturo perché porta le ossessioni austriache a un punto di non ritorno, le rende leggibili a tutti. Cariche di conseguenze politiche.

Il *Nipote di Wittgenstein* è il sommario di una conversione, dell'uscita da un tunnel, da un autodistruttivo interrogarsi sul senso dell'esistenza. Già nel titolo c'è tutto: un filosofo (Ludwig Wittgenstein, «ben noto in tutto il mondo scientifico e più ancora in tutto il mondo pseudoscientifico»), e un amico (Paul, nipote del filosofo). Storia quindi di un incontro (un'amicizia affettuosa, epica) e di una riflessione speculativa che, mescolandosi, si rigenerano. Vediamo il senso che il narratore dà a quell'incontro.

Poiché in effetti prima di conoscere il mio amico, proprio in quel periodo mi è toccato lottare contro una forma di insana malinconia, se non di depressione, che durava ormai da diversi anni, e in quell'epoca io stesso in verità mi ritenevo spacciato, da anni non avevo più scritto niente di importante e quasi sempre cominciavo e finivo le mie giornate. E molto spesso, allora, ero stato sul punto di porre fine ai miei giorni con le mie stesse mani. Per anni e anni non avevo fatto altro che rifugiarmi in un'atroce, e intellettualmente micidiale, speculazione sul suicidio, che tutto mi aveva reso insopportabile, ma me stesso più di ogni altra cosa, data la quotidiana insensatezza dalla quale mi sentivo attorniato (...). In quel periodo ero stato abbandonato da tutti perché io stesso avevo abbandonato tutti, la verità è questa (...). E proprio allora, quando probabilmente ero al colmo della mia disperazione (...), proprio allora, dicevo, è comparso Paul.

Il fascino, e la differenza, della migliore cultura austriaca sta nel ricorrere alla filosofia con lo sguardo sulla realtà. Bernhard si mette su questa strada, quando confessa che la sua *speculazione sul suicidio* è dovuta alla insopportabile insensatezza del quotidiano. Nessuna fuga quindi, né utilizzo strumentale di una disciplina. E nel *Nipote di Wittgenstein*, forse il testo più esplicito di Bernhard, quello in cui lo scrittore, in omaggio all'amico, mostra tutti i suoi panni, i suoi trucchi retorici, quanto

c'è di vero e di gioco nelle sue invettive, in questo romanzo l'autore ci oculta solo l'ultimo segreto del suo pensiero, il frutto più semplice (disarmante, si vedrà) della sua riflessione. È un cardine del relativismo, forse risale alla scuola cinica greca: e cioè che tutto vale quanto il suo contrario, che l'insensatezza, quanto è più grave, tanto è più relativa.

Demolizione di tutti i principi etici? Plauso dell'irresponsabilità? Nichilismo più spietato? Nulla di tutto questo. Lo stesso Bernhard ricorda, in un'intervista, di averne parlato a Ingeborg Bachmann, la quale - sua grande ammiratrice - non ne afferrava la logica. In realtà Bernhard viveva lo stesso processo di ricomposizione che Wittgenstein, in campo strettamente filosofico, aveva vissuto negli ultimi anni. La svolta di Bernhard è un'assunzione di responsabilità, passaggio senza traumi dalla filosofia al campo etico, alla storia, agli uomini.

Come racconta proprio il *nipote di Wittgenstein*, il romanzo ci parla della guarigione, la medicina è nascosta tra le pagine. La totale mancanza di senso (di cui l'autore si sente circondato prima dell'incontro con Paul), è, a ben riflettere, anch'essa insensata. L'assurdità che egli, e l'amico Paul, percepivano chiamata in causa, ovviamente, il mondo contemporaneo, la storia recente, l'identità di un piccolo paese che, dopo essere stato in gran parte coinvolto nel baratro nazista, subisce un'ulteriore perdita di identità, situato come anomalia nello scenario europeo e mondiale, e con una classe dirigente un po' megalomane e assai corrotta. Anche il quadro più disarmante, questo è il punto, con uno sfondo del pensiero e con uno sguardo sugli altri, da tragico si ribalta in grottesco, l'acida realtà diventa rappresentazione, teatro, messinscena dei vizi. La più nera malinconia sulle sorti del proprio paese si tramuta così in sorriso sarcastico, la depressione in battaglia civile. Sì, la sensazione del grottesco che Paul Wittgenstein e Thomas Bernhard vivono, che li unisce e rinasce la loro amicizia, è il termometro della situazione storica che stanno vivendo: un mondo fatto di scimmiettamento degli ideali democratici, di palesi ingiustizie, di smaccata falsità, una perdita costruttiva.

Inizia così, grazie all'incontro con Paul, che diventerà pazzo, la grande riconciliazione, e un *nuovo stile* nella scrittura di Thomas Bernhard: l'amicizia verso il proprio paese è anche il suo contrario, la forma più ragionevole di amore per il proprio paese, le invettive contro il cordato conformismo degli scrittori sono il modo puro per rimanere legati alla grande tradizione della letteratura austriaca; la critica più spietata della pseudo-democrazia della piccola Austria l'appello a una democrazia, se non più autentica, meno ingannevole.

«Paul disprezzava la società attuale che rinnega la sua storia sotto ogni aspetto e che perciò, come disse lui stesso una volta, non ha passato né futuro ed è completamente in balia della ostilità degli scienziati atomici, fustigata con la stessa violenza e la megalomania del parlamento ma anche la vanità che aveva fatto perdere il cervello agli artisti in generale...»

AGGEO SAVIOLI

Il nipote di Wittgenstein di Thomas Bernhard, traduzione di Renata Colomi, adattamento e regia di Patrick Guinand, scena di Jean Bauer e Marie-Hélène Girard, costumi di Hervé Gary. Protagonista Umberto Orsini, e con Valentina Sperli.

Roma: Piccolo Eliseo

Personaggio metà reale metà immaginario, questo Paul Wittgenstein, nipote del famoso e discusso filosofo Ludwig. È parente non molto lontano del Nipote di Rameau, immortalato da Denis Diderot. Figura altrettanto inquietante di geniale perditone, di sociale, di resistente a qualsiasi inserimento nell'ordine dei valori costituiti.

Solo che il Nipote di Rameau vive in un Dialogo. Il Nipote di Wittgenstein è «narrazione», o se si vuole «testimoniato» dal suo ben più noto amico, lo scrittore e drammaturgo austriaco Thomas Bernhard, che gli intitolò un lungo racconto pubblicato una decina d'anni fa. Una sorta di semiserio elogio funebre, che ora, scomparso (nel 1989, cinquantottenne) anche l'autore, diviene

trépida evocazione di un singolare sodalizio umano, segnato dalla malattia, cementato dalla comune insolenza verso le stupide regole del mondo (in particolare di quello accademico), concluso dalla morte. Oltre la quale, del resto, l'opera di Bernhard continua a esistere.

Oppresso sempre Thomas dalle affezioni polmonari che, nella primissima giovinezza, lo avevano fatto dare già per spacciato, esposto Paul ai perniciosi attacchi d'una forma di pazzia, i due colloquiano a distanza dai loro ricoveri ospedalieri, poi sono partecipi, insieme, di avventure minimali ma significative, e presumibilmente di fantasia (come l'inutile caccia, in giro per l'Austria, a una introvabile copia del maggior quotidiano zunghevo); oppure lebizzarre imprese di Paul sono riferite da Thomas di seconda mano, con ammirazione non celata per tanto lussuoso spreco di energie intellettuali.

L'adattamento e la regia di Patrick Guinand, che aveva curato, nel 1991, l'edizione francese del *Nipote di Wittgenstein* (con l'attore Jean-Marc Bory



Umberto Orsini in una scena del «Nipote di Wittgenstein» di Thomas Bernhard in scena al Piccolo Eliseo

che, guarda caso, era stato tempo addietro l'interprete di una versione teatrale del diderotiano *Nipote di Rameau*, vista anche in Italia), mantengono, com'è ovvio, la struttura del monologo, punteggiato peraltro dal silenzio e andirivieni d'una sembianza femminile (di giovane governante, o infermiera, o missionaria laica), che aiuta il protagonista a cambiarsi d'abito o di scarpe, gli porta il caffè, chiude la finestra (che egli si ostina a riaprire), manifestando in ogni atto

evidente premura per la sua salute. Richiamo fin troppo palese alle diverse o affini infermità di Thomas (che soffre anche lui, oltre tutto, di crisi depressive) e del suo invisibile alter ego Paul. L'ambiente semicircolare disegnato dalla scenografia, coi relativi arredi non ha però nulla di quello angoscioso, d'una clinica, anzi allude piuttosto ai sobri agi calalinghi (di città o di campagna) che ospitarono l'operosità letteraria dello scrittore: gesti e movimenti si adeguano a un

clima disteso, nel quale la narrazione delle esperienze esistenziali dei due amici s'incide con tanto maggior vigore, sostenuta come è dalla bellissima prova d'un Umberto Orsini al suo meglio, d'una intensità e misura vocale ammirevole, per tutto l'arco (novanta minuti filati) dell'inconsueto spettacolo.

Applauditissimo, alla «prima», Orsini ha diviso il successo col regista e con Valentina Sperli, gentile, discreta presenza al suo fianco.

L'attore francese e suo figlio interpreti di «Tutte le mattine del mondo» di Alain Corneau. Il regista spiega perché ha dedicato il suo film a due musicisti barocchi del XVII secolo

Una viola da gamba per i Depardieu

Al Quirinetta di Roma (e in altre città italiane) *Tutte le mattine del mondo* di Alain Corneau. Dal festival di Berlino ai sette César conquistati sabato notte a Parigi, è la storia del tormentato rapporto tra due musicisti nella Francia di Luigi XIV. Un maestro e un allievo che hanno dedicato la propria vita ad uno strumento in auge nell'età barocca, la viola. Gérard Depardieu e Jean-Pierre Marielle i protagonisti.

DARIO FORMISANO

ROMA. «Non avevo mai vinto un César, e sette tutti insieme mi sembrano un'ingustizia. D'altronde tutti i premi, tutte le ricompense hanno in sé qualcosa di ingiusto. Quel che mi fa piacere è che ne sia uscita esaltata la dimensione collettiva del film».

Dopo Berlino (dove è arrivato in extremis rischiando di vincere il concorso), dopo Parigi (dove ha surclassato l'amico-rivale Maurice Pialat con il suo *Van Gogh*), arrivano anch'esse in Italia Alain Corneau e

Tutte le mattine del mondo. Chissà se il film, distribuito dall'Academy, sarà accolto, da noi, dallo stesso straordinario successo che ne sta accompagnando il cammino in Francia. Il film, va detto subito, è bello e suggestivo, ma avvolto da un'aura ingombrante che lo rende cupo e oscuro. Un film tutt'altro che tradizionalmente spettacolare, «scavato» dalla musica. Austero come i suoi protagonisti, raccontato attraverso sequenze statiche, pochissimi movimenti di macchi-

na: «la condizione ideale - secondo Corneau - per far uscire il meglio dagli attori, perché le emozioni sgorgino frontalmente, senza mediazioni».

Insomma chi ricorda il Corneau regista di genere, alle prese con il thriller giudiziario di *Touta Pyliou*, 337 e *Sé...», se ne dimentichi subito. *Tutte le mattine del mondo* è un film d'autore a 360 gradi, non distante dal suo precedente *Nortorno indiano*, che alla critica d'oltralpe è piaciuto avvicinare a Bresson e Cavalier. E che ha fatto parte, nella stagione in corso, di un occasionale ritruffo con *La bella scontroso* di Rivette e il citato *Van Gogh* di Pialat, altrettanti titoli che parlano dal cinema per raccontare la genesi e la magia di un'altra arte, in questo caso la musica».*

«Tutto è cominciato - racconta Corneau incontrando i giornalisti a Roma - dall'antico desiderio di fare un film che avesse a che fare con la musica». Una chiacchierata con l'a-

mico Pascal Quignard, romanziere e saggista che si è spesso occupato di musica, «e lui in poco tempo, e in assoluta libertà, prendendo spunto da un saggio dedicato ad una straordinaria figura di musicista del XVII secolo, Marin Marais, ha scritto un romanzo (s'intitola anch'esso *Tutte le mattine del mondo* ed è edito in Italia da Frassinelli, ndr). Da qui siamo partiti per scrivere insieme la sceneggiatura».

Il nome di Marin Marais è sconosciuto al pubblico italiano ma, probabilmente, ancora per poco. Giudicato il più grande compositore e interprete di partiture per viola da gamba; «gambista» preferito agli inizi del Settecento di re Luigi XIV, è in questo momento al centro di una riscoperta culturale e commerciale che ha che fare con il grande interesse per la musica barocca. Il «profeta» di Marais e della viola da gamba si chiama oggi Jordi Savall, è l'interprete della colonna sonora del film e com-

positore lui stesso. Oltre che fresco reduce, a sua volta, da un prestigioso César.

Quignard e Corneau non raccontano però la vita di Marais (in vecchiaia è Gérard Depardieu e, nella adolescenza, suo figlio Guillaume), ma il suo tormentato rapporto con Sainte Colombe (Jean Pierre Marielle), musicista tetro e appartatissimo, che a Marais avrebbe insegnato tutto, e con la figlia di lui Madeleine (Anne Brochet).

«Ed è soprattutto la storia - aggiunge Corneau - del tentativo di Marais di far sì che le composizioni di Saint Colombe non andassero perdute con la sua morte. Un tentativo che avrà buon esito nel corso di una notte magica». Una di quelle notti, in cui due concezioni diverse della vita si fondono in un'unica concezione della musica. E «tutte le mattine del mondo» - conclude il cineasta - sembrano senza ritorno».

Edith Clever lettrice d'eccezione per Hölderlin

STEFANO CASI

PARMA. «Imprese rischiose dello spirito, torture e solitudini estreme» è il mondo di Hölderlin secondo Edith Clever, attrice che da oggi a domenica, al Lenz Teatro di Parma, torrà una lettura di brani del poeta tedesco. La presenza di una tale lettrice d'eccezione, nella quale registi come Stein, Syberberg e Zidek hanno scoperto una levatura tragica di tutto rilievo e che il grande pubblico conosce attraverso il film di Rohmer *La marchesa von O.*, è inserita nella stagione che Lenz Rifrazioni ha dedicato a Hölderlin. Il gruppo diretto da Maria Federica Macistri e Francesco Pilitto sta infatti lavorando sulle tre versioni incomplete dell'unico testo teatrale di Friedrich Hölderlin. Si tratta di *La morte di Empedocle*, abbozzata tra il 1799 e il 1802, che doveva costituire per l'autore la rinascita della tragedia greca.

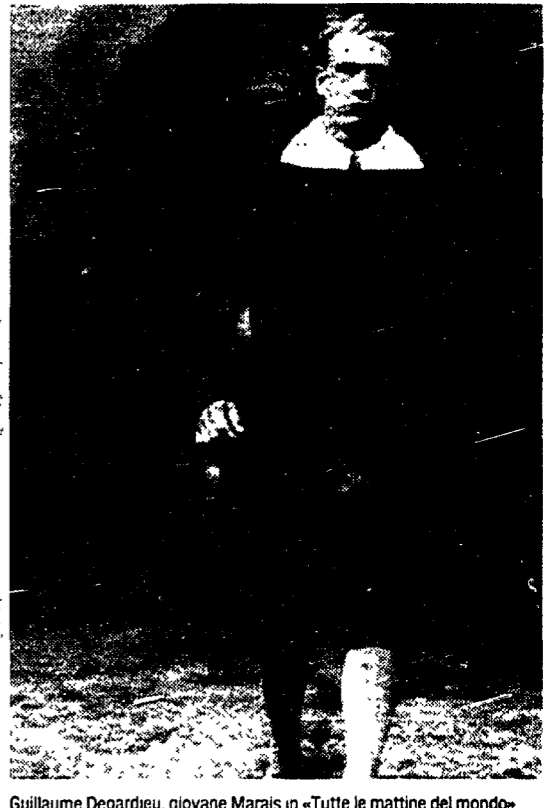
Dei personaggi del mondo dello spirito dell'artista romantico teso alla classicità, Hölderlin volle essere per i suoi «barbari concittadini» il nuovo Sofocle di una rinnovata Grecia aerea. Ecco, quindi, Empedocle ad Agrigento, sottile conciliatore fra essere e divenire, ed attento esploratore di una natura regolata da odio e amore, trasformato da Hölderlin nel messaggero della gioia tragica, che ripudia la mediocrità della sua esistenza, che realizza l'impossibile unione fra umanità e tensione divina e che si dà la morte per sconfinato amore nella vita.

Il gruppo parmense, catturato dai temi universali di Hölderlin caduti in disuso dopo l'avvento di tanti «pensieri deboli», ha individuato un percorso composto da tre allestimenti teatrali della *Morte di Empedocle* (uno per stesura),

seguiti dall'*Edipo re* nella traduzione del poeta tedesco. Gli spettacoli disegnano una stupefacente geografia degli spazi, dislocati fra Busseto, Fontanello e Parma. La seconda tappa del lavoro al Teatro di Fontanello, intitolata *Come erba secca*, è stata da poco presentata al pubblico. Si tratta di una «mise-en-scène» fedele alla stesura presa in esame, che Hölderlin dedicò solo ad alcune scene, tralasciando la parte centrale dell'azione.

I monologhi e i dialoghi di questo abbozzo vengono offerti allo spettatore come relitti di un'opera indecifrabile: le tirate sulla Natura sono sottolineate dall'uso claustrofobico dello spazio teatrale e dai patetici movimenti di una candida apparizione che agita spighe di grano seccate. Due dei sei personaggi sfuggono a questa messa in scena dell'assenza, uscendo in strada e lasciando gli spettatori al loro destino, come gli argenti arringati di Empedocle: ma poi quei personaggi ritornano, attirati ancora una volta nell'arido spazio dove la parola si fa generica aspirazione ideale, e si confondono tra il pubblico, riassorbiti da una mancanza di ideali ormai padrona di tutto.

Nell'attesa di veder compiuto il trucco tragico, rimane tuttavia l'impressione di una non raggiunta capacità comunicativa con lo spettatore, a causa di una impostazione cerebrale un po' troppo rigida. La «troppa ricerca» influisce sul «poco teatro». La questione, evidentemente, interessa buona parte del «teatro di ricerca», ma per quanto riguarda Lenz è un peccato che la tensione verso un linguaggio drammaturgico troppo esclusivo non renda giustizia del percorso che il gruppo parmense intende tracciare.



Guillaume Depardieu, giovane Marais in «Tutte le mattine del mondo»

Primefilm. Il thriller psicologico «Doppio inganno»

Matrimonio con delitto Le sorprese di Goldie

MICHELE ANSELMI

Doppio inganno Regia: Damian Harris. Sceneggiatura: Mary Agnes Donoghue. Interpreti: Goldie Hawn, John Heard, Ashley Peldon. Usa, 1992.

Milano: Mediolanum

Per la serie «quando ti sposi non sai mai chi ti metti in casa», ecco *Doppio inganno*, thriller fortemente voluto dalla diva in ribasso Goldie Hawn, qui alle prese con un personaggio drammatico molto lontano dalle mosse di *Soldato Giulia agli ordini*. Sempre biondissima e legnosetta, l'attrice dà corpo a un'esperta di restauro che si innamorò, grazie a un contratto geniale, di un gentiluomo direttore di museo. Sei anni dopo (intanto è nata una bella figliuola), Adrienne e Jack Saunders sembrano una coppia perfetta: passano da un party all'altro e sono molto stumati nell'ambiente artistico newyorkese. Ma la morte violenta di un loro

amico, responsabile di una truffa da miliardi ai danni del museo, incrina l'idillio. Jack non è poi così fedele come voleva apparire e Adrienne comincia ad annotare strane incongruenze...

Parte bene il film di Damian Harris, con stile calmo e insinuante, come per fusti annuare il marcio custodito da quel dolce quadrato familiare (niente a che vedere, comunque, con il satanesco terrore raccontato da Scorsese in *Cape Fear*). Troppo carino e premuroso, quell'uomo, per non destare qualche sospetto. E troppo puntuale la sua morte, in un incidente d'auto che, risolvendo d'un colpo ogni problema legale, fa sprofondare la donna in una tristissima vedovanza.

Come spesso capita nei thriller psicologici, l'inganno accende nella protagonista una voglia di sapere che fa precipitare le cose. Perché è chiaro che l'amabile marito non so-

lo non è finito in cenere, ma sta tramando nell'ombra, deciso a recuperare a ogni costo un prezioso gioiello egizio prima di eclissarsi e fare danni altrove.

«Molti di noi hanno la tendenza a identificare se stessi tramite le persone che amano e in esse vedono riflessa la propria immagine», spiega Goldie Hawn nelle interviste promozionali. In effetti, al di là del non olatissimo congegno giallo, l'aspetto curioso di *Doppio inganno* è proprio questo: e l'attrice rende con una certa finezza lo spazamento doloroso, lo stupore rabbioso visuti dal personaggio a mano a mano che vengono alla luce le passate identità dell'uomo. Al quale John Heard (fisicamente ricorda un po', in brutto, William Hurt) conferisce la giusta dose di soave ambiguità: sia quando indossa gli abiti impeccabili del mercante d'arte, sia quando sfodera la grinta minacciosa del killer. Resta la domanda: possibile che Adrienne non si fosse proprio accorta di niente?

Dal 6 al 19 marzo rassegna di «Rai2-Italy: The Other Cinema»

Onore al nuovo cinema italiano in visione al Moma di New York

Raidue sbarca in America. Dal 6 al 19 marzo saranno in rassegna al Museum of Modern Art di New York nove film prodotti dalla seconda rete della Rai. Da *Padre padrone* dei fratelli Taviani prodotto nel lontano 1977, fino al recentissimo *Ultrà* di Ricky Tognazzi. Soddisfazione della Rai. Il suo neopresidente, Walter Pedullà: «Incoraggiamo un cinema che tenga sveglie le coscienze».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Noi il cinema italiano d'autore lo mandiamo alle otto e mezza di sera, perché crediamo che gli autori italiani abbiano, fra i tanti meriti, anche quello di un grande rispetto del pubblico». Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, è visibilmente soddisfatto. L'altra sera, con l'eleganza di chi ha il vento in poppa (ha difeso di fronte ai giornalisti il collega di Raiuno «in disgrazia» Carlo Fusconi e rivendicato con forza i propri meriti), si è appuntato un bel fiore all'occhiello. I film prodotti dalla sua rete in rassegna dal 6 al 19

marzo al Moma, il Museum of Modern Art di New York. Durante la serata di presentazione di *Rai2-Italy: The Other Cinema*, ciclo di nove opere selezionate, non si stanca di spiegare ai giornalisti il lungo elenco delle buone ragioni che gli hanno fatto scegliere la produzione di *fiction* come elemento distintivo di Raidue. «Quanto costa una serata di varietà?», si chiede somnolento. «Almeno un miliardo. Io con cinquanta-sessanta milioni faccio una trasmissione come *I fatti vostri*, e con i novencotocinquanta milioni che mi restano produ-

proprio per il cinema, ma estromessi spesso dalle sale per i temi che affrontavano. Come *Pummarò* di Michele Placido - prosegue Sodano - che ha girato poco nel circuito cinematografico, ma che in onda su Raidue ha fatto 4 milioni e mezzo di telespettatori. Sono film - continua il direttore di Raidue - che noi sosteniamo in quanto crediamo che il cinema sia una grande risorsa, e che non debba appiattirsi sul mezzo televisivo».

«La tv può diventare una vera e propria major di qualità», ha aggiunto il ministro del Turismo e dello Spettacolo, Carlo Tognoli, presente alla serata. Ed il neopresidente della Rai, Walter Pedullà, sottolineando i meriti culturali del produrre un cinema che «dia ai cittadini una tensione da non perdere», ha concluso con una dotta citazione latina: «Grecia capta ferum victorem vicat» («La Grecia conquistata ha vinto il fiero vincitore»). Forse che Raidue parte alla conquista culturale dell'America?

Calcio isterico e folle

Dopo il demenziale balletto Van Basten-Bruno, il Milan rincara la dose Ancelotti attacca Mondonico: «Se il cane morde, è colpa del padrone» Anche Ramaccioni opta per la metafora: «Come Titti e Gatto Silvestro» Scandalo calciatori-baby, «caso»-ultra: altri segnali poco promettenti

Nello zoo del pallone

Furbi e picchiatori Il football del 2000 rischia l'autogol

GIORGIO TRIANI

Quando anche il gelido, glaciale Van Basten si lascia andare a gesti impropri sugli avversari (quella sorta di lambada dedicata al difensore del Torino Pasquale Bruno) è segno che regole e dispositivi di controllo sono tutti saltati. Che ormai il calcio è emozioni e istinto allo stato puro. Senza più mediazioni culturali, che sono esattamente ciò che demarca lo stato di natura, le tribù dal consorzio civile, dalla comunità in cui non c'è scontro e conflitto che non presupponga il rispetto dell'altro, dell'avversario. Soprattutto sui campi di gioco.

Ma ormai non è più tempo di gentilezze e compromessi di amichevole incontro. Ora si fa a gara a chi offende più pesantemente, in tale immagine non c'è proprio nulla di esagerato. Corsi e ncorsi stonici confermati dalla decisione dell'altro ieri del Foggia di fare entrare gratis allo stadio mille tifosi fra i più agitati. A partire da domenica prossima, in occasione della partita col Torino, i foggiani che, secondo il comitato emesso dalla società, riterranno di avere diritto all'ingresso gratuito per proprie e personali condizioni non dovranno far altro che accomodarsi senza nulla spendere. Pagherà la società.

Decisione stupefacente anche se la comunità dei portoghesi è da tempo molto attiva nella città pugliese. Ma ancor più stupefacenti i commenti giornalistici di quanti hanno parlato di un «giorno dei dannati» (quasi che le curve di tutti gli stadi italiani non lo fossero) e di avallo al tesseramento organizzato. Come se non fosse già noto da tempo che i primi mandanti ultra sono i presidenti e le società stesse.

Il Milan non prenderà provvedimenti ai danni di Marco Van Basten in relazione alla gara di Coppa Italia di mercoledì sera, terminata con un pareggio che ha qualificato i rossoneri alle semifinali. L'olandese era stato sostituito da Capello dopo 23 minuti per aver sbeffeggiato Bruno, suo spietato marcatore, con un balletto dopo lo sfortunato autogol del difensore del Torino. «L'arbitro doveva intervenire subito e ammonire Bruno», ha spiegato 24 ore dopo Paolo Tavaglia, direttore organizzativo rossonero. Più risentito il parere di Ancelotti, arrabbiato con Mondonico per una frase sul suo conto («Bruno gioca alla Ancelotti»); il centrocampista fa capire che proprio Mondonico è un autore del «gioco duro». Sul fronte granata ora si sdrammatizza. «Eravamo seccati per la vicenda, Van Basten non doveva comportarsi così. Ma adesso non ci pensiamo più, preferiamo guardare al futuro», i concetti espressi sia da Mondonico che da Bruno. Ma, al di là delle frasi di giornata, un altro segnale significativo di profondo stress, di esasperato nervosismo è venuto dalla partita di Torino. E non è stato certamente un episodio isolato, né il più spiacevole. A Foggia, solo per stare agli avvenimenti delle ultime ore, si decide di far entrare gratis allo stadio gli ultra, per paura di ritorsioni e nuovi ricatti. A Roma succede praticamente di tutto in una società allo sbando: dalla crisi tecnico-società-giocatori, ai furti messi a segno dai calciatori-baby giallorossi impegnati al torneo di Viareggio. Con il club che, con discutibile opportunismo, incolpa solo i due minorenni fra gli 8 implicati. Soluzione all'italiana: e la «Primavera» rischia di vincere il torneo...

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MILANELLO. Più che un caso imbarazzante, sta diventando una favola di Esopo. Come suggerisce un collega spiritoso, che di cose milanesi se ne intende, bisognerebbe chiedere un autorevole parere a Danilo Mainardi, il famoso esperto d'etologia, che come è noto è la scienza che studia il comportamento degli animali. L'argomento in questione è il «caso» Bruno-Van Basten, e in particolare lo sbeffeggiante balletto dell'olandese ai danni del difensore granata. Il fatto lo conosciamo tutti. Siamo al minuto 22' di Torino-Milan: Bruno, che ha il compito di marcare il milanista, su un cross non particolarmente pericoloso di Maldini, s'intorcina su se stesso e goffamente spedisce il pallone nella sua rete. Van Basten, irritato per alcuni duri falli del granata, gli va vicino e lo sbeffeggia con un balletto. Bruno, sconsolato, rimane a terra e non reagisce nemmeno. Subitaneamente si scatena la mischia: Marchegiani insegue l'olandese, Policiano forse riesce anche a colpirla, Mondonico sbraia dalla panchina. Intanto Capello, per evitare altre tensioni, sostituisce Van Basten con Senren.

Ma torniamo a Milanello e alle favole di Esopo. Sulle prime, nessuno vuole parlare. Van Basten, tramite il team manager Ramaccioni, fa sapere ai cronisti che non commenta l'episodio. Capello idem: «Il passato è passato, noi guardiamo avanti, chiedete a qualcun altro...». Ecco, qualcuno si fa avanti: è Carlo Ancelotti, ormai ben addentro nel ruolo di giocatore-allenatore al di sopra delle parti. Ancelotti, comunque, è molto intanto intanto non ha per nulla gradito il commento di Mondonico che lo associa, ironia della sorte, proprio a Bruno («Mi parlavo di irruenza di Bruno? Si tratta solo di una particolare interpretazione del calcio. Bruno lo interpreta come Ancelotti...»); poi il centrocampista rossonero interpreta la vicenda. Un commento molto duro. Bruno lo conosciamo tutti. Sappiamo come si comporta in campo, e non solo dando dei calci. La colpa, comunque, è anche dell'arbitro Luci che per ammonire Bruno ha aspettato un'ora. Referendosi a Mondonico, Ancelotti prosegue così: «Le responsabilità vanno allargate. Quando un cane morde un postino la colpa va data al padrone, non al cane. E tutta la serie A lo conosce questo padrone...». Cane o non cane, Ancelotti è chiarissimo: se Bruno viene azzardato a giocare così, è inutile prendersela con lui. Semmai bisogna prendersela con chi sta in panchina.



Marchegiani osserva il pallone inflarsi in rete: Van Basten e Bruno stanno per dare via al discorso «balletto»

Se Ancelotti tira fuori i cani, Ramaccioni per commentare la vicenda s'aggrappa ai fumetti di Gatto Silvestro. «Avete in mente il canarino Titti?», spiega con malcelata ironia il team manager rossonero. «Bene, Van Basten si è comportato come Titti quando è inseguito da Silvestro. Prima ne ha paura, poi quando vede che il gattone va a sbattere il muso contro un infermata, Titti gli va vicino e si mette a prenderlo in giro».

Cani, gatti, canarini e altri animali. Sembra quasi una storia comica. Forse sarebbe davvero il caso di prenderla così, solo che il nostro calcio ha raggiunto dei livelli di tensione e di isteria da non permettere neppure queste battute. Il Milan, comunque, non ha intenzione di punire Van Basten. Lo spiega Paolo Tavaglia, direttore organizzativo della società. «No, nessun provvedimento. Marco si è lasciato andare a uno sberleffo, però bisogna capirlo perché Bruno lo aveva tartassato fin dal primo minuto. L'arbitro doveva intervenire subito, e forse non sarebbe successo niente. Sarebbe stato opportuno che Mondonico sostituisse anche Bruno per evitare altre tensioni».

Troppi «portoghesi» Foggia li scheda con le telecamere

FOGGIA. Tifo agitato e violento in Puglia. Dopo l'attentato al presidente del Taranto Carelli (vendetta politica, racket o ritorsione di ultra per la mancata concessione di biglietti omaggio?), un'altra clamorosa notizia da Foggia. Incredibile: la società rossonera ha deciso di aprire un apposito settore (gratuito) agli ultra, o comunque a tutti i prepontisti che ritengono «un diritto» andare allo stadio senza essere muniti di regolare biglietto d'ingresso. Dunque, questi tifosi potranno accedere gratis allo stadio, presentandosi alla «porta 19». La società metterà a loro disposizione ottocento biglietti (di curva e gradinata). Resta da vedere con quale criterio verranno scelti gli ottocento portoghesi autorizzati. Di sicuro è un fatto che non ha precedenti e che rischia di legittimare definitivamente sempre più pressanti ricatti dei «tifosi-teppisti». Una via molto pericolosa.

Si tratta di una iniziativa provocatoria. Ha commentato l'avv. Mauro Finiguerra - che ha anche uno scoppo preventivo. Non pensiamo che possano sorgere particolari problemi radunando i tifosi più caldi. Del resto abbiamo già informato le autorità e fatto installare telecamere dappertutto per individuare eventuali facinorosi. Spesso alla «Zaccheria» sono stati aggrediti alcuni addetti alle porte d'ingresso. Non va trascurato che un paio di mesi fa ci fu un vero braccio di ferro tra società e ultra sempre per la storia dei biglietti omaggio e i contributi per sostenere la squadra in trasferta. Il Foggia fu sul punto di denunciare per tentata estorsione e di trasferirsi nelle parti interne allo stadio «San Nicola» di Bari. Poi non se ne fece niente. Ed ora il problema si ripresenta. Questa volta in maniera inquietante. Società e ultra sono di nuovo ai ferri corti. Basterà questa trovata? M.C.

Furto di Viareggio. La Roma trova i responsabili, ma il magistrato apre l'inchiesta Due minorenni come capri espiatori

VIAREGGIO. Due colpevoli, subito rispediti a casa, dopo l'indagine-lampo condotta dagli emissari della Roma; la volontà di andare a fondo sulla vicenda di magistratura ordinaria e Federalcio, che hanno avviato le loro inchieste; ecco il «day after» del faticoso Viareggio, dove si sta svolgendo il consueto appuntamento annuale della Coppa Carnevale. Il caso-Primavera, con otto giocatori giallorossi denunciati per furto da alcuni commercianti di Lido Camaiore - una piccola razzia di giacconi e magliette - ha imbrogliato questa strada. La Roma, dopo le indagini interne condotte dal segretario del settore giovanile, Ermenegildo Giannini,

avrebbe individuato in due elementi i responsabili della «bravata». I due sono stati rispediti a casa ieri mattina, mentre gli altri sei partivano con il resto della squadra per La Spezia, dove nel pomeriggio la Roma era impegnata con il Parma. I due «bravi» sono Vincenzo Botticelli e Stefano Sen, gli unici due minorenni coinvolti nel fattaccio (gli altri sono Fimiani, Borsa, Arcese, Candido, Scarchilli e Malaccari): Giannini, nel confronto interno, «fuori i nomi o si torna tutti a casa», avrebbe scoperto in loro gli autori del furto. Lo Sherlock Holmes giallorosso ha detto: «È stato uno scherzo, un brutto scherzo di Carnevale, dettato dal fatto che se ne stavano tutti in comitiva. Una bravata, che non meritava le prime pagine dei giornali. I commercianti, comunque, sono stati gentilissimi: hanno riavuto la loro roba e non hanno preteso altro. Chi ha sbagliato, ha confessato, ma i provvedimenti disciplinari saranno presi a Roma». Dopo il pronunciamento di Giannini, c'è stato quello della società con un comunicato: «In merito ai fatti di Viareggio si informa che gli accertamenti eseguiti sul posto dal dirigente organizzativo del settore giovanile appositamente incaricato hanno consentito aggiornate valutazioni. Tali accertamenti hanno evidenziato un coinvolgimento in fatti assolutamente spiacevoli di due soli componenti la rosa, i quali sono stati invitati a rientrare in sede. Conseguentemente, i restanti membri della rosa sono stati autorizzati al proseguimento del torneo».

Qui però nascono i sospetti. Possibile che siano stati i più piccoli, i due minorenni - per i quali la procedura penale è diversa - ad architettare tutto, coinvolgendo i più grandi e, se vogliamo, i più smalinzati? Sen e Botticelli sono, inoltre, due firme e la loro uscita di scena non dovrebbe creare grossi problemi alla Roma di Luciano Spinosi. Pagano i «pesci piccoli»? Il sospetto è legittimo. Le conclusioni della società giallorossa non hanno intanto convinto né la magistratura ordinaria né quella sportiva. Valerio Biengini, vice dirigente del commissariato di polizia di Viareggio al quale sono state affidate le indagini, ha ribadito ieri sera che è stato avviato un procedimento giudiziario nei confronti di otto calciatori romani e il fatto contraddice la Roma. Sul fronte sportivo, il capo dell'Ufficio Indagini della Federalcio, Consolato Labate, ha avviato un'inchiesta per appurare se ci sono state violazioni dell'articolo uno del codice di giustizia sportiva. A La Spezia, intanto, la Roma ha battuto ai rigori il Parma (4-2) ed è approdata in semifinale. Fimiani, Borsa, Arcese, Scarchilli e Malaccari hanno giocato, fuori è rimasto solo Candido, i cinque sono stati esentati da Spinosi dalla lotteria del dischetto.



Luciano Spinosi allenatore della Roma primavera

COMUNE DI LOCATEDI TRIULZI... AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA... MANUTENZIONE DIRETTRICI STRADALI E SEDI PEDONALI DI INTERESSE COMUNALE...

MARTEDI 3 MARZO con l'Unità spazioimpresa... In questo numero: Forum, Borse regionali e imprese. Il nemico? Un mercato piccolo e poche società. Il punto. Soffia il vento della recessione...

Coppa Italia. 2 a 1 al Genoa, Parma in semifinale Bello e vincente

GENOVA. Niente da fare per il Genoa: contro la Samp, nella semifinale di Coppa Italia, giocherà il Parma. Un verdetto ineccepibile: la squadra di Scala, in un momento invidiabile di forma, ha vinto anche ieri sera per 2 a 1, dopo essere passata momentaneamente in svantaggio. I rossoblu dovevano rimontare lo 0-2 dell'andata: impresa proibitiva, ma la rete segnata al 10' da Aquilera (bellissima conclusione dopo un azzeccato lancio di Skuhravy) ha illuso per qualche minuto. Al 16', da un

corner di Osio è arrivata la doccia fredda: colpo di testa di Grun e sfortunata deviazione di Signorini, autogol. A quel punto, per qualificarsi, il Genoa avrebbe dovuto segnare altri tre gol. La gara era chiusa. E il Parma ha potuto legittimamente una supremazia appariscente: Di Chiara e Minotti hanno messo a dura prova il portiere genovano, poi il mediocre Baldas non ha visto un netto rigore causato da Caricola su Melli. Nella ripresa, da un cross di Osio è scaturito il gol vincente. Melli ha tirato al volo e Bra-

glia si è fatto passare il pallone sotto la pancia. Nel finale, espulso Grun per fallo su Brancocci (pure lui meritevole di cartoncino rosso), palo di Brancocci e occasioni sprecate da Erano e Skuhravy. Le formazioni scese in campo. GENOA: Braglia, Torrente, Branco, Erano, Caricola, Signorini; Ruotolo, Bortolazzi, Aguilera, Skuhravy, Onorati. PARMA: Ballotta, Benarri, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Grun, Melli, Zorato, Osio, Cugchi, Agostini. Queste le semifinali di Coppa Italia: Milan-Juve; Samp-Parma.



I 50 anni di uno sportivo simbolo «Ma le celebrazioni non servono»

Il mezzo secolo di Zoff, friulano in via d'estinzione

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Cinquant'anni. Oppure mezzo secolo, ma la sostanza, per lui, è la stessa: un numero in più. Aggiungiamo noi: un numero in più per l'uomo dei record. Qui forse siamo un po' stretti: meglio chiamarlo uno dei grandi del nostro calcio. E, allargandoci ancora, l'uomo dello sport italiano più amato dai fans: lo dice un sondaggio realizzato un anno fa dalla «Gazzetta dello Sport». Dino Zoff da Mariano del Friuli è riuscito infatti nella difficilissima impresa di compiere un lungo viaggio durato ventidue anni mettendone tutti d'accordo. Campione e persona perbene: dicevano così di lui quando, da giocatore, trascorrevano novanta minuti delle sue domeniche fra i pali di una porta e il giudizio è rimasto intatto. Ora che quell'ora e mezzo la trascorre ai margini del parco verde, seduto su una panchina. Gli è capitata la stessa cosa che accadde a Gaetano Scirea, altro campionissimo e, soprattutto, altro uomo con la U maiuscola: anche lui, «Gai», era riuscito ad andare oltre una maglia e una città. I due erano grandi amici e il fatto non era casuale: uno gli amici se li sceglie e se due personaggi come loro lo diventano, significa che anche nei sentimenti, talvolta, c'è una logica.

Zoff, una domanda banale: lei li sente, dentro, i cinquant'anni? Mah, mica facile rispondere. Sai, cammini cammini e spesso non ti rendi conto che il tempo passa. Dentro di te non senti nulla di nuovo, però gli anni ci sono. In oltre trent'anni di calcio il personaggio Zoff è stato scavato, tritato, etichettato. Si è detto tutto o c'è qualcosa ancora da scoprire.

Si è detto tutto. E anche le etichette, ormai, sono ingiallite: Zoff silenzioso, Zoff mugugno, Zoff che non sorride mai. E così da una vita, perché nel pallone si va avanti con i luoghi comuni. Voglio dire: magari in privato sei un'altra persona, o comunque non sei al cento per cento quello che si vuol far credere, ma nessuno si farà mai convincere che, dentro di te, c'è dell'altro.

Però oltre alle etichette c'è anche il piano della gente: gli uomini della strada lo hanno eletto simbolo dello sport italiano.

E a me fa piacere, perché significa che ho spesso bene i miei anni di lavoro. Io non ho mai cercato di vendere un'immagine rassicurante o conciliante, intendiamoci, però mi sono impegnato a lavorare bene, con serietà. Ecco, credo sia stato sufficiente questo per essere rispettato.

Zoff è anche l'uomo dei record. E nei record si intravede una carriera lunghissima, vissuta alla grande: mal pensato di scrivere un libro?

No, non credo a questo genere di cose.

Zoff e i lunghi amori: Mantova, Napoli, Torino, ora Roma: è stato difficile andare d'accordo con tutte queste città?

Absolutamente no. Zoff è stato sempre lo stesso ovunque, quindi non ha mai avuto problemi.

Domenica il derby romano: partita sempre particolare, ma stavolta arriva in un momento critico per entrambe. Si parla di un pareggio già annunciato.

Il mio desiderio è che sia un derby giocato al calcio. Quanto al risultato, dico solo che la mia squadra scende in campo solo per vincere.

Zoff, ma lei come si definisce?

Un animale in via di estinzione. Ma terrò duro: non voglio finire al circo per sopravvivere.

Dall'Udinese alla Juventus la straordinaria carriera del portiere dei record

Dino Zoff è nato a Mariano del Friuli il 28 febbraio 1942. Portiere fra i più grandi in assoluto della storia del calcio mondiale esordì in serie A nell'Udinese il 24.9.1961: Fiorentina-Udinese 5-2. Tappe successive: Mantova, Napoli e Juve. L'addio al calcio il 29.3.1983 a Göteborg: Svezia-Italia 2-0. I record di 22 anni di carriera: 956 partite (570 in serie A, 74 in B, 110 in Coppa Italia, 86 nelle tre coppe europee, 112 in Nazionale, 9 con l'Italia giovanile), 1143 minuti di imbattibilità in Nazionale, 903 minuti di imbattibilità in campionato, tetto delle presenze in A (570), partite consecutive in A (332). Ha vinto 6 scudetti, 1 Coppa Uefa, 1 campionato europeo, 1 Coppa del Mondo, 2 Coppe Italia. Il curriculum da tecnico: Juve (portiere), Olimpia (qualificata a Seul), Juve (Coppa Italia e Uefa 89-90), Lazio (dal '90).



Rizzitelli difende Bianchi «La squadra è tutta con lui»

L'attaccante della Roma Ruggiero Rizzitelli (nella foto) è ieri intervenuto nella polemica società-allenatore: «Con Bianchi nulla è cambiato. Nessuno gli è contro ma sappiamo che se ne andrà. Se però ribalteremo la situazione qualcuno si mangerà le dita per averlo cacciato».

Segnalinee picchiate Fermati tecnico e tre giocatori

L'allenatore e tre calciatori della Anorthosis, squadra cipriota di prima divisione, sono stati fermati e incriminati per avere aggredito un guardialinee. L'allenatore, il romeno Ioanandrescu, e i tre sono stati prelevati dalla polizia di Limassol e trattenuti per qualche ora prima.

Sul caso Serra difesa d'ufficio del sindacato dei calciatori

L'associazione dei calciatori italiani, Aic, ha espresso solidarietà a Marco Serra, capitano della Casertana, escluso dalla squadra, contestato e offeso dai tifosi, per aver tutelato le proprie ragioni e quelle dei compagni: «La società ha sospeso gli stipendi per scarso rendimento».

Campioni volley Finali ad Atene Oggi prima uscita del Messaggero

Inizia oggi ad Atene la finale di Coppa dei campioni di pallavolo. In gara col Messaggero Ravenna, Csk Mosca, Cannes e Olympiakos. I romagnoli esordiscono (18.30 italiane) contro i francesi guidati da Christophe Chamberlin, positivo a un recente controllo antidoping.

Coppa Davis Brasile sicuro «Sfida all'Italia sulla terra rossa»

Brasile-Italia, 2° turno di Coppa Davis di tennis, si giocherà nella città di Maccioni, nel nord-est del Brasile. Il delegato della federazione internazionale Stokes «è rimasto soddisfatto dell'organizzazione»: l'incontro è fissato dal 27 al 29 marzo sui molli campi di terra rossa.

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

- Raiuno. 17.30 Atletica, da Genova Europei indoor.
Raiduc. 18.05, 20.15 Tg2 Sport; 1.10 Pallavolo; 1.55 Sci, libera Coppa mondo.
Raitre. 11.30 Giochi invernali della gioventù; 15.45 Pallamano, Modena-Trieste; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 10.50 Sci, 13.55 Slalom gigante, Monaco, Coppa mondo; 13.30 Sportnews; 20.30 Calcio, Monacò-Caen; 1 Atletica, Europei indoor; 1.45 Sci.
Italia 1. 11.40 Auto, F1 da Kyalami prove Gp Sudafrica.
Tele + 2. 13 Tennis; 14 Sportime; 17.30 Settimana gol; 20.30 F1, Gp Sudafrica; 22.30 Boxe.

Inizia al Palafrera di Genova la manifestazione d'atletica Da Bubka alla Drechsler tante assenze e poca Italia

Europei indoor Cercasi campioni disperatamente

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

GENOVA. È risaputo: gli assenti, specie se trattasi di grandi campioni dello sport, hanno sempre un torto. Se però il loro numero supera quello dei presenti, ed è il caso degli Euroindoor d'atletica che iniziano oggi nel Palafrera di Genova, allora sarà opportuno fare qualche ulteriore considerazione. I tre giorni della manifestazione continentale, con un programma ridondante comprendente perfino le odierne prove multiple, non vedranno all'opera molti personaggi in-della pista: da Sergey Bubka, dominatore dell'asta, a Colin Jackson, capofila stagionale dei 60 hs, da Linford Christie, miglior sprinter europeo, al mezzofondista Dieter Baumann, specialista delle gare al coperto. Fra le donne manca la neo-primatista europea dei 60, Irina Privalova, non c'è la lungista Heike Drechsler oltre, naturalmente, a Katrin Krabbe e Grit Breuer, qualificate per la manipolazione di un controllo antidoping. I motivi dei forfait sono diversi, ma l'impressione è che questi Europei organizzati in riviera non sono riusciti ad attrarre i portabandiera dell'atletica continentale, personaggi il cui «cachet» oscilla fra i 10.000 e i 30.000 dollari a meeting.

Andando per esclusione, la stella annunciata degli Europei genovesi è senz'altro Heike Henkel, la bella tedesca regina del salto in alto. L'angelo di Kiel ha sta-

bilito il 9 febbraio il nuovo record mondiale indoor volando a quota 2,07. Per la bionda Heike, però, a Genova non saranno soltanto rose e fiori: in pedana tornerà la bulgara Kostadinova, tornata proprio quest'inverno ai livelli (2,05) che le consentono di dominare la specialità sin finire degli anni Ottanta. Nelle altre gare ci si attende qualcosa dallo spagnolo Cachó (1500), dal russo Voloshin (triplo), dalla «stagionata» rumena Melinte (1500), nonché dall'altra russa Narozhilenko (60 hs).

E gli azzurri? Nonostante la concorrenza non proprio agguerrita - si presentano competitivi in poche specialità. Una situazione non nuova, specchio fedele del generale stato di dissesto in cui versa l'atletica nostrana. Le speranze di medaglia sono legate alla «solita» marcia con De Benedictis e la Salvador. Ci sono poi Tili e Evangelisti nei 200 metri e nel lungo. Qualche buona notizia potrebbe arrivare dai quattrocentisti mentre nei 3000 metri Mei, Di Napoli e Lambruschini hanno addirittura la possibilità di monopolizzare il podio per assoluta mancanza di avversari. Come si vede, a nutrire qualche ambizione sono gli atleti che campeggiavano ormai da anni nella locandina dell'atletica italiana. Eppure, c'è qualcuno, come il ct Locatelli, che parla di movimento in crescita. Contento lui...



Mansell fa il vuoto nella giornata di prove libere del Gp del Sudafrica e rilancia la sfida a Senna Ancora in «rodaggio» le Ferrari di Alesi e Capelli

Ayrton Senna (a sinistra) disteso e sorridente con l'italiano Stefano Modena durante una pausa delle prove

Leone d'inverno

Subito Mansell sfreccia davanti a tutti e mette la sua firma alla prima giornata di prove libere sul circuito sudafricano di Kyalami. Distacchi pesanti anche per i big, da Senna e Berger ad Alesi e Capelli su una Ferrari che è ancora allo stato di oggetto misterioso. Giovanna Amati debutta sulla Brabham ottenendo il tempo peggiore. Ma era la prima volta che saliva sulla vettura.

CARLO FEDELI

KYALAMI. Ha subito scoperto il gioco Nigel Mansell. Un secondo e Gerhard Berger, un secondo e nove decimi al campione in carica Ayrton Senna, due secondi e mezzo al compagno di scuderia Riccardo Patrese, due secondi e sei decimi a Jean Alesi che mantiene nel gruppo di testa una Ferrari di cui nulla di certo si sa, due secondi e sette decimi al rampante tedesco Michael Schumacher, che affida i suoi sogni di gloria alla Benetton, e oltre tre secondi e mezzo ad Ivan Capelli, al suo esordio ufficiale al volante di una Ferrari.

Certo, il giovedì di prove sul circuito di Kyalami è tutto da prendere con le pinze. Più che affannarsi a limare secondi, i piloti hanno preferito regolare gli assetti delle vetture, verificare le messe a punto, la resa delle gomme. Comunque, il quadro delineatosi al termine delle prime due sedute è senz'altro indicativo, e ribadisce quello che tutti si aspettavano. La riedizione del duello McLaren-Williams per il titolo mondiale, tra le quinte del Circus. Ma Senna preferisce scantonare dai confronti storici e si limita a commentare la giornata. «È un circuito interessante: dice a proposito della pista sudafricana, completamente rifatta dopo sette anni di chiusura forzata. Ma non c'è molto aderenza e questo rende difficile la guida. È un tracciato di media velocità dove superare sarà molto difficile».

Non paga la cauzione Andrea moda esclusa

KYALAMI. Sono state annullate le prove di prequalificazione in programma stamani sul circuito di Kyalami. La decisione è stata presa ieri al termine delle due sessioni di prove libere dai commissari di gara i quali hanno escluso la scuderia italiana Andrea moda. L'esclusione è dovuta al fatto che il team non ha versato una cauzione di 100 mila dollari (oltre 120 milioni di lire) per l'ingaggio. Dalle verifiche tecniche fatte sulle due vetture risulta inoltre che i telai sono quelli utilizzati nel mondiale dell'anno scorso dal costruttore Coloni. Dei due piloti dell'Andrea moda, Alex Caffi ed Enrico Bertaggia, solo il primo ha preso parte alle prove libere di oggi finendo però ultimo nella seconda sessione.

Ciclismo. Vince alla grande la Settimana siciliana e prenota la classica Argentin fa il vuoto in salita In discesa la strada per Sanremo

GINO SALA

AGRIGENTO. La collina di Agrigento sorride a Moreno Argentin, superbo vincitore della Settimana siciliana e primo italiano che va sul podio in questo scorcio di stagione. Si corre dalla fine di gennaio e se diamo un'occhiata alle tre settimane di competizione, troviamo che in nove gare su dieci i risultati ci sono contrari. Nomi buoni fra i primati, per esempio quelli di Kelly, Golz e Mauri, perciò col successo di ieri Argentin colma un vuoto e rende onore al ciclismo italiano che da un paio d'anni esprime con continuità grandi risultati e una sequenza di traguardi prestigiosi. E poi, mentre aspettiamo di applaudire il Bugno, i Chiappucci, i Chioccioli e i Fondriest, non è cosa di poco conto vedere gli Argentin in buone condizioni, gli puntigliosi e determinati, sicuro di poter recitare ancora una volta a voce alta nelle prossime classiche di primavera.

ambizione futura: «Il 21 marzo sarà una musica di 300 chilometri, una lunga suonata, un'avventura in cui finora non sono andato oltre il terzo posto ed è stato nell'edizione dell'82, ma non voglio, non posso vivere di ricordi. Voglio sperare che il lavoro sin qui svolto dia i suoi frutti. Sto bene, sono vivo, ciclicamente parlando, c'è il morale, c'è la forma da salvaguardare e da migliorare nelle prossime corse fino alla Sanremo che saranno il Trofeo Pantalica, il Giro dell'Etna e la Tirreno-Adriatico».

Come ha vinto Argentin in Sicilia? Ha vinto, anzi ha dominato, ha detronizzato l'elvetico Zulle con un finale entusiasmante. Va detto che sino all'ingresso del circuito di Agrigento si è sbandigliato dalla noia. C'era un gruppo che procedeva a passo di lumaca, che aveva un'ora di ritardo sulla tabella di marcia. In quel momento Argentin era inferiore a

Orchidee e narcisi, camelie e gladioli... per me non hanno più segreti!

Per me che facevo fatica a distinguere una dalia da un garofano è stata un'autentica scoperta. Il mondo dei fiori è davvero incredibile e l'ultimo cliente che ho visitato, un grande importatore di fiori e piante, ne sa una più del diavolo. L'ho ascoltato per un'ora ed ero sempre più affascinato... quasi quasi mi dimenticavo che ero andato lì per parlargli del servizio Ticket Restaurant!



Noi di Ticket Restaurant. Massimo Angelucci.



È una nostra abitudine: prima di parlare di noi, ci piace ascoltare i nostri clienti. È il modo migliore per conoscerli e, secondo noi, l'unico per poter offrire soluzioni veramente su misura. Questo è il nostro modo di lavorare, fatto di competenza, efficienza, ma anche flessibilità ed entusiasmo. Uno stile che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia. Telefonateci! Troveremo insieme la soluzione ideale anche per voi.



ticket restaurant. Il valore del servizio.

Basket campionato europeo. Vittorie per i bolognesi e la Philips Knorr prima in fotofinish

MACCABI TEL AVIV-KNORR BOLOGNA 81-83

Maccabi Tel Aviv: Eneseli, Oenefeld 10, Daniel, Goodes 9, Berdichev, Mercer 13, Simms 2, Lipin, Jamshy 23, Mitchell 20, Vargas 2. Knorr Bologna: Brunamonti 5, Romboli, Coldebella 25, Zdovec 15, Bertinelli, Dalla Vecchia 19, Binelli 6, Wellington 12, Cavallari 6, Bon 8. Tiri liberi: Knorr 10-12, Maccabi 18-26. Note: Spettatori 10mila. Lancio di bottiglie in campo durante l'incontro.

LUCA BOTTURA

TEL AVIV. Vince la Knorr in fotofinish: non era in discussione l'accesso al «quart», ma la posizione nella graduatoria del gruppo A del campionato europeo. Classificandosi al primo posto, la squadra bolognese è stata abbinata al Partizan

stro di Meneghin sparito dal referto. Un furto in pieno regola. Ieri sera, qualcuno ci ha riprovato. A due secondi dalla fine, Zdovec ha imbucato i due punti decisivi (83-81) di una partita concitata. A due secondi, non a fili di sirena, ma il tentativo di truffa è scattato lo stesso. Canestro annullato? Pareva di sì, poi giustizia ha trionfato: infatti, per una decina di minuti in campo è piovuto di tutto. Cronaca: nel primo tempo per la Knorr sembra finita in un attimo. Il Maccabi parte fortissimo: subito 8 punti di vantaggio, e a metà della prima frazione vola sul +15 (33-17). Messina ordina la zona e la partita si ribalta. In attacco la bacchetta passa a Coldebella che inventa, distribuisce, segna: in un miracolo gli italiani piazzano un parziale di 22-8. Si va alla ripresa sul 40-39. La Virtus va poi in vantaggio a più riprese, ma viene sempre raggiunta. Binelli arriva a cinque falli, Dalla Vecchia lo segue poco dopo. Wennington e Zdovec si ritrovano a quota 4 a metà tempo. Aggancio del Maccabi? No, nessuno ha fatto i conti con Zdovec. Nel girone B, successo in Olanda della Philips Milano con il Commodore (82-78). Classificata terza nel girone, la Philips nei «quarti» affronterà il Barcellona («eventuale» «bella» in trasferta). Altri risultati: Partizan-Cibona 117-110 (dts); Partizan-Aris 99-65; Badalona-Malines 96-78. Classifica girone A: 1) Knorr, 2) Barcellona, 3) Maccabi, 4) Cibona, 5) Spalato, 6) Antibes, 7) Tallin, 8) Phenon, (Ven) s.t., 9) Badalona, 10) Est. Madrid, 3) Philips, 4) Partizan, 5) Bayer, 6) Malines, 7) Aris, 8) Commodore.



Quadri falsi di famosi autori recuperati dai carabinieri

Un vasto traffico di opere d'arte vere e false è stato stroncato dai carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico, comandato dal colonnello Roberto Conforti. In tutto 81 pezzi, firmati con i nomi di artisti come Picasso, Renoir, Van Gogh, Morandi, Monet, Cezanne, Utrillo, Guardi, Ribera, Modigliani, oltre a una scultura bronzea contemporanea di una fanciulla, per un valore complessivo di 150 miliardi. Le opere, per lo più false ma accreditate come vere, erano destinate al mercato nazionale e internazionale. Anche il nucleo tutela del patrimonio artistico della Guardia di Finanza ha messo a segno una operazione contro i mercanti illegali di oggetti d'arte. Questa volta si è trattato di circa 150 reperti archeologici - vasi fittili, monete e tessere di mosaico - di epoca etrusca risalenti al VIII e VII secolo a.C. rinvenuti in una casa sulla Cassia, a Le Rughe.

Trovato morto per overdose a Colle Oppio uomo di 40 anni

Aveva quarant'anni, sposato, con due figli e un lavoro da odontotecnico. È stato trovato riverso nella sua auto a Colle Oppio, morto per overdose. L'uomo è stato identificato per Amedeo Alberto Brancalenti, di origine argentina, ma residente a Roma da molti anni. Era nato a Buenos Aires ma abitava con la sua famiglia in via Tasso. La Fiat Uno dentro cui si era barricato era posteggiata in doppia fila e contromano in via Mecenate. Secondo quanto riferito dal padre l'uomo in passato era stato tossicodipendente, poi aveva smesso. È la ventunesima vittima della droga a Roma dall'inizio dell'anno.

Scatoloni di disegni rubati recuperati in una bisca

Scatoloni di disegni per centinaia di miliardi di lire sono stati recuperati dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Gli disegni, ognuno per un valore di tre milioni, stati rubati mesi fa assieme al camion che li trasportava per conto della cooperativa «Distribuzione 88» nell'area di servizio di Regello sull'autostrada Roma-Firenze. L'altra sera davanti a una delle bische clandestine messe sotto sorveglianza si è fermata un'auto con due persone a bordo. Dentro la macchina c'erano grossi scatoloni di cartone che i due hanno preso a scaricare. A quel punto sono intervenuti i carabinieri che sono però riusciti a bloccare solo una delle due persone: C. F. di 46 anni, denunciato per ricettazione. L'altro è riuscito a scappare.

Provincia Seduta a vuoto per il programma su Roma capitale

Una nuova mancanza del numero legale nel consiglio provinciale ha impedito ieri l'approvazione di un ordine del giorno sul programma per Roma capitale. Il documento esprimeva parere positivo sul programma delle opere approvate dal presidente Canzonieri. Il Pds l'ha giudicato «impronunciabile e illegittimo» ed è uscito dall'aula prima del voto. All'appello hanno risposto solo 22 consiglieri della maggioranza, assenti i psdi Mancini e il pensionato Reggiani.

Assolti suora e assessore per l'ostello dei poveri

L'assessore capitolino al demanio Gerardo Labellante è stato assolto con altri tre funzionari comunali e una suora delle Missionarie della Carità di Madre Maria Teresa di Calcutta dall'accusa di violazione delle norme edilizie. La sentenza è stata pronunciata dal pretore Blaioata su richiesta del pubblico ministero chiamato a stabilire se fu legittima l'assegnazione e la ristrutturazione di un edificio pubblico assegnato alla congregazione di Madre Teresa perché fosse destinato ad alloggio per i poveri. Insieme a Labellante il pretore ha assolto Salvatore del Vecchio, direttore della ripartizione, Umberto Contadini, funzionario della V ripartizione, Luigi Patocconi, direttore dei lavori della V ripartizione e la religiosa Jeanne Marie Joffe. Secondo l'accusa i lavori per adattare il magazzino a ostello non avrebbero avuto l'autorizzazione comunale.

Latina Madre denuncia il figlio tossicodipendente

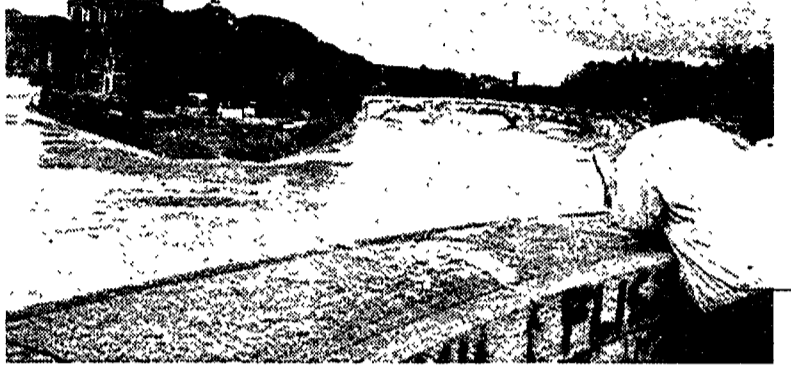
Non ce la faceva più, quel figlio non faceva che minacciarla e picchiarla. Voleva i soldi per comprarsi la droga e lei non riusciva a resistere. Violenze minacce erano all'ordine del giorno. Così, dopo 13 anni di questa vita, Rosina Ferranti, casalinga sessantenne di Borgo Flora, un paese tra Latina e Cisterna, ha denunciato suo figlio. Aldo D'Amico, 32 anni, operaio edile è stato arrestato per estorsione nei confronti della madre. La donna si era rivolta ai carabinieri, ai quali aveva raccontato che il marito, non potendo più sopportare il comportamento del figlio, era fuggito negli Stati Uniti da una sorella. Ogni mese mandava dagli Usa le mandava i soldi che si guadagnava facendo il muratore. Il denaro però veniva regolarmente sequestrato dal figlio, al quale non bastava lo stipendio per procurarsi la droga. E la madre alla fine ha deciso di non sopportare più.

RACHELE GONNELLI

Sono passati 311 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Il telefono è stato attivato manca tutto il resto

Caro-rifiuti per pulire il Tevere

L'assessore all'Ambiente del comune, Corrado Bernardo, ha proposto di aumentare dello 0,5% procapite la tassa della nettezza urbana per recuperare fondi da destinare ad opere per la pulizia e la salvaguardia del Tevere. Bernardo chiede, a suo dire, ad ogni singolo cittadino uno sforzo economico pari al costo di un caffè al giorno. L'amministrazione capitolina sta ora vagliando il progetto che, potrebbe diventare operativo dal prossimo settembre. L'iniziativa, che servirebbe a risanare il fiume rendendolo navigabile in ogni suo tratto, ha incontrato il consenso dell'associazione ambientalista «Mare Vivo» i cui esponenti hanno riaffermato la volontà di sostenere tutte le opere a favore del Tevere.



Piano del censimento immobiliare bocciato in commissione comunale

Census Un primo stop dai tecnici

A PAGINA 25

Indagine sulla spesa dei romani. L'Arco ha presentato l'«hit-parade» dei 25 centri presi a campione. Dopo Natale crolla la bontà dei servizi. «Metà» il meno caro, «Sma» il più costoso, «Coop» la più conveniente

Supermarket senza qualità

Linea verde 26 denunce al nuovo centralino

Hanno chiamato per segnalare disservizi o strane procedure negli uffici comunali e circoscrizionali, ieri, primo giorno di vita del centralino verde del Campidoglio, sono state 26 le telefonate raccolte dagli addetti al nuovo servizio. Denunce di tangenti non ce ne sono state, ma il 1678.66.036 ha squillato 26 volte e dall'altra parte del filo altrettanti cittadini hanno denunciato casi di funzionari capitolini o pubblici ufficiali, hanno fatto i nomi di persone e uffici che di fronte a un esposto o a una sollecitazione non sono intervenuti. Sul contenuto delle telefonate gli addetti al nuovo centralino del comune mantengono ovviamente il riserbo. Ieri, al termine della prima giornata di lavoro, hanno sbobinato le registrazioni delle telefonate che contengono le denunce e, oggi, presa visione delle carte, il dottor Ciariantoni, che dirige il servizio, indicherà ai funzionari del suo staff la strada da seguire per verificare i fatti segnalati, accertare eventuali responsabilità e cercare di risolvere i disservizi indicati.

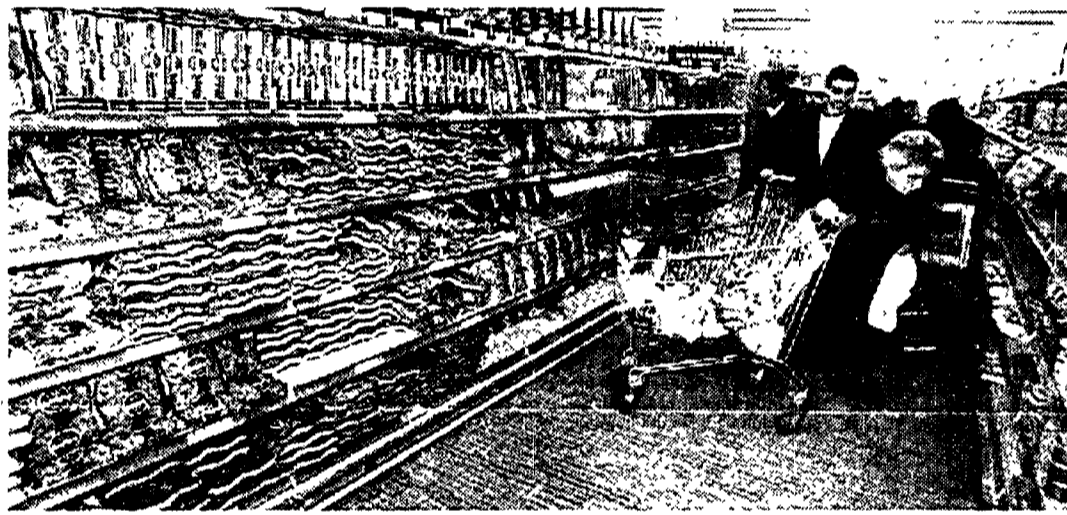
A chiamare il telefono antitangente in realtà sono state più di 26 persone, circa una sessantina, ma i funzionari hanno effettuato una scrematura. «Non è ancora chiaro a molte persone - spiegano - che questo non è un ufficio informazioni o un punto di raccolta di generiche lamentele. Bisogna chiamare indicando fatti precisi e senza nascondersi dietro l'anonimato. Per accertarsi dell'identità di chi chiama i centralinisti si fanno lasciare nome cognome e numero di telefono e si fanno spiegare rapidamente qual è il problema da segnalare. Poi sono loro a richiamare il centralino e, a quel punto, la telefonata viene registrata».

Cibi scongelati e poi ricongelati, frigoriferi che segnano una temperatura al di fuori della norma, prodotti da conservare al fresco tenuti a temperatura ambiente e un dato costante: la qualità del servizio è in curva discendente. È il risultato del secondo rapporto sui supermercati romani preparato dall'Arco, in collaborazione con il Movimento di difesa dei diritti del cittadino e l'Unione dei consumatori.

ISABELLA MORRA

Il supermercato dove si spende di meno è quello della catena Metà, in via Bergamo, il più caro la Sma di piazza Re di Roma. Al primo posto per la qualità dei prodotti la Standa di viale Oceano Atlantico, mentre l'ultimo se l'è guadagnato la Conad Pannunzi di via Appia. Ma se si uniscono i due elementi, qualità e convenienza, allora il miglior posto dove fare la spesa è certamente la Coop di via Laurentina. Sono i risultati del secondo rapporto preparato dall'Arco (l'associazione per la difesa dei consumatori), in collaborazione con il Movimento di difesa del cittadino e l'Unione nazionale dei consumatori, per verificare la bontà e la convenienza della merce in commercio nei supermercati romani. Ma attenzione. Quasi tutti i grandi centri commerciali non si attengono alle norme di conservazione degli alimenti: i cibi vengono spesso scongelati e poi ricongelati, oppure sono mantenuti ad una temperatura che supera di diversi gradi quella consigliata dalle case produttrici.

L'indagine, la seconda preparata dall'associazione che si è prelessa il compito di controllare ogni due mesi la qualità dei grandi centri commerciali romani, parla chiaro. Da dicembre a gennaio, in tutti i supermercati si è assistito a un netto calo della qualità del servizio. Su 25 punti vendita presi a campione, solo il 20% offre un servizio mediamente soddisfacente. Il dato è nella norma. Nelle altre città italiane, come ad esempio Pescara dove la campagna a difesa dei consu-



Un supermercato romano. Nella tabella, il punteggio è il risultato della media dei dati negativi e positivi dei diversi prodotti esaminati

Pagella

STANDA	v. Oceano Atlantico, 9	+ 2,35
SMA	v. Beethoven	+ 1,70
COOP	v. Laurentina	+ 1,55
PAM	v. Magliana, 241	+ 0,90
SMEC	viale Liegi	+ 0,30
META	p. Re di Roma	- 0,85
GS	v. Casilina, 288	- 1,15
CONAD	v. Ghetaldi	- 1,20
SMA	p. Re di Roma	- 1,20
SMA	p. Bologna	- 1,35
STANDA	v. Appia Nuova, 181	- 1,40
STANDA	v. Regina Margherita	- 1,40
GS	v. Togliatti / Centro comm. Cinecittà due	- 1,45
GS	v. Prati Fiscali	- 1,70
META	v. Bergamo, 59	- 1,70
PAM	v. Scarpanto	- 2,10
SMEC	v. Montebuono, 8/14	- 2,35
GS	v. Laurentina, 520	- 2,55
SMEC	p. Trento e Trieste (Ciampino)	- 2,55
GS	v. XXI Aprile	- 2,60
PAM	p. Da Vinci	- 2,80
CONAD	v. Portuense, 712	- 3,30
COOP	largo Franchellucci (Colli Aniene)	- 3,60
META	v. dei Colli Portuensi, 195	- 3,80
CONAD	v. Appia 586/588	- 3,85

negativo assegnato dall'Arco? Principalmente dal mancato rispetto della catena del freddo: i frigoriferi nei supermercati visitati dall'associazione sono spesso tenuti a temperature fuori dalla norma. Quante volte scegliendo del pesce surgelato si nota che il prodotto è ricurvo, ondulato, in alcuni casi morbido? Queste caratteristiche indicano che il cibo è stato scongelato e poi ricongelato e che dunque ha già cominciato a subire il processo di deterioramento. Chi lo compra non corre rischi immediati, ma deve sapere che quel prodotto non può essere conservato a lungo: deve sapere cioè che la data di scadenza fissata dalla casa produttrice non è più valida. Se non si prendono gli adeguati accorgimenti, se si mantiene il prodotto per un tempo nel frigorifero una volta acquistato, si corre un rischio. «La stessa cosa - dice Marina Miliorato dell'Unio-

ne consumatori - vale per il formaggio. Prendiamo i formaggi «Mio», quelli comprati dalle mamme perché sono senza conservanti. Sulla scatola è indicato: da conservarsi in luogo fresco, e per luogo fresco si intende una temperatura che non superi i 9 gradi. Ma gli scaffali dove vengono conservati i prodotti superano e di molto la temperatura consentita». Lo stesso vale per gli altri prodotti a rischio: l'olio d'oliva che deve essere conservato al buio, la carne, la cui conservazione e scadenza dipende dalla provenienza dell'animale e dal momento della macellazione. Come difendersi allora? «È sufficiente un controllo maggiore - ha detto Franco Venni dell'Arco - che il cittadino venga informato dei suoi diritti. In nessuno dei supermercati che abbiamo visitato era affisso un cartello che informasse delle condizioni generali di sicurezza».

Sgomberato il palazzo. Il negoziante era già stato minacciato
A fuoco drogheria al Prenestino
Attentato firmato dal racket?

Le fiamme hanno attaccato flaconi di alcol e rotoli di carta igienica. Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato ieri nei locali di un grande magazzino all'ingrosso in via Pisino. Densissime colonne di fumo hanno raggiunto gli appartamenti dei palazzi intorno. Da giorni i proprietari avevano ricevuto telefonate anonime. Si tratta del racket? È stato un incendio doloso? I carabinieri: «Tutto è possibile».

DELIA VACCARELLO

Le colonne di fumo si levano alte. Flaconi di alcol, carta igienica, bombolette spray hanno preso fuoco in un attimo e le fiamme hanno invaso l'ampio deposito, mille e cinquecento metri quadrati, del «Market Ingresso Prenestino», un supermercato che si trova negli scantinati di un complesso condominiale di via Pisino. L'incendio è scoppiato ieri pomeriggio, verso le 17. I dipendenti erano da poco rientrati dopo la pausa pranzo. «Ha preso fuoco la parte degli scarichi, dove ogni giorno i tir vengono a depositare le merci, e proprio mercoledì era arrivata una partita di spirito - dice uno di loro, con indosso il camice blu - in

quella zona ci sono gli estintori, ma non ci sono i tubi antincendio e a poca distanza, ci sono le casse di liquori. È scoppiata pure la centralina elettrica, con un gran botto».

I vigili del fuoco accorsi con numerose autobotti, hanno circoscritto l'incendio in più di due ore, ma ancora verso le 17,30 il fumo si levava alto dalle sbarre degli scantinati dove si trova dal '76 il magazzino. Tre scale dei condomini soprastanti sono state evacuate, e la gente è rimasta ore e ore col naso per aria a vedere il fumo denso e a sentire l'odore acre di bruciato. Tra loro uno dei proprietari del magazzino, il signor Erminio Anella, anni fa suo genero fu ucciso durante una rapina ai danni del supermarket. Adesso

si sente frastornato. «Abbiamo tutto in regola, il nulla osta e l'assicurazione», dice osservando i vigili che con i caschi e le bombole per proteggersi dal fumo fanno avanti e indietro dall'autocisterna ai locali completamente anneriti. E le telefonate anonime? Più d'uno ha dichiarato che due giorni fa sono arrivati i carabinieri allertati da una telefonata. «È arrivata una chiamata alla polizia, ci avvertivamo di non aprire nel pomeriggio di mercoledì perché nei locali si trovava una bomba. Anche una settimana prima era arrivata una chiamata simile». Adesso però il magazzino è andato a fuoco. «Abbiamo qualche sospetto, ma può darsi che tra le telefonate e l'incendio ci sia solo una coincidenza».

Era una gita parrocchiale di anziani ad un convento
Auto travolge comitiva
Un morto e tre feriti

Un'auto ha investito ieri sera una gita parrocchiale davanti ad un convento di suore, a Frattocchie. Una donna è morta, Maria Fiorita, mentre altre tre sono rimaste ferite in modo grave. Le quattro anziane stavano attraversando la strada per raggiungere i pullman che le avrebbero riportate a Roma dopo una gita di Carnevale. Alberto Puliti, alla guida dell'auto, dovrà rispondere di omicidio alla procura di Velletri.

Sono state travolte mentre attraversavano la strada davanti al convento. Andavano piano, data l'età, verso i pullman dove le aspettavano gli altri anziani della gita parrocchiale. Ma erano sul passaggio pedonale quando l'auto le ha falciate. Maria Fiorita è morta all'istante. Teresa Verrelli di 64 anni e Rosa Mastropasqua di 69 sono state portate all'ospedale di Marino dove sono rive-

sate in prognosi riservata. Solo Teresa Giuglioli, di 78 anni, è in condizioni meno gravi. Sono state tutte e quattro investite ieri, attorno alle sei del pomeriggio, da una «Opel kadett» lanciata a forte velocità. Alla guida dell'auto era Alberto Puliti, 37 anni, di Marino, sposato con figli e un lavoro da impiegato a Roma. Anche lui è finito in ospedale, con ferite lievi, guaribili in una settimana. La sua auto veniva da via Appia in direzione di via dei Laghi. Le quattro anziane signore invece stavano facendo ritorno a Roma insieme agli altri 80 anziani dopo una gita di Carnevale organizzata da alcune parrocchie della capitale. Avevano ballato a un veglione del «giocovedi grosso», poi avevano trascorso il pomeriggio presso il convento delle suore beaterie a Frattocchie. Ed è proprio davanti al convento «Dasi» in via del Sassone, che è successo l'incidente. «Quella macchina andava velocissima e non le ha viste», ha detto Guglielmo Schiavetti, il capocomitiva. La polizia stradale di Albano Laziale ha interessato del caso la magistratura di Velletri. Alberto Puliti è stato accusato di omicidio colposo. Il corpo di Maria Fiorita è stato trasportato nella morgue dell'ospedale di Ciampino a disposizione del giudice.

San Lorenzo in Damaso, in piazza della Cancelleria violata nella notte da «topi d'arte» che hanno portato via calici d'oro, ostensori d'argento e un cristo di cartapesta. Fortunatamente salve due opere di gran valore della chiesa

Ladri di sagrestia in azione Saccheggiate la basilica

Un furto nella basilica di San Lorenzo in Damaso (piazza della Cancelleria), gestita dal Vaticano. I ladri si sono nascosti dietro un altare e nella notte hanno staccato dalla croce un Cristo in cartapesta e rubato calici, cornici, un leggio e un registratore a due piste. Il parroco Don Nicola: «È una profanazione». Salva l'immagine della Madonna del XII secolo.



San Lorenzo in Damaso. Accanto il parroco nella sagrestia depredata

MARISTELLA IERVASI

Il furto l'ha scoperto alle 6 e 40 del mattino di ieri. Il parroco della basilica di San Lorenzo in Damaso nel cuore della città non ha fatto in tempo a mettere il naso in sacrestia che ha notato ben 7 porte ad armadio forzate. E non era che il principio della sorpresa. Don Nicola è entrato in chiesa. Il Cristo in cartapesta non c'era più sulla croce e del calice d'oro del primo Novecento non c'era traccia. Ma era inutile ormai la caccia al ladro. Al prete della parrocchia gestita dal Vaticano non è rimasta altra via che quella del telefono per denunciare la rapina. E comunicare ai fedeli: «Le funzioni sono sospese. Siamo in

attesa della polizia scientifica e della gendarmeria pontificia. Forse più tardi nel pomeriggio potrà celebrare». I ladri infatti hanno lavorato indisturbati. Sono entrati in chiesa prima della chiusura e si sono nascosti dietro un altare «fuggendo» così al controllo serale effettuato dal parroco e rapinando svariati oggetti sacri per un valore di circa centomila di lire (secondo i carabinieri della stazione di Piazza Farnese). Don Nicola è dispiaciuto. Spiega: «Chissà in quanti erano i malviventi. Comunque, si sono macchiati anche di una profanazione: i rapinatori hanno fumato in chiesa so-

no state trovate diverse cicche di sigarette». Ma hanno portato via quadri di valore? Don Nicola tira un sospiro di sollievo: «Fortunatamente no. I due dipinti preziosi non sono stati toccati. Preciso: l'anziano parroco. Neppure un graffio all'immagine della Madonna del XII secolo e al

crocifisso ligneo del XIV secolo». Un brigadiere dei carabinieri legge ai giornalisti l'elenco degli oggetti rubati: varie cornici dell'Ottocento di modesto valore (400mila lire ciascuna), un registratore a due piste, un calice con patina in argento, una pisside in

oro del settecento (bicchiere per le ostie), un Cristo in cartapesta staccato dalla croce, una tela raffigurante Sant'Anna di un autore sconosciuto dell'Ottocento. Poi il militare aggiunge: «Secondo me si è trattato di un furto da dilettanti. I ladri non si sono portati via alcuni quadri in foglia

d'oro rappresentante la Madonna che avrebbero fatto veramente notizia». Sul pavimento della chiesa di Piazza della Cancelleria gli agenti hanno trovato un solo ammasso di scasso. Mentre ritengono che i ladri siano scappati dal portone laterale della parrocchia quello che affaccia su Corso Vittorio Emanuele. La porta d'ingresso-uscita è stata forzata. Soprattutto il furto di un calice adollora Don Nicola: «Non tanto per il valore in soldi», spiega. «Quella coppa è il ricordo del mio predecessore. Nel 1940 padre Augusto ha celebrato la sua prima messa bevendo il vino proprio in quel calice».

Davanti al portone d'ingresso della basilica c'è un via vai continuo di fedeli. Qualcuno racconta un curioso episodio: poi confermato anche dal parroco. Il 2 febbraio scorso una donna entrò in chiesa pochi minuti prima che il sacerdote iniziasse la funzione religiosa. Erano le 17.45. La signora alla presenza dei fedeli prese due candalari e se li nascose sotto il braccio. Poi come se nulla fosse la donna si allontanò verso la porta d'uscita della basilica di San Lorenzo in Damaso. Ma il parroco tempestivamente avvertito, la bloccò e questa dichiarò: «Sono così belli! Volevo portarli dal restauratore».

Proposta Pds per garantire il lavoro nelle aziende «militari» in crisi. Costituzione di poli elettronici e di ricerca sulla Tiburtina Valley

«Imprese di guerra» cercano pace

Industrie militari in crisi. Cassa integrazione al 17%. Il Pds propone di riconvertire ad usi civili le strutture della Difesa da smantellare e creare poli tecnologici per ristrutturare le altre industrie. Alla Regione la Quercia chiede di mettere a punto programmi per utilizzare le innovazioni tecnologiche anche in campo civile. Proposta la diversificazione produttiva per le aziende dove prevale il fatturato militare.

Sono tante, circa 50 aziende con produzione militare a Roma e nel Lazio, di queste 33 nel settore elettronico, 12 nel metalmeccanico, 4 in quello chimico e tessile. Un settore in crisi. Quasi 2.030 addetti pari al 17% degli impiegati, sono in cassa integrazione a zero ore e per una fetta consistente si profila il preannunciato. Una delle cause principali della crisi dell'industria della difesa è la riduzione massiccia delle spese militari. A questa situazione il Pds risponde con una proposta articolata per difendere l'occupazione e valorizzare le risorse professionali del sistema industriale-difesa, illustrata in un

corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato Santo Picchetti, Franco Cervi, Roberto Crescenzi e Quarto Trabacchini. È intenzione del ministro ridurre «l'area industriale della difesa», (14 strutture tra arsenali stabilimenti centri tecnici, di ricerca) tagliando il 30 per cento della mano d'opera e smantellando alcune strutture. Il Pds propone di riconvertire ad usi civili le strutture da smantellare, ad esempio lo stabilimento militare di Fontana Liri che produce propellenti potrebbe trasformarsi in fabbrica di vernici. Ancora delle strutture restanti, il Pds propone una ristrutturazione attra-

Azienda	Gruppo Controllo	Fatturato totale (miliardi)			Fatturato militare		
		1987	1988	1989	1987	1988	1989
ALENIA	Iri	652	734	890	479	569	662
(es Aeritalia)							
CONTRAVES	Fiat	206	256	351	204	254	347
B D P DIF SP		335	262	302	268	210	241
ELETTRONICA		183	205	196	183	205	196
ELMER	Iri	117	127	158	117	127	158
VITROSELENIA	Iri	81	90	103	77	85	100
ELICOTT MER	Elfim	101	98	122	70	68	85
LYTTON	Usa	55	62	77	50	58	75
MES	Privata		38	40		38	40
SISTEL	Iri	14	13	12	14	13	12
OMI	Elfim	25	45		24	42	

verso la costituzione di poli tecnologici tra gli altri un «polo elettronico» da situare nell'area della Prenestina a due passi dalla Tiburtina Valley. Due «poli di ricerca» integrati con l'università, il Cnr e l'Enea, un altro polo di ricerca sulla Salina e la valorizzazione dello stabilimento grafico di Gaeta. Si tratta di proposte che interessano le 13 realtà industriali della Difesa nel Lazio di queste 6 si trovano nel centro storico di Roma. In via Guido Reni, Castro Pretorio, Viale An-

gelico via Marsala, Piazza Mancini e via Labicana. Questi «poli tecnologici» serviranno agli scopi della difesa ma dovranno essere «usati» dalla Regione per iniziative civili. A questo riguardo il Pds chiede alla Regione di completare l'indagine conoscitiva delle risorse tecnologiche possedute dalle industrie che lavorano per la difesa. Di istituire un gruppo regionale di valutazione per definire i contenuti dei programmi integrati di in-

novazione tecnologica da utilizzare nei settori previsti dalla legge ad esempio protezione civile, monitoraggio dei rischi naturali e ambientali, disinquinamento atmosferico. Ancora il Pds chiede di attivare un fondo regionale per incentivare l'elaborazione dei programmi integrati di innovazione tecnologica. La Quercia ha analizzato anche le condizioni di salute delle aziende che non dipendono dal ministero. In alcune

Azienda	Tot. add. '89	Tot. add. '91	Addetti 1991 Cig a 0 ore
SISTEL	220	133	133
ELMER	1.064	964	110
CONTRAVES	1.222	898	123
LYTTON	496	443	80
ELETTRONICA	1.369	1.330	201
OMI	472	430	21
ELICOTT MER (Fr-Anagni)	1.250	1.170	217
IRVIN-SYSTEM	280	-	-
EAE	40	172	15
SNIA-BPD	2.200	2.000	650
ALENIA (Rm-Pomezia)	4.350	4.125	371
MES	265	243	-
Totale	13.228	11.908	2.030

La tabella a fianco illustra il peso del fatturato militare in alcune delle industrie «belliche» del Lazio. Quella in alto il numero dei dipendenti in cassa integrazione.

di questo il fatturato militare copre l'80% delle entrate totali, «non addirittura il cento per cento». Ad esempio, 390 miliardi di fatturato alla Contraves nel 1990 riguardavano completamente la produzione militare. Alenia invece nel 1989 ha avuto un fatturato di 890 miliardi di cui 662 di produzione finalizzata al mercato militare. In merito il Pds sottolinea la necessità di una diversificazione produttiva, obiettivo di una normativa nazionale al fine di

Carnevale «100 giorni» Colletta in maschera

Non solo è tornato di moda il Carnevale ma anche la goliardia vecchia pratica utilizzata dagli studenti squattrinati per mettere insieme qualche lira. Travestiti da papa, il ragazzo della foto sottolinea con un cartello che mancano 100 giorni alla data degli esami per il diploma di maturità. Nel frattempo via libera a questuc e scherzi vari. Anche nella capitale gli antichi «sartori» quest'anno, sono tornati prepotentemente alla ribalta con il loro carico di conandoli, frizzi e lazzi. Ieri, il giovedì grasso è stato celebrato con mascherate in discoteca e party in vari locali. La vera festa si terrà però martedì prossimo, ultimo giorno del Carnevale. Sono previsti carri allegorici sfilate e giochi pirotecnici a Genzano, Acquapendente e Poggio Mirteto.



Il Forum chiede alla Regione regole più sicure Allarme industrie ad alto rischio Per il Lazio un elenco segreto?

Un «elenco segreto» delle industrie ad alto rischio, nascosto in un cassetto del ministero dell'Ambiente. A parlarne sono quelli del Forum dei diritti per il lavoro, riuniti ieri in un convegno. Nel Lazio non ci sarebbero «solo» 51 lavorazioni inquinanti, ma molte di più. Decentrando i controlli negli stabilimenti si riuscirebbe a fare un vero censimento. Ma la proposta di legge regionale è ferma da un anno.

Quante sono le industrie pericolose nel Lazio? I dati ufficiali parlano di 51 fabbriche con lavorazioni tossiche o comunque ad alto rischio per l'ambiente. Ma secondo il Forum dei diritti per il lavoro a convegno ieri proprio su questo argomento, quell'elenco delle industrie inquinanti sarebbe incompleto. Esisterebbe cioè un elenco segreto presso il ministero dell'Ambiente con i nominativi di altri stabilimen-

ti a rischio, e questo elenco riguarderebbe soprattutto la nostra regione. A fare questa ipotesi è Pietro Pandolfi del presidio multinazionale di prevenzione intervenuto ieri al convegno. È dello stesso avviso anche Giuliano Ventura, presidente del Forum che spiega: «Basti pensare che la Mafogas di Roma, la cui attività è stata recentemente sospesa da un decreto del ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo non

risulta tra le aziende che avevano effettuato la dichiarazione di pericolosità richiesta dal DPR 175 dell'88». Il Forum dei diritti per il lavoro denuncia inoltre la mancanza di una legge regionale che disciplini i controlli sulle industrie inquinanti. «Nonostante la presenza di almeno 51 industrie potenzialmente pericolose», dice Ventura, «la regione Lazio non ha ancora approvato la normativa. E la proposta di legge avanzata dalla giunta regionale giace alla Pisana da oltre un anno». Il Forum ha colto l'occasione del convegno di ieri per presentare una sua bozza di legge «con la speranza che i gruppi politici in Regione verdi in testa la recepiscano e la presentino per il dibattito in aula». I cardini della proposta discussa dai convegnisti sono: «il decentramento del controllo sugli impianti industria-

AGENDA

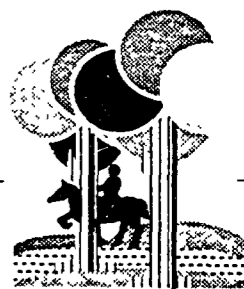
ieri minima 3
massima 17

Oggi il sole sorge alle 6.48 e tramonta alle 17.58

- MOSTRE**
 - Antonio Canova.** Undici sculture in marmo provenienti dal museo Ermitage accanto a terracotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia. Palazzo Ruspoli (via del Corso 418). Tutti i giorni ore 10-22. Fino al 29 febbraio.
 - Invisibile.** Rivedere i capolavori vedere i progetti Palazzo delle esposizioni via Nazionale. Ore 10-19 chiuso martedì. Fino al 12 aprile.
 - Achille Perilli.** Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni 40 ad oggi. Calcografia via della Stampa 6 e Accademia di San Luca piazza dell'Accademia di S. Luca 77. Ore 9-13 martedì e giovedì anche 16-19 chiuso lunedì e festività infrasettimanali. Fino al 22 marzo.
 - Inca Perù.** nito, magia mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici selezionati da collezioni di 30 musei peruviani ed internazionali per tracciare storia ed evoluzione dei popoli dell'impero incaico. Salone delle Fontane, piazza Carlo I Grande 16 (Eur). Ore 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Fino al 12 aprile.
 - Zoran Music.** Ampia mostra di opere dal '46 ai nostri giorni (120 dipinti e 60 disegni). Accademia di Francia, Villa Medici viale Trinità dei Monti. Ore 10-13 e 15-19 chiuso lunedì. Fino al 15 marzo.
 - Mario Schifano.** Venticinque dipinti su carta intelata con l'occhio puntato sugli etruschi. Tarquinia. Salone delle Armi del Museo nazionale etrusco Palazzo Vitelleschi. Orano 9-14 chiuso lunedì. Fino al 25 marzo.
 - Artisti a confronto.** Con il titolo «Les liaisons dangereuses» una mostra di 10 pittori in coppia. Morandi-Leoncillo, Sironi-Pizzi-Cannella, Fautrier-Ragalzi, Burri-Nunzio, Pascale-Andre Gallena «L'Attico» via del Paradiso 41, ore 17-20, chiuso festivi e lunedì. Fino al 2 marzo.

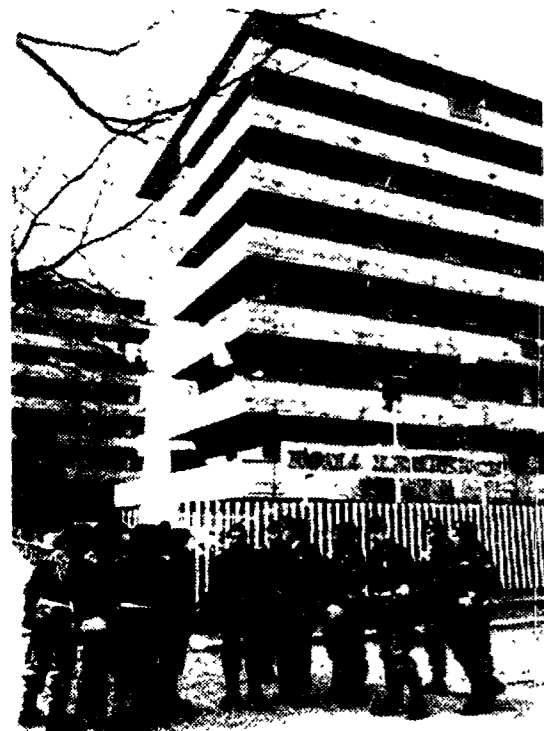
- TACCUINO**
 - I protestanti e la stampa italiana.** Quarant'anni di storia italiana attraverso gli echi di stampa i protestanti, da sconosciuti ed estranei a minoranza storica e a interlocutori del dialogo religioso. Ne parlerà la scrittrice Piera Egidi, oggi alle 18 presso la facoltà valdese di Teologia (via Piro Cossa 40).
 - Svizzera e Italia, per sette secoli.** Il volume (edito dal Dipartimento per l'informazione della Presidenza del Consiglio), verrà presentato oggi alle 17.30 presso l'Istituto Svizzero di Roma (via Ludovico 48).
 - Caccia al tesoro.** Sono aperte le iscrizioni (gratuite) alla caccia al tesoro organizzata per il 15 marzo dal Circolo Pds Atac. Al gioco si parteciperà utilizzando esclusivamente il mezzo di trasporto pubblico. Lo scopo dell'iniziativa è infatti dimostrare che con l'autobus si riesce a fare di tutto anche giocare e divertirsi. Informazioni e iscrizioni presso i seguenti indirizzi: libreria Rinascita (via delle Botteghe Oscure) libreria Tuttilibri (via Appia Nuova, 427), Federazione Romana Pds (Via G. Donati 174).
 - No al razzismo, no al fascismo.** Gli studenti di «Giovani contro» nell'espriamere la loro solidarietà a Mano Denari aggredito sabato notte da due naziskin, invitano gli studenti ad un presidio di condanna degli episodi di razzismo e di intolleranza. Domani alle 9.30 davanti al liceo classico «Augusto» (metro A - Fiume Camicillo).
 - Telefono rosa cambia numero.** Sono cambiati i numeri telefonici dell'associazione da e per le donne «Telefono Rosa». I nuovi numeri sono 68 32 690 e 68 32 620.

- VITA DI PARTITO**
 - FEDERAZIONE ROMANA**
 - Sez. Corcholle:** ore 20 assemblea su campagna elettorale (U. Vettore).
 - X Circostrizione:** c/o sez. Subaugusta ore 18 Comitato della X Unione circostrizionale su preparazione campagna elettorale (M. Venafro).
 - XI Unione circostrizionale:** c/o sez. Ostiense Nuova riunione della XI Unione circostrizionale e Comitati direttivi delle sezioni su «impostazione politico-organizzativa della campagna elettorale» (M. Bruti M. Pucci).
 - Avviso:** oggi alle ore 17 in Federazione (via G. Donati, 174) attivo sanità. Odg «Iniziativa di campagna elettorale e costituzione della sezione monometrica». Partecipano Carlo Leoni Felice Pieranti.
 - Avviso:** lunedì 2 marzo in Federazione (via G. Donati 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg «Impegno gruppo dirigente per la campagna elettorale a Roma». Relatore Carlo Leoni - segretario della Federazione romana del Pds Partecipa Achille Occhetto segretario nazionale del Pds. Sono invitati a partecipare tutti i segretari delle sezioni e delle Unioni circostrizionali e le Associazioni di massa.
 - Avviso tesseramento:** il prossimo riavvicinamento dell'andamento del tesseramento '92 a Roma è fissato per giovedì 5 marzo. Pertanto tutte le sezioni debbono far pervenire in Federazione entro mercoledì 4 marzo i cartellini delle tessere fatte.
 - UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**
 - Unione regionale:** in sede ore 9.30 riunione su Ispele (Colleparoli Cervi). In sede ore 15 consultazione Regionale agricoltura (Mazzocchi).
 - Federazione Castelli:** Montelanico sala consiliare ore 16 conferenza su parco dei Monti Lepini e ipotesi di sviluppo Valle del Sacco (Marroni Carella Colleparoli Cervi). Velletri alle 20.30 al Centro agro turistico Iacchelli al Vivaro iniziativa pubblica con Roberta Tortorici e Franco Cervi. Genazzano c/o casa del popolo ore 17.30 manifestazione «Quale futuro all'Acotral» (Nucciarelli Filisio Campagna Montino), lunedì 2 marzo c/o sezione di Genzano ore 17 Comitato federale più Cig più segretari di sezione più amministratori Odg «impostazione politica e misure organizzative per la campagna elettorale».
 - Federazione Civitavecchia:** in Fed ne ore 18 Costituzione Pds giovani Ladispoli ore 20.30 direttivo (Filippi).
 - Federazione Frosinone:** San Giorgio a Ripi ore 19.30 assemblea pubblica (Parte e Migliorelli).
 - Federazione Latina:** Latina Hotel Europa ore 16.30 dibattito su obiezioni coscienze e riforma della leva (Recchia D. Alessio e Tocchi).
 - Federazione Rieti:** in Federazione ore 17.30 attivo provinciale del partito di avvio della campagna elettorale (Riccardi Brancchi).
 - Federazione Tivoli:** Santangelo Donati ore 18 Comitato direttivo (Palmin).
 - Federazione Viterbo:** in Federazione ore 17 Riunione donne di Viterbo (Guadagnini) Civita Castellana ore 19 incontro con infermieri (Daga) Bommarzo ore 20.30 assemblea Nepi ore 20.30 assemblea (Parroncini) Castiglione in Teverina Cd ore 20.30 Lubiano ore 20.30 Cd Calcata ore 19.30 assemblea degli iscritti su campagna elettorale.
- PICCOLA CRONACA**
 - Trasferimento.** L'ufficio leva della provincia di Roma si è trasferito da via della Greca 5 in viale Giulio Cesare 54/C (angolo via Carlo Alberto Dalla Chiesa) presso la caserma «Luciano Manara» Tel. 3244361.



Una boccata d'ossigeno

Sui monti Simbruini con il «Gresalp» la proposta è per domani e l'itinerario scelto da questo gruppo escursionistico porta, da Villa Romana, alla vetta del monte Foncellese passando per San Martino. Per informazioni chiamare S. Dili - 78.28.914. Sempre con il «Gresalp» si può partecipare, nel week-end 13/14 marzo, alla traversata in due giorni dei piani delle 5 miglia Scanno - Bisegna appuntamento conclusivo della stagione dello sci di fondo. Per il primo giorno è prevista un'uscita sull'altipiano delle 5 miglia per la valle del Chirano - lago Pantanello - vallone S. Lorenzo - Scanno: pernottamento in pensione o in rifugio. Per il secondo giorno, invece, il programma prevede la partenza da Scanno e via per la Valle del l'asso fino al rifugio di Prato Rondino, valico di Campitello, Terragna e di qui a Bisegna. L'escursione è di media difficoltà (20 chilometri al giorno di percorrenza). Maggiori informazioni c/o Maurizio Taborn - Tel. 8880208. Sui Lepini, massiccio tra i più estesi e selvaggi del Lazio, si sposterà domenica prossima «La Montagna». Meta delle gite è il monte Cumme (quota 1905 metri) sul quale si giungerà partendo da Patrica. «La Montagna Iniziative» via Marcantonio Colonna 44 - Tel. 3216804. Allo stesso numero si può prenotare (fino al 6 marzo) per partecipare alla settimana bianca (dal 22 al 28 marzo) in Val Pusteria. Considerata la patria dello sci di fondo, la Val Pusteria offre duecentoquaranta chilometri di piste, itinerari escursionistici, un'efficiente organizzazione. La quota di partecipazione è di lire 630.000 e comprende, oltre alla sistemazione a in un albergo caratteristico stile altoatesino (pensione completa), istruttore-accompagnatore e assicurazione. Ancora sulla neve, ma solo per un giorno: l'associazione «Genti e paesi» anche per dopodomani organizza un pullman alla volta di Campo Felice. Quota di partecipazione lire 20.000. Per prenotazioni chiamare l'86204383. Se alla neve si preferiscono le miti temperature delle isole del Mediterraneo, si può aderire alla proposta degli «Escursionisti Verdi» che il 16 aprile partiranno alla volta di Cipro dove, a detta degli organizzatori, «ad aprile è già estate». Immersa in una natura meravigliosa ricca di foreste di pini, splendidi litorali con chilometri di spiagge, Cipro non manca di offrire opportunità culturali con vecchi monasteri, chiese bizantine, resti di antichi templi. Possibilità di un'arrampicata sul Monte Olimpo. Tre le date per il rientro: il 21, il 24 e il 26. Le prenotazioni sono aperte. Gli «Escursionisti Verdi» si trovano in via Matilde di Canossa, 34 - Tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20). **Forestiamo la città:** questo lo slogan scelto dal «Wwf» delegazione Lazio per l'operazione di micro-ristorazione e risanamento di una zona degradata all'interno del Parco del Sette Acquadotti - in località denominata «Casale roma vecchia» (via Lemonia). Durante la manifestazione si procederà alla messa a dimora di essenze che ricostituiranno l'habitat originario. Appuntamento sul posto alle 9.30. Per ulteriori informazioni rivolgersi al «Wwf» delegazione Lazio via Trinità dei Pellegrini, 1 - Tel. 6892951. Sempre con il «Wwf» si può partecipare, domenica prossima, all'escursione alla Duna di Feniglia e all'Oasi di Vulci.



Bravetta Perquisito all'alba «Residence Roma»

Il blitz di polizia e carabinieri nel residence «Roma» di via di Bravetta 415 si è concluso con l'arresto di un latitante, Massimo Petrocchi di 29 anni, ricercato per ricettazione e truffa e con l'individuazione di una serie di irregolarità amministrative e igienico sanitarie. Il residence, destinato a tempo all'alloggio temporaneo degli sfollati del Comune di Roma, era stato oggetto da mesi di denunce per furti, violenze, stupri, spaccio di stupefacenti. L'operazione di ieri è cominciata all'alba e si è conclusa alle 10.30. Cento agenti di pubblica sicurezza e cento carabinieri hanno controllato a tappeto 563 appartamenti, per un totale di 1700 persone, molte delle quali sono risultate abusivamente alloggiare negli appartamenti del residence. I cinque palazzi di sette piani ciascuno sono gestiti dalla «Ceim Srl», l'amministratore unico è Andrea Triventi, tra i soci figura l'architetto Mezzaroma. Il residence da molti anni è convenzionato con il Campidoglio. Già nell'ottobre scorso i carabinieri avevano effettuato un controllo per censire gli occupanti abusivi.

La guerra delle ambulanze La Croce rossa all'attacco «Se non pagano tutto niente più soccorsi gratis»

Si riaccende la lite tra Comune e Croce Rossa per i soldi delle ambulanze. «Se il Campidoglio non paga tutto e subito rompiamo la tregua», dice il responsabile della Cri Piero Brandolino. E l'assessore Mori ribatte: «La Croce Rossa è scoretta e delle sue ambulanze possiamo fare anche a meno». La Cgil funzione pubblica intanto ha un sistema per unificare i servizi di soccorso a costo zero.

La «guerra delle ambulanze» tra Croce Rossa e Comune non è finita. E il dirigente della Cri provinciale Piero Brandolino a riaprire le ostilità. Dice Brandolino: «Siamo in attesa che venga fissato un incontro con gli assessori alla sanità comunale e regionale. Se non viene saldato il debito di un miliardo e mezzo ci vedremo costretti a rompere la tregua seguita all'anticipo di 250 milioni e a disdire la convenzione stipulata con la Usl 1». L'assessore capitolino Gabriele Mori si è molto infuriato per la nuova minaccia di disdetta. «Il comportamento della Cri è profondamente scorretto. Svolgono una funzione pubblica, non possono permettersi certi atteggiamenti», ha detto. Per aggiungere subito dopo: «Non capisco tutto questo accanimento per un problema di appena 12 ambulanze. Il Comune ne ha 60, c'è la Croce Verde e molti altri. Possiamo anche fare a meno di quelle ambulanze e per quanto mi riguarda non ho alcuna intenzione di incontrarmi con quel signor».

Chi si preoccupa invece è l'amministratore delegato della Usl 1 Giorgio Marianetti, al problema non è solo nostro - dice - ma di tutto il Comune. Tutto nasce dall'atto che la convenzione stipulata nell'88 non è stata redatta in maniera chiara. Secondo Marianetti infatti per le richieste di soccorso arrivate alla Croce Rossa tramite il Pronto intervento cittadino il debito del Comune sarebbe inferiore al miliardo e mezzo, raggiunto solo aggiungendo a queste anche le chiamate dirette alla Cri da parte dei cittadini. Intanto la Cgil funzione pubblica ha inviato ieri al Pic e alla Croce Rossa una proposta per migliorare la rete di soccorso a costo zero. «Abbiamo capito che per arrivare al varc del 118 ci vorrà tempo, probabilmente anni - ha detto il sindacalista Massimo Sacca - ma intanto si può unificare tecnicamente le due centrali, Pic e Cri». Basterebbe dotare entrambi quegli atteggiamenti che «pongono in discussione spazi e forme di espressione studentesca».

Il programma trimestrale del consorzio che deve censire il patrimonio comunale bloccato dalla commissione

Le imprese guidate dalla Fiat hanno chiesto le schede già compilate dagli uffici «Quel lavoro spetta a loro»

I tecnici bocciano Census «Vogliono le cose già fatte»

I primi passi di Census sono stati bocciati. Il programma trimestrale del consorzio che per 90 miliardi ha avuto in appalto il censimento degli immobili comunali è stato respinto dall'Ufficio di vigilanza del Campidoglio. Il consorzio chiede di avere dal Comune i fascicoli sui primi diecimila alloggi da censire: una conferma che il censimento è già fatto dagli uffici capitolini.

CARLO FIORINI

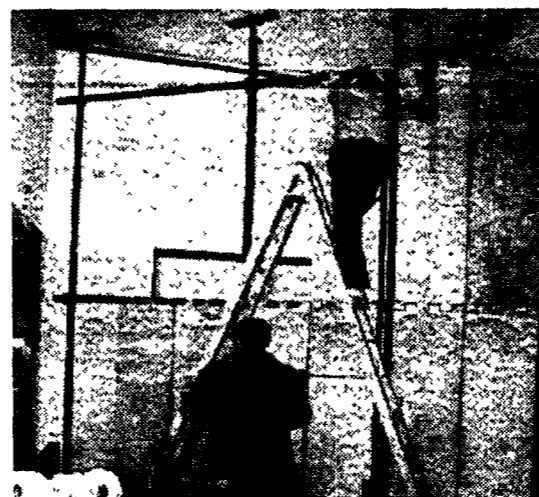
L'ufficio di vigilanza non approva il piano così come elaborato. Appena cominciati i lavori per il Census arriva una boccatura. Il piano trimestrale di attività, presentato dal consorzio beneficiario dell'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili comunali sul quale già è in corso un'inchiesta della magistratura, è stato respinto. A risponderlo al mittente è stato l'Ufficio di vigilanza, composto da undici funzionari capitolini e presieduto dal direttore della R. Partecipazione, che il 20 febbraio si è riunito per dare un giudizio sul piano, così come prevede

l'articolo 11 della convenzione. Dal verbale della riunione e dal piano presentato dal consorzio Census (nel quale è capofila la Fiat) emerge l'ennesima conferma che il censimento è stato in gran parte già realizzato dagli uffici comunali. Il punto centrale casato dall'Ufficio di vigilanza riguarda infatti le condizioni poste dal consorzio per avviare il lavoro: Census chiede di acquisire tutto il lavoro già fatto dagli impiegati capitolini. «Condizioni vincolanti per il raggiungimento degli obiettivi - si legge nel piano del consorzio - sono la possibilità di accedere agli archivi comunali, in particolare quello dell'Ufficio speciale casa». E poi per effettuare il comodo ma costosissimo censimento Census chiede «l'indicazione e messa a disposizione della documentazione relativa alle 10mila unità immobiliari da censire entro la prima settimana di marzo '92». L'Ufficio di vigilanza ha bocciato entrambe le richieste, nel verbale della riunione che ha dato lo stop al Census si afferma che «l'operazione di censimento non può essere nel modo più assoluto vincolata alla messa a disposizione della documentazione presente negli archivi comunali». In pratica si chiede al consorzio di limitarsi a prendere l'elenco degli immobili e di censirli. Le richieste del Census riportano alla luce quanto denunciato da l'Unità nell'autunno scorso, e cioè che per quanto riguarda il patrimonio che dipende dall'Ufficio speciale casa un lavoro di censimento completo era già stato realizzato dai funzionari capitolini su 11mila e 600 alloggi e che per alcune altre mi-

gliata il lavoro era già stato avviato. A rivelarlo era stata una lettera scritta dal dirigente tecnico dell'Ufficio speciale casa quando l'appalto miliardario non era stato ancora approvato. Lettera che - nessuno in Campidoglio, primo fra tutti l'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, volle mai prendere in considerazione. E Labellarte negò anche che gli uffici tecnici del suo assessorato, i cui dipendenti mostrano ai cronisti le cartelline con planimetrie e dati completi degli appartamenti che ricadono sotto la giurisdizione, avessero mai effettuato uno straccio di censimento. Eppure le cartelline e i dati che secondo l'assessore erano inesistenti Census le vuole, anzi le richiede in un capitolo dal titolo eloquente: «Condizioni vincolanti». Ora il consorzio, dovrà boccia il piano, dovrà presentarsi un nuovo, ma visto che il Census considero irrinunciabile l'accesso agli archivi comunali non sarà semplice per Labellarte sciogliere il nodo. Anche se l'assessore sembra come di consueto andar dritto sulla strada del Censimento, tanto che, proprio per oggi, ha convocato la stampa in via della Greca, nei nuovi uffici destinati al Census e alla Conservatoria, per illustrare le magnifiche sorti dello stato di avanzamento dei lavori per il censimento. Chissà se l'assessore considererà «routine» anche la boccatura del piano trimestrale? Quando qualche settimana fa si è saputo che la magistratura ha aperto un'inchiesta sull'appalto Labellarte ha risposto con un'alzata di spalle: «È normale amministrazione - ha commentato - C'è stato un esposto alla procura e quindi la magistratura indaga». Ma in Campidoglio c'è chi sostiene che l'assessore, pur dissimulando tranquillità e determinazione nel voler dare al consorzio fino all'ultima lira dei 90 miliardi, si stia convincendo che Census è davvero insostenibile e avrebbe intenzione di fermarsi a quota 30 miliardi, portando a termine soltanto la prima fase dell'affare Census.

Tecca ha fatto blindare l'aula occupata dagli studenti contro le tasse Nuovo «muro» nella facoltà ribelle Sbarrato l'ex centro di orientamento

L'ex centro di orientamento di Lettere, occupato dagli studenti, è stato «murato» la scorsa notte da una squadra di operai, per ordine del rettore della Sapienza Giorgio Tecca. Fissate tre lastre metalliche sulle porte a vetri del locale. Immediata la protesta studentesca: «Questo tira e molla è roba da ragazzini». Di nuovo sotto accusa il preside di Lettere Paratore.



I pannelli montati davanti all'aula

La «guerra della calce» continua ad imperversare all'Università «La Sapienza». L'epicentro del conflitto rimane l'ex centro di orientamento di Lettere, occupato alcuni giorni fa dagli studenti. La scorsa notte, su ordine del rettore Giorgio Tecca, è entrata in azione una task-force di operai decisi ad innalzare «il livello dello scontro»: stavolta, infatti, niente calce o tubi innocenti ma qualcosa di più sostanzioso contro il fortino studentesco: lastre metalliche. Tre, per la precisione, fissate sulle porte a vetri del locale. Gli operai hanno poi saldato a terra con dei bulloni altrettanti fermi d'acciaio per impedire che le porte venissero riaperte. Il commento degli studenti e dei docenti che durante la mattinata si erano trattenuti davanti al nuovo «muro» erano improntati ad una comune considerazione: «questo tira e molla è roba da ragazzini». A cui si accompagnava la denuncia di tutti quegli atteggiamenti che «pongono in discussione spazi e forme di espressione studentesca». Dello stesso tenore è la protesta di Umberto Gentiloni, coordinatore romano della Sinistra giovanile: «Siamo di fronte all'ennesima, ridicola sceneggiata istruita dal preside Paratore - afferma Gentiloni. È un film già visto, soprattutto alla vigilia di appuntamenti elettorali, quello che alla Sapienza tende a radicalizzare lo scontro, affrontando la questione studentesca come problema di ordine pubblico». Di certo la «strategia del calcinaccio» non aiuta a sgretolare quel muro dell'incomprensione che oggi separa gli studenti dell'ateneo romano dalle autorità accademiche. Un'ateneo che negli ultimi mesi ha registrato al suo interno una presenza delle forze dell'ordine degna degli anni «di piombo». La cronaca della giornata di ieri registra l'immediata risposta degli studenti del movimento. Su una delle porte d'ingresso dell'ex centro di orientamento è apparsa la scritta: «Il fascista Paratore è diventato muratore». Più concilianti le dichiarazioni del preside Paratore: «Gli studenti a suo tempo avranno un locale dove

ritrovarsi ma non esclusivamente riservato alla minoranza che oggi protesta». Ma i toni del contestato preside sono diventati più duri dopo la scoperta, fatta da una addetta delle pulizie, di un fatto sgradevole: la signora ha riferito di aver trovato sulla maniglia della presidenza tracce di escrementi umani. Il braccio di ferro tra le autorità accademiche e gli studenti del «coordinamento delle facoltà in lotta», in corso dalla metà di gennaio, si arricchisce, dunque, di nuove prove di forza. Che vengono

Piani di studio Prorogati i termini al 20 marzo

Gli studenti della Sapienza possono tirare un sospiro di sollievo: le autorità accademiche hanno deciso di spostare al 20 marzo il termine per la presentazione dei piani di studio che sarebbe dovuto scadere domani. La decisione è anche il segno della cattiva prova di sé offerta dai terminali elettronici, i grossi box verdi che hanno preso il posto degli impiegati agli sportelli. Invece di semplificare le procedure, i terminali hanno, se è possibile, appesantito ulteriormente la macchina burocratica universitaria. Infatti, arrivare davanti all'impiegato elettronico è solo il primo passo. Lo studente deve digitare il proprio codice segreto e comunicare al computer una serie di numeri - che corrispondono agli esami già dati e che s'intende sostenere. Il guaio è che spesso il computer non approva un bel nulla, spesso per la sua mancanza di elasticità. Così lo studente col foglio non approvato dal computer deve fare un'altra fila per sottoporre il piano di studi ad un'apposita commissione. E il giro continua.

Iniziativa Pds. Politici, urbanisti, intellettuali riprogettano Roma Un laboratorio per la «Metropoli»

Nasce Roma Metropoli, «centro d'iniziativa culturale per le trasformazioni urbane». Su proposta del Pds, archeologi, urbanisti, storici mettono a disposizione della città la propria esperienza: promuoveranno dibattiti ed elaboreranno progetti «per migliorare la qualità della vita a Roma». Presto cominceranno gli «scambi» con l'università e con le associazioni ambientaliste.

«Rendiamo migliore questa città...». Nasce il centro Roma Metropoli, «l'idea è del Pds, che ha cominciato a parlare qualche mese fa - molte persone hanno già cominciato a lavorare. Ci sono gli archeologi Daniele Manacorda e Mario Torelli, lo storico Mario Maniccia, l'urbanista Vezio De Lucia, l'economista Paolo Leon, l'architetto Massimiliano Fu-

nto Raffaele Panella (docente di progettazione urbanistica alla Sapienza) ha detto: «...bisogna scogliere nell'interesse della città, quelle forze economiche che intendano emanciparsi dai vari comitati di affari, assumendo il ruolo di una moderna imprenditoria». Roma-Metropoli, perciò, oltre a promuovere dibattiti e incontri di «riflessione» sulla città, presenterà anche agli enti locali proposte-progetti. Nel programma del centro è previsto che questo lavoro avverrà «in regime di completa autonomia dalle forze politiche». Roma-Metropoli, cioè, elaborerà anche dei progetti, ma lo farà autonomamente dal palazzo. Il centro, inoltre, non sarà una specie di associazione ambientalista, né un centro per la raccolta delle informa-

FEDERAZIONE CASTELLI PDS venerdì 28 febbraio ore 17.30 presso la Casa del popolo di Genazzano

INCONTRO CON I LAVORATORI SUL TEMA: **QUALE FUTURO PER L'A.CO.TRA.L.?**

partecipano: **Giovanni Nucciarelli FILT CASTELLI** **Lamberto Filisio CONS. A.CO. TRAL.** **Simone Campagna FILT REGIONALE** **Esterino Montino DELL'ESECUTIVO REG. PDS**

Abbonatevi a **L'Unità**

DOMANI 29 FEBBRAIO

VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE

AL "FRUSTONE"

Per prenotazioni: **Tel. 40.75.607**

Via Degli Alberini, 35 (Colli AnienE) (sotto Via Palmiro Togliatti)

BUON COMPLEANNO PDS

Un anno fa a Rimini nasceva il PDS

Oggi più che mai ci sono tanti buoni motivi per aderire al Partito Democratico della Sinistra

Vi aspettiamo venerdì 28 febbraio ore 18.30 presso Unità di Base Celio Monti Via dei Serpenti 35

Interverrà il gruppo musicale «La Paranza» con brani tratti dallo spettacolo musicale «Malmantile ovvero i Pirati del Re Lazzarone»

PER NON DIMENTICARE CONTRO LA VIOLENZA, IL FASCISMO E OGNI FORMA DI RAZZISMO PER UNA NUOVA CULTURA DELLA SOLIDARIETA

sabato 29 febbraio ore 9 Cinema Farnese (Campo de' Fiori)

proiezione del film **ARRIVEDERCI RAGAZZI**

dibattito con: **Nicola Zingaretti** Segretario Nazionale Sinistra Giovanile **Victor Mayer** del centro Martin Buber **Giglia Tedesco** Senatrice del PDS

Associazioni studentesche: **"A SINISTRA" Roma - "NERO E NON SOLO"**

CINECLUB

Lo splendido «Sta fermo, muori e resuscita» giunge alla sala B del Labirinto

28

VENERDI

ROCKPOP

Senza riposo la «casa del blues» presenta i «Mad Dogs» con molti artisti sconosciuti

2

LUNEDI

TEATRO

«L'ultimo degli amanti focosi» di Neil Simon al «Vittoria» con la regia di Loy

3

MARTEDI

JAZZFOLK

Bergonzi, Humair e Jenny-Clark: un trio di grande classe all'Alpheus

4

MERCOLEDI

CLASSICA

Serata violinistica con Paganini all'Olimpico e Tartini al Gonfalone

5

GIOVEDI

AROMA in ANTEPRIMA

l'Unità - venerdì 28 febbraio 1992

da oggi al 5 marzo



Tre voci italiane in concerto: Luciano Ligabue, Teresa De Sio e Gino Paoli

Tre appuntamenti con la musica italiana. Lunedì al Sistina è di scena Gino Paoli. Giovedì doppio concerto: Teresa De Sio al Teatro Brancaccio e Ligabue al Tenda

Firme d'autore di casa nostra

«Arrivano i nostri». Non è l'urlo delle truppe americane alla vista dei rinforzi ma una banale constatazione sulle sorti del mercato musicale trainato, da un po' di tempo a questa parte, dalla «carretta» discografica italiana. È storia vecchia quella del «made in Italy» ai primi posti nelle classifiche di gradimento del pubblico dei concerti. Se ne accorsero, qualche anno fa, gli organizzatori dei mega-eventi estivi, quando, perfino i «Rolling Stones» assemblarono poche migliaia di persone durante il loro ultimo tour nel nostro paese. Al contrario Vasco Rossi, Baccini e Ramazzotti riempivano di folle urlanti stadi ed arene. Fu allora che venne decretata la priorità del prodotto «casareccio» rispetto a quello estero. La settimana musicale che vi presentiamo è un chiaro esempio di questa tendenza generale. Lunedì al Sistina è la volta di Gino Paoli mentre giovedì al Brancaccio è di scena Teresa De Sio. Lo stesso giorno, ma al Tenda a Strisce, «torna a grande richiesta» (com'è scritto sui manifesti murali) Luciano Ligabue.

DANIELA AMENTA
Tre artisti che rappresentano, ognuno a suo modo, un frammento dell'arte canora e, perché no, poetica del bel paese. Tre stili, tre realtà differenti per età, luogo di provenienza, approccio. C'è Paoli, l'onorevole, a tenere salda la tradizione con un passato glorioso. C'è la De Sio, voce di un meridione che è stanco delle solite equazioni (pizza, mandolini e camorra) e appassionatamente rieglie partiture contemporanee e raffinate canzoni d'autore. E c'è Ligabue, anima solare dell'italico rock'n'roll, come a dire che i quattro quarti possono cambiare la vita e funzionare anche se arrivi da Correggio e non dal Nebraska. Fuori dalla bagarre della città dei fiori, la melodia «tricolore» arriva nei teatri e sotto le tende. Gino Paoli abituato fisso della capitale, è colui che, a lume di naso, dovrebbe richiamare più persone. Ai suoi spettacoli, ormai, fanno la fila tre generazioni: i giovanissimi che lo hanno scoperto con *Matto come un gatto* e

gli adulti, ancora irretiti dal fascino suadente di *Sapore di Sale* o *Il cielo in una stanza*. Per la De Sio, invece, Roma è l'ultima tappa di una lunga tournée aperta a Cremona il 23 gennaio. E per chiudere in bellezza, ospiti di Teresa con un brano a testa, saranno i casertani «Avion Travel». Angelo Branduardi ed il bravo organista Ambrogio Sparagna. Lo spettacolo si intitola *Ombre Rosse*, proprio come il suo nuovo Lp. Un disco bello ed intenso, nato dall'incontro tra armonie «colte» e musica popolare, dedicato al Sud del mondo perché «cadono le barriere, i continenti si avvicinano ed il bacino del Mediterraneo è il maggior crocevia delle genti del presente» spiega Teresa. E in contemporanea alla cantante partenopea, suonerà Luciano Ligabue, giovane rocker di razzia. Un personaggio tanto autentico ed onesto da apparire quasi naïf. È «Ligabue», come lo chiamano i suoi fans, la perfetta via di mezzo tra la classe narrativa di Paoli e il moderno gusto ritmico della De Sio. Oltre Sanremo, la vita continua.



L'arte della commedia. Diretta da Silvio Giordani, va in scena la metafora teatrale di Eduardo De Filippo, col capocomico di una compagnia ambulante alla prese con il prefetto De Caro. Interpretano la pièce Pietro Longhi, Daniela Petrucci, Mario Di Franco e altri. Al Manzoni.

La lettera di mamma. Dato il successo riscontrato ad inizio stagione, Aldo Giuffrè ripropone per una decina di giorni la commedia di Peppino De Filippo. Al Delle Muse.

Erodiade. Inizia la rassegna «Vetrina italiana» con la messinscena di un'opera di Giovanni Testori, antecedente alla conversione e alla trilogia di *L'Ambeto*, *Il Macbetto* e *L'Edipus*. Il personaggio di Erodiade è interpretato da Raffaella Boscolo, per la regia di Antonio Sxty, fedele alla versione originaria del dramma. Da oggi al Politecnico.

Melograno: spettacolo a chicchi. La compagnia Il triangolo scaleno propone una raccolta di sketches umoristici di solito rappresentati in spazi non teatrali. Da domani all'ex Centrale del latte (via Principe Amedeo 188).

Ribes gratis ovvero Pantalone smascherato dalle voglie. La seconda parte della trilogia proposta dall'associazione «Luoghi dell'arte» è uno spettacolo alla maniera di Goldoni, scritto da Vittorio Amandola, con donne scaltre, giovani innamorati, avari, etc. Per la regia di Marco Luly, sono in scena fra gli altri Vittorio Amandola e Daniela Tosco. Da martedì al Teatro dei Cocchi.

L'ultimo degli amanti focosi. La commedia in tre atti di Neil Simon (l'autore di *Una strana coppia* e *A piedi nudi nel parco*) è riproposta da Nanni Loy, con Maurizio Micheli e un tris di attrici composte da Fiorenza Marcheggiani, Chiara Salerni e Maria Paiato. Gianfranco Padovani firma scene e costumi, mentre le musiche sono di Lino Patrino. Un anonimo newyorkese dedicato alla moglie, alle partite con gli amici e alle visite alla vecchia madre, si improvvisa focoso cacciatore di avventure extraconiugali, imbattendosi in tre stereotipi della donna moderna. Da martedì al Vittoria.

Agamennone. La tragedia di Vittorio Alfieri inizia con un monologo di Egisto, ante-lante al trono del cugino Agamennone. Quindi si snoda una vicenda di falso amore per Clitennestra, usata come strumento di vendetta e giudicata dallo scrittore di Asti una «matrona rimbambita d'amore». La regista Adriana Innocenti attinge a musiche, costumi e usanze settecentesche, con gli attori del Teatro popolare di Roma diretto da Piero Nuti, in scena nel ruolo di Egisto. Adriana Innocenti interpreta Clitennestra. Da martedì al Delle Arti.

Paesaggi dopo la battaglia. David Riondino combatte la battaglia dell'ultimo ventennio, in un interminabile sequela di speranze, delusioni, mode, atteggiamenti, ripensamenti etc. Battaglie combattute nelle piazze, nei salotti e nella vita di coppia. La cronaca dei recenti avvenimenti si avvale di un gruppo di musicisti costretti a fare gli attori e di ospiti graditi e casuali.

TEATRO

I conflitti familiari da Euripide a Strindberg

■ Tre studi di drammaturgia e musica, a cura di Walter Pagliaro e Pierfranco Moliterni, andranno in scena al Teatro Ateneo da martedì al 28 marzo, con successive rappresentazioni nell'arco di uno stesso giorno (ore 17.30, 19.30, 21.30). Pagliaro aveva già proposto lo scorso anno, in una produzione del Petruzzelli di Bari (che promuove anche la nuova iniziativa insieme al centro Diaghilev), un primo segmento spettacolare dal titolo *Lo strumento scordato*, attraverso le pagine di Balzac, Poe e Kafka con l'attore in funzione di narratore. In questa seconda tappa, intitolata *Nell'intimità dimora*, l'attenzione si sposta sul dialogo drammatico, affrontando sotto i profili recitativo e drammaturgico, in tre spettacoli distinti e legati dal tema comune dello scontro tra i sessi, *Alceste* di Euripide, *Il Misanthrope* di Molière e *Il Padre* di Strindberg. All'interno di ciascun testo è stata operata una selezione di scene e personaggi, al fine di evidenziare reciproche contiguità e differen-



Il regista Walter Pagliaro; in basso Raffaella Boscolo in «Erodiade» di Giovanni Testori

ze nell'approccio all'universo familiare. La scena composta di due alte pareti lignee e di simboli essenziali è di Giorgio Ricchelli. La musica curata da Moliterni sarà eseguita dal vivo. Gli interpreti di *Alceste* sono Luella Morlacchi, Paolo Bessegato e Gianni De Lellis. Ne *Il Misanthrope* è da solo in scena Roberto Herlitzka, mentre ne *Il Padre* figurano Paola Manoni, Lino Troisi, Gianni De Lellis e Caterina Venturini.



CINEMA

In «Tacchi a spillo» un insolito e drammatico Almodovar

■ «Non si uccide il marito della propria figlia a due giorni dal debutto» risponde decisa la signora Becky del Paramo (Marisa Paredes), famosa cantante pop spagnola, alle insinuanti domande del giudice Dominguez (Miguel Bosé). Questa sferzante battuta conserva ancora l'inconfondibile stile di Pedro Almodovar, ma nel suo nuovo film, «Tacchi a spillo» (ai cinema Barberini 2 e Holiday), il regista abbandona la sfacciata ironia e le assurde fantasie che lo hanno reso famoso per dare un più ampio respiro alla sua vena drammatica. Tesse così un'intricata trama psicologica, all'altezza di storici melodrammi come «Sinfonia d'autunno», sullo sfondo dell'inquietante omicidio del direttore di una rete televisiva, Manuel. Le principali indizie sono l'affascinante suocera Becky e sua moglie Rebecca (Victoria Abril), entrambe innamorate di lui. Come nella migliore tradizione cinematografica Becky è un'artista brava e vo-



Victoria Abril interprete del film «Tacchi a spillo» di Almodovar

lubile ma è anche una pessima madre, disposta ad abbandonare la sua bambina pur di andare liberamente in tournée. Rebecca non può che adorarla per la sua bravura e odiarla per la sua indifferenza. Quando si incontrano, dopo diciassette anni, la bambina è diventata una donna e ha sposato Manuel, vecchia fiamma di Becky. Il terribile omicidio dapprima le separa di nuovo, ma poi le aiuterà a ritrovarsi in un commovente finale.

Da martedì al Parioli.
Trapassato remoto. A che punto è la notte. L'associazione culturale Beat 72 presenta due spettacoli, il primo ispirato all'*Antigone* di Sofocle (con Carola De Berardinis e Maurizio Mottola) e il secondo ideato e realizzato da Nicola D'Angelis, Max La Monica e Roberto Latini. Da martedì al Colosseo Ridotto.

Sotto il sole di notte. Ciarlatani, buffoni medievali e cantastorie sono i protagonisti di uno spettacolo di Fabrizio Cecchinelli. Da mercoledì al Trastevere.

Solo quando rido. L'altra girandola vorticosa di Neil Simon, in un duetto tra madre alcolista e figlia tutrice, è proposta da Alberto Lionello, con Anna Mazzamauro, Antonella Fabbri e altri. Da mercoledì al Teatro della Cometa.

Tutte le mattine del mondo. Regia di Alain Corneau, con Gerard Depardieu, Jean-Pierre Marielle e Anne Brochet. Al cinema Quirinetta. Siamo agli inizi del '700 alla favolosa corte di Francia dove Marin Marais, maestro di viola a gamba, è la più importante autorità musicale. In un lungo flashback Marais ripercorre glorie della sua brillante carriera, ricordando soprattutto il suo stimatissimo maestro, Sainte Colombe. Personalità inquietata austerità, Colombe è un autentico genio e vive isolato dal mondo e soprattutto dall'odiata corte in un piccolo podere di campagna insieme alle sue due figlie. Il giovane Marais spezzerà i fragili equilibri di quest'insolita famiglia, portandovi persino la morte.

Utz. Regia di George Sluizer, con Armin Mueller-Stahl, Brenda Bricker e Paul Scofield. Al cinema Capranichetta. Marius Fischer, proprietario di una splendida galleria d'arte di New York, seguendo le tracce di una preziosissima collezione di statue di porcellana di Meissen, misteriosamente scomparsa, si trova coinvolto in uno strano giallo. Parte per Praga, dove viveva il proprietario della collezione, il barone Utz, deceduto di recente. L'unico modo per ritrovare le porcellane è

quello di ricostruire nei particolari la singolare vita di Utz, la sua maniacale passione per l'arte, i suoi voraci appetiti sessuali e magari conoscere sua moglie Marta, ma anche lei è scomparsa.

Garage Demy. Regia di Agnes Varda, con Philippe Maron, Edouard-Joubeaud e Laurent Monnier. Al cinema Nuovo Sacher. «Sopra al garage c'era un fienile vuoto che mi parve ideale per farci uno studio. Ci si arrivava con una scala a pioli, il pavimento era marcito e l'ambiente paurosamente umido...» cos'raccontava la «sua giovinezza» il grande regista francese, Jacques Demy. E proprio da quel garage, dove Demy girò i suoi primi film di animazione, parte il racconto della sua vocazione artistica. La moglie, Agnes Varda, ha filmato in bianco e nero le felici infanzie di Demy, lo ha poi seguito a Parigi nella scuola di cinematografia dove trascorse la sua adolescenza e in questo viaggio nel passato ha poi inserito il volto segnato dell'adulto, mentre passeggiava sulla spiaggia della Normandia. «L'emozione c'è nel film - dice la Varda - ma ho voluto che fosse anche divertente. È il mio modo di essere fedele allo spirito di Jacques».

Mato Grosso. Regia di John McTiernan, con Sean Connery e Lorraine Bracco. Ai cinema Metropolitan, Embassy, Reale, Golden, Excelsior e Ciak.

Dopo sei anni di ricerche il dottor Robert Campbell, un eccentrico ricercatore che vive nel cuore della foresta sud-americana, ha scoperto la cura per il cancro. Ma dopo aver annunciato al mondo l'incredibile novità, si accorge di aver smarrito la formula. Inizia quindi una corsa contro il tempo per ricostruire la sua ricerca, ma viene ostacolato da un'attraente collega che una potente casa farmaceutica ha incaricato di scoprire i segreti dell'originale dottore.

Zuppa di pesce. Regia di Fiorella Infascelli, con Philippe Noiret e Chiara Caselli. Al cinema Sala Umberto. In una bellissima villa sull'Argentario la numerosa famiglia di un simpatico produttore cinematografico trascorre le sue vacanze e si ritrova al gran completo attorno ad un lungo tavolo per gustare la vera zuppa di pesce. Nell'arco di trent'anni, dagli anni Cinquanta ai nostri giorni, la regista racconta cronistoria e con una velata malinconia un pezzo della nostra storia e soprattutto del nostro cinema attraverso gli occhi neri e profondi della giovane protagonista.



I dischi della settimana

- 1) Autori Van *Until the end of the world* (Wea)
- 2) Lou Reed, *Magic and loss* (Wea)
- 3) Little Village, *Omonimo* (Wea)
- 4) Nirvana, *Nevermind* (Geffen/Bmg)
- 5) Eric Clapton *Rush-Corinna Sonora* (Wea)
- 6) Gino Vannelli *Luce* (Polygram)
- 7) Magellan, *Hour of restoration* (Ricordi)
- 8) The Commitments *Original Sound Track* (Bmg)
- 9) U2, *Achtung Baby* (Bmg)
- 10) Southside Johnny *Better days* (Emi)

Lou Reed

A cura della discoteca Ellere Musica viale Adriatico 1c

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 28 febbraio 1992



I libri della settimana

- 1) Schopenhauer, *L'arte di ottenere ragione* (Adelphi)
- 2) Werfel *Una scrittura femminile azzurro pallido* (Adelphi)
- 3) Busignani, *Nostra Signora del Kgb* (Rusconi)
- 4) Foa, *Il cavallo e la torre* (Einaudi)
- 5) Quspensky, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* (Astrolabio)
- 6) Salten *Josephine Mutzenbaker* (Es)
- 7) Cahno, *Perché leggere i classici* (Mondadori)
- 8) Bevilacqua, *I sensi incantati* (Mondadori)
- 9) Queneau, *Il diario intimo di Sally Mara* (Feltrinelli)
- 10) Hart, *Il danno* (Feltrinelli)

Italo Calvino

A cura della libreria Feltrinelli via del Babuino 39

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Con Rossini più vivo che mai la grande festa della musica



Salvatore Accardo dirige domenica all'Accademia di S. Cecilia

È la città di Pesaro che, domani, a nome di tutti, farà gli auguri a Rossini per il duecentesimo compleanno. Ma in realtà intorno a Rossini la grande festa è già incominciata. Stasera (Auditorium della Conciliazione alle 21) i virtuosi della Filarmonica di Berlino (solisti di strumenti ad arco, che suonano senza direttore) professionisti con tanto di esperienza e sapienza, si stringono intorno ad un ragazzo - Rossini - che a dodici anni, ha già scritto una bella musica. Ercole, nella culla, strazza un serpente, Rossini nel 1804 aveva già messo sul suo conto musicale ben sei «Sonate a quattro» per due violini, violoncello e contrabbasso. L'ingombrante strumento soprattutto nella terza «Sonata» fa abbastanza lo spirito. Pavevano a Rossini queste musiche dell'infanzia e il Finale della sesta Sonata con modifiche entrò in alcune sue opere (anche nel «Barbiere di Siviglia»). Santa Cecilia d'intesa con Pesaro, eseguirà nella città natale di Rossini domani la «Messa di Gloria» in «pri-

ma» nella sua edizione critica, diretta da Salvatore Accardo. La «Messa» sarà replicata a Roma (Auditorium suddesto) domani alle 18 e lunedì alle 20 con la partecipazione di illustri solisti di canto. Tutto è ben fatto che si fa per Rossini in quanto le esecuzioni di sue musiche sono sempre legate grazie alla loro edizione critica. Quindi: passata la festa il santo, altro che essere gabbato, resta concretamente e durvolmente venerato ed esultato.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Teneri e rabbiosi «Candy Skins» a metà tra Beatles e Sex Pistols



Nick Cope del gruppo «Candy Skins»

Sul passaporto dei «Candy Skins» potrebbe apparire un'unica dicitura inglese, giovani e arrabbiati. E in effetti la band capitanata da Nick Cope è formata da quattro studenti di Oxford, mostra una spiccata propensione (almeno musicale) per certe «vitate aggressive» tipiche del punk. «È vero», dice Nick - quel periodo ci influenzò moltissimo. I nostri idoli erano i «Sex Pistols» ma non solo loro. E così altro apprezza l'ensemble inglese? «Il rock-pop degli anni '60», spiega ancora il cantante in particolare i «Byrds» ed i «Beatles». Da questa «miscelazione di stili nasce il sound dei «Candy Skins», sempre in bilico tra ritmi lumbondi e melodie accattivanti.

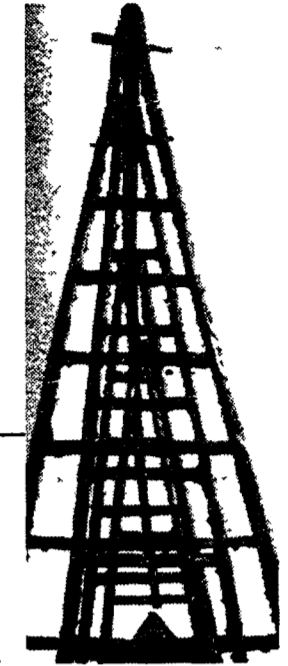
Il gruppo, che giovedì sarà in concerto al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18 - tel. 5812551) ha da poco esordito con l'album *Space 'I'm in* e già sta ottenendo buoni consensi. Eppure nonostante alcune canzoni tratte la formazione anglosassone canta di

amori e di ideali sempiterni come in *Freedom Bus* dove si racconta di un utopico «treno della felicità» diretto verso terre libere. Insomma, una college-band tenera e rabbiosa al tempo stesso che guarda indietro ma senza esagerare. «Non vogliamo essere scambiati per dei revivalisti», spiega il chitarrista Mark Cope - «la nostra è musica attuale che recupera alcuni piccoli spunti dai grandi artisti del passato».

ARTE

ENRICO GALLIAN

Ciro Ciriacono alla Sala Bramante Trasgressioni di ieri e quelle di oggi



Ciriacono «Ascesi», 1990, materiale ligneo, piombo nylon (particolare)

Con il titolo «Mater Matuta» Ciriacono mostra le sue opere da giovedì (inaugurazione ore 18.30) e fino al 29 marzo, nello spazio suggestivo della Sala Bramante (piazza del Popolo - Salita del Pincio, orario 10-12 e 16-20, domenica chiuso). Carla Vasio che lo presenta in catalogo scrive di lui: «la mostra attuale alla Sala Bramante porta una testimonianza esauriente della fase più recente della sua ricerca». E questo vale molto più che *altro da sé* proprio perché chi lo scrive è una poetessa di gran valore. Carla Vasio prosegue nella sua appassionata requisitoria tracciando un profilo biografico dell'artista struggente e poetico, elencando in poche righe il maneggiare dei materiali dell'artista e la descrizione di quella straordinaria mostra tenutasi alla galleria Editalia negli anni Sessanta e che fece enorme scalpore conquistando il cuore del pubblico sempre restio a concedere plausi alle «novità» in arte. Ciriacono in quegli anni era «trasgressione» in quella mostra spettacolo

lare i parallelepipedi-robots improvvisamente si scatenarono ad un fruscio, ad un cenno di rinvogliamento del pubblico accanto a loro quasi «svallando» aggredendo il pubblico. La rivolta degli oggetti, primo esempio in assoluto in Europa e questo fu il merito all'epoca di Ciriacono. Grande spettacolo dunque anche questa volta, con questo «volumetrico» venti metri di vano materiale che si snoda lungo la storica Sala Bramante.

Rossini dove. Anche altre istituzioni sono schierate dalla parte di Rossini, senza però dargli la «colpa» di interrompere il più ampio flusso della vita. Abbiamo un Rossini al Foro Italico, un Rossini al Teatro Panoli, un Rossini al Sistine per l'Italia.

Rossini al Foro Italico. Marcello Passadunoma (alle 21), per la stagione «simfonica-pubblica della Rai», dirige la rossiniana Cantata «Giovanna d'Arco» e «Introduzione, tema e variazioni» (1809), per clarinetto (Franco Ferrante) e orchestra. Il programma si completa con le «Acqueforti» di Carlo Galante, in «prima assoluta» e la composizione (novità per l'Italia) di J. Adams, «Eros Piano» (suona il pianista Paul Crossley).

Rossini all'Italcable. Torna al Sistine (domenica alle 10.30 con diretta su Radiotele) l'illustre chitarrista Narcise Yepes, impegna in «Concerti di Vivaldi e Giuliani. Yepes è accompagnato dai Virtuosi di Roma, che, diretti da Sergei Pachenko danno man forte anche a Carlo Tamponi in un «Concerto» di Bach per flauto e orchestra, nonché a Vincenzo Manzoni che propone anche lui a chiusura di programma, la rossiniana «Variazioni» con clarinetto.

Rossini al Panoli. Il gruppo di strumenti a fiato dei Solisti Aquilani farà ascoltare al Teatro Panoli (domenica alle 11) le «Sonate» a quattro di Rossini in trascrizioni per strumenti a fiato che diventano improbabili in tempi in cui la filologia ha ripreso il sopravvento. La novità di quelle «Sonate» sta nell'inserimento del contrabbasso (Rossini viveva in casa di un noto contrabbassista di Bologna) al posto della viola. Le improbabili trascrizioni per fiati danno tuttavia a quelle pagine un interessante sapore di novità. Sembra verrebbero uscite dalla «pasticcina Stravinskij».

Rossini al Gonfalone. Per la verità, un bel Rossini - otto «arlette» per soprano - c'è sta

to ieri. Il prossimo giovedì alle 21, si dà inizio alle celebrazioni del tricenario della nascita di Giuseppe Tartini (1692/1770). In programma le «Sonate per violino e clavicembalo» con il «Du» Giovanni Guglielmo-Eduardo Fanna.

Messiaen al S. Leone Magno. Con il suo complesso, il violinista Ghidon Kremer esegue domani (17.30), al San Leone Magno, lo «Strano» Quartetto di Olivier Messiaen, intitolato «Pour la fin du temps». Scritto per violino, clarinetto violoncello e pianoforte, è articolato in otto movimenti. Il Tempo, finito con Messiaen, ricomincia con il «Quartetto» op. 161 di Schubert.

Janáček all'Erterpe. Il Quartetto intitolato all'illustre compositore, suona pagine di Janáček «vevo» (il primo Quartetto), di Haydn (op. 76 n. 5) e Beethoven (op. 95), in via del Seraleone, n. 1 (Eur), giovedì, alle 20.45.

La banda al Testaccio. La Scuola popolare di musica di Testaccio domenica alle 11 con in testa la sua banda musicale, seguita da allievi e docenti, girerà per il quartiere. Musica e canti vogliono ricordare lo sfratto dai locali che attualmente utilizza e la possibilità di una nuova sistemazione in locali del cessato Mattatoio.

Folkstudio-Classica. Parte mercoledì alle 21.30, la seconda rassegna di musica classica, promossa da Folkstudio nella sua sede di via Frangipane n. 42 d'intesa con l'Hortus Musicus - Centro Flauto Dolce e Musica Antica. Il primo concerto è dedicato a Napoli barocca. Suona il gruppo «Il Teatro alla moda», che ha in programma musiche di Emanuele Barbella (1717/1777), Papa Leone X (Giovanni de' Medici) figlio di Lorenzo il Magnifico Carlo Arrigoni (1696/1744) e Ugolini un «Concerto» per liuto violino e basso. Di mercoledì in mercoledì si va avanti fino al primo aprile. Folkstudio avverta presto anche la seconda serie di manifestazioni dedicate alla musica nuova.

Classico (via Libetta, 7) Stasera e domani alle 22.30, concerto degli «Storico», notevole ed energica rock-band. Domenica n. 1 e melodie dell'Africa con gli «Akwaba» formazione multietnica. Lunedì e martedì sarà la volta del «Trio Magico», anche loro specializzati in armonie «black». Mercoledì, continua l'appuntamento con «Absolute Eggnog», dedicato agli esordienti. Sul palco si alterneranno gli «Sky Dogs» e i «Contromano». Giovedì blues e soul con i «Lapsus».

Alpheus (via del Commercio, 36) Stanotte fanta-croismus e n. 1 calenti con il *Rochy Horror Picture Show Party*. Nella sala Mississipi concerto dei «Mad Dogs». Domani salta con i «Canbe» Domenica zok, makossa e ragamuffin con «Flo et Douc In» gruppo proveniente dalla Martinica. Martedì festa di carnevale ambientata nel castello del conte Dracula sono graditi vizi pallidi possibilmente avvolti in neri mantelli. Mercoledì rhythm'n blues con Herbie Goins e i Soutimers. Giovedì per la rassegna *Arezzo Wave on the rocks*, si terrà la performance di Sergio Messina, in arte Radio Gladio: ex dj ed oggi intelligente ed arguto hip-hopper.

Musica nelle scuole. Con i concerti al Liceo Morgagni e al Liceo Socrate entra nel vivo, martedì, la sesta edizione di questa interessante iniziativa che vede protagonisti i gruppi delle scuole cittadine. Alle 9.30, al Morgagni (via Fontana, 119) suoneranno cinque bands tra cui spiccano gli «Psychedelik Kats», «The Sky» e i «Silver Brown». Al Socrate (via R. Giuliani 15) invece, si esibiranno gli «Ashley», i «Clepsidra Bio», i «Mithos», i «Ran» e i «Sipano». Giovedì mattina al Mamiani (viale delle Milizie 30) calcheranno il palco dell'aula magna ben dieci gruppi. A tutti gli interessati, ricordiamo che le prossime selezioni si terranno il 6 all'Istituto Ruiz 111 al Prati, il 18 al Cine Tv Rossellini, il 28 al Garibaldi e il 11 aprile al Giulio Cesare.

Folkstudio (Via Frangipane 42) Oggi «L'Oneness Islamico», canti sefarditi e slavi con arpa, chitarra e voce di Radmila, eccezionale musicista francese. Domani «happening» di Carnevale festa, musica e trucchi con molti ospiti. Martedì appuntamento di gran richiamo con Martin Carthy e Dave Swarbrick in concerto il meglio del folk inglese. Giovedì il *songwriter* John Gorka, giovane di successo della scena folk-rock americana.

Altroquando (Via degli Anguillari 4 Calcata Vecchia) Oggi, ore 22 jazz con il gruppo «Color». Domani stessa musica con il trio Dano La Penna, Dano Dedda e Fabrizio Sierra. Domenica alle ore 17.30 jazz-funky con la «Resolution Band».

Grauco (Via Perugia 34) Spazio alla musica martedì alle ore 21 nei locali del Centro di ricerche culturali Silvana Licursi presenterà «Lontano dalla terra delle acque», un bellissimo repertorio di antichi canti degli albanesi d'Italia. Sarà accompagnata dal chitarrista Sergio Saracino. Due anni fa è uscito il disco che contiene questi brani e ha fatto «il giro del mondo». Mesi fa è uscito in edizione americana pubblicato dalla Lynchrod Records di New York.

Altri locali. Domani sera all'«Impluvium» (Via Roma Libera 19) di scena il gruppo «Avventori» (tutto swing). Il «Riva Blues» di Tarquinia (Lungomare dei Tirreni) presenta che sta sera il trio del pianista Stefano Sabatini. Domani è invece la volta della Harold Bradley & The Jonas Blues Band «Piazza Grande» (Monte Porzio Catone via Vittorio Em. 38) stasera (ore 22) rock blues con i «Barking Spiderz» domani festa di carnevale con i «Mad Dogs».

Franco Califano. Da martedì al teatro Flaiano (via Santo Stefano del Cacco, 15 - tel. 6796496) il cantautore si esibirà in compagnia del pianista Luciano Titi e del mandolinista Christian Soulier. Non ci crederete, ma qualche mese orono Califano è stato insignito della Laurea honoris causa in Filosofia dall'Università di New York per aver dato prestigio alla canzone italiana e restituito quella in dialetto. La performance sarà divisa in tre tempi.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18) Stasera concerto dei «Sei suoi ex» che ripropongono brani del repertorio di Prince, Al Jarreau e Robben Ford. Domani, sabato grasso con «Io vorrei la pelle nera». Lunedì, la *Casa del Blues* non osserva la tradizionale giornata di riposo, suoneranno infatti gli inarrestabili «Mad Dogs» che per renderla più frizzante la serata ospiteranno, sul piccolo palco del club travestimento, una lunga serie di artisti sconosciuti. Martedì, sarà la volta dei «Bad Stuff» e mercoledì ancora dei «Mad Dogs» (veramente instancabili).

El Charango (via di Sant'Onofro 28 - tel. 6879908) Stasera, domani e domenica viaggio in musica all'interno dell'America latina con i «Cruz del Sur». Martedì *Carnaval della Colombia* con i «Chimma». Mercoledì tango con i «Suono Latinoamericano» e giovedì n. 1 andini con i «Wayra».

Uonna Club (via Cassia, 871) Domani sera danze tribali con mohicani e indiani metropolitani. Il party danzereccio si intitola *Luoga Biforcuto* ed è dedicato a chi non vuole dimenticare, 500 anni dopo, la distruzione del popolo pellerossa.

Alexander Platz (via Ostia, 9) Mercoledì torna Giacomo Rondinella. In repertorio poesia e classici della canzone napoletana.

CINECLUB

SANDRO MAURO

Dedicati a Rosi i giovedì del Grauco e tutto Pasolini al Palaexpò

Grauco (via Perugia 34) Un incontro tra padre e figlio dopo quindici anni di separazione, è il difficile tema di *Romanca*, opera seconda di Massimo Mazzucco datata 86 ed in programma stasera alle 21. Domani, dopo la replica di *Romanca* alle 19, c'è *Berlin-Jerusalem* dell'israeliano Amos Gitai, che partendo dall'amicizia nata sotto il nazismo tra una poetessa e una militante comunista, si fa metafora senza tempo sull'atrocità della guerra. Il film di Gitai replica domenica alle 21 preceduto alle 16.30 dall'animazione del russo *La regina delle nevi* e da *l'fantasia ucraina della manopella* di Jim Menzel. Mercoledì tocca a *Soldado Espanol* di Antonio Gimenez Rco. Comincia invece giovedì alle 21 presentata dal giornalista Francesco Bolzoni una breve personale dedicata a Francesco Rosi. Primo titolo in cartellone è *Salvatore Giuliano* (1961) incisiva biografia in bianco e nero del fuorigiughe siciliano.



Scena dal film «Salvatore Giuliano» di Rosi

Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194) Si chiude oggi con *Avanti c'è posto* di Bonnard e *Le sorelle Materassi* di Poggolini, rispettivamente alle 18.30 e 20.30, il ciclo «1942 e dintorni». Prende invece il via domenica, inaugurata alle 16.30 da *Accattone*, una retrospettiva completa sull'opera di Pier Paolo Pasolini. La rassegna, realizzata in collaborazione con la fondazione Pasolini, durerà per quasi tutto marzo e si completa con una mostra e con il recital di Laura Betti «Una disperata vitalità». Sempre domenica, dopo *Accattone*, sono in programma *Mamma Roma* (18.40) e di seguito *La terra vista dalla luna*, *Che cosa sono le nuvole?*, *La sequenza del fiore di carta* e *La ricotta* quattro estratti pasoliniani (i primi due interpretati da Totò) da altrettanti film a episodi.

Auditorium Ila (P.zza Guglielmo Marconi

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Bergonzi, Humair e Jenny-Clark tra virtuosismi e gran talento



Il batterista Daniel Humair

Alpheus (Via del Comenio 36) Fuori dalla routine un concerto che vale tutta la settimana è quello che mercoledì torneranno nella sala «Mississippi» (ingresso lire 20.000) il sassofonista Jerry Bergonzi, il contrabbassista Jean-François Jenny-Clark e il batterista Daniel Humair. Non sono dei giganti, non fanno un jazz nuovissimo ma hanno appreso alla perfezione la lezione linguistica e poetica dei grandi e la ripropongono con abilità «solistica e peculiarità» sonora. Insomma, modelli esemplari di tecnica virtuosissima intelligente e molto talento espressivo.

St. Louis (Via del Cardello 13a) Herbie Goiny ovvero blues bianco americano della Florida cantante prima di gospel e poi di altre linee melodiche tutte confluiti nella generosa area del R&B. Stasera con i «Soulmers»

offrirà come sempre ore di esuberanti note colorate. Domani la vocalista Joy Garrison, anch'essa una presenza fissa delle scene romane. Martedì di scena «Ramars» Clans, un gruppo tra pop e musica brasiliana. Mercoledì (con replica giovedì) si esibiranno quelli «D'altro canto» un ensemble vocale composto da Lina Grazia Fontana, Marco D'Angelo e Lilla Costarelli attivo al fianco di esponenti della scena pop italiana. Voci eclettiche buone per molti usi aggiornate nell'ultimo Cd di prossima uscita.

Alexander Platz (Via Ostia 9) Roman New Orleans stasera un antica band per un jazz antico sempre vivo ed elettrizzante. Domani la formazione capeggiata da Carlo Loffredo Martedì jazz classico con il quintetto del pianista Romano Mussolini e giovedì ancora Loffredo.

26) L'appuntamento mensile con il cinema latino americano prevede per mercoledì alle 20.30 il messicano *La mujer de Benjamin* di Carlos Carrera, torbido intreccio che ha per protagonista una giovane donna. Realizzato nel '91 *La mujer* è già stato premiato in molti festival internazionali.

Labirinto (via Pompeo Magno 27) Mentre continua in sala A la programmazione di *Lanterne Rosse*, arriva da oggi nell'attigua sala B lo splendido bianco e nero di *Sta fermo muori e resuscita*. Diretto da Vitali Kanevski ed ambientato nel 1947, in un campo di concentramento in Estremo Oriente, il film racconta l'amore prigioniero e sognante, di due dodicenni.

Cinema Alcazar (via Merry del Val 14) La proiezione in francese della domenica mattina (alle 11, apertura ore 10.30) è stavolta per l'intreccio di piccole vicende borghesi di *Mon oncle d'Amérique*, girato nell'80 da Alain Resnais. 8.000 lire è il prezzo del biglietto.

Associazione culturale Monteverde (via di Monteverde 52) In cartellone, oggi alle 21 *Local hero*, originale raccontino sulla resistenza alla colonizzazione economica americana diretto nell'83 dallo scozzese Bill Forsyth. Martedì sempre alle 21, tocca invece ai disastri familiari del caustico *Sweetie* di Jane Campion.

Cinema Farnese (Campo de Fiori, 56) Martedì, con i canonici quattro spettacoli (ore 16, 18, 20 e 22) è in programma, in originale spagnolo *Vamoso Barbara*, realizzato nel '78 da Cecilia Bartolomé.

TELEROMA 56

Ore 19 Telefilm "Agenzia Rockford" - 19 Telefilm "Lucy Show" - 19:30 Telefilm "Giudice di notte" - 20 Telefilm "Bollinice" - 20:30 Miniserie "L'uomo di Hollywood" - 22:30 Tg Sera - 23 Convegno far bene il mondo - 0:30 Telefilm "Agenzia Rockford" - 1:30 Tg - 2:15 Telefilm "Giudice di notte"

GBR

Ore 17 Cartoni animati - 18 Telefilm "La Padrona" - 18:45 Una pianta al giorno - 19:27 Stasera Gbr - 19:30 Videogiornale - 20:30 Spettacolo "Un uomo in trappola" - 22 Auto oggi - 23 Roma chiama - 23:45 Telefilm "Agenzia Rockford" - 1:30 Tg - 2:15 Telefilm "Giudice di notte"

TELELAZIO

Ore 19:30 News Flash - 19:40 Redazionale - 20:15 News sora - 20:35 Telefilm "I Routers" - 21:45 Calcio fans - 22:30 Incontri - 30 minuti con 23 i vostri - 23:35 News notte - 23:45 La Repubblica romana - 0:40 Film "Monsieur Verdoux" - deogiornale, 1:30 Cuore di calcio

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for channel, time, and program name. Includes programs like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'ALCAZAR', 'AMBASADE', 'AMERICA', 'ARCHIMEDE', 'ARISTON', 'ASTRA', 'ATLANTIC', 'BARBERINI DUE', 'BARBERINI TRE', 'CAPITOL', 'CAPRANICA', 'CARMONICETTA', 'CIAK', 'COLA DI RIENZO', 'DEI PICCOLI', 'DIAMANTE', 'EDEN', 'EMBASSY', 'EMPIRE', 'ESPERIA', 'ETIOLE', 'EURCINE', 'EUROPA', 'EXCELSIOR', 'FARNESE', 'FIAMMA UNO', 'FIAMMA DUE', 'GARDEN', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUINO', 'MAJESTIC', 'METROPOLITAN', 'MIGNON', 'MISSOURI', 'MISSOURI SERA', 'NEW YORK', 'NUOVO SACHER', 'PARIS', 'PASQUINO'.

ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Sociale W Western

SCELTI PER VOI



Gong Li in una scena del film "Lanterne rosse"

LANTERNE ROSSE Il film che all'unanimità (ma della critica non della giuria ahimè) doveva vincere Venezia '91. È imperdibile Zhang Yimou (il grande regista "Sorgo rosso", "Orso d'oro a Berlino nel '88") e la sua bravissima attrice Gong Li ci trasportano nella Cina feudale degli anni Venti dove una giovane studentessa bellissima ma povera viene ac-

PROSA

ABACO (Lungotevere Mollini 33/A Tel. 3204705) Sala A. Fine 20:45 Chi ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo con la Comp. delle Indie Regia di Riccardo Cavallo. Sala B. Riposo. SALA B. Riposo. SALA C. Riposo. SALA D. Riposo. SALA E. Riposo. SALA F. Riposo. SALA G. Riposo. SALA H. Riposo. SALA I. Riposo. SALA J. Riposo. SALA K. Riposo. SALA L. Riposo. SALA M. Riposo. SALA N. Riposo. SALA O. Riposo. SALA P. Riposo. SALA Q. Riposo. SALA R. Riposo. SALA S. Riposo. SALA T. Riposo. SALA U. Riposo. SALA V. Riposo. SALA W. Riposo. SALA X. Riposo. SALA Y. Riposo. SALA Z. Riposo.

VIDEOONO

Ore 08:00 Rubriche del mattino 14:15 Tg notizie e commenti 15:30 Rubriche del pomeriggio 18:30 "L'Invenzione" - "Brillante" - 19:30 Tg notizie e commenti 20:00 "Libertà" - "Gli anziani nel Lazio" - 20:30 Film "Nina-Hilman" - 21:00 "Rubriche della sera" - 1 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 18:50 Eftemeridi - 19:30 "Delta giustizia e società" - 19:30 fatti del giorno - 20:00 "Polvere di storia" - 20:30 Film "Una moglie modello" - 22:15 "Libri oggi" - 22:45 "Tecnica e territorio" - 00:00 fatti del giorno - 1:30 film "Gli amanti della città sepolta" - 3 Film "L'incredibile viaggio nel continente perduto"

TRE

Ore 13 Cartoni animati - 15:30 Telefilm "Happy End" - 16:30 Film "Gli angeli con la faccia sporca" - 18 Telefilm "Rosa Selvaggia" - 19 Cartoni animati - 20 Telefilm "Ivanhoe" - 20:30 Film "Il pagliaccio" - 22 Reportage italiano - 22:30 Tg - 23 Film "A gabbia nuda"

LABIRINTO MIGNON, RIALTO

MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO Undicesimo film di Verdore regista che stavolta ha voluto cambiare squadra. Scritto con Francesca Marciano e interpretato accanto a Margherita Buy "Maledetto il giorno che ti ho incontrato" è la storia di un'ambiziosa litigatrice che si trasforma in amore. Lui è un romano trapiantato a Milano specializzato in biografie di rockstar morte lei è un'attrice tuttora innamorata del suo psicoanalista. Due caratteri due mondi destinati a incontrarsi dopo un viaggio in Cornovaglia. Romanico spiritoso ben recitato. Lo spunto con il nuovo ma vale il prezzo del biglietto. E sono sempre belle le canzoni di Jimi Hendrix che fanno da colonna sonora.

COLA DI RIENZO

FIAMMA UNO, GREGORY KING, METROPOLITAN PARIS, UNIVERSAL GARDEN. Un film "sull'amore" non un film "d'amore". Per parlare con una punta di quanto disincantato e in imposibile amoro tra trionfanti Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto la loro vita è un disastro. Ma a un passo dalle nozze imposte dalla routine lei molla tutto e si innamora di un altro. Per lui prima distratto e fedifrago è un colpo mortale. Non se la aspettava proprio per questo sta male. E quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e faziosi per raccontare la "verità" attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy. Per

Oliver Stone regista di film come "Platoon" e "Nato il 4 luglio" non ci sono dubbi: il cecidere il presidente non fu il solito Lee Oswald bensì un complotto in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca. Vero? Falso? Il film stroncabilissimo in patria anche da intellettuali "liberals" espone con furia inquisitoria la tesi della congiura affidandosi all'eroe di guerra Garrison il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavature Davedere

ADMIRAL, CAPITOL ETIOLE, EURCINE NEW YORK

PENSAVO FOSSE AMORE E INVECE ERA UN CALESCO. Un film "sull'amore" non un film "d'amore". Per parlare con una punta di quanto disincantato e in imposibile amoro tra trionfanti Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto per il resto la loro vita è un disastro. Ma a un passo dalle nozze imposte dalla routine lei molla tutto e si innamora di un altro. Per lui prima distratto e fedifrago è un colpo mortale. Non se la aspettava proprio per questo sta male. E quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora

ADRIANO, ATLANTIC EMPIRE 2, EUROPA, VIP

di lasciarci per sempre. Troi si che torna alla regia dopo tre film con Scollà è in piena forma atletica e nevrotico conduce il gioco strappando il sorriso e intossicando duetti polemici con una Francesca Neri brava e bella. GIOIELLO

LA FAMIGLIA ADDAMS

Già protagonista di una celebre serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld ispirato ai personaggi delle vignette di Charles Addams pubblicate per lunghi anni sul "New Yorker". Il film segue le vicende degli Addams minacciati da un trio di imbroglioni che vogliono impadronirsi del ricco tesoro custodito nella loro torra magione. Pieno di trovate e gag in tema macabro-surreale con buona dose di effetti speciali e dotte citazioni cinematografiche "La famiglia Addams" si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni fornite dagli attori una "conturbante" Anjelica Huston (Morticia) un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Foster).

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA. Alle 18:00 Concerto di musica filarmónica di Berlino in programma Rossini Sei Sonate a Quattro. ACQUARIO (Piazza Manfredi Fantini 47). Alle 19:00 1° Festival di Musica Antica. Ester di A. Stradella revisione di L. Bianchi interpreti principali C. Scariatti, S. Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772470). Riposo. SALA T. (Piazza S. Giovanni 10 - Tel. 7038991). Riposo. SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel. 3223432). Domenica alle 11:00 Concerto di chiari e scuri. Musica di Scarlatti, Bach, Sauguet, Sor Duarte. SANTA MARIA SOPRA MINERVA (Via Beato Angelico 35 - Tel. 6790926). Riposo. SALA DELLE PIAZZE (Piazza Sciarra 42 - Tel. 5772

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 2 columns: INDICI MIB and CAMBI. Includes sub-tables for 'Indice' and 'DOLLARO' with various market indicators and exchange rates.

Giornata molto contrastata Ancora bloccata la «continua»

MILANO Il mercato è apparso ieri contrastato fin dalle prime battute con le sole «grida» nel parterre funzionanti...

privilegiata hanno avuto un aumento assai più sostanzioso +1,88%. Bene anche l'andamento delle Montedison (+1,42%) e delle Pirellone (+1,29%)...

FINANZA E IMPRESA

LA PORSCHE. Non è in vendita e riuscirà a difendere il suo status di casa automobilistica indipendente... BREDA-NARDI. La Breda-Nardi, la fabbrica di elicotteri che fa capo al gruppo Agusta...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, Banca, and Commerciali.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titolo) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (AZIONARI) with columns for fund name, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market (ORO E MONETE) with columns for title, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (BREDA FIN 87/92 W 7%, CIGA 88/95 CV 9%, etc.)

OBLIGAZIONI

Table of bonds (AZFS 84/92 IND, BAVARIA, CARNICA, etc.)

TERZO MERCATO

Table of third market (CRI BOLOGNA, BCO MARINO, etc.)

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market (CALZARESE, CIBEMME PL, etc.)

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (MEDIOP UNICEM CV 7%, MEDIOP VETRINO CV 5%, etc.)

OBLIGAZIONI

Table of bonds (ENEL 84/92 3A, ENEL 85/95 1A, etc.)

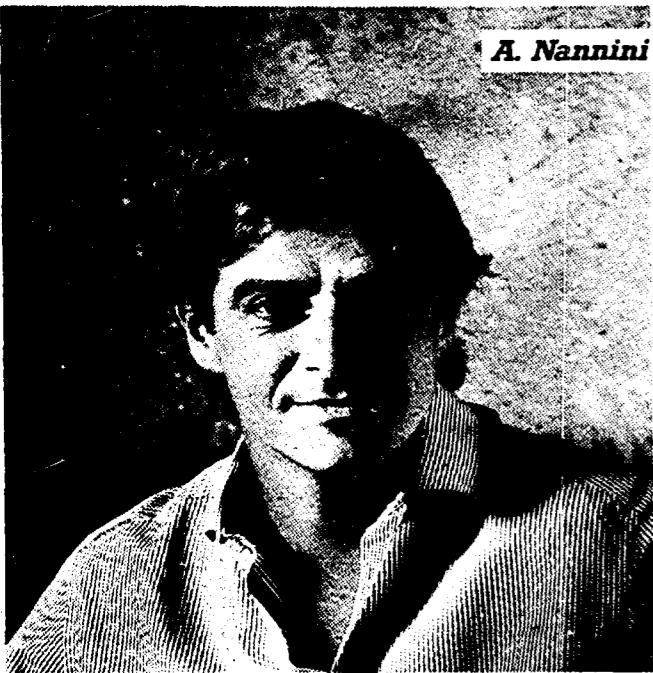
TERZO MERCATO

Table of third market (CRIA BOLOGNA, BCO MARINO, etc.)

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market (CALZARESE, CIBEMME PL, etc.)

A. Nannini

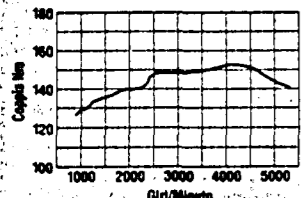


Oggi con le nuove Escort il 16 valvole diventa per tutti.



Tutto il piacere delle prestazioni senza problemi di consumi. Grazie a Ford è nato il 16 valvole da 105 CV

che aumenta la potenza ma non i consumi. L'esclusivo sistema HVT (High Velocity Tumble) consente un eccellente controllo della combu-



Più del 90% della coppia max tra i 1800 e i 5300 giri.

stione che si traduce in erogazione progressiva e silenziosa della potenza e in ridotte emissioni. Per te significa un'elasticità mai provata: più del 90% della coppia max disponibile già a 1800 giri per una guida più facile, sicura e divertente; una ripresa in quarta sorprendente, da 50 a 100 km/h in soli 10,9" e una velocità max di 187 km/h. Un piacere di guida nuovo con un consumo di soli 8,4 l/100 km (ELA).

Massimi livelli di efficienza e manutenzione ridotta. Il motore è gestito dal microprocessore EEC IV (1.250.000 dati/sec.). Risultati: avviamento in 0,5", dosaggio perfetto del carburante con l'iniezione sequenziale, migliore efficienza del catalizzatore. Manutenzione: tagliandi ordinari ogni 45.000 km, cinghia progettata per oltre 160.000 km e cambio MTX75, con retromarcia sincronizzata e innesti rapidi e precisi.

Nuove Ford Escort. Mai guidato così bene. Alla tecnologia 16 valvole, unisci la qualità di guida Escort: telaio, tenuta di strada, linea aerodinamica, confort e l'alto livello di equipaggiamento Ford.

Modello	Lit. chiavi in mano
Wagon 16v	19.579.000
Wagon 16v Ghia	20.467.000
Escort 16v 3 porte	18.363.000
Escort 16v 5 porte	18.853.000
Escort 16v Ghia 5 porte	19.740.000
Orion 16v	19.579.000
Orion 16v Ghia	20.467.000

Tutte le Escort 16v sono catalizzate

Iniziano le prove di guida. Ti aspettiamo da oggi a domenica.



QUALITÀ IN AZIONE